URANIA

A NOI VIVI

1505

ROBERT A. HEINLEIN

CONTIENE ANIME

INEDITO

€ 3,60 (in Italia)
DICEMBRE 2005
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

In ricordo di Ultro17,
ogni volta che leggeremo un Urania
non potremo non pensare un po' a te.

Urania n° 1505
12/2005
Copertina di Franco Brambilla

Nota di copertina

"E' a noi vivi che spetta portare a termine il lavoro lasciato incompiuto da quelli che qui combatterono" disse il presidente Abramo Lincoln nel celebre discorso di Gettysburgh (19-11-1863), pensando al futuro della nazione. Ed è a noi vivi - lettori di "Urania" e della fantascienza d'autore - che spetta meditare sul progetto utopico di Robert A. Heinlein, già tutto racchiuso nel primo romanzo scritto dal grande autore americano, rimasto inedito fino al 2004. Un libro che comincia nel più classico dei modi, quando il 12 luglio 1939 Perry Nelson finisce fuori strada per una gomma bucata, e si risveglia. Il 7 gennaio 2086.

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

ROBERT A. HEINLEIN

A NOI VIVI

Traduzione di Silvia Castoldi

MONDADORI

A NOI VIVI

Ai figli di Heinlein

È a noi vivi che spetta portare a termine il lavoro lasciato incompiuto... perché questa nazione, guidata da Dio, possa rinascere nella libertà...

LINCOLN a Gettysburgh

Questo romanzo è stato scritto da Robert A. Heinlein tra il 1938 e il 1939, e non è mai stato pubblicato quando l'autore era in vita. L'opera viene qui presentata nella sua forma originale; per ragioni di chiarezza e di stile sono stati tuttavia apportati alcuni cambiamenti di secondaria importanza.

Introduzione

Il DNA di RAH

di Spider Robinson

> Una mappa del mondo che non comprende la terra di Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo.
>
> OSCAR WILDE

La maggior parte delle autorità in campo letterario definisce questo libro il primo romanzo di Robert A. Heinlein. Di solito evito di discutere con le autorità (in genere è più facile spararagli); tuttavia, sono fermamente convinto che questo testo sia molto più importante e interessante.

Ma il mio è un dissenso colmo di rispetto, e non intendo risolvere la questione a pistolettate, e neppure a pomodori marci. Lo stesso Robert definiva *A noi vivi* un romanzo, e che io sappia respinse questa etichetta in un'unica occasione, in una lettera privata. Quanto al libro, può vantare gli stessi diritti di essere chiamato "romanzo" di *Quando il dormiente si sveglierà* di H.G. Wells, per esempio (Robert una volta mi disse che era il suo "romanzo" preferito), o di un altro scritto di Wells, *The Shape of Things to Come.*

Gli stessi, e non di più. Queste due opere appartengono all'ultima fase della luminosa carriera di Wells, quando, secondo la memorabile definizione di Theodore Sturgeon, il maestro aveva "venduto la primogenitura per un piatto di messaggi". Non sono libri da dare in mano a un lettore che non conosca bene H.G. Wells, così come questo non è un testo da far leggere a un ipotetico eremita marziano cieco che non conosce l'opera di Robert A. Heinlein. Come i due romanzi di Wells o *Uno sguardo dal 2000* di Edward Bellamy, questo libro è essenzialmente una raccolta di conferenze

sull'Utopia, il cui elemento narrativo è come un negligé, grazioso ma sottile e trasparente, in grado di nascondere solo a metà l'imperioso desiderio di sedurre. All'età di trentadue anni, Robert stava già cercando di salvare il mondo, ed era già perfettamente consapevole del fatto che il mondo non aveva nessuna voglia di essere salvato.

Se si trattasse davvero di un romanzo, come lo sono le altre opere lunghe di Heinlein, sarebbe inevitabile definirlo manchevole, perlomeno sotto l'aspetto strettamente narrativo. Molti personaggi, infatti, hanno scarso spessore e si comportano in maniera bizzarra, il che è assai insolito nella produzione di Heinlein. Anche nelle ambientazioni più esotiche i suoi personaggi, perfino, o forse soprattutto, gli alieni, sono sempre "autentici". E nella realtà, di fronte a un uomo che dice di essere nato centocinquant'anni prima in un corpo diverso non ci si limita ad annuire per poi spiegargli che nel presente è tutto bellissimo, come fanno gli individui che Perry Nelson incontra nel 2086.

Tuttavia, se si accetta l'ipotesi che nessuno di questi personaggi voglia, o debba, essere più autentico del Quadrato di Flatlandia, allora non si può non rimanere sorpresi di fronte alle sorprendenti doti di umanità, personalità e fascino che essi finiscono con l'acquisire ai nostri occhi, pur senza mai venir meno ai loro doveri di conferenzieri. Non c'è alcun dubbio che, alla fine del libro, Perry e la sua Diana siano divenuti altrettanto autentici di qualsiasi altro personaggio di Heinlein, pur essendo meno delineati.

Ciò nonostante, sono certo che mai in vita sua Robert Anson Heinlein il "romanziere" avrebbe inserito in una sua opera una nota lunga due pagine, e certamente non lo avrebbe fatto per "sviluppare" un personaggio. Secondo me, quest'unico dettaglio costituisce una prova sufficiente del fatto che Heinlein, semplicemente, non pensava in termini narrativi mentre scriveva *A noi vivi.*

Ecco perché sostengo che questo libro è molto, molto di più del suo primo romanzo. È "tutti" i suoi romanzi, allo stato latente.

Mi sembra chiaro infatti che Robert, come lui stesso ha ammesso, iniziò il libro con l'intento artistico del tutto onorevole di mascherare da romanzo una serie di conferenze con l'unico scopo di portarle all'attenzione di coloro che, a disagio di fronte all'affermazione implicita della propria ignoranza, non sarebbero stati altrimenti disposti ad ascoltare. Robert riuscì brillantemente nel suo intento. Si può essere o meno d'accordo con le idee e le teorie

espresse in quest'opera, ma non si può evitare di prendere drasticamente posizione: sfido chiunque a perdere interesse nel bel mezzo dell'argomentazione, nonostante l'estrema complessità e, in alcuni casi, profondità delle idee trattate. Perry è altrettanto abile del Quadrato nell'assolvere alla propria funzione, e lo fa con maggiore ampiezza e... spessore.

In quanto raccolta di conferenze rivestite da una sottile patina narrativa, il libro fu un fiasco, per la stessa ragione per cui lo stesso Robert fece fiasco alle elezioni dell'anno precedente: nel 1939 la maggior parte delle sue idee erano, il che non è certo sorprendente, di gran lunga troppo radicali, in anticipo sui tempi, e incontravano l'opposizione di potenti forze sociali. Ciò nonostante, sebbene il romanzo non fosse pubblicabile all'epoca, l'averlo scritto fu un evento di importanza quasi incalcolabile per la letteratura in lingua inglese del Ventesimo secolo.

Ecco quello che, secondo me, è accaduto.

Un giorno qualsiasi nei primi quattro mesi del 1939, Robert Anson Heinlein stava fissando con aria malinconica una copia carbone del dattiloscritto, che era stato appena respinto per la seconda volta, e ripensava all'intero, lungo, doloroso processo creativo, alle innumerevoli ore trascorse curvo sulla macchina da scrivere, fissando un foglio di carta bianca, finché gocce di sangue gli imperlavano la fronte. E mentre rifletteva, ebbe due rivelazioni, in questo ordine.

In primo luogo, si rese conto, con sorpresa ed estremo piacere, che la parte più divertente, quasi priva di sforzo, dell'intera esperienza non era stata il tentativo di salvare il mondo, non le teorie logiche, le dimostrazioni matematiche, le acute argomentazioni di cui andava tanto orgoglioso... bensì l'aspetto narrativo, che in origine era stato concepito solo per attirare la massa dei lettori. Tutto a un tratto, credo, gli venne in mente che il politico è costretto a starsene in piedi in mezzo alla piazza, su una cassa di legno sgangherata, e a urlare a pieni polmoni, continuamente interrotto dagli stupidi... mentre il romanziere se ne sta seduto bello comodo a gambe accavallate nella penombra dietro le quinte, e la folla dei suoi ascoltatori gli si stringe attorno per coglierne anche il minimo sussurro, offrendogli una birra per rinfrescarsi la gola. E quando ha finito, gli danno pure dei soldi, senza bisogno che lui glieli chieda.

In secondo luogo, ripensò al lungo e dettagliato futuro immaginario che

aveva appena messo insieme come un arredo di scena, vide le idee accatastate ovunque in quel palcoscenico vuoto... e capì che quel futuro gli offriva un canovaccio talmente ampio che, avendo abbastanza tempo, avrebbe potuto trascorrere il resto dei suoi giorni immerso nella pura gioia di raccontare storie, creando dal nulla amici ed eroi, saltando tra le galassie e all'interno dei cuori degli uomini, e nel contempo avrebbe comunque potuto comunicare per mezzo di quelle storie qualsiasi idea e opinione che secondo lui il mondo aveva bisogno di ascoltare.

In quel momento, Robert comprese per la prima volta di voler diventare uno scrittore. Voleva essere uno scrittore di fantascienza. No, mi sbaglio: si rese conto di "essere già" uno scrittore di fantascienza, e accettò la propria sorte. Secondo la terminologia dell'immortale romanzo di Roger Zelazny, *Signore della luce,* egli assunse il proprio Aspetto, amplificò il proprio Attributo, e divenne un dio. In quel momento, smise di essere Bob Heinlein, marinaio naufragato e ingegnere disoccupato, e divenne RAH, il Dean della fantascienza moderna, l'Uomo Che Vendette La Luna, Lazarus Long l'immortale. Nei miei sogni, riesco quasi a immaginare che cosa deve aver provato.

Quando si sentì pronto, diede l'annuncio al resto del mondo, iniziando a scrivere in aprile e producendo, come primo tentativo, uno dei più indimenticabili esempi di narrativa breve in lingua inglese, *La linea della vita.* Due anni più tardi era l'ospite d'onore per la categoria Scrittori professionisti alla Denvention, la terza World Science Fiction Convention a Denver, e tutti gli invitati all'interno della grande sala sapevano già che era lui il padrone del campo. Cinque mesi dopo il suo famoso discorso a quella convention sul *time binding,* "la scoperta del futuro", i giapponesi attaccarono Pearl Harbor. Ma una volta terminata quella fastidiosa distrazione, Robert rivolse la propria attenzione al mondo letterario al di fuori della fantascienza, e conquistò anche quello, con una facilità, un'eleganza e una velocità che avrebbero avuto qualcosa da insegnare a Hitler e a Tojo.

Ma tutto questo ebbe inizio quello sconosciuto giorno (o notte) nei primi mesi del 1939, quando Robert ebbe l'equivalente dell'illuminazione accecante con la quale Nikola Tesla vide all'improvviso con gli occhi della mente un modello il completo a tre dimensioni, perfettamente funzionante, del primo motore elettrico sincrono, già perfettamente regolato e rodato, pronto per la produzione in serie, senza bisogno di ulteriori controlli.

In quest'opera prima sono già chiaramente visibili i semi di "molti" dei principali romanzi di Robert: mancano solo il tempo e lo spazio per lasciarli germogliare. Il nucleo essenziale della sua intera carriera è qui implicito, come il codice del DNA. *A noi vivi* rappresenta un forziere traboccante di temi, idee, teorie, concetti, personaggi e inquietudini al quale Heinlein avrebbe attinto continuamente per il mezzo secolo successivo per plasmare le proprie storie. Il viaggio nel tempo; le identità multiple; il superamento della morte fisica; la privacy; la libertà individuale; il pragmatismo individuale e politico; l'utilizzo della tecnologia per il proprio benessere edonistico; l'equilibrio tra privilegi e responsabilità; le arti, in particolare le nuove forme d'arte del futuro, come la danza a gravità variabile; il sistema metrico decimale; le strade che devono correre; una ripugnanza allora anticonformista per il razzismo, il sessismo e l'antisemitismo; la semantica generale di Alfred Korzybski; storie alternative; la natura dell'amore sessuale; le alternative alla monogamia e al matrimonio convenzionale; la spiritualità; la pseudo spiritualità del ripugnante Nehemiah Cheney, pardon, Scudder; gli Anni Folli; i viaggi spaziali; la Luna; la Diaspora verso le stelle... è tutto qui, allo stadio embrionale, in anteprima. Così come la sua splendida, inconfondibile voce.

Le idee e le opinioni di Robert conobbero senz'altro un'evoluzione nel tempo, in particolare dopo l'incontro con la sua terza moglie, e questo libro non rappresenta certo la sua ultima parola in merito a Utopia. Ma quelle stesse differenze risultano affascinanti e illuminanti agli occhi di qualunque serio studioso della sua opera. È evidente che, dal momento in cui finalmente si rese conto di essere un romanziere, tutto ciò di cui Robert Heinlein aveva bisogno in realtà per produrre quell'enorme mole di opere che cambiarono il mondo e lasciarono un'impronta sulla Luna erano tempo, carta, Virginia Gerstenfeld Heinlein e una quota di diritti d'autore sufficiente per renderli entrambi felici. Forse lui stesso non era pienamente consapevole di dove la propria opera lo avrebbe condotto, certamente non con il grado di dettaglio prefigurato in questo libro. Io spero di no. Ma l'opera lo sapeva già.

E ora, grazie a Robert James... possa essere fortunato in amore come Lazarus Long, e non temere alcun male!... e grazie a Michael Hunter, Eleanor Wood e Sarah Knight, lo sappiamo anche noi.

Il nostro debito verso di loro è grande.

Questo può anche non essere (o può anche essere, lo ripeto: non voglio

discuterne) un romanzo in senso classico, ma per me è qualcosa di ancora più interessante. È il condensato di un'intera carriera... un banchetto reidratato... un'intera vita racchiusa in una singola goccia di pioggia... il seme di un percorso letterario, in attesa di essere annaffiato dalle nostre lacrime e dalle nostre risate, il DNA di RAH...

... o perlomeno la metà di esso. Vale la pena di ricordare che questo è uno dei rarissimi esempi a cui mai assisteremo della prosa di uno dei più grandi amanti del secolo, l'uomo che ha letteralmente definito la parola Amore (la condizione nella quale il benessere e la felicità di un altro diventano essenziali per la propria) "prima ancora" di incontrare l'amore della sua vita. La differenza è palpabile; non sto cercando di formulare un *koan* zen quando dico che è proprio per via della sua assenza che la presenza di Ginny si avverte in questo libro più che in qualsiasi altro romanzo di Robert. Sembra quasi di vederlo mentre la desidera con tutto se stesso, e si sforza di immaginarla. La parola portoghese per "la presenza dell'assenza", *saudade,* è il cuore del *fado.*

Quello che sto cercando di dire è che questo libro è stato per me un'esperienza tanto emotiva quanto intellettuale; mentre voltavo le pagine sentivo dentro di me Django suonare una serie di note agrodolci sulla sua chitarra. Leggere questo libro significa conoscere molto meglio sia Robert Heinlein sia la fu Virginia Heinlein, un privilegio che ho desiderato per tutta la mia esistenza da adulto.

Il fato ha concesso un dono inaspettato dall'oltretomba a noi vivi.

Spider Robinson

Bowen Island, British Columbia
5 settembre 2003

1

«Attento!» L'urlo eruppe involontariamente dalle labbra di Perry Nelson mentre ruotava il volante. Ma il conducente della berlina verde non lo udì, o non reagì. Gli attimi che seguirono attraversarono la mente di Perry come un filmato al rallentatore. Vide la ruota anteriore sinistra della berlina passargli accanto; poi la ruota destra della sua auto strisciò oltre il guard rail, la macchina le scivolò dietro e rimase in bilico sull'orlo della recinzione. Perry guardò oltre il cofano e vide la spiaggia, quaranta metri sotto di lui. Una ragazza bionda con un costume da bagno verde stava cercando di prendere al volo un pallone. Aveva fatto un salto, le braccia in avanti, una gamba protesa. Era molto graziosa. Dietro di lei un'onda si ruppe sulla sabbia. La cresta si infranse, grondando panna montata. Perry guardò di nuovo la ragazza. Stava ancora cercando di prendere il pallone. Quando ricadde al suolo, lui scivolò fuori dall'auto e fece una giravolta in aria, nella direzione opposta. Si trovò di fronte le rocce ai piedi della scogliera. Le vide avvicinarsi e separarsi fino a diventare entità distinte. Una roccia lo scelse e gli andò dritta incontro. Era bella, piatta da un lato e scintillante sotto il sole. Una punta acuminata gli si parò davanti e cominciò a crescere, fino ad abbracciare l'intero mondo.

Perry si alzò, scosse la testa e batté le palpebre. Poi ricordò gli ultimi istanti con sorprendente chiarezza e alzò le mani in un riflesso istintivo. La roccia non era più di fronte a lui. C'era solo un turbinio di fiocchi di neve. La spiaggia era scomparsa, insieme alla scogliera e a tutto il suo mondo. Non c'erano altro che neve e vento tagliente sotto i vestiti leggeri. Un dolore tormentoso all'altezza della vita si tradusse in un acuto senso di fame. «Per l'inferno!» esclamò Perry. Sì, quello doveva essere l'inferno: freddo, e non caldo. Cominciò a camminare, ma le gambe non lo reggevano. Fu colto da un capogiro. Fece qualche altro passo, barcollando, poi cadde con la faccia in avanti. Cercò di alzarsi, ma era troppo debole. Decise di riposare per qualche istante. Giacque immobile, sforzandosi di non pensare, tuttavia il suo cervello

ottenebrato continuava a lottare con il problema che aveva di fronte. Stava cominciando a sentirsi un po' più caldo quando trovò la soluzione. Ma certo! La ragazza dal costume da bagno verde lo aveva afferrato e lanciato in quel mucchio di neve... neve soffice... calda... soffice... calda...

«Alzati!» La ragazza dal costume da bagno verde lo stava scuotendo. «Alzati! Mi senti? Alzati!» Che cosa voleva? Al diavolo i giochi... solo perché aveva voglia di giocare, non aveva il diritto di prenderlo a schiaffi. Si sforzò di sollevarsi sulle ginocchia, poi ricadde pesantemente. La figura accanto a lui lo schiaffeggiò di nuovo. Continuò a tormentarlo finché non si rimise in ginocchio, poi lo tenne fermo, aiutandolo ad alzarsi in piedi. «Piano. Mettimi un braccio attorno alle spalle. Non è lontano.»

«Sto bene.»

«Non fare lo scemo. Appoggiati a me.» Perry guardò in basso verso il volto della sua compagna e cercò di metterne a fuoco gli occhi. Era davvero la ragazza con il costume da bagno verde, ma che diavolo ci faceva lì, vestita come l'ammiraglio Byrd? Con tanto di parka e tutto il resto? Il suo cervello stanco si rifiutò di occuparsene, e concentrò tutta la propria attenzione sul tentativo di mettere un piede, gelido e pesante, davanti all'altro.

«Attento ai gradini. Piano. Adesso fermati.» La ragazza emise un'unica, limpida nota e una porta si aprì di fronte a loro. Perry entrò con passo malfermo e la porta si chiuse. Lei lo guidò fino a un divano, lo fece sdraiare e scivolò via. Poco dopo tornò con una tazza piena di liquido. «Ecco. Bevi questo.» Lui tese una mano ma le dita intorpidite si rifiutarono di stringere la presa, e qualche goccia si sparse in giro. La ragazza gli sollevò la testa con la mano libera, e gli portò la tazza alle labbra. Lui bevve lentamente. Era caldo e speziato. Si addormentò osservando il volto ansioso di lei.

Si svegliò a poco a poco. Prima ancora di tornare in sé, avvertì un profondo senso di rilassamento e benessere. Giaceva sulla schiena, su un divano morbido come un letto di piume. Una coperta leggera lo avvolgeva, e mentre si stiracchiava si accorse di essere nudo. Aprì gli occhi. Era solo in una stanza di vaste proporzioni, lunga probabilmente nove metri e di forma ovale. Di fronte a lui c'era un camino di foggia bizzarra ma gradevole. Consisteva in un iperboloide verticale, simile alla metà di un pan di zucchero, alto circa tre metri, che sporgeva fuori dal muro. Alla base era scolpita un'imponente bocca spalancata, il cui pavimento era piano e soprelevato di

circa venti centimetri rispetto a quello della stanza. La volta palatina era un altro iperboloide cavo ed eccentrico rispetto al primo. Sul pavimento di quella gigantesca bocca spalancata crepitava allegro un fuoco, che proiettava i suoi riflessi per tutta la stanza. Le pareti erano quasi del tutto spoglie a eccezione del divano, che correva lungo due terzi del locale.

Perry udì un lieve rumore, voltò la testa verso la porta e vide entrare la ragazza. Lei sorrise e si affrettò verso di lui. «Oh, sei sveglio. Come ti senti?» Gli tastò il polso.

«Splendidamente.»

«Hai fame?»

«Mangerei un cavallo.»

Lei ridacchiò. «Spiacente, niente cavalli. Tra poco ti porterò qualcosa di meglio. All'inizio però non devi mangiare troppo.» Si alzò. «Lasciami togliere la pelliccia.» Si allontanò, armeggiando con una cerniera all'altezza della gola. La pelliccia era una tuta intera: le scivolò dalle spalle e cadde al suolo. Perry avvertì uno shock simile a una doccia gelata e poi un caldo formicolio. Lei non indossava altro sotto la tuta, e ne emerse nuda come una driade, ma sembrò non farci caso: raccolse la pelliccia, si avvicinò a un armadio, che si aprì di fronte a lei, e l'appese. Poi si accostò a una sezione del muro coperta da un affresco di Demetra con in mano una cornucopia dell'abbondanza. L'affresco scivolò verso l'alto, mostrando un aggregato incomprensibile di valvole, sportelli e congegni scintillanti. La ragazza si diede da fare per qualche minuto, canticchiando mentre lavorava. Perry la guardava affascinato. Il suo stupore lasciò il posto a un entusiastico apprezzamento, poiché lei era giovane, nubile, e assolutamente desiderabile. I suoi movimenti rapidi erano aggraziati e in qualche modo gioiosi e rassicuranti. A un certo punto smise di canticchiare. «Ecco!» esclamò. «È tutto pronto, se il malato ha voglia di un buon pasto.» Afferrò un vassoio e si avviò verso il fondo della stanza. L'affresco scivolò nuovamente al suo posto e gli ingranaggi scintillanti scomparvero. Lei posò il vassoio sul divano, poi ruotò una maniglia, che uscì dalla propria sede, trascinando con sé una mensola larga circa mezzo metro e lunga poco più di un metro. La ragazza si voltò verso Perry e lo chiamò: «Vieni a mangiare, finché è caldo».

Perry fece l'atto di alzarsi, poi si fermò. Lei notò la sua esitazione e uno sguardo preoccupato le oscurò il volto. «Cosa c'è? Sei ancora troppo debole?»

«No.»

«Ti sei slogato una caviglia?»

«No.»

«Allora vieni. Cosa c'è che non va?»

«Be', io... vedi... io...» Come diavolo poteva dire a una graziosa ragazza, nuda come l'ha fatta sua madre, che non poteva mangiare con lei perché era nudo anche lui? Specialmente considerando che lei sembrava ignorare l'esistenza stessa del pudore?

Lei si chinò sul suo paziente con manifesta preoccupazione. Oh, al diavolo, disse Perry tra sé, e si alzò. Vacillò appena.

«Hai bisogno di aiuto?»

«No, grazie. Sto bene.»

Si sedettero ai due lati opposti della mensola che fungeva da tavolo estraibile. Lei premette un pulsante e un'intera sezione del muro accanto a loro scivolò verso l'alto, rivelando una vetrata oltre la quale si estendeva uno splendido paesaggio. Sulla parete opposta di una gola alti pini si inerpicavano lungo il fianco scosceso di una montagna. In cima alla gola, sulla destra, a una distanza di sette o ottocento metri, una cascata sprigionava un velo di foschia nella brezza. Perry guardò in basso, in fondo a uno strapiombo che si spalancava direttamente sotto la finestra. Si sentì travolgere da un'ondata di vertigine e si ritrovò sospeso sopra il guard rail, a guardare oltre il cofano dell'auto, verso la spiaggia. Udì se stesso urlare. In un attimo le braccia di lei lo circondarono, confortandolo. Si calmò. «Sto bene» mormorò. «Però, ti prego, chiudi le imposte.»

Lei non rispose, ma lo accontentò immediatamente. «Adesso te la senti di mangiare?»

«Sì, credo di sì.»

«E allora mangia. Parleremo dopo.»

Mangiarono in silenzio. Perry osservò il cibo con interesse. Una zuppa di colore chiaro; una gelatina dal sapore di carne; un bicchiere di latte; pane bianco spalmato di burro dolce. Diversi tipi di frutta: arance, zuccherine e grandi come pompelmi, con una buccia che si staccava facilmente come quella dei mandarini; altri frutti gialli che non riconobbe; banane punteggiate di macchioline brune. I piatti erano leggeri come carta ma coperti da una dura lacca scintillante. La forchetta e il cucchiaio erano dello stesso materiale. Alla fine gettò via l'ultimo pezzetto di buccia e mangiò l'ultima briciola di pane.

Lei aveva finito prima ed era rimasta a guardarlo, appoggiata sui gomiti.

«Ti senti meglio?»

«Molto meglio.»

Lei mise i piatti nel vassoio, si avvicinò al camino, svuotò il vassoio nel fuoco e lo rimise al suo posto, tra i congegni scintillanti. Demetra, obbediente, si tolse di mezzo.

Quando tornò, risistemò il tavolo estraibile e gli porse un sottile tubicino bianco.

«Fumi?»

«Sì, grazie.» Era lungo quasi dieci centimetri e assomigliava moltissimo a una porcheria russa. Probabilmente la sigaretta era aromatizzata, pensò Perry. Aspirò cautamente, poi inalò il fumo fino in fondo ai polmoni. Vero tabacco della Virginia. L'unico oggetto in quella casa ad apparire del tutto normale e familiare. Lei tirò una profonda boccata e infine parlò.

«Bene. Allora? Chi sei? Come sei finito su questa montagna? E prima di tutto, come ti chiami?»

«Perry. E tu?»

«Bel nome, Perry. Io sono Diana.» «Diana? Avrei dovuto immaginarlo. È perfetto per te.»

«A dire il vero sono un po' troppo tonda come Diana.» Si diede un colpetto su una coscia. «Ma sono felice che il mio nome ti piaccia. Adesso raccontami. Come hai fatto ieri a perderti nella tormenta senza vestiti adatti e senza cibo?»

«Non lo so.»

«Non lo sai?»

«No. Vedi, è andata così. Stavo guidando lungo il guard rail, quando una macchina che veniva dal senso opposto ha cercato di sorpassare un camion in cima a un dosso. Io ho sterzato per evitarla e la mia ruota anteriore destra ha saltato la recinzione. Sono volato giù, macchina e tutto. L'ultima cosa che ricordo è la spiaggia in fondo al precipizio... finché non mi sono svegliato in mezzo a quella tormenta di neve.»

«È tutto qui?»

«Sì. E poi mi ricordo di te, che sei venuta ad aiutarmi. Solo che credevo che tu fossi la ragazza con il costume da bagno verde.»

«Con che cosa?»

«Un costume da bagno verde.»

«Ah.» Lei si fermò a riflettere per qualche istante. «Che cos'è che ti ha fatto cadere oltre la recinzione?»

«Credo si sia trattato dello scoppio di un pneumatico.»

«Che cos'è lo "scoppio" di un pneumatico?»

Lui la guardò con occhi spalancati. «Voglio dire che la gomma è scoppiata, quando ha colpito la recinzione.»

«Ma per quale motivo doveva scoppiare?»

«Ascolta: hai mai guidato un'automobile?»

«Be'... veramente no.»

«Ebbene, se una gomma colpisce una superficie tagliente mentre stai andando a gran velocità, è probabile che esploda, che scoppi. Allora può succedere di tutto. Nel mio caso sono volato oltre la recinzione.»

Lei sembrava spaventata. Aveva gli occhi spalancati. Perry aggiunse: «Non ti agitare così. Non sono ferito».

«Perry, quando è successo questo?»

«Successo? Be'... ieri... no, forse...»

«No, Perry, la data. Dimmi la data!»

«Il 12 luglio. Ora che ci penso, ma qui nevica spesso in...» «In che *anno,* Perry?»

«Come sarebbe a dire in che anno? Quest'anno!»

«Sì, ma qual è? Dimmi il numero.»

«Non lo sai? È il 1939.»

«1939...» ripeté lei, lentamente.

«1939. Si può sapere cosa c'è che non va?»

Lei si alzò e cominciò a camminare nervosamente avanti e indietro. Poi si voltò e lo guardò dritto in faccia. «Perry, preparati a uno shock.»

«Sono pronto. Spara.»

«Tu hai detto che ieri era il 12 luglio 1939.»

«Certamente.»

«Bene, oggi è il 7 gennaio 2086.»

2

Perry rimase immobile per qualche attimo.

«Ripeti quello che hai detto.»

«Oggi è il 7 gennaio 2086.»

«7... gennaio... duemila... ottantasei. Non può essere. Sto sognando. Tra poco mi sveglierò.» Alzò gli occhi verso di lei. «Allora tu non sei vera. Sei solo un sogno. Solo un sogno.» Si prese la testa tra le mani e iniziò a fissare il pavimento.

Un colpetto sul braccio lo richiamò alla realtà. «Guardami, Perry. Toccami la mano.» Lui gliela afferrò e gliela strinse forte. «Ecco, vedi. Sono vera. Devi rendertene conto. Non so chi sei, né cosa ti sia successo, ma ora sei qui, in casa mia, nel gennaio del 2086. Andrà tutto bene.» Gli posò una mano sotto il mento e gli sollevò il viso verso di lei. «Andrà tutto bene. Mettitelo in testa.» Lui la guardò con gli occhi terrorizzati di un uomo che ha paura di impazzire. «Adesso calmati e raccontami tutto. Per quale motivo pensi che ieri fosse il 1939?»

«Be', lo era. Doveva esserlo, non poteva essere niente altro.»

«Mmm... questo non ci aiuta affatto. Raccontami di te. Il tuo nome, dove abiti, dove sei nato, cosa fai e così via.»

«Il mio nome è Perry Vance Nelson. Sono nato a Girard, nel Kansas, nel 1914. Sono un ingegnere balistico e un pilota di aerei. Sono un ufficiale della marina. Fino a oggi ho prestato servizio a Coronado, in California. Ieri, o quando è stato, stavo andando in macchina da Los Angeles a San Diego, di ritorno da un fine settimana di licenza, quando quel tizio nella berlina verde mi è quasi venuto addosso e io sono precipitato sulla spiaggia.»

Lei continuò a fumare, riflettendo. «Il tuo racconto è abbastanza chiaro. A parte il fatto che tu avresti centosettantadue anni. Inoltre non si capisce come tu sia arrivato fin qui. Perry, non sembri tanto vecchio.»

«E allora secondo te qual è la risposta?»

«Non lo so. Hai mai sentito parlare della schizofrenia?»

«Schizofrenia? Scissione della personalità?» Perry rifletté, poi sbottò:

«Sciocchezze! Se sono pazzo, lo sono solo in questo sogno. Ti assicuro che io *sono* Perry Nelson. Non so niente del 2086 e so tutto del 1939».

«Mi è venuta un'idea. Ora ti farò qualche domanda. Chi era il presidente nel 1939?»

«Franklin Roosevelt.»

«Quanti erano gli Stati dell'Unione?»

«Quarantotto.»

«Quanti mandati ha ricevuto La Guardia?»

«Come quanti? Era al suo secondo mandato.»

«Ma hai appena detto che il presidente era Roosevelt.»

«Certo. Roosevelt era il presidente. La Guardia era il sindaco di New York.»

«Ah.»

«Perché me l'hai chiesto? La Guardia è diventato presidente?»

«Sì. Ha avuto due mandati. Chi erano gli attori televisivi più popolari nel 1939?»

«Nessuno. La televisione non c'era ancora. Senti, mi stai interrogando sul 1939. Ma come fai a sapere che siamo nel 2086?»

«Vieni qui, Perry.» Diana avanzò lungo la parete accanto al camino e un'altra sezione di essa scivolò via. "È sconcertante" pensò Perry. "Ovunque tutto scorre e scivola via." Oltre la parete erano disposte numerose file di libri. Lei prese uno snello volumetto. Il titolo era *Almanakko astronomiko ed effemeridi 2086.*{*} Poi recuperò un vecchio tomo dalle pagine ingiallite dal tempo. Lo aprì e indicò il frontespizio: *Il Galeone di Dio,* Sinclair Lewis, prima edizione, 1947.

«Convinto?»

«Immagino di non avere alternative. Mio Dio!» Perry gettò la sigaretta nel fuoco e si mise a passeggiare nervosamente su e giù per la stanza. Poco dopo si fermò. «Senti, hai del liquore? Posso bere qualcosa?»

«Cosa vorresti?»

«Whisky, brandy, rum. Qualcosa di stimolante.»

«Credo di sì.» Diana disturbò di nuovo Demetra e tornò poco dopo con in mano una bottiglia quadrata piena di liquido color dell'ambra. Gliene versò tre dita in una tazza e vi aggiunse una pillolina gialla.

«Che cos'è?»

«Surrogato di rum della Giamaica e un leggero sedativo. Serviti pure. Ho

un'idea.» Lo lasciò e si diresse verso il lato opposto della stanza; si sedette sul divano ed estrasse dal muro un piccolo pannello. Sembrava il coperchio di un cassetto. Sollevò uno schermo grande poco meno di un metro quadrato e premette una serie di tasti. Poi parlò: «Archivi Los Angeles? Qui Diana 160-398-400-48A. Richiedo una ricerca sui quotidiani di Los Angeles e Coronado del 12 luglio 1939 per individuare il resoconto di un incidente automobilistico che ha coinvolto Perry Nelson, ufficiale della marina. Tariffa rapida autorizzata. Bonus ogni trenta minuti. Ricontattare al termine della ricerca. Grazie, passo e chiudo». Lasciò aperto il cassetto e ritornò da Perry. «Ci sarà da aspettare un po'. Ti dispiace se apro la finestra ora?»

«Niente affatto. Ho voglia di guardare il panorama.»

Sedettero sul lato ovest della stanza, dove avevano mangiato, e gli scuri si aprirono. Era tardo pomeriggio e il sole sfiorava le cime dei monti. La gola era coperta di neve e i sottili raggi ambrati penetravano attraverso i rami dei pini. Sedettero in silenzio a fumare. Diana si versò una tazza di surrogato e lo sorseggiò. Poco dopo una luce verde si accese sul cassetto aperto e si udì un'unica nota profonda, simile a un colpo di gong. Diana premette un pulsante accanto a lei e parlò: «Diana 400-48 in linea».

«Rapporto dagli archivi. Positivo. Richiedo istruzioni.»

«Televuestat stazione di Reno tramite posta pneumatica, destinazione G610L-400-48, tariffa rapida, bonus ogni dieci minuti. Grazie. Passo e chiudo.»

«Hai parlato di Reno. È qui vicino?»

«Sì, siamo a circa trenta chilometri a sud del lago Tahoe.»

«Reno è sempre la capitale dei divorzi?»

«La capitale dei divorzi? Oh, no! Non esistono più divorzi.»

«Davvero? E che cosa fanno un marito e una moglie che non vanno più d'accordo?»

«Non vivono insieme.»

«Piuttosto scomodo se uno dei due si innamora di nuovo, no?»

«No. Vedi... accidenti, Perry, hai veramente un mucchio di cose da imparare. Non so da dove cominciare. Comunque proverò a lanciarmi, e a rispondere alle tue domande. Prima di tutto, non esiste nessun contratto legale da rompere, non nel senso che dai tu al termine. Esistono contratti familiari, che però non implicano il matrimonio nei suoi aspetti religiosi o sessuali. Questi contratti sono soggetti alle stesse regole che valgono per qualsiasi

contratto privato.»

«Ma questo non crea una gran confusione, con le famiglie distrutte, e i bambini lasciati soli... cosa succede ai bambini? Chi li mantiene?»

«Si mantengono da soli, grazie alla loro eredità.»

«La loro eredità? Non è possibile che tutti quanti abbiano un'eredità.»

«E invece è così. Oh, è tutto troppo confuso. Credo che dovrò procurarti qualche libro di storia e un codice civile. Ci sono stati molti cambiamenti nella struttura economica e sociale. Permettimi di farti una domanda. Ai tuoi tempi che cos'era il matrimonio?»

«Be', era un contratto civile tra un uomo e una donna, di solito suggellato da una cerimonia religiosa.»

«E che cosa stabiliva questo contratto?»

«Stabiliva molte cose, non sempre menzionate in maniera esplicita, ma in base a esso la coppia viveva insieme, lei lavorava per lui, più o meno, e lui la manteneva dal punto di vista finanziario. Dormivano assieme e nessuno dei due doveva avere storie d'amore con altri. Se avevano dei bambini li mantenevano finché non erano cresciuti.»

«E quali erano gli scopi di un simile accordo?»

«Be', in primo luogo il bene dei figli, immagino. I bambini erano protetti e ricevevano un nome. Anche le donne erano protette: venivano mantenute e ci si prendeva cura di loro mentre erano incinte.»

«E l'uomo cosa ne ricavava?»

«Una famiglia, una casa, qualcuno che cucinava per lui e lo accudiva in mille modi, e, se mi permetti, una donna che giaceva con lui ogni volta che lui ne aveva bisogno.»

«Iniziamo dall'ultima cosa che hai detto. Era davvero quella la donna con cui lui avrebbe voluto... giacere, per usare la tua buffa espressione?»

«Sì, suppongo di sì. Altrimenti probabilmente non le avrebbe chiesto di sposarlo. Anzi, in realtà so che non è vero. Magari è vero all'inizio del matrimonio, ma poi la maggior parte degli uomini sposati incontrano ogni giorno donne che preferirebbero alle proprie mogli. Ne ho visti dappertutto.»

«E tu, Perry?»

«Io? Non sono... voglio dire, non ero sposato.»

«E non hai mai visto una donna che ti sarebbe piaciuta fisicamente?»

«Certo. Moltissime.»

«E allora perché non ti sei sposato?»

«Mah, non lo so. Probabilmente perché non volevo legami.»

«Se un uomo non fosse stato obbligato a mantenere la moglie e i figli, per lui il matrimonio sarebbe stato comunque un legame?»

«Sì, in un certo qual modo. La moglie si sarebbe aspettata di fare ogni cosa insieme a lui, avrebbe scatenato un pandemonio se lui fosse uscito con un'altra donna, avrebbe preteso che il marito intrattenesse le sue sorelle, zie e cugine, e si sarebbe arrabbiata se lui fosse stato costretto a lavorare il giorno del loro anniversario.»

«Dio mio! Che quadro terribile. Non sono sicura di capire tutto ciò che hai detto, però sembra insopportabile.»

«Naturalmente non tutte le donne sono così. Alcune fanno il gioco leale, da uomo a uomo. Solo che non puoi saperlo finché non ti sposi.»

«Dalla tua descrizione sembra che gli uomini dal matrimonio non avessero nulla da guadagnare, a parte un'amante disponibile. Ma dimmi, non c'erano donne a pagamento, che costavano meno che mantenere una moglie per tutta la vita?»

«Sì, certo. Tuttavia la maggior parte degli uomini non le trovava soddisfacenti. Vedi, agli uomini non piace sapere che le donne vanno a letto con loro solo per i soldi che hanno in tasca.»

«Ma hai appena detto che le donne si sposavano per essere mantenute.»

«È una cosa diversa. Perlomeno non è tutto qui, di solito. Inoltre gli uomini non sono sempre leali. Vedi, un uomo si sposa anche per vantare diritti esclusivi sulle attenzioni di una donna, e in particolare sul suo corpo. Però molti di loro portano questo alle estreme conseguenze. Il matrimonio non è una scusa per prendere a schiaffi la moglie solo perché ha ballato due volte con un altro uomo, come ho visto succedere.»

«Ma per quale motivo un uomo dovrebbe volere il possesso esclusivo di una donna?»

«Be', è naturale che sia così. Fa parte della sua indole. E poi un uomo vuole essere sicuro che i suoi figli non siano dei bastardi.»

«A dire il vero, Perry, non siamo più tanto sicuri che simili atteggiamenti siano "naturali", come li chiami tu. E "bastardo" è un termine obsoleto.»

In quel momento una luce ambrata si accese all'altro lato della stanza. Diana si alzò e tornò poco dopo con un fascio di carte. «Sono arrivati. Guarda.» Sparse i fogli sul tavolo estraibile. Perry vide che erano copie fotostatiche di pagine del «Los Angeles Times», dell'«Harold-Express» e del

«Daily News» del 13 luglio 1939. Diana indicò un titolo:

UFFICIALE DELLA MARINA MUORE
IN INCIDENTE AUTOMOBILISTICO

> *Torrey Fines, California, 12 luglio* - Il tenente Perry V. Nelson, pilota presso la base di Coronado, è rimasto ucciso ieri in un grave incidente automobilistico. Il tenente Nelson ha perso il controllo della sua auto ed è finito oltre il guard rail, sfracellandosi sulle rocce sottostanti. Nelson è saltato, o è stato sbalzato fuori dall'auto, e ha battuto la testa contro un gruppo di rocce ai piedi della scogliera, sfracellandosi il cranio. Il tenente è morto sul colpo. La signorina Diana Burwood di Pasadena stava facendo il bagno sulla spiaggia e solo per miracolo è rimasta incolume. Ha cercato di soccorrere Nelson; poi si è arrampicata fino in cima alla scogliera e, con l'aiuto di un automobilista di passaggio, ha avvertito le autorità locali dell'incidente.

Gli altri quotidiani riportavano un resoconto molto simile. Sul «Los Angeles Times» c'era una foto di Perry in uniforme. Diana la osservò con interesse. «La storia combacia perfettamente, Perry. La foto però non ti rende giustizia.» Perry le lanciò un'occhiata.

«Direi che non era poi così male, se consideri i limiti della riproduzione a retino.»

«Quello che mi sorprende è il fatto stesso che ti somigli.» «Perché dici questo? Non mi credi, forse?» Il suo volto mostrava chiaramente quanto fosse ferito.

«Oh, no. Sono convinta che tu mi stia dicendo la verità, almeno per quanto ne sai. Però rifletti. Il volto ritratto in questa foto, se quello che scrivono i giornali è vero, è divenuto polvere da più di un secolo.»

Perry la guardò sconvolto, mentre un'espressione di orrore gli si dipingeva in viso. Poi chiuse gli occhi e si prese la testa tra le mani. Rimase così, il volto distolto e il corpo teso, per alcuni minuti, finché non avvertì un tocco delicato sui capelli. Diana si inginocchiò su di lui, con uno sguardo pieno di pietà e compassione. «Perry, ascoltami. Non intendevo sconvolgerti. Non ti farei mai del male intenzionalmente. Voglio essere tua amica, se me lo permetti.»

Con delicatezza gli scostò le mani dalle tempie. «È una cosa strana e meravigliosa quella che ti è capitata, Perry, e io stessa non la capisco. Da un certo punto di vista è orrenda, terrificante. Ma poteva andarti peggio, molto peggio. Quello in cui sei finito non è un mondo cattivo. È un luogo abbastanza benevolo. A me piace, e sono certa che sia meglio vivere qui che

sfracellarsi ai piedi di una scogliera. Ti prego, Perry. Vorrei aiutarti.»

Lui le accarezzò la mano. «Sei una brava ragazza, Diana. Andrà tutto bene. Più che altro è lo shock. L'idea che il mondo che conoscevo sia morto e sepolto. Naturalmente lo sapevo già, quando mi hai detto in che anno siamo, ma non me ne sono reso conto finché non mi hai fatto notare che anch'io sono morto, o perlomeno che il mio corpo è morto.» Balzò in piedi. «Ma senti! Se il mio corpo è morto, come diavolo ho fatto a procurarmi questo?» Si diede una pacca su un fianco.

«Non lo so, Perry. Ma ho un'idea.»

«Cioè?»

«Preferisco non dirtelo per ora. Però possiamo cominciare a darci da fare per scoprirlo. Vieni con me.» Aprì il cassetto che conteneva gli strumenti di comunicazione e premette un pulsante. Una graziosa ragazza sorridente, dai capelli rossi, apparve sullo schermo. Diana parlò. «Reno, per favore, mettiti in contatto con Washington, anagrafe, settore identificazione.»

«Subito, Diana.» La ragazza dai capelli rossi svanì.

«Ti conosce?»

«Probabilmente mi ha riconosciuta. Capirai con il tempo.»

Qualche attimo dopo comparve un altro viso, un uomo dall'aria pignola e dai capelli grigio ferro. Diana parlò. «Richiedo identificazione.»

«Chi di voi due?»

«Lui.»

«Benissimo. Prenda posizione.» Il viso si allontanò e apparve un congegno simile a una macchina fotografica.

«Alza la mano destra, Perry» sussurrò Diana. Perry eseguì. L'uomo dai capelli grigi ricomparve.

«Senta, come faccio ad analizzarla se non mantiene la posizione? Non ha mai usato un visifono prima d'ora?»

«Io... immagino di no.» Perry appariva confuso.

La lieve nota di irritazione svanì dalla voce dell'uomo. «Che problema c'è, amico? Hai perso la continuità?»

«Immagino si possa dire così.»

«Allora è diverso. Sistemerò tutto in un lampo. Poi probabilmente non avrai più problemi a orientarti. Ora fai come ti dico. Mano destra, palmo verso di me a circa venti centimetri dallo schermo. Un po' più in basso. Leggermente più vicino. Il palmo è inclinato. Mettilo parallelo allo schermo.

Ecco. Tienilo fermo.» Un lieve sfrigolio e un clic. «È tutto. Vuoi un dossier completo o solo il nome e il numero?»

Diana si inserì. «Un estratto del dossier, con l'ultima parte per esteso. Televuestat stazione di Reno, consegna tramite posta pneumatica, destinazione G610L-400-48, tariffa rapida.»

«Lo addebito a lui, una volta recuperato il numero?»

«No, a me: Diana, 160-398-400-48A.»

«Oh! Mi pareva di conoscerla.»

«Questa è una violazione della privacy.» La voce di Diana era gelida e dura.

L'uomo apparve indignato; poi di colpo assunse un'espressione impassibile. «Signora, sono un funzionario dell'anagrafe di Stato. Comprendo pienamente la differenza tra la sfera pubblica e quella privata, nonché il mio giuramento e il mio dovere.»

Diana si addolcì subito. «Mi dispiace, davvero. La prego di perdonarmi.»

L'uomo si rilassò e sorrise. «Naturalmente, signorina Diana. È probabile che le capiti spesso di dover insistere su questa distinzione. Ma, con il suo permesso, sarebbe un onore per me fornirle questo servizio a mie spese.»

«No, per cortesia, proceda pure con il solito addebito. Tuttavia, mi piacerebbe essere io a fornirle un servizio.» Chinò la testa. L'impiegato fece a sua volta un lieve inchino. «Una fotografia forse?»

«Con il suo permesso.»

«La mia ultima stereo. Primo piano o figura intera?»

Lui si inchinò senza parlare.

«Gliele manderò entrambe. Si incroceranno con il suo estratto nella posta pneumatica.»

«Lei è molto gentile.»

«Grazie. Passo e chiudo.» Lo schermo si spense. «Bene, Perry, presto lo sapremo. Ma prima devo mandare a quel poveretto le sue foto. Non avevo intenzione di offenderlo, però è stato troppo permaloso.» Tornò un attimo dopo con due fogli sottili e cominciò ad arrotolarli. Notando l'interesse di Perry si fermò. «Ti piacerebbe vederle?»

«Sì, naturalmente.» La prima foto raffigurava il volto di Diana a colori, illuminato da un mezzo sorriso. Ma Perry fu talmente stupefatto quando la vide che la lasciò quasi cadere a terra. Perché l'immagine era completamente stereoscopica. Era come guardare attraverso una vetrata di cellophane mentre

la stessa Diana era in posa a un metro di distanza dietro gli stipiti.»
«Come vengono realizzate queste foto?»
«Non sono né un fotografo né una studentessa di ottica, ma so che la foto è davvero dotata di una certa profondità. Si tratta di una sostanza colloidale spessa circa mezzo centimetro. La foto viene eseguita con due obiettivi, perciò funziona su un unico asse. Girala di lato.» Perry eseguì. La foto divenne perfettamente piatta, pur conservando una buona qualità. «Ora inclina di quarantacinque gradi.» Perry ebbe la sorprendente sensazione di guardare i bei lineamenti di Diana fondersi e scorrere finché nessuna immagine fu più visibile, e rimase solo una luminescenza simile a quella dell'olio sull'acqua. «Devi guardarla lungo l'asse giusto e all'interno di un angolo visivo stretto: allora le due immagini si fondono creando l'illusione stereoscopica. Il cervello interpreta la doppia immagine confusa prodotta dai due occhi come profondità e riproducendo questa confusione si ottiene l'illusione.»
Perry osservò la foto ancora per qualche attimo, inclinandola e girandola. Diana lo guardava con interesse e divertimento. «Posso vedere l'altra foto?»
«Eccola.» Lui la guardò, poi deglutì. Si era abituato alla nudità di Diana, più o meno, ed era stato troppo occupato mentalmente per pensarci molto; tuttavia un angolo della sua mente ne era rimasto sempre consapevole. Eppure, fu stupefatto nello scoprire che la seconda foto ritraeva Diana in ogni particolare della sua dolce semplicità, e nient'altro, e che l'immagine era altrettanto realistica della prima. Si aveva l'illusione di poterla toccare. Deglutì di nuovo.
«Hai intenzione di spedire questa... questa foto a un uomo che hai appena incontrato al telefono?»
«Oh, sì. Lui le vuole e io me lo posso permettere. E poi sono stata un po' maleducata. Naturalmente qualcuno potrebbe pensare che sia un po' sfacciato da parte mia mandargli qualcosa di così intimo come un ritratto in primo piano, però a me non interessa.»
«Ma...»
«Sì, Perry?»
«Niente. Non importa.»

3

Più tardi, mentre Diana trafficava con i congegni nella nicchia di Demetra, una luce verde e una nota di gong annunciarono l'arrivo della posta. «Vuoi prenderlo tu, Perry? Io ho le mani occupate.» Perry armeggiò con i controlli e trovò una piccola leva che apriva un contenitore. Portò il rotolo a Diana. «Leggilo ad alta voce, mentre io finisco di impostare la cena.» Lui lo srotolò e la prima cosa che vide fu la foto di un giovanotto che somigliava al proprio ricordo di se stesso. Cominciò a leggere. «Gordon 932-016-755-82A, classe genetica JM, nato il 7 luglio 2057. Immatricolato presso la facoltà di medicina di Arlingon nel 2075, trasferitosi presso l'Adler Memorial Institute of Psychology nel 2077. Selezionato tra i ricercatori al momento della fondazione da parte del professor Fifield dell'istituto per gli Studi extrasensoriali nel 2080. Autore di *Uno studio dei dati anomali nella percezione extra sensoriale.* Coautore (con Pandit Kalimohan Chandra Roy) di *Proteus: una storia dell'Ego.* Residenza: Rifugio (F-2), California. Rinuncia corporea volontaria riportata da fonti non ufficiali nell'agosto 2083. Su richiesta del Consiglio del Rifugio trasferito in stato inattivo nell'agosto 2085; corpo conservato al Rifugio. Conto di credito al momento del trasferimento in stato inattivo pari a 11.018,32 dollari. Deprezzamento pari a 9.803,09 dollari. Conto di credito ricapitalizzato con deduzione di spesa pari a 9.802,09, meno 500 dollari di spese bancarie, per un totale di 9.302,09 dollari (inclusi).»

In fondo al rotolo c'era un piccolo portafogli, o un blocknotes. Perry scoprì che i fogli all'intemo erano denaro: le solite banconote, con alcune piccole differenze nelle dimensioni e nel disegno rispetto a quelle del 1939. Il retro del libretto era costituito da un blocco di assegni in bianco.

«Cosa ci faccio con questa roba, Diana?»

«Cosa ci fai? Quello che ti pare. Li usi, li spendi, ci campi sopra.»

«Ma non appartengono a me. Appartengono a questo tizio, Gordon Quel-

che-è.»
«Ma sei tu Gordon 755-82A.»
«Io? Guarda che ti sbagli.»
«No, non mi sbaglio. L'anagrafe ti ha già riconosciuto e ha riattivato il tuo conto. Il tuo corpo è registrato con il numero 932-016-755-82A. Puoi usare il nome che preferisci, Perry, o Gordon, o George Washington, e l'anagrafe sarà pronta a registrare il cambiamento; il numero invece è legato al corpo e al conto di credito, e non può cambiare. Naturalmente non sei tenuto a spendere quei soldi, ma se non lo fai nessun altro lo farà e continueranno ad accumularsi.»
«Non posso darli via?»
«Certamente, ma non a Gordon.»
Perry si grattò la testa. «No, immagino di no. Senti, cos'è quella faccenda della rinuncia corporea volontaria?»
«Non sono in grado di darti una spiegazione scientifica, comunque in sostanza equivale a un suicidio, alla scelta consapevole di non vivere più.»
«Allora Gordon è morto?»
«No. Non secondo l'idea di coloro che trafficano con queste cose. Semplicemente non era interessato a vivere qui e ha deciso di andare altrove.»
«E come mai il suo corpo è intatto?»
«Secondo questo dossier il corpo di Gordon, questo corpo» gli diede un pizzicotto su una guancia «è rimasto in stato di animazione sospesa nel Rifugio sul versante opposto di questa montagna. E così il mistero si è parzialmente chiarito.»
Le sopracciglia aggrottate di Perry non mostravano alcuna soddisfazione. «Sì, immagino di sì. Tuttavia la spiegazione di quel mistero è un altro mistero.»
«C'è solo un mistero che ancora mi preoccupa, Perry. Mi chiedo come tu abbia fatto a non romperti una gamba, oppure quell'osso del collo nuovo di zecca, prima di arrivare qui. Ma sono felice che non sia successo.»
«Anch'io. Accidenti!»
«Adesso però devo andare a lavorare.» Mentre parlava ripose il vassoio della cena.
«Che genere di lavoro?»
«Il mio lavoro retribuito. Non sono una di quelle anime ascetiche che si

accontentano della loro eredità. Ho bisogno di soldi per le cianfrusaglie e i bei vestiti.»

«E cosa fai?»

«Sono un'attrice televisiva. Canto e ballo, e a volte recito in qualche registrazione romanzata.»

«Devi andare alle prove?»

«No, vado in onda tra circa venti minuti.»

«Accidenti! Lo studio deve essere qui vicino, oppure arriverai in ritardo.»

«Oh, no. Verrà trasmesso tutto da qui. Ma tu devi fare il bravo, startene lì buono e non fare domande per un po', altrimenti sarò davvero in ritardo. Vieni. Siediti qui. Adesso mettiti di fronte al ricevitore, così.» Un'altra sezione della parete si sollevò e Perry si trovò di fronte a uno schermo piatto. «Qui puoi vedere l'intera esibizione e guardarmi danzare in diretta.» Diana aprì il cassetto comunicatore e alzò lo schermo più piccolo. Apparve un giovanotto dall'aria disinvolta ed esuberante. Indossava un casco con delle protuberanze sopra le orecchie. Una sigaretta gli pendeva da un angolo della bocca, piegata in una smorfia sardonica.

«Ciao, Dian'.»

«Ciao, Larry. Come te li sei fatti quei cerchi sotto gli occhi?»

«Ma sentila! Proprio tu, che ci tieni tanto alla faccenda della sfera privata. Me li sono fatti dipingere da una bionda.»

«Quello sinistro te lo ha fatto storto.»

«Lascia perdere i cerchi, ragazza, e mettiti al lavoro. La scenografia è pronta?»

«Certo.»

«Bene. Proviamo.» Le luci si accesero di colpo all'estremità più vicina della stanza. Diana si dispose al centro, si girò due volte e camminò prima avanti e indietro e poi in su e in giù. Infine si avvicinò al microfono.

«Tutto bene, Larry?»

«C'è un alone in basso a sinistra, e non credo provenga da me.»

«Darò un'occhiata.» Tornò con il tubo che conteneva il dossier su Gordon. «Se n'è andato adesso?»

«Sì. Che cos'era?»

«Questo.» Sollevò il tubo.

«Tipico di voi donne. Non riuscite a integrarvi. Menti disordinate, incapaci di...»

«Larry, un'altra parola e ti farò rapporto per atavismo... forse risalente all'uomo di Neanderthal.»

«Calmati, piccola. Hai un cervello super stupendo. Ti amo per la tua intelligenza. Il tempo sta per scadere. Vuoi un po' di musica?»

«Mettila ad alto volume. Bene, ora spegnila.»

«Cosa offrirai alla folla stasera, Dian'?»

«Roba cerebrale. Guardatela, così ti fai un'idea.»

Lui diede un'occhiata in basso, verso i controlli. «Prendi posto, ragazza. Passo e chiudo.»

Diana si portò rapidamente al centro della stanza e le luci si spensero. Lo schermo più grande di fronte a Perry prese improvvisamente vita. Comparve l'immagine stereo e a colori di un vivace giovanotto, che si inchinò e sorrise prima di iniziare a parlare: «Amici, eccoci di nuovo negli studi del Tappeto Magico, nella torre dell'Edison Memorial sul lago Michigan. Stasera vi proponiamo la vostra interprete preferita delle nuove tendenze della danza moderna, la bella Diana, che vi presenterà un'altra strofa del Poema della Vita».

I colori sullo schermo si fusero, poi sfumarono in un azzurro chiaro, e un'unica nota acuta e cristallina colpì le orecchie di Perry. La nota tremolò, poi inseguì una melodia in tono minore. Perry avvertì un moto di tristezza e di nostalgia strisciargli dentro. Gradualmente l'orchestra raccolse il tema e lo sviluppò, mentre sullo schermo i colori mutavano, si mescolavano e si disponevano in sequenze. Alla fine i colori sfumarono e lo schermo si fece buio, mentre l'armonia si affievoliva, lasciando solo un violino a portare avanti il tema nell'oscurità. Un fioco dito di luce apparve e illuminò una piccola figura in lontananza. La figura era prona, inerte, indifesa. La musica trasmetteva una sensazione di dolore, disperazione e soverchiante stanchezza. Ma un altro tema infondeva coraggio, incitava allo sforzo, e la figura si scosse delicatamente. Perry lanciò un'occhiata dietro le spalle e dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per impedirsi di correre in soccorso della povera creatura affranta. Diana aveva bisogno di aiuto.

Il cuore glielo diceva: va' da lei! Invece rimase seduto in silenzio, a guardare e ascoltare. Sapeva ben poco di danza, soprattutto come forma d'arte. Frequentare le balere e guardare i ballerini di tip tap era il massimo livello a cui era giunto. Osservò con attenzione e apprezzamento i movimenti aggraziati, in apparenza privi di sforzo, della ragazza, senza rendersi conto

dell'allenamento, dello studio e delle capacità che li avevano prodotti. Ma poco per volta si accorse che ciò a cui stava assistendo era una storia dello spirito umano, una storia di coraggio, speranza e amore che vincevano la disperazione e il dolore fisico. Tornò in sé con un sussulto quando la danza finì, lasciando Diana con le braccia spalancate, il viso rivolto al cielo, gli occhi scintillanti e un sorriso di gioia, mentre un'unica luce calda e brillante si riversava sul suo volto e sul suo seno. Si sentì felice come non era mai stato fin dal suo arrivo, felice e sollevato.

Lo schermo divenne buio e riapparve l'onnipresente giovanotto. Diana lo scollegò prima che potesse parlare, accese le luci e si rivolse a Perry. Con sua grande sorpresa, lui si accorse che appariva emozionata e intimidita.

«Ti è piaciuto?»

«Piaciuto? Diana, sei stata splendida. Incredibile. Io... non ho parole per esprimere quello che sento.»

«Ne sono felice. Adesso voglio mangiare, e poi possiamo fare qualche altra esplorazione.»

«Ma hai appena cenato.»

«Non mi hai osservata bene. Non mangio mai molto prima di ballare. Ora guarda: probabilmente getterò il cibo per terra e lo azzannerò come un animale. Tu hai fame?»

«No, non ancora.»

«Ti va una tazza di cioccolata?»

«Sì, grazie.»

Pochi minuti più tardi erano seduti sul divano: Diana con le gambe piegate, una tazza di cioccolata in una mano e un enorme panino nell'altra. Mangiava con avidità e concentrazione. Perry era divertito al pensiero che quella ragazzina affamata fosse la stessa creatura risplendente ed eterea che aveva visto ballare pochi minuti prima. Diana finì, emise un singulto, apparve sorpresa e mormorò: «Scusami». Poi raccolse con un dito una goccia di maionese che le era caduta sul ventre e se la mise in bocca. «Ora, Perry, cerchiamo di valutare la situazione. A che punto siamo?»

«Al diavolo se lo so. So dove mi trovo e in che anno, e a quanto mi dici so anche chi sono. Gordon numero tal dei tali. Ma conosco talmente poco questo mondo che potrei anche essere un neonato.»

«Non è così grave, Perry. Oltre a un'identità hai anche un bel conto di credito, non molto elevato ma sufficiente, e gli assegni della tua eredità ti

basteranno per vivere.»

«Come funziona questa faccenda dell'eredità?»

«Lasciamo perdere questo argomento per adesso. Capirai quando studierai il nostro sistema economico. Ora come ora ti basti sapere che avrai a disposizione più o meno centocinquanta dollari al mese. Due terzi di questa cifra ti saranno sufficienti per vivere comodamente, se ti va. Ciò di cui volevo discutere adesso è "che cosa farne".»

«Da dove cominciamo?»

«Non posso decidere io al posto tuo, ma mi pare che per prima cosa dovresti aggiornarti, in maniera tale da poterti inserire nella vita del 2086. È un mondo piuttosto diverso da quello che conoscevi. Devi imparare molte nuove leggi, un secolo e mezzo di storia, nuove tecnologie e così via. Una volta che ti sarai aggiornato, potrai decidere da solo ciò che vuoi fare.»

«Ho l'impressione che a quel punto sarò troppo vecchio per voler fare qualsiasi cosa.»

«No, non credo. Puoi iniziare da subito. Ho un sacco di idee. In primo luogo, anche se non sono molti i libri utili in questa casa, perlomeno possiedo una buona storia degli Stati Uniti e una breve storia del mondo. E un dizionario e un'enciclopedia abbastanza aggiornati. Dimenticavo, ho anche un codice civile di quando ero ragazzina. Inoltre ho intenzione di telefonare a Berkeley e di richiedere un po' di registrazioni su un certo numero di argomenti, che potrai vedere con la televue quando ne avrai voglia. Sarà senza dubbio il modo migliore e più semplice di imparare in fretta.»

«Come funziona?»

«È molto facile. Mi hai vista recitare in televue stasera. Ebbene, è altrettanto facile inserire una registrazione, e vedere e ascoltare tutto ciò che desideri. Se tu volessi, potresti vedere il presidente Berzowski aprire i lavori del Congresso nel gennaio del 2001. Oppure potresti assistere a tutti i miei numeri di danza registrati finora.»

«Comincerò da quello. Al diavolo la storia!»

«Non farai nulla del genere. Studierai finché non ti sarai orientato. Se vuoi vedermi ballare, ballerò per te.»

«D'accordo. Fallo subito.»

Lei gli mostrò la lingua. «Sii serio. Oltre alle registrazioni, cercherò di scoprire chi tra i miei amici potrà esserti di aiuto e lo farò venire qui per parlare con te e spiegarti ciò che va oltre le mie capacità.»

«Perché ti prendi tutti questi fastidi per me, Dian'?»

«Be', chiunque lo farebbe. Avevi freddo, stavi male e avevi bisogno di aiuto.»

«Sì, ma adesso ti sei assunta il compito di educarmi, istruirmi e rimettermi in piedi.»

«Mi fa piacere farlo. Me lo permetti?»

«Be', forse. Tuttavia... non dovrei andarmene da casa tua e cercarmi un altro posto dove stare?»

«E perché? Qui sei il benvenuto. Non ti trovi bene?»

«Certo. Ma la tua reputazione? Cosa dirà la gente?»

«Non vedo in che modo tutto ciò potrebbe influire sulla mia reputazione. Tu non balli. E che cosa importa ciò che pensa la gente... al massimo crederanno che siamo compagni, ammesso e non concesso che la cosa gli interessi. E comunque saranno in pochi a saperlo a parte i miei amici. Si tratta di una faccenda strettamente privata. La legge è molto chiara.»

«Quale legge?»

«La legge in base alla quale ciò che uno fa al di fuori del suo lavoro, sia nella pubblica amministrazione sia in una società privata, è una faccenda personale finché non viola altre leggi. Dove vai, cosa mangi, cosa bevi, cosa indossi, come ti diverti, di chi sei innamorato, con chi esci sono tutte questioni strettamente private. Perciò è proibito stampare o mandare in onda o parlare in pubblico di queste cose, senza uno specifico permesso.»

«Alla faccia di Walter Winchell! Ma allora che cosa scrivete sui vostri giornali?»

«Un sacco di cose. Notizie politiche, movimenti navali, eventi pubblici, annunci di spettacoli e più o meno tutto ciò che riguarda i funzionari pubblici... la loro sfera privata è molto più ristretta. Si tratta di un'eccezione alla regola. Nuove creazioni nell'abbigliamento, nell'architettura e nella gastronomia, nuove scoperte scientifiche, liste di nuove registrazioni e programmi per la televue, e nuovi progetti commerciali. Chi è Walter Winchell?»

«Walter Winchell era un... Dian', immagino che non ci crederai, ma era un tizio che ha guadagnato un sacco di soldi parlando quasi solo di questioni che rientrano in quella che tu chiami la sfera privata.»

Lei arricciò il naso. «Davvero disgustoso!»

«La gente si beveva tutto. Ma cosa penseranno i tuoi amici? Non lo

troveranno strano?»

«E perché? Non è strano. Ho ospitato molti di loro.»

«Ma non abbiamo uno chaperon.»

«Che vuol dire chaperon? È qualcosa di simile al matrimonio?»

«Oddio. Ci rinuncio. Diana, fa' finta che non abbia detto niente. Sarò felice di restare, se vuoi.»

«Non te l'ho appena detto?»

Furono interrotti dall'apparizione di un grande gatto grigio, che si diresse verso il centro della stanza, ne prese possesso con molta flemma, si sedette, si avvolse accuratamente nella propria coda ed emise un sonoro miagolio. Aveva un orecchio solo e sembrava un vero duro. Diana gli lanciò uno sguardo severo.

«Dove sei stato? È questa l'ora di tornare a casa?»

Il gatto miagolò di nuovo.

«Ah! E così adesso vorresti da mangiare? Per te questo è solo il luogo dove si trova il pesce, vero?»

Il gatto si avvicinò, saltò sul divano e cominciò a dare dei colpetti con la testa contro il fianco di Diana, facendo le fusa.

«Va bene. Va bene. Vieni. Fammi vedere dov'è.» Il gatto saltò giù e trotterellò rapidamente verso la nicchia di Demetra, la coda dritta come una colonna di fumo in una giornata calma. Poi si sedette e guardò in su con aria di aspettativa. Miagolò di nuovo.

«Non essere impaziente.» Diana ora teneva in mano un piatto di sardine, fuori dalla portata del gatto. «Fammi vedere dove devo metterlo.» Il gatto trotterellò fino al camino. «Bene. Sei soddisfatto adesso?» Il gatto non rispose: era già occupato con il pesce.

Diana tornò sul divano e prese una sigaretta. «Quello è il Capitano Kidd. È un vecchio pirata, senza educazione e senza morale. Questa casa appartiene a lui.»

«L'avevo immaginato. Come ha fatto a entrare?»

«È entrato e basta. Ha una porticina tutta sua, che si apre quando miagola.»

«Per l'amor del cielo! È così che si tengono i gatti di questi tempi?»

«No. La porticina è solo un giocattolo. Non può entrare dalla porta principale, perché si apre solo al suono della mia voce. Ho registrato il miagolio che usava per chiamarmi, l'ho fatto analizzare e ho sintonizzato una

serratura su quel suono. Ora quella serratura apre la sua porticina. Immagino che una porta che si apre al suono di una voce sia qualcosa di meraviglioso per te, vero, Perry?»

«Be', sì e no. Avevamo cose del genere, ma non per uso commerciale. Le ho viste in funzione. In effetti credo che potrei progettarne una se fosse necessario.»

Lei inarcò le sopracciglia per la sorpresa. «Davvero? Non avevo idea che il progresso tecnico fosse così avanzato in quei giorni.»

«Avevamo una cultura piuttosto evoluta dal punto di vista tecnologico, ma sfortunatamente la maggior parte di quelle scoperte non veniva utilizzata. La gente non poteva permettersi di pagare per gli oggetti che gli ingegneri erano in grado di costruire, in particolare lussi come le porte automatiche, la televisione e altre cose del genere.»

«La televisione non è un lusso. È una necessità. Altrimenti come sarebbe possibile tenersi in contatto? Senza televisione sarei impotente.»

«Immagino. Ai miei tempi la gente stava cominciando a parlare in questi termini del telefono. Ma rimane il fatto che, anche se eravamo in grado di costruire apparecchi televisivi, non lo facevamo perché non c'era mercato. La gente non se li poteva permettere.»

«Non vedo perché no.»

«Non so come spiegartelo. Forse non lo capisco nemmeno io, o forse non riesco a esprimermi. Eppure molte conoscenze tecnologiche e meccaniche restavano inutilizzate o venivano usate solo in parte. L'applicazione di ogni progresso nelle invenzioni e nell'arte era limitata dal fatto che la gente fosse o meno disposta a pagare per esso. Ho servito per un paio d'anni su una grande portaerei. C'erano dei ragazzi, giovani volontari, che utilizzavano le apparecchiature tecnologiche più stupefacenti: cervelli meccanici in grado di risolvere i problemi balistici più complessi, calcoli che utilizzavano una decina di variabili, e che un esperto matematico avrebbe impiegato giorni a risolvere. Le macchine li risolvevano in una frazione di secondo e applicavano le soluzioni, eppure più della metà di quei ragazzi proveniva da case prive di vasca da bagno e senza riscaldamento centralizzato.»

«Ma che cosa orribile! Come facevano a rimanere puliti e in salute in case simili?»

«Non potevano. Non credo di essere in grado di farti capire quali fossero le condizioni in cui moltissima gente viveva. Un mio compagno di corso

all'accademia navale si era arruolato in marina perché si era stancato di stare tutto il giorno dietro all'aratro e al mulo. Perciò aveva camminato a piedi nudi per trenta chilometri fino in città, e aveva dormito sulla soglia dell'ufficio postale. La mattina dopo, quando era arrivato il direttore, si era arruolato. Era stato scelto per l'accademia navale ed era diventato uno dei giovani ufficiali più brillanti della flotta, nonché un esperto nell'utilizzo e nella progettazione di equipaggiamenti in confronto ai quale le vostre porte automatiche sembrano una cosa semplice. Eppure suo padre e sua madre, i suoi fratelli e sorelle vivevano ancora in una capanna con un'unica stanza e il pavimento in terra battuta, sporchi e malati di vermi, anemia e denutrizione.»

«Ma per quale motivo il governo impiegava tutti quegli sforzi per le apparecchiature di una portaerei quando i suoi cittadini vivevano in uno squallore così abominevole?»

«Be', immagino che anche noi avessimo una distinzione simile alla vostra tra sfera pubblica e sfera privata, Dian'. Le vite di queste persone appartenevano alla sfera privata, mentre la difesa nazionale è una faccenda pubblica.»

«Ma è ovvio che si tratta della stessa cosa. Qualunque funzionario governativo sa che è pericoloso per tutti permettere che vi sia gente affamata e malata. Anche da un punto di vista strettamente egoistico, le persone malate possono rappresentare il punto di partenza per il diffondersi di un'epidemia, e tutti sanno che un uomo affamato non è responsabile delle proprie azioni e può compiere gesti pericolosi.»

«Non so cosa risponderti, Diana. Nella marina lo sapevamo, naturalmente, e gli uomini erano puliti, in salute e ben nutriti, ma affermare che qualunque funzionario governativo sappia queste cose per natura... be', o gli uomini sono diventati molto più saggi in centocinquant'anni, o è successo qualcosa che ha modificato il punto di vista.»

«Non credo che siamo più saggi dei tuoi contemporanei. Non penso che un simile cambiamento sia possibile nell'arco di quattro o cinque generazioni. Però non capisco come si possa essere così poco lungimiranti.»

«Anche se un funzionario avesse condiviso il tuo punto di vista e avesse desiderato fare qualcosa, sarebbe stato costretto a chiedersi: "Da dove prenderò il denaro?" e nessuno era in grado di rispondergli. I costi sostenuti dal governo erano già troppo alti.»

«Da dove prendere il denaro? Non ho mai sentito una sciocchezza del

genere. Da dove viene il denaro? Quando il governo percepisce che c'è bisogno di contante, lo crea, naturalmente. Era così anche ai tuoi tempi, Perry. È scritto qui, nel testo originale della Costituzione: "Il Congresso avrà il diritto esclusivo di battere moneta e di regolarne il valore".»

«Si, mi ricordo di quella frase. Ma non è così che funzionava in realtà. Il denaro era creato dalle banche, almeno per la maggior parte, la parte più importante. Se il governo aveva bisogno di soldi e non riusciva a raccogliere fondi nel tempo stabilito per mezzo delle tasse, li prendeva a prestito dalle banche.»

«Non capisco, le banche sono parte del governo.»

«Non ai miei tempi. Erano istituzioni private. Forse è più corretto dire che le banche erano il governo. In qualche modo erano perfino più forti del governo.»

«Ma questa è pura anarchia!»

«In effetti lo era, più o meno.»

«Senti, Perry. Quello che dici è in contrasto con i fatti. Tu vieni dal 1939, quando Franklin Roosevelt era presidente. Non so molto di storia, ma so che Roosevelt è considerato il primo uomo della nuova era economica. C'è una sua statua a Washington, che lo mostra mentre dà da mangiare agli affamati.»

«Sì, Roosevelt lo sapeva. Tuttavia incontrò una scarsissima collaborazione, anche da parte di coloro che cercava di aiutare. Però adesso è il mio turno di fare domande. Dimmi, non ci sono più affamati in questi tempi?»

«Naturalmente no. Perlomeno non negli Stati Uniti.»

«Ci sono malattie?»

«Oh, sì, certo. Ma quelli che si ammalano non sono molti.»

«Che cosa accade a costoro?»

«Vengono curati e assistiti finché non guariscono. Che altro dovrebbe accadere?»

«Non importa. C'è qualcuno senza lavoro?»

«Intendi dire senza un lavoro retribuito? Naturalmente. In qualsiasi momento credo che non troverai mai più di metà della popolazione in attività.»

«Ma quelli che lavorano non si arrabbiano di dover sgobbare mentre gli altri stanno in ozio?»

«E perché dovrebbero? Non è possibile che tutti lavorino in continuazione,

altrimenti nessuno avrebbe il tempo di consumare le merci prodotte, né di spendere i propri soldi. Tutti lavorano quando sentono il bisogno di rimpinguare il proprio conto, o se svolgono un'occupazione che gli piace, che abbiano o meno bisogno di denaro.»

«Lavorano tutti part time?»

«No, molti professionisti lavorano a tempo pieno perché amano farlo. Prendi un chirurgo, per esempio. È impegnato per quaranta settimane l'anno. Se è famoso e ama il suo mestiere, il suo periodo di vacanza sarà altrettanto indaffarato del suo periodo lavorativo. Prendi me. Ormai è un bel po' di tempo che lavoro tutte le settimane. Una trasmissione come quella di stasera ogni settimana, senza contare le registrazioni romanzate e le canzoni.»

«Quell'unica trasmissione è tutto ciò che fai?»

«Ma devo provare in continuazione, e ci si aspetta che inventi una nuova danza ogni settimana.»

«E i non professionisti, i lavoratori specializzati o semi specializzati, i commercianti e così via?»

«Alcuni lavorano full time e altri part time. Molti lavorano per alcuni anni e poi smettono. Altri non lavorano affatto, o almeno non per denaro. Hanno gusti semplici e si accontentano di vivere della loro eredità: filosofi, matematici, poeti eccetera. Non ce ne sono molti, comunque. Quasi tutti lavorano per almeno parte del proprio tempo.»

«Diana, gli Stati Uniti sono un Paese socialista?»

«No. Non se per socialismo intendi la proprietà da parte del governo delle fabbriche, delle fattorie, dei magazzini eccetera. La Nuova Zelanda ha un governo di quel genere e credo funzioni piuttosto bene, ma non penso sarebbe adatto al temperamento americano. Però vedi, io non sono un'economista. Ho un amico dell'Università della California che lo è. Lo inviterò qui entro un paio di giorni, dopo che avrai studiato un po' di storia, e lui risponderà a tutte le tue domande. Il che mi fa venire in mente che se voglio che tu abbia quelle registrazioni entro domani, farò meglio a ordinartele.» Si avvicinò al comunicatore. Perry la sentì chiamare la sede dell'Università della California a Berkeley.

«Puoi fare un ordine a quest'ora?» chiese.

«Probabilmente no, non senza pagare un sovrapprezzo troppo alto. Preparerò semplicemente un messaggio registrato e l'ordine verrà processato immediatamente domani mattina.»

«E come fai a fare una cosa del genere?»

«Ci sono due modi. Posso registrare la mia voce, oppure scrivere con il teleautografo. Vuoi vedere come funziona, Perry?»

Lui si portò al suo fianco. «Non sono cambiati molto.»

«Vuoi dire che nel 1939 avevate i teleautografi?»

«Proprio così. Non venivano utilizzati granché, ma ricordo di averne visto uno alla Union Station a Kansas City. Era usato per impartire segnali ai treni.»

«Mmm... forse le nostre meraviglie meccaniche non ti sorprenderanno quanto avevo creduto.»

«Sono certo che ci saranno molte altre cose pronte a sorprendermi. Però ricorda, Dian'. Sono un ingegnere, sia pure un ingegnere del 1939. Mi pare di capire che tu sia soprattutto un'artista. Forse le cose che mi meraviglieranno non saranno quelle che tu ti aspetti.»

«È probabile.» Cominciò a scrivere lentamente con il teleautografo, fermandosi numerose volte a riflettere. Finalmente firmò e chiuse la macchina. «Per ora può bastare. Ho ordinato anche un catalogo generale, per permetterti di scegliere qualsiasi registrazione possa interessarti.»

«Ma queste registrazioni si comprano?»

«No, a meno che uno non voglia farlo. Si paga una piccola somma per prenderle in prestito. Se decidi di conservarne una in permanenza, puoi comprarla.»

«Ce n'è qualcuna qui?»

«Sì, ma non molte, a parte la mia biblioteca professionale. Di quelle ne ho parecchie: le mie danze, naturalmente, e ogni sorta di altri balli. Molte altre sono registrazioni romanzate, puro intrattenimento. Ne vuoi vedere qualcuna?»

«Certo.»

«Ora ti mostro come si fa a usare il ricevitore anche come riproduttore. Guarda. Questo è l'adattatore. Lo giri sulla posizione RIP. Poi infili dentro la registrazione, così, e blocchi l'estremità della pellicola con questo gancio. Premi il bottone dell'accensione. No, non farlo ancora. Con questa manopola regoli il volume. Adesso puoi schiacciare il bottone.» La macchina ronzò sommessamente e il grande schermo riprese vita. Comparve un buffone dall'aria sardonica vestito da Arlecchino, che rise loro in faccia.

«Ciao, fratello buffone» gridò. «Volete un'altra delle storie di Pietro

Paragone? Allora venite qui e ascoltatemi bene. Pietro vi racconta una storia! Molti, molti anni fa, nell'antica Grecia, viveva una donna con un incredibile senso dell'umorismo.» Un grosso gancio apparve sul lato dello schermo e agganciò il buffone per la vita. Il suo sogghigno si trasformò in una smorfia di costernazione, e si infranse in mille pezzi, che si ricombinarono a formare la scritta *Lisistrata: una commedia di costume.* Diana notò il gesto istintivo di riconoscimento da parte di Perry.

«La conosci?»

«Certamente.»

«Vuoi che spenga?»

«No. Per favore, non farlo.» Per l'intera ora successiva risero di fronte a quella commedia senza tempo, di guerra e matrimonio. Perry fu particolarmente felice di riconoscere Diana tra le donne greche, e sottolineò la sua scoperta con un gesto di esultanza. Diana sembrava lusingata, ma protestò quando Perry sussurrò che avrebbero dovuto darle la parte della protagonista.

Alla fine la commedia giunse al suo brioso epilogo, e la macchina si spense con un clic. Perry vide Diana soffocare uno sbadiglio. Lei gli fece una smorfia. «Mi dispiace, ma stamattina mi sono alzata prima di te.»

«Anch'io ho sonno.»

«Pronto per andare a letto?»

«Penso di sì. Dove dormo?»

«Dove ti pare. Il posto di ieri notte è buono come un altro.»

Perry accettò il suggerimento e si accomodò nella stessa zona del divano. Diana si sdraiò dall'altra parte della stanza, gli diede una languida buonanotte e con la stessa mancanza di cerimonie di un gatto si raggomitolò e parve cadere all'istante in un sonno profondo. Perry giacque sulla schiena, gli occhi chiusi ma la testa ribollente di impressioni confuse e sequenze di idee, ciascuna delle quali richiedeva la sua immediata attenzione. Dormire pareva impossibile, eppure in pochi istanti scivolò nel morbido tepore che precede il sonno. Ben presto il suo respiro rallentò.

Un urlo di terrore esplose nella stanza. Diana si alzò di scatto a sedere e accese la luce. Anche Perry era seduto, gli occhi sbarrati in un'espressione di orrore. Lei corse al suo fianco. «Perry! Perry! Tesoro. Cos'è successo?» Lui le afferrò la mano.

«Stavo cadendo. Mi sembrava di atterrare qui, nel buio. Adesso sto bene.

È stato solo un incubo.»

«Ecco. Va tutto bene.» Lei lo calmò e lo confortò. «Aspetta un attimo. Lascerò la luce accesa.» Si allontanò e tornò poco dopo con una tazza della stessa mistura fumante e speziata che aveva bevuto la notte prima. «Ora bevi adagio.»

Lui le sfiorò una mano. «Dian', so che mi sto comportando come un bambino, tuttavia... resteresti qui con me per un po'?»

«Ma certo, Perry.»

Dopo che ebbe finito di bere, Diana si sdraiò accanto a lui, lo circondò con le braccia e posò la testa sul suo petto. «Adesso rilassati. Sei al sicuro qui. Io non ti lascerò.» Dopo qualche minuto lui dormiva tranquillamente. Diana lo tenne stretto ancora un po', poi con delicatezza si districò e si mise a sedere. Si massaggiò il braccio per liberarlo dal formicolio e guardò il volto di Perry. Dopo lungo tempo si chinò su di lui e lo baciò, rapida e delicata, sulle labbra. Lui sorrise senza svegliarsi. Lei tornò al suo posto sul divano. Ora era lei che non riusciva ad addormentarsi. Perché lo aveva baciato? Era stata un'azione stupida. Non era innamorata di lui. Ovviamente. Non lo conosceva, e non provava una forte attrazione fisica nei suoi confronti. E comunque non ci si innamora dei selvaggi. E lui era questo, essenzialmente. Però non si era comportato da selvaggio. Tuttavia chiunque fosse stato allevato nella prima metà del Ventesimo secolo non poteva essere un compagno adatto per una ragazza del suo tempo. Senza dubbio era emotivamente instabile. Quelle urla notturne ne erano la prova. Non c'era nulla di cui avere paura. "Eppure... Immagina di essere precipitata da una grande altezza, e di essere morta sul colpo" pensò. Ma lui non era morto. Però era convinto di esserlo. No, neanche quello. Era tutto molto confuso. Le era parso così infelice... così solo. E mentre dormiva sembrava tanto giovane da commuoverla. Ecco perché lo aveva baciato: solo per simpatia, allo stesso modo in cui aveva baciato la testa pelosa del Capitano Kidd dopo avergli levato una spina dalla zampa. Solo per simpatia. Ma allora perché aveva insistito perché rimanesse finché non si fosse orientato un po' meglio? C'erano delle istituzioni per queste cose, del tutto in grado di aiutarlo e meglio equipaggiate di quanto non fosse lei. Oh, maledizione! Perché non aveva cacciato via il Capitano Kidd, quando era arrivato la prima volta alla sua porta, miagolando e chiedendo attenzione? "Diana, sei una stupida: chiunque lo desideri, bambino, animale, uomo o donna, può sbatterti fuori da casa tua." Non aveva forse fatto

costruire quella casa per avere un po' di privacy? Non era venuta fin lì per tirar fuori la propria anima ed esaminarla in privato? E adesso come avrebbe potuto? Che occhi interessanti aveva lui. Eppure non la guardava mai, se non in viso. Non la riteneva carina? Forse stava diventando *vecchia*? Le donne del 1939 erano più belle di quelle del suo tempo? O perlomeno lui ne era convinto? Ma anche se lo fosse stato? Di certo *lei* non era interessata.

Diana si alzò e si versò a sua volta una tazza di sedativo; la bevve, si cercò un nuovo angolino sul divano, si acciambellò e si addormentò.[{1}]

4

La mattina dopo, Diana si svegliò con la sensazione che sarebbe stata una bella giornata. Si stiracchiò e sbadigliò soddisfatta. Si sedette e i suoi occhi caddero su Perry, spettinato e ancora addormentato. Rimase immobile; poi un sorriso si diffuse sul suo volto. Non era più ossessionata dai dubbi e dai presentimenti della notte precedente. Le sembrava giusto e appropriato, oltre che molto divertente, aiutare un ragazzo smarrito a ritrovare se stesso. Canticchiando a bassa voce entrò nella stanza da toilette e si preparò per la giornata. Forse impiegò un po' più di tempo del solito per pettinarsi. In ogni caso trascorsero diversi minuti prima che emergesse, rosea e scintillante, in soggiorno. Diede un'occhiata a Perry, assicurandosi che dormisse ancora, quindi iniziò silenziosamente a preparare la colazione. Poco dopo fu interrotta da una voce alle sue spalle.

«Buongiorno.»

«Oh! Mi hai spaventata. Buongiorno, Perry. Dormito bene stanotte?»

«Sì, grazie, ma tu... hai un aspetto splendido!»

Diana arrossì e abbassò gli occhi. «Non cercare di adularmi.»

«È vero.»

«È un'abitudine della tua epoca quella di fare complimenti personali così diretti?»

«Sì, certo. Perché, oggi non si usa più?»

«Be'... sì, se lo desideri, e se sono meritati.»

«Credo che tu sia la cosa più bella che io abbia mai visto.»

«Ma... oh, al diavolo! Muoviti, datti una sistemata. La colazione sarà pronta prima di te.»

Perry rise e si infilò nella stanza da toilette degli ospiti. Diana proseguì decisa nel suo lavoro. Mise per sbaglio farina al posto del tè nella teiera e vi

versò sopra l'acqua bollente; poi pestò un piede per la rabbia, e ripetè: «Al diavolo!» prima di ripulire la poltiglia appiccicosa. Perry infilò la testa nella stanza.

«Dian'!»

«Sì?»

«C'è modo di radersi qui? La mia faccia è un disastro.»

«C'è un capillotomero nella mia toilette. Puoi attaccarlo nella tua.»

«Che cos'è un catillopomero?»

«Capillotomero, non catillopomero. È un tagliapeli.»

«Ma serve anche per radersi?»»

«La tua pelle diventerà liscia come quella di un bambino. Te lo vado a prendere.» Glielo portò e gli mostrò come usarlo.

«Be', sembra il vecchio rasoio elettrico, che nel frattempo è diventato più efficiente ed è andato all'università.»

«D'accordo, è un po' antiquato, ma a me non interessa molto la depilazione. Smettila di giocarci e fatti la barba. Sto per servire la colazione.»

«Arrivo in un batter d'occhio.»

«Va bene, purché il tuo batter d'occhio non sia più lungo di cinque minuti.»

La colazione fu un tripudio di edonismo. La luce chiara del sole invernale incoronava la neve delle montagne sullo sfondo. Una lieve brezza sollevava fini merletti dall'acqua delle cascate. All'interno della vetrata due giovani robusti e affamati si fissavano l'un l'altro sopra tazze di tè nero bollente, e ciascuno dei due trovava l'altro molto piacevole da guardare. In sottofondo un'orchestra suonava in sordina da Honolulu, sostituendo il rumore della conversazione. Poco dopo i toast scomparvero, e con essi le uova in camicia e la frutta.

Diana si alzò e si accese una sigaretta. «La tua educazione comincia oggi, ragazzo mio. Sei pronto?»

«Ho lucidato una mela per il maestro.»

«Sembra una cosa carina. Adesso al lavoro. Scegliamo un po' di libri. Ecco... sì, anche questo può andare. E non devo dimenticarmi il codice civile. Mi domando dove l'avrò messo. Ah, eccolo qui. Pure questo potrebbe interessarti: è un testo di ingegneria. Vediamo se sono arrivate le registrazioni.» Si alzò e andò ad aprire il contenitore della posta. «Vediamo cos'ha portato Babbo Natale. *Panorama storico degli Stati Uniti,* sezioni 11-

20, XX secolo, sezioni 21-28, XXI secolo, più gli aggiornamenti e un sommario. *Storia integrata del mondo in quattro sezioni.* Le prime due sezioni non ti servono, ma potresti comunque dare un'occhiata. *Codice illustrato per bambini, dall'infanzia alla pubertà,* in sei sezioni. Lo stesso per gli adolescenti, e le serie integrative per i cittadini adulti. *Tabù: una storia delle convenzioni sociali.* Questa roba ti terrà impegnato per un po'. Inoltre potrai scegliere tutto ciò che ti interessa dal catalogo generale. All'inizio c'è una lista di altri cataloghi più specialistici. Se ti incuriosisce un argomento in particolare, puoi richiederne il catalogo. A proposito, ti ho fatto vedere come fermare il riproduttore e fargli ripetere una parte della registrazione?»

«No, non credo.»

«Ora te lo mostro. È utile nello studio, specialmente per una lumaca come me. Scoprirai che queste serie storiche fanno molti riferimenti a questo libro di storia degli Stati Uniti. Puoi fermare la macchina se ti va, e leggere i riferimenti, per poi riprendere da dove ti eri interrotto. Sono felice che ci abbiano mandato questa serie. È stata girata dallo stesso professore che ha scritto il libro.»

«Da dove mi conviene iniziare?»

«Io lascerei perdere i libri per un po' e mi butterei sulle registrazioni storiche. Poi passerei a quelle di diritto. Dopodiché, domani potrai cominciare ad alternare con i libri. Sta' attento a leggere tutto il codice civile. Molte leggi non vengono illustrate nelle registrazioni.»

«D'accordo. Dov'è la prima registrazione? Controlla che la inserisca correttamente. Bene. Possiamo partire.» La voce calma e distaccata dell'annunciatore pronunciò il titolo della registrazione, il periodo trattato e poi disse: «Washington, 1900». Perry, osservando le immagini stereoscopiche, si ritrovò a fluttuare sopra Pensylvania Avenue in direzione ovest. Era inverno, il tempo era freddo e grigio. Si mosse lungo un traffico intenso di cavalli e carrozze, al trotto sul lastricato fangoso, sguazzanti tra la melma dei solchi dei carri. Un tram suonò il campanello e partì. Perry fluttuò sopra i tetti dei veicoli e si ritrovò nei pressi della Casa Bianca. Entrò dalla porta d'ingresso, si diresse verso l'ala ovest e trovò il presidente McKinley alla scrivania. Seduto comodo accanto al presidente, ma con il fisico massiccio trasudante energia anche in posizione di riposo c'era il solo e unico Teddy, Teddy Roosevelt, il prediletto del popolo. «Glielo assicuro, signor presidente, l'unica maniera di affrontare la cosa è parlare con calma e tenere

con sé un grosso bastone.» La scena scomparve e fu seguita da altre, spesso con la voce del commentatore sullo sfondo. A volte la voce raccontava l'intera storia, illustrata dalle ombre viventi degli esseri umani. A volte le immagini raccontavano la storia e i dialoghi fornivano una spiegazione sufficiente, ma la scena cambiava in continuazione. A Kitty Hawk i fratelli Wright fecero sollevare da terra il loro "pazzesco marchingegno". Il canale di Panama fu scavato e la febbre gialla vinta. "Troppo orgogliosi per combattere." Il *Lusitania.* Guerra aerea. Il costo della vita. Le automobili invasero il continente. Le catene di negozi si sciolsero a causa dello scandalo Teapot Dome e del crollo dei mercati. "Amici miei" disse una voce proveniente da una radio accanto a un caminetto, e il Boulder Dam si innalzò verso il cielo. Poi Perry si sporse in avanti in preda alla tensione, mentre scorrevano le immagini del 1939. Rimase silenzioso per quasi due ore, a eccezione di qualche esclamazione di sorpresa all'inizio. Dopo un po', la sorpresa lo abbandonò. Si interruppe una volta, per chiedere a Diana delle sigarette, e un'altra volta per bere un po' d'acqua. La seconda volta scoprì che Diana era uscita. Molto più tardi si sentì toccare sulla spalla.

«Non pensi di averne avuto abbastanza per questa volta?»

«Oh! Scusami, mi hai colto di sorpresa. Probabilmente hai ragione, ma dopo un po' diventa un vizio.» Spense l'apparecchio. «È difficile staccarsi; proprio come un giallo.»

«Che cos'è un giallo?»

«È una vicenda che riguarda la soluzione di un crimine. Questo genere di storie andava per la maggiore nel 1939. Metà dei romanzi pubblicati all'epoca erano gialli.»

«Mio Dio! Ma gli assassini erano così diffusi?»

«No, tuttavia quel genere di narrativa era principalmente un sorta di puzzle, qualcosa di simile a una partita a scacchi.»

«Capisco. Senti, Perry, sono venuta da te per chiederti se ti andava una nuotata prima di pranzo. Sai nuotare?»

«Certo. Ma dove andiamo? Non fa troppo freddo fuori?»

«No. Vedrai. Vieni con me.» Sul lato opposto della stanza rispetto allo strapiombo si apriva una porta che dava direttamente sull'estemo. Invece che nell'invemo sull'Alta Sierra, Perry si ritrovò in piena estate, in un giardino tropicale. Il sole scintillava su grappoli di fiori e su un prato verde che circondava una piccola pozza scavata nella roccia, piena di acqua limpida,

accanto a una spiaggia di sabbia bianca. La pozza era lunga abbastanza per quattro o cinque bracciate. Oltre il giardino Perry vide l'inverno e le cime delle montagne coperte di neve. Eppure il prato e la pozza in apparenza non erano protetti in alcun modo dai rigori del clima.

Perry si voltò verso Diana. «Senti, Dian', ho creduto a tutto il resto, ma questo non può non essere un sogno. li prego, placa la mia curiosità. Come è possibile una cosa simile?»

Diana sorrise di gioia. «È bello, vero? Adesso ti mostro come funziona. Cammina lungo il sentiero vicino alla pozza. Quando arrivi accanto al bordo del giardino stendi una mano.»

Perry eseguì. Quando giunse al bordo si fermò improvvisamente ed emise un mormorio di sorpresa. Poi fece scorrere con cautela una mano su e giù, come se avesse incontrato un muro invisibile.

«È vetro!»

«Naturalmente.»

«Deve avere un indice di rifrazione incredibilmente basso.»

«Immagino di sì.»

«Non riesco a vederlo, Dian'. Dimmi dov'è, in modo che non vada a sbatterci contro.»

«Non c'è pericolo. Il giardino è progettato per tenerti ad almeno mezzo metro di distanza dalla barriera, e per l'altezza non ci sono problemi. La base corre tutto intorno a noi» indicò una forma più o meno a semicerchio. «Da qui in poi descrive un arco in direzione della casa. Se guardi da vicino riesci a vedere le giunture. Arrivata alla casa corre lungo il muro di roccia, per poi tornare di nuovo sul terreno. Ha la forma di una bolla gigantesca.»

Perry rifletté. «Capisco. Ecco perché non ha bisogno di sostegni. Ma com'è arrivata fin qui?»

«È stata soffiata direttamente sul posto, proprio come una bolla. I bambini non facevano le bolle di sapone quando eri piccolo?»

«Sì.»

«Non hai mai bagnato un piatto, una scatola o la superficie di un tavolo per poi soffiarci sopra una bolla e darle la forma che volevi?»

«Sì, comincio a capire.»

«Prima hanno steso sul muro e sul terreno una sostanza adesiva, fino al punto in cui la bolla doveva fermarsi. Poi hanno posizionato la loro macchina per bolle nel mezzo e hanno cominciato a soffiare. Quando la bolla ha

raggiunto la giusta dimensione, si sono fermati.»

«Detto così sembra facile.»

«In realtà non lo è. Li ho osservati mentre lavoravano, e hanno rotto quattro bolle prima che l'ultima stesse insieme. Inoltre ci vogliono parecchie ore perché si asciughi, e nel frattempo anche il più piccolo contatto può rovinare tutto.»

«Non capisco come fate a ottenere che il vetro si comporti in questo modo.»

«Non è vero e proprio vetro, perlomeno non è vetro siliceo. È ottenuto da una plastica sintetica. Uno dei tecnici ha detto che le molecole sembrano catene molto lunghe.»

«Mi pare ragionevole.»

«Non saprei, però quando la versano è una sostanza appiccicosa, sembra melassa bianca. Invece quando si asciuga diventa rigida e dura come vetro, solo che non è fragile. Non si rompe ed è molto difficile da tagliare o da strappare.»

«Be', in ogni caso è una grande invenzione. Sai, ai miei tempi c'erano porticati, salotti all'aperto e giardini con piscine, ma di solito faceva troppo freddo o troppo caldo, o c'era troppo vento per goderseli. E poi c'erano insetti ovunque: mosche, zanzare o entrambe. Nel porticato di mia zia c'erano le api. È molto fastidioso avere insetti che ti camminano addosso e ti ronzano vicino alla testa mentre prendi il sole.»

«Sei allergico alle punture delle api?»

«No. Non mi danno fastidio. Non mi pungono, ma facevano impazzire mia zia. La povera donna non riusciva mai a godersi il suo giardino. Le api la pungevano e lei si gonfiava come un cagnolino avvelenato, e dava di stomaco. Una cosa davvero triste: adorava il suo giardino eppure ne traeva pochissimo piacere.»

«Ma allora perché teneva le api?»

«Non erano sue. Le allevava un vicino.»

«Ma questo non è... non importa. Ti ho chiesto delle punture perché le api non pungono più.»

Perry si diede una pacca sulla fronte e le lanciò un'occhiata di finta sofferenza. «Basta così, donna! Non dire altro! No, aspetta. Un'ultima cosa. Rispondi a questa domanda e morirò felice. Le angurie hanno i semi?».

«Perché, una volta li avevano?»

Perry si avvicinò al bordo della pozza, assunse una posa teatrale ed esclamò: «Addio, mondo crudele. Me ne vado in un luogo migliore. *Sic semper* semi». Si tappò il naso tra il pollice e l'indice, chiuse gli occhi e saltò nella pozza. Risalì sbuffando e vide Diana che si asciugava gli occhi dagli schizzi d'acqua, in preda a una risata convulsa.

«Perry! Sei un buffone! Piantala!»

Lui non le rispose, ma domandò con aria solenne: «Dimmi, uccello dalle tristi note, le more hanno ancora i semi?»

Diana riuscì a controllare le risate. «Certo che le more hanno i semi, idiota!»

«Era ciò che avevo bisogno di sapere.» La testa di Perry sparì mentre lui si esibiva in una credibile imitazione di un uomo che annega, accompagnata da una serie di gorgoglìi. Diana si tuffò, lo raggiunse sul fondo e gli fece il solletico. Entrambe le teste riemersero. Perry tossì e sbuffò.

«Ragazza, mi hai quasi soffocato.»

«Mi dispiace» rispose Diana, ma riprese a ridere.

Qualche minuto dopo Perry giaceva su un fianco ad asciugarsi e guardava Diana, che era ancora in acqua. Galleggiava, lasciando emergere soltanto il viso e la curva dei seni. I capelli le formavano un'aureola attorno alla testa. Il sole caldo penetrava nelle loro ossa, rendendoli pigri e soddisfatti. Perry lanciò un sassolino nella pozza. Il sasso colpì l'acqua con un piccolo tonfo, spruzzando una goccia sul viso di Diana. Lei si girò su un fianco, e con un paio di bracciate raggiunse la sponda, appoggiando le mani sul bordo.

«Hai fame, amico?»

«Adesso che me lo dici, ho la sensazione che mi manchi qualcosa.»

«Allora mangiamo. No, non alzarti. Mangiamo qui. È tutto pronto.»

Ritornò con in mano un vassoio grande come lei. «Mettiti all'ombra. Non sei abbronzato come me e non ti voglio coperto di vesciche.»

Tre quarti d'ora dopo, Diana si stiracchiò, scuotendosi dal torpore della digestione. «Prima che tu torni ai tuoi studi, voglio prenderti le misure per dei vestiti.»

Perry parve sorpreso. «Vestiti? Avevo l'impressione che non fossero necessari.»

Diana sembrava meravigliata. «Non puoi stare in eterno chiuso in casa. Fuori fa freddo. Per domani ho in programma un picnic, ma prima dobbiamo farti fare degli abiti caldi. E già che ci siamo, tanto vale ordinare anche un

altro po' di roba di cui potresti avere bisogno.»

«Avanti, McDuff!»

Diana digitò una combinazione sulla televue. Comparve un uomo dall'aria distinta e dai tratti semitici. Si fregò le mani e sorrise. «Signora, posso renderle un servizio?»

«Sì, grazie: il mio amico ha bisogno di un po' di vestiti. Abiti da neve medi e pesanti, innanzitutto, e poi qualcos'altro.»

«Ottimo. Abbiamo alcuni nuovi modelli, molto eleganti e davvero moooolto pratici. Può chiedergli di prendere posizione?»

Diana spinse Perry in un punto vicino alla televue, poi girò lo schermo in modo che lui lo avesse di fronte. Il distinto signore sembrava estasiato. «Ah, sì. Una bella figura. È un piacere fare vestiti per un uomo che sa come indossarli. Aspetti. Mi lasci pensare. Ci sono! Creerò un nuovo modello apposta per lui. Con quelle spalle armoniose e quelle gambe lunghe...»

Diana lo interruppe. «Non oggi, grazie. Magari un'altra volta.»

«Ma signora, io sono un artista, non un uomo d'affari.»

Le labbra di Diana si mossero appena. «Non lasciarti ingannare, Perry. È per un quarto artista e per tre quarti uomo d'affari.» Poi si rivolse alla televue. «No, avevo bisogno di quei vestiti per oggi. La prego di usare un modello già pronto.»

«Al suo servizio, signora.» Spinse avanti un apparecchio simile a una macchina fotografica, un po' più grande di quello utilizzato per prendere l'impronta del palmo della mano di Perry. «Il suo amico è a quattro metri esatti dallo schermo?»

«Sì.» L'uomo cominciò a trafficare con la macchina.

«Lo schermo è corretto per l'aberrazione angolare?»

«Sì.» L'uomo fece un aggiustamento.

«Ora si metta di fronte. Molto bene, fianco destro. Di spalle, per favore. Fianco sinistro. Si può chinare in avanti per cortesia? Adesso apra le braccia. Sollevi le ginocchia, uno alla volta. È tutto.» La macchina scomparve. «Vuole esaminare qualche stoffa?»

«No, li faccia tutti di lana, con la fodera di cellutato. Di che colore, Perry? Ti va bene il blu?»

«Benissimo.»

«Magari con qualche guarnizione in bianco?» li raggiunse la voce ansiosa del venditore.

«D'accordo.»

Diana confermò anche l'acquisto di una cintura con tasche dotata di un kilt staccabile da viaggio, e di abiti generici per le occasioni pubbliche; qualche paio di sandali sportivi, e un paio di ciabatte per la città. Si oppose con fermezza a qualunque genere di ornamenti, gioielli, orpelli e accessori, e rifiutò di prendere in considerazione fronzoli femminili per sé. Finalmente l'"artista" si arrese e lo schermo si spense. Perry tornò ai suoi studi. Le registrazioni si susseguivano a un tale ritmo che il pomeriggio trascorse senza che lui se ne accorgesse. Una volta Diana entrò, cambiò posizione allo schermo e sistemò meglio Perry sui cuscini. Più tardi gli portò una tazza di tè e un panino. Perry si accorse a malapena delle interruzioni. Era totalmente assorto in quell'interminabile, supremo dramma. Finalmente, verso la fine del pomeriggio, l'ultimo nastro si spense. Perry si alzò e si stirò le membra intorpidite. Diana non era in vista. Si guardò intorno, sospirò, si sedette e si accese una sigaretta. Poco dopo Diana riapparve sulla porta del giardino. «Dove sei arrivato?»

«Le ho fatte passare tutte una volta sola, fino ad arrivare a oggi.»

«Che ne pensi?»

«Be', è la prima volta che mi sento davvero nel 2086. C'è parecchia roba da assorbire.»

«Stasera ho invitato qui un mio vecchio amico. Ti sarà di grande aiuto. È un professore di storia ed è stato uno dei miei insegnanti.»

«Ottimo. Quando arriva?»

«Dovrebbe essere qui per cena. Arriva in volo da Berkeley.»

Meno di un'ora dopo comparve il visitatore. Era un uomo di corporatura robusta, con spalle ampie e possenti. Il cranio era grande, gli occhi profondi, il volto cordiale e dai tratti marcati. Strinse Diana in un abbraccio da orso, poi la sollevò, la baciò su entrambe le guance, la posò a terra e cominciò a togliersi gli abiti da viaggio. Perry gli diede circa cinquantacinque anni, o forse sessanta ben portati, e notò con interesse che a quanto pareva si radeva l'intero corpo, a eccezione delle sopracciglia cespugliose. Diana fece le presentazioni.

«Posso renderle un servizio, ragazzo mio.» Era un'affermazione più che una domanda. «Diana mi ha detto qualcosa sul suo caso. Immagino che avremo molto di cui discutere.» Si chiamava Cathcart.

Diana pretese che entrambi si astenessero dalle discussioni storiche fino a

dopo cena. Una volta finito di mangiare, tuttavia, dopo aver convinto una grossa pipa ad accendersi, il professor Cathcart andò dritto al sodo. «Immagino di dover partire dal presupposto che ai fini pratici lei sia a tutti gli effetti un abitante del 1939 d.C., molto istruito per la sua epoca, trasportato in questo tempo da qualche stregoneria. Molto bene. Oggi ha studiato qualche registrazione? E quali esattamente?» Perry gli fece una lista. «Un buon inizio. Adesso, diciamo che potrebbe riassumermi brevemente ciò che ha imparato, e io le fornirò ulteriori spiegazioni e ampliamenti, e cercherò di rispondere meglio che posso alle sue domande.»

«Benissimo» rispose Perry. «È una richiesta impegnativa, ma farò del mio meglio. All'epoca del mio incidente, nel luglio del 1939, il presidente Franklin D. Roosevelt era al suo secondo mandato. Il Congresso aveva aggiornato i lavori dopo aver demolito gran parte del suo programma. La guerra in Spagna era stata vinta dai fascisti. Il Giappone combatteva contro la Cina e sembrava sul punto di attaccare la Russia. La disoccupazione e il disavanzo di bilancio erano ancora i problemi principali degli Stati Uniti. Il 1940 era anno di elezioni. Il presidente Roosevelt fu costretto a candidarsi per un terzo mandato a causa della mancanza di un successore adatto a portare avanti la sua politica. La nomination da lui ottenuta nel corso della convention democratica portò alla scissione dell'ala conservatrice del partito, che si unì ai repubblicani. Nel frattempo il Partito progressista si era organizzato su scala nazionale e aveva messo in campo il giovane Bob LaFollette. I repubblicani scelsero il senatore Vandenburgh. Vandenburgh fu eletto, ma riuscì a raccogliere molto meno della metà dei voti popolari e non potè assicurarsi la maggioranza in nessuna delle due camere. La sua amministrazione era condannata fin dall'inizio. Nei successivi quattro anni fu fatto molto poco, a eccezione di un tentativo poco convinto di riequilibrare il bilancio eliminando i sussidi di disoccupazione, ma una serie di rivolte e di manifestazioni di protesta da parte della folla affamata ben presto spaventarono il Congresso, spingendolo a stanziare fondi sempre maggiori per i sussidi. Nella primavera del 1944 la morte di Roosevelt in un incidente aereo demoralizzò i resti del Partito democratico, la maggior parte dei quali si unirono ai repubblicani o ai progressisti. I democratici conclusero i lavori della loro convention senza nominare un candidato.

I progressisti scelsero LaGuardia, il piccolo e focoso sindaco di New York, mentre i repubblicani, dopo numerose votazioni, optarono per il

senatore Malone. Il presidente Vandenburgh era ormai completamente screditato da una serie di circostanze che non comprendeva e non era in grado di controllare, proprio come il presidente Hoover prima di lui. Il senatore Malone era un politico del Middle West, un tipico demagogo della mia epoca, se mi è permesso un giudizio. Le registrazioni lo mostrano con la voce roca e il volto arrossato: un uomo del popolo. Malone impostò la sua campagna incolpando di tutto l'Europa e i radicali. Richiese il pagamento immediato dei debiti di guerra, una richiesta alquanto stupida, visto che la Seconda guerra europea era già scoppiata. Pretese che venisse dichiarato fuorilegge il Partito comunista, la protezione della famiglia americana, e un ritorno al razionalismo in campo pedagogico che lui stesso definì "leggere, scrivere e far di conto". Si appellò a un patriottismo sciovinista particolarmente offensivo. Richiese la deportazione di tutti gli stranieri, leggi che impedissero alle donne di svolgere lavori da uomini, e che proteggessero la moralità dei giovani. Promise di restaurare la prosperità e che ciascuno avrebbe avuto accesso allo stile di vita "americano". E vinse, con un margine strettissimo. LaGuardia in seguito disse che, siccome Malone aveva promesso la Luna, non poteva offrire nulla di meno della Luna con panna montata, un compito che non sembrava particolarmente facile.

"Una volta in carica Malone usò la mano pesante. Durante la sua prima seduta il Congresso era disposto ad approvare qualunque legge lui desiderasse. Una delle più importanti fu il decreto di Pubblica sicurezza, che in realtà non era altro che un bavaglio per la stampa e gli altri mezzi di informazione. Poiché all'inizio esso fu usato essenzialmente per bloccare le notizie delle sommosse dei lavoratori dovute alla sospensione del sussidio di disoccupazione, la stampa controllata dal capitale si sottomise senza comprendere in realtà ciò che l'aspettava. Dopodiché fu approvata una legge che aumentava enormemente le competenze degli agenti speciali dell'FBI, stabilendo che essi rispondessero direttamente al capo del governo. Malone rinforzò i ranghi di questi corpi speciali, le cui competenze erano state ampliate e profondamente trasformate, servendosi di membri del proprio entourage politico. Nel frattempo, nonostante il ferreo controllo della stampa, i cittadini si facevano sempre più irrequieti. Perfino coloro che godevano ancora di un certo benessere economico avevano alle calcagna torme di gente affamata, spogliata di ogni suo avere, disoccupata. Malone sembrava aver paura di affrontare nuove elezioni, perfino quelle di medio termine. Forse non

ne aveva nemmeno l'intenzione. In ogni caso, dichiarò lo stato di emergenza, invocando come scusa alcuni disordini scatenati dai disoccupati, e assunse su di sé tutti i poteri di politica interna, come un dittatore assoluto. Si servì dell'esercito e della marina per soffocare ogni resistenza locale. Tutto ciò risultò possibile grazie ai nuovi servizi segreti e al controllo sui mezzi di comunicazione e di propaganda. Tra parentesi, nella registrazione si afferma che arrivò perfino a servirsi dell'esercito e della marina per distruggere le forme di governo democratiche. Mi sembra molto difficile da credere, professor Cathcart. Vede, io stesso ero nella marina e non credo che i servizi segreti americani avessero una mentalità fascista. Lei come lo spiega?»

«Sono felice che lei abbia sollevato questo punto, Perry. Mi sembra probabile che Malone avesse progettato tutto fin dall'inizio. Quanto meno si era immaginato di dover utilizzare l'esercito contro il popolo. La sua tecnica era semplice e quasi infallibile. Il suo servizio informazioni indagò sulle tendenze politiche e sulla situazione economica di ogni singolo ufficiale della flotta e dell'esercito. Ogni volta che un ufficiale risultava senza ombra di dubbio un liberale e un democratico, non veniva rimosso, e neppure inviato di fronte alla corte marziale. Malone era un uomo subdolo. Quegli ufficiali, non appena individuati, venivano trasferiti e destinati a incarichi non combattenti: ufficiale di reclutamento, ufficiale istruttore, addetto ai rifornimenti, insegnante presso l'accademia navale e militare, e così via. Coloro che invece si rivelavano militaristi, sciovinisti e sadici potenziali venivano messi in posizioni chiave, al comando di truppe pronte a esercitare la forza militare. In misura minore, anche i soldati di orientamento liberale furono scremati. Quando fu pronto a colpire, Malone aveva dietro di sé una macchina militare che poteva piegare ai propri scopi.»

«E la guardia nazionale?»

«A prima vista questo era più difficile. Tuttavia il governo federale possedeva e controllava le armi utilizzate dalla guardia. Con la scusa di effettuare alcune sostituzioni, la quasi totalità delle munizioni nelle mani della guardia fu ritirata durante la settimana precedente il colpo di Stato. Naturalmente, se qualcuno si fosse accorto che tutte le munizioni di tutte le unità venivano ritirate contemporaneamente, ci sarebbero stati dei problemi, ma il controllo dei mezzi di comunicazione, unito al fatto che ciascun singolo ordine era classificato come segreto, gli permise di farla franca.»

«Questo chiarisce tante cose» rispose Perry. «Immaginavo ci fosse

qualcosa di sporco dietro l'intera faccenda. Se non ricordo male, questa dittatura, o interregno, come la chiamano le registrazioni, durò solo tre anni. Malone fu assassinato da uno dei suoi seguaci nel 1950. Il commentatore sembrava ritenere che il regime fosse per sua natura instabile e che sarebbe comunque crollato in breve tempo. In ogni caso l'assassinio di Malone fu il segnale per una rivolta in tutto il Paese. Nel giro di tre settimane i suoi scagnozzi erano stati uccisi o costretti a nascondersi. Colui che aveva ricoperto la carica di governatore del Michigan all'inizio dell'interregno convocò una riunione di tutti i governatori degli Stati. Uno di essi fu designato come presidente *prò tempore* e stabilì una data per le elezioni generali. LaGuardia fu eletto. Ottenne due mandati.»

«Chiarissimo» intervenne Cathcart. «Adesso parliamo un po' del resto del mondo. Fu durante l'amministrazione Vandenburgh che ebbe luogo la Seconda guerra europea. Dopo il collasso dei lealisti in Spagna, gli stati fascisti erano pronti ad aggredire le democrazie. La Francia era dilaniata da scioperi e dissensi interni. In Inghilterra era al potere il Partito conservatore, impegnato in una politica di apparente immobilismo. Le potenze fasciste attaccarono, ma si ripeté lo stesso scenario della Grande Guerra. Le democrazie, pur perdendo una battaglia dopo l'altra, non si piegarono. La fine arrivò non grazie all'intervento degli Stati Uniti, Vandenburgh non aveva il fegato per una scelta simile, ma a causa del collasso economico della Germania. La Germania era entrata in guerra in condizioni di povertà molto maggiori di quelle del 1914, e non poteva reggere uno sforzo bellico prolungato.»

«E che cosa accadde ai dittatori?»

«Adolf Hitler si suicidò sparandosi in bocca. Mussolini ne uscì con molta più grazia. Diede le dimissioni al re, che aveva lasciato al suo posto durante la dittatura. Il re nominò un nuovo Primo ministro, un socialdemocratico. Secondo me però la cosa più interessante della pace che seguì furono i termini del trattato.»

«Una sorta di Società delle nazioni, vero? Un'altra volta?»

«Sì e no. Un giovane francese molto brillante, discendente di La Fayette, sostenne che un governo continentale o una federazione di Stati fosse necessaria per garantire una pace duratura, e che una monarchia costituzionale fosse la più stabile forma di governo per una comunità di uomini liberi.

Fu creata perciò l'Europa unita. Gli Asburgo e gli Hohenzollern erano impresentabili per ovvie ragioni: cattivo sangue e cattiva reputazione. Venne proposto il re inglese, che però non mostrò grande entusiasmo, a causa del suo carattere ostile e degli ostacoli rappresentati dalla timidezza e dalla balbuzie di cui soffriva. Tuttavia esisteva un principe che da tempo aveva catturato l'immaginazione del mondo. Edoardo, duca di Windsor, che aveva abdicato dal trono inglese nel 1936 piuttosto che accettare la completa sottomissione al volere del suo Primo ministro, fu scelto come re.»

«Be', che io sia dannato!» mormorò Perry. «Questo non c'era nelle registrazioni.»

«Quelle che hai visto erano solo il riassunto generale» gli spiegò Diana.

«Edoardo era tornato in patria allo scoppio della guerra e aveva richiesto un incarico militare. Aveva dimostrato sorprendente talento, in particolare nell'infondere coraggio alle truppe. Fu in gran parte per merito suo che le ripetute sconfitte in battaglia non portarono alla capitolazione di fronte ai governi fascisti. Quando fecero il suo nome, fu eletto per acclamazione. Era riluttante ad accettare, ma alla fine acconsentì, a patto che alla moglie venisse accordato un rango pari al suo. Questa richiesta fu esaudita nonostante le proteste della delegazione britannica, e i sovrani furono incoronati in una cerimonia che segnò la fine della conferenza di Bordeaux, il 12 giugno del 1944. Il sovrano assunse il titolo di Edoardo, re degli Stati europei e imperatore d'Europa. Wallis naturalmente fu regina e imperatrice. Dicono che la regina d'Inghilterra non riuscì mai a farsene una ragione.»

«Splendido!» ridacchiò Perry.

«Edoardo fu un abile sovrano. Aveva aiutato a redigere la Costituzione del nuovo super Stato e aveva insistito su alcune questioni, come il libero commercio tra stati fratelli, una moneta comune, un esercito e una marina comuni, e non troppo numerosi. Tutte le dispute internazionali venivano risolte dal tribuno imperiale. Il sistema funzionò abbastanza bene per circa un quarto di secolo, nonostante qualche crepa e qualche aggiustamento.»

«Per quale motivo ebbe fine?»

«A causa della morte di Edoardo, che si spense nel 1970, senza lasciare eredi. Proprio mentre il tribuno dichiarava reggente Wallis, rimandando la scelta di un successore, una compagnia di guardie locali attraversò un ponte in Europa orientale e cinse d'assedio una cittadina di meno di mille abitanti. La scusa era una vaga pretesa di natura storica, basata su una battaglia

combattuta quasi cinquecento anni prima. Incontrarono la resistenza della polizia locale, alla quale si aggiunsero le organizzazioni dei veterani. In due giorni l'intero confine era in stato di guerra.

"Due settimane dopo la battaglia infuriava in tutto il continente. Il processo fu accelerato dal rifiuto da parte della Gran Bretagna di riconoscere la reggenza di Wallis, in dispregio all'autorità del tribuno, e dalla sua decisione di richiamare in patria le proprie navi e le truppe."

«E così fu questo l'inizio della guerra dei Quarant'anni?»

«Più o meno. Alcuni Stati in un primo tempo se ne tennero fuori, e altri se ne tirarono fuori di tanto in tanto. Ma a tutti gli effetti pratici l'Europa rimase in guerra per i quarant'anni successivi.»

«Come finì?»

«Non finì, almeno non formalmente. Si spense come un fuoco che ha consumato tutto il combustibile. Nel 1970 l'Europa aveva più di quattrocento milioni di abitanti, esclusa l'Unione Sovietica, la Svezia e la Norvegia, nessuna delle quali fu coinvolta pesantemente nel conflitto. L'Unione Sovietica naturalmente non faceva parte in alcun modo dell'Europa unita. Nel 2010, anno che segna più o meno la fine della guerra, la popolazione europea era stimata a meno di venticinque milioni.»

Diana sbiancò. Perry intervenne. «Lei vuol dire che in trent'anni furono uccise più di trecento milioni di persone?»

«Non tutti morirono in battaglia. Le morti per fame furono superiori alle perdite sul campo. Fu il crollo dell'organizzazione economica a sterminare le masse, e non armi particolarmente mortali. Difficilmente ci si rende conto di quanto sia totale la nostra interdipendenza economica. Le comunicazioni vennero distrutte dalle battaglie. La distribuzione di beni ne fu sconvolta. Il sistema bancario si espanse e poi crollò, lasciando la gente a dipendere dal baratto. E il baratto era altrettanto adeguato a sostenere la complessa struttura economica di quanto i remi sarebbero stati adeguati per governare una nave da guerra. I governi ricorsero alla forza e alle espropriazioni per rifornire le truppe. Una simile scelta equivaleva al saccheggio, e i cittadini la considerarono come tale. Questo sistema spietato seguì il suo corso naturale. I contadini facevano incetta di derrate agricole e le città morivano di fame. I loro abitanti di tanto in tanto uccidevano i contadini e si impadronivano dei loro beni. Finiti quelli morivano di fame, perché non avevano mai appreso l'arte dell'agricoltura. E gli eserciti travolgevano tutti quanti. Naturalmente

questo crollo non avvenne tutto in una volta. Nei primi anni la civiltà industriale accelerò come mai prima di allora, in preda alla febbre della guerra, divorando le sue stesse risorse. Ma dopo che i raccolti furono distrutti, e non si seminò più, i granai furono svuotati, le condutture dell'acqua bombardate e i morsi della fame si diffusero ovunque, iniziò la dissoluzione. Una città moderna è un organismo incredibilmente delicato e indifeso. Ha perso la capacità di produrre i beni essenziali alla propria sopravvivenza. Nonostante il sistema di trasporti, non può muoversi, come si scoprì durante l'evacuazione di Londra. È come un bambino handicappato troppo cresciuto dentro un'incubatrice. È completamente indifesa senza l'aiuto dei numerosi servitori che la assistono. Non è in grado di pensare, se non collettivamente, in maniera lenta e farraginosa, e non lo è affatto in una situazione di emergenza. I suoi abitanti sono in grado di farlo, ma la città è un organismo in se stesso, e ha bisogno di un cervello e di un sistema nervoso che la governino. Distruggi l'acquedotto. La città muore. Tagliale i rifornimenti di cibo. La città muore. Rimuovine i dirigenti. La città si suicida. Le città furono le prime ad andare in pezzi.

"Il tasso di natalità scese ai livelli più bassi della storia. In parte ciò fu dovuto a un'epidemia di aborto spontaneo contagioso, una delle numerose malattie che spazzarono il continente. In base alle testimonianze raccolte da alcuni sociologi, un gran numero di donne si rifiutava di avere figli. E molti uomini erano resi sterili, quando non morivano, dall'esposizione alle radiazioni che una scienza generosa aveva messo in mano ai feldmarescialli. E così l'Europa morì.»

«E noi come abbiamo fatto a restarne fuori?»

«In parte è stata pura fortuna, ma il merito principale va al genio e alla forza di carattere di un uomo. Franklin Roosevelt aveva proposto e in parte sviluppato una serie di leggi volte a tenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra. Tali leggi furono rafforzate da LaGuardia, al punto che il presidente acquisì il potere di ordinare il ritiro totale degli Stati Uniti da qualunque zona pericolosa. Nel 1970 gli Stati Uniti godevano da molti anni di proficue relazioni economiche con l'Europa. Ma all'epoca della morte di Edoardo il presidente in carica era John Winthrop, proveniente dalle fila del Partito conservatore, un uomo da cui ci si poteva aspettare che ripetesse l'errore del 1914. Invece, al primo scoppio delle ostilità, egli sospese i trasporti marittimi. Quando divenne evidente che stava per scoppiare una guerra generale si servì

della marina e dell'aviazione per evacuare i nostri connazionali ed emanò la Proclamazione di non intervento. I diplomatici e i *fiscal agent* furono richiamati. Il commercio con l'Europa ebbe fine. Con qualche piccola eccezione, per vent'anni nessun cittadino americano mise piede legalmente sul suolo europeo. Naturalmente queste decisioni produssero sconvolgimenti economici enormi negli Stati Uniti. Ma il presidente tenne duro. Al momento della Proclamazione il Congresso non era in sessione e per i cinque mesi successivi non era in programma nessuna riunione regolare. Il presidente si rifiutò di convocare il Congresso e la legalità della sua decisione fu sostenuta dalla Corte suprema. Probabilmente avrebbe sfidato perfino la Corte, se fosse stato necessario. Fu impiccato in effigie, ma quando il Congresso finalmente si riunì le sue azioni apparvero a molti pienamente giustificate. Fu sottoposto a *impeachement,* tuttavia il tribunale lo assolse con una maggioranza strettissima, e gli Stati Uniti furono salvati a dispetto di se stessi. In ogni caso, tuttavia, prima di parlare ancora di Winthrop dobbiamo tornare un po' indietro nella storia americana.»

«Solo un attimo, prima di abbandonare l'argomento Europa. Che cosa accadde dopo la guerra?»

«Non lo sappiamo. Perlomeno non nei dettagli. Il Non intervento non è mai stato completamente revocato, e non abbiamo mai riallacciato relazioni commerciali o diplomatiche. La popolazione sta lentamente aumentando. Si tratta soprattutto di contadini, e l'economia si basa principalmente sulle campagne e sui villaggi. La maggior parte degli abitanti è analfabeta e le capacità tecnologiche sono andate quasi del tutto perdute. Le nostre conoscenze sono incomplete, anche se manteniamo alcune basi in diversi luoghi a scopi di studio etnologico e sociologico. Ma ora mi parli di ciò che accadde dopo l'assassinio di Malone. »

«LaGuardia entrò in carica nel 1951 e ottenne due mandati. Il tizio che ha realizzato la registrazione sembra ritenere che il suo più grande risultato sia stato la modifica del sistema bancario. Lo chiama la Battaglia delle banche.»

«Sì, ed è importante perché si tratta del cambiamento che ha reso possibile il nostro attuale sistema economico.»

«Per favore, aspetti un attimo. Qual è l'attuale sistema economico? Diana dice che non è socialismo. È il capitalismo?»

«Può chiamarlo così se vuole. Io suggerirei di considerarlo per il momento un industralismo di carattere privato. LaGuardia distrusse il capitalismo come

lei lo conosce. Cominciò fondando una banca di proprietà statale, la banca degli Stati Uniti.»

«Ma non c'era già la Federal Reserve?»

«Sì, ma la Federal Reserve, nonostante il nome, in realtà non era una banca di proprietà statale. Non era nemmeno una banca nel senso comune del termine. Un privato cittadino non poteva chiedere denaro in prestito né depositarne. Solo i banchieri potevano servirsene e di fatto la possedevano. LaGuardia voleva fondare una vera banca, di proprietà del popolo e utilizzata dal popolo. Ma i banchieri lo combatterono in ogni modo. Essi controllavano la maggior parte dei quotidiani, possedevano una massiccia fetta della ricchezza del Paese e vantavano ipoteche su tutto il resto. La loro posizione era molto forte anche in politica. Perciò fecero il possibile per sconfiggerlo. E questo lo fece infuriare. A quanto pare non era mai una cosa saggia far arrabbiare "Fiorellino". LaGuardia fece passare a forza il suo decreto sulle banche tramite una mescolanza di carisma e intimidazione, e annunciò all'intero Paese di essere pronto a prestare denaro a chiunque, compresi coloro a cui le banche private rifiutavano credito. Deve sapere che le banche avevano creato un'ondata di panico chiedendo la restituzione dei prestiti e rifiutandosi di prestare altro denaro. LaGuardia fece rinascere la fiducia prima ancora di essere in grado di mettere in moto il meccanismo necessario per far funzionare una banca. E ormai il presidente non era più disposto a lasciar perdere e a limitarsi a fondare la sua nuova banca. L'aveva pensata soprattutto come *fiscal agent* del governo, per favorire le multiformi transazioni finanziarie tra il governo e i cittadini, iniziate da Franklin Roosevelt. Ma poi decise di spezzare la potenza delle banche private. Radunò numerosi studenti di finanza e iniziò lui stesso a studiare. Si convinse che il credito commerciale ordinario fosse possibile in cambio di una tariffa per il servizio e di una quota assicurativa per un ammontare molto minore dei tassi di interesse applicati dalle banche, il cui valore era invece basato sul rapporto tra domanda e offerta, e che trattavano il denaro come una merce invece che come il mezzo di scambio di uno Stato sovrano. In base a questa teoria cominciò a prestare denaro. I suoi contabili previdero con buona accuratezza l'ammontare della tariffa di servizio necessaria e furono fatte alcune stime per coprire i costi dell'assicurazione. Man mano che il sistema prendeva piede l'assicurazione divenne semplicemente la ripartizione proporzionale delle perdite del periodo fiscale precedente. La natura dei prestiti concessi dal

governo e la tipologia dei titoli di Stato emessi mantenevano basse le perdite, e in capo a un anno il governo federale prestava denaro ai cittadini a un interesse medio pari a tre quarti dell'l per cento annuo.

"A quel punto LaGuardia sferrò il colpo finale. La nuova legge sulle banche permetteva al governo di regolare la percentuale delle riserve frazionali che le banche private dovevano tenere a portata di mano per soddisfare la richiesta di denaro dei depositanti. Come immagino lei sappia se ha studiato le leggi bancarie della sua epoca, la cosiddetta riserva frazionale era un trucco grazie al quale i banchieri erano in grado di prestare denaro che non possedevano né avrebbero mai posseduto. Di fatto permetteva loro di creare nuovo denaro, basato non sull'oro, e neppure sul proprio credito, ma sul credito dei propri clienti. LaGuardia provvide a regolare in modo esemplare questa situazione. Stabilì che le riserve frazionali dovessero crescere in base a un programma che richiedeva il raggiungimento del 100 per cento entro la fine dei successivi tre anni. I banchieri infuriati portarono il caso davanti alla Corte suprema. Il viceprocuratore generale sostenne non solo che la legge in questione era costituzionale, ma anche che la riserva frazionale, così come era stata utilizzata fino ad allora, era una chiara violazione del dettato costituzionale in base al quale il Congresso era l'unico ad avere il diritto di battere moneta e regolarne il valore. La Corte appoggiò l'amministrazione sotto ogni aspetto in una famosa sentenza scritta dal giudice Frankfurter, che segnò la fine del potere di manipolare il denaro all'interno degli Stati Uniti."

«E così le banche private furono distrutte?»

«Non del tutto. Rimasero un'istituzione utile in alcuni casi, sia come depositarie sia in quanto iniziarono a offrire una serie di servizi che la banca degli Stati Uniti non erogava. Se lei desidera effettuare i versamenti da casa propria consegnandoli a un corriere, oppure vuole cambiare un assegno in piena notte, le banche private saranno liete di venirle incontro. E c'è ancora parecchio spazio per gestire le operazioni speculative di coloro che desiderano rischiare i propri capitali in previsione di utili consistenti. Le banche continuano a prestare denaro a tassi alti là dove i rischi sono elevati e non facilmente prevedibili, ma sono costrette a prestare denaro reale, non semplice inchiostro su carta. La sentenza sulle riserve frazionali ha posto fine a tutto questo. Scoprirà quale ruolo importante hanno avuto le speculazioni bancarie nella penetrazione all'interno del Sudamerica. Le banche svolgono

ancora una funzione essenziale. Forniscono un elemento di iniziativa privata e di imprenditorialità industriale che il governo non può sperare di offrire.»

«In cosa consistette la penetrazione in Sudamerica? Le registrazioni erano piuttosto vaghe o forse sono io che non ho capito bene.»

«Alcuni storici lo chiamano stupro, più che penetrazione. Fino al 1970 gli Stati Uniti avevano continuato a perdere terreno in Sudamerica. Durante il regno di Edoardo l'Europa aveva conosciuto una crescente industrializzazione e il suo più grande mercato era proprio l'America meridionale. Il mercato asiatico aveva perso valore fin dagli anni Trenta e il Sudamerica, con le sue materie prime, rappresentava un ottimo sostituto. D'altro canto gli Stati Uniti erano una nazione che esportava prodotti agricoli, e questo dava fastidio a molti stati sudamericani, in particolare all'Argentina. Ma la guerra dei Quarant'anni cambiò tutto questo. Gli Stati Uniti avevano conosciuto un progresso economico in seguito al decreto sulle banche, che aveva diminuito il divario tra produzione e consumo abbassando la percentuale delle voci di costo degli articoli commerciali inaccessibili al potere d'acquisto.»

«Non la seguo.»

«Le suggerisco di prendere appunti e aspettare finché non avrà studiato bene il nostro attuale sistema economico. Probabilmente lei è stato educato secondo le teorie economiche convenzionali della sua epoca, che erano splendide e molto ingegnose, ma, mi perdoni se le parlo con franchezza, completamente sbagliate. Comunque torniamo a noi; il miglioramento delle condizioni economiche produsse le solite reazioni politiche e dopo LaGuardia fu eletta un'amministrazione conservatrice. Vi era ancora tuttavia un notevole divario tra produzione e consumo. Il punto di vista convenzionale, in particolare per quanto riguardava le idee economiche del Partito conservatore, aveva sempre abbracciato la teoria che una nazione prospera dovesse avere una bilancia commerciale favorevole, o *gold balance,* come la chiamavano all'epoca. In termini più semplici questo significa che un Paese è prospero se esporta più di quanto non importi. Questa teoria possedeva almeno un elemento di verità: una verità molto pertinente a quell'epoca. La vita economica era organizzata in maniera talmente comica che ogni anno il Paese produceva beni di valore maggiore di quelli che gli abitanti erano in grado di acquistare e utilizzare. Questo fenomeno era noto sotto il nome di sovrapproduzione e in proposito si dicevano molte cose stravaganti e prive di senso. Ma in realtà la situazione era semplice. Il sistema per sua stessa natura

produceva più di quanto consumasse. Potrà addentrarsi più avanti negli aspetti matematici della questione. Essendo un ingegnere le sarà facile rendersi conto della verità di questa affermazione, e probabilmente la cosa la divertirà moltissimo.»

«Intende dire che l'unico problema per l'economia degli Stati Uniti ai miei tempi era questo?»

«Infatti. E le rivolte operaie, la povertà, la sofferenza fisica erano eventi tanto tragici quanto evitabili.»

«Questo mi sembra un paradosso. Se la situazione fosse stata così semplice, sarebbe stato facile porvi rimedio. Io stesso potrei elaborare un piano per risolvere il problema, potrei trovarne cinque o sei. Nella marina non avremmo tollerato una simile assurdità. Perché nessuno se n'è accorto?»

«Qualcuno se n'è accorto. C.H. Douglas, Goulds Gainesborough, Bronson Cutting e pochi altri. Ma convincere i loro contemporanei di questo fenomeno era altrettanto difficile che convincere la generazione precedente che la Terra è rotonda. In entrambi i casi si trattava di una verità piuttosto semplice, però l'ostinato senso comune dell'uomo, allevato nella credenza in una Terra piatta o in una bilancia commerciale favorevole, rifiutava di ammetterla. Naturalmente i socialisti avevano compreso come stavano le cose, ma ritenevano che ci fosse un'unica soluzione. In realtà c'erano parecchie soluzioni per un problema così semplice. Oggi riteniamo di aver trovato una soluzione più adatta agli Stati Uniti rispetto al socialismo. Adesso però basta, ci stiamo allontanando troppo dal Sudamerica.

"Dal 1970 fino alla fine del secolo venne escogitata una soluzione parziale. La nostra ricchezza in eccesso fu riversata sul nostro continente fratello, considerato come una nuova frontiera. L'oro estratto dalle Ande cilene ci aiutò per un po' a conservare la finzione della bilancia commerciale favorevole. In seguito qualunque forma di finanziamento selvaggio fu ritenuta accettabile purché mantenesse costante il flusso di beni verso sud. Le banche private si rivolsero a questo ricco campo di sfruttamento e convinsero il pubblico che il nuovo Eldorado si estendeva sotto la Croce del Sud. L'intera traballante operazione andò avanti finché praticamente tutto il continente fu ipotecato fino alle stelle in cambio di beni che noi non eravamo in grado di utilizzare e che ci avrebbero avvelenati se li avessimo conservati. Ma il temperamento latino trovò una soluzione semplice. A volte mi chiedo se si trattò di un evento pianificato o del risultato inevitabile delle circostanze. In

ogni caso, quando venne il momento tutti i governi diedero le dimissioni e coloro che li sostituirono sconfessarono tranquillamente gli impegni dei predecessori.

"Il primo incidente della guerra Argentino-brasiliano-cilena ebbe luogo nell'aprile del 2002. Il governo argentino aveva rifiutato di riconoscere i propri debiti con noi sia nel settore pubblico sia in quello privato, il che aveva dato luogo a un fitto scambio di stizzite note di protesta. Il nostro gruppo navale di stanza in Sudamerica ricevette l'ordine di dirigersi verso Buenos Aires. Il Cile e il Brasile informarono gli Stati Uniti che qualsiasi dimostrazione di forza nei riguardi dell'Argentina sarebbe stata interpretata come un atto ostile.

"Tuttavia il gruppo non fu richiamato. Entrò a tutto vapore nel porto e aveva appena gettato l'ancora, due vecchie portaerei e più o meno una decina di navi minori, quando subì un attacco aereo e fu affondato fino all'ultimo uomo, prima che un solo velivolo dei nostri potesse decollare. Non sappiamo ancora chi sia stato, però sappiamo che le marine cilena e brasiliana si erano incontrate circa duecento chilometri al largo di Buenos Aires."

«Come andò la guerra? Le registrazioni sono un po' confuse per i miei gusti professionali.»

«Perry, a te non piace *uccidere,* vero?» Diana era turbata e incredula.

Lui le diede un colpetto sulla mano. «No, Dian', niente affatto. Ma le questioni di strategia e di tattica e le armi utilizzate mi interessano da un punto di vista intellettuale, allo stesso modo in cui a te potrebbero interessare le danze cerimoniali che accompagnavano i sacrifici umani aztechi.»

Le rughe sulla fronte di lei si attenuarono. «Sì, suppongo di sì. Però sembra davvero barbaro.»

«Immagino che le armi le siano risultate molto familiari, Perry. Erano parecchi anni che gli Stati Uniti non combattevano una guerra, e la storia insegna che poche armi vengono sviluppate in tempo di pace. La mentalità militare si aggrappa tenacemente alle abitudini consolidate, se mi concede questa osservazione. Il principio strategico delle linee di rifornimento esterne determinò l'esito della guerra. Nessuna delle due parti possedeva l'equipaggiamento necessario per sferrare un colpo decisivo. Erano troppo lontani e l'area coinvolta era troppo ampia. Non c'erano navi commerciali da assalire perché praticamente l'intero commercio navale si svolgeva tra Stati Uniti e Sudamerica. Ciascuna delle due parti aveva la possibilità di attaccare

le città dell'altra, ma gli eserciti di occupazione avrebbero avuto bisogno di linee di comunicazione estese che andavano protette a prezzo di un grave svantaggio strategico. L'unico evento significativo della guerra fu l'incursione sopra Manhattan.»

«Mi racconti com'è andata.»

«Sembrerebbe logico supporre che Manhattan sia stata evacuata all'inizio della guerra, ma si sarebbe trattato di un'operazione molto scomoda, e l'opinione pubblica aveva ricevuto l'assicurazione che nessuna forza nemica poteva spingersi così a nord. È un dato di fatto che quasi tutte le battaglie di quella guerra sono avvenute sotto la linea dell'equatore. A eccezione di due incursioni nel Golfo e di una a Palm Beach, nessuna delle quali fece un gran danno, gli Stati Uniti erano rimasti inviolati. Ma nel dicembre 2003 due portaerei, la *Santa Maria* e la *Reina Borealis,* effettuarono un'incursione a Manhattan. Si erano dirette a New York seguendo una rotta che le aveva portate molto lontano verso est, nell'oceano Atlantico, e, in parte grazie alla fortuna, in parte grazie alla lungimiranza, avevano raggiunto l'Atlantico settentrionale senza essere scoperte. Furono aiutate dalle condizioni atmosferiche, perché le ultime migliaia di chilometri vennero percorse in mezzo a una fitta nebbia. Attaccarono a mezzogiorno, emergendo da un cielo coperto di nubi: il manto nuvoloso si trovava a una quota di poco meno di duecento metri, e in alcuni punti ancora più bassa. L'attacco doveva essere stato progettato con estrema precisione, perché ciascuna nave sembrava sapere esattamente dove andare. Per prima cosa vennero distrutti i ponti e le piste di atterraggio. Deve essere stato uno spettacolo terrificante vedere quegli enormi elicotteri calare dalle nuvole e distruggere con facilità i loro obiettivi, mentre i più agili aeroplani che li scortavano ronzavano intorno come calabroni. Anche le linee metropolitane sotto i fiumi vennero bombardate. Un elicottero atterrava al capolinea e l'equipaggio gassava i passanti, mentre una squadra requisiva un treno e lo caricava di esplosivi. Poi, con i detonatori e le bombe a orologeria a bordo, il treno partiva per il suo ultimo viaggio.»

«E quanti danni furono prodotti?»

«I danni furono pressoché totali. Le condutture dell'acqua furono distrutte insieme alle linee elettriche. I grattacieli furono quasi completamente rasi al suolo. Scoppiarono incendi per tutta la città. Fu un'azione condotta in maniera estremamente efficiente, perché gli esplosivi non furono lanciati in giro a

caso, bensì posizionati con attenzione in modo da produrre il massimo danno. Si ritiene che gli elicotteri abbiano compiuto due o tre viaggi. Furono le condizioni atmosferiche a renderlo possibile, naturalmente, e in particolare l'attacco con il gas che completò il lavoro.»

«Come avvenne?»

«Dopo che gli attaccanti ebbero in apparenza terminato la scorta di esplosivi, iniziarono a pattugliare sistematicamente l'isola, restando sempre sopra il mantello nuvoloso, e lasciarono cadere i contenitori di gas. Devono essere tornati alla base di tanto in tanto, perché proseguirono nell'operazione per trentasei ore.»

«Lei parla come se gli attaccanti non avessero incontrato alcuna opposizione.»

«C'è stata un'opposizione, certamente. Però rifletta. Lei è un pilota. Come fa ad attaccare una nave nemica in mezzo a un banco di nubi?»

«Non posso.»

«Risposta esatta. Distrussero Manhattan e sterminarono circa l'ottanta per cento della popolazione. Sebbene non si sia trattato di una battaglia decisiva, in realtà è stata più che altro un'operazione terroristica, indirettamente essa ha condotto alla fine della guerra.»

«E per quale motivo?»

«Cinque su sei capi delle banche internazionali furono uccisi durante l'incursione, per non parlare della distruzione di gran parte degli archivi delle transazioni finanziarie che avevano scatenato la guerra. E naturalmente centinaia di pesci piccoli del mondo bancario persero la vita. Con i leader del settore scomparsi il Congresso diede ascolto agli abitanti di questo Paese, che non avevano mai voluto quella guerra. Nel febbraio del 2004 fu dichiarato l'armistizio. I termini di pace comprendevano una moratoria sui debiti internazionali, dove "moratoria" era un eufemismo per "cancellazione", e stabilivano la creazione di una banca import-export panamericana che si occupasse di ristabilire il commercio su una base di *cash and carry.»*

«Nient'altro?»

«Questo è più o meno tutto. La distruzione di Manhattan fu considerata una ritorsione per le incursioni aeree su Rio e Buenos Aires. Ma il risultato più importante fu il ventisettesimo emendamento.»

«È l'emendamento sui referendum in caso di guerra, vero?»

«Sì. Le registrazioni le hanno spiegato come funziona?»

«Be', ho intuito che si tratta di un accordo in base al quale il popolo deve votare a favore prima che lo Stato possa dichiarare una guerra.»

«Fin qui è tutto vero. In effetti l'emendamento stabilisce che, tranne il caso di invasione del territorio degli Stati Uniti, il Congresso non abbia il potere di dichiarare guerra senza sottoporre la decisione a referendum. L'emendamento tratteggia brevemente il meccanismo per indire il referendum e stabilisce un tempo limite entro il quale convocarlo. Ma l'aspetto più divertente è l'articolo che stabilisce chi ha diritto di voto sull'argomento.»

«Non votano tutti?»

«No, solo coloro che sono idonei per il servizio militare.»

«Alle donne non è permesso votare?»

«Sì e no. Se le norme in vigore stabiliscono che le donne sono idonee per il servizio militare, allora votano. Altrimenti non votano.»

Perry fischiò. «Scommetto che ci sarà stata una sollevazione.»

Cathcart sogghignò, assaporando la battuta. «Certo che ci fu. Le femministe militanti si misero a strillare, con la bava alla bocca. Poi fu loro fatto notare che l'emendamento non menzionava il genere sessuale e che, se lo desideravano, potevano far sì che le donne votassero inserendo un articolo che le rendesse idonee al servizio militare.»

«Non è affatto pratico.»

«Al contrario. In realtà la legge per un certo numero di anni permise alle donne di prestare servizio militare. Le donne possono essere utilizzate al posto degli uomini in quasi tutte le posizioni. Spesso non garantiscono lo stesso grado di efficienza, tuttavia sono state usate in numerose occasioni. La vostra storia militare avrebbe dovuto insegnarvelo.»

«Immagino lei abbia ragione. Sì, avevo dimenticato il Battaglione della Morte. E naturalmente sono ottimi piloti.»

«Attualmente una categoria limitata di donne viene considerata idonea al servizio e di conseguenza voterebbe in caso di guerra.»

«Mi pare però che non sia giusto lasciare la decisione esclusivamente nelle mani degli abili al servizio. Se c'è una cosa che ho imparato dalla storia che ho studiato oggi è che la guerra influisce su tutti gli abitanti di un Paese, che può sterminarne l'intera popolazione. A dire il vero lo sapevamo anche ai miei tempi.»

«Quello che dice è vero. Ma i non combattenti non si aspettano di essere uccisi, non seriamente. Se i banchieri che sono rimasti uccisi nell'incursione

su Manhattan durante la guerra Argentino-brasiliano-cilena si fossero aspettati una fine simile, non ci sarebbe stata nessuna guerra. Però non se lo aspettavano. Ritenevano che la guerra sarebbe stata combattuta lontano, da militari professionisti. No, la gran massa dei civili non vede mai la guerra come un fatto personale, a meno che ciascuno non si renda conto che dovrà combattere in prima persona. Ecco perché le nazioni avevano l'abitudine di dichiarare guerra con tanta leggerezza, per poi essere costrette a servirsi della leva obbligatoria per affrontarla. Le nazioni vogliono andare in guerra. Certamente. "John Brown giace nella tomba là nel pian." "Rendere il mondo sicuro per la democrazia." "Gli inglesi non saranno mai schiavi." Ma se la guerra è qualcosa di più di una scaramuccia bisogna mandare gli uomini a combatterla. Con tutto il rispetto, Diana, le donne erano peggio degli uomini in questo. È sempre possibile suscitare in loro la febbre della battaglia. Metà degli uomini che si arruolano volontari, invece di aspettare di essere chiamati, lo fanno perché incitati da una donna, la quale ritiene che si tratti di una cosa gloriosa o romantica, oppure li umilia perché non vogliono arruolarsi. In tempo di pace le donne sono pacifiste dal punto di vista emotivo, ma quando la banda comincia a suonare, si infiammano più facilmente degli uomini. Cos'ha in mente, giovanotto? Mi sembra pensieroso.»

«Stavo pensando a un'organizzazione femminile che mi faceva venire i brividi: le Gold Star Mothers. Fu fondata dopo la Grande Guerra, e per farne parte bisogna aver perduto un figlio sotto le armi. Tenevano riunioni, avevano un direttivo, un presidente, un raduno nazionale e così via, proprio come una loggia. Mi dava i brividi nella schiena.»

Diana si intromise. «Strano, io pensavo che una simile organizzazione fosse una forza potente in favore del bene.»

«Avrebbe potuto, ma non lo era. Se quelle donne si fossero dedicate alla causa di rendere impossibile la prossima guerra, sarebbe andata benissimo. In realtà era solo un'altra loggia, l'ennesima associazione femminile. Comunque torniamo in argomento. Preferirei dimenticarmene.»

Cathcart riprese il suo discorso. «Non le ho parlato della caratteristica migliore dell'emendamento. Come dicevamo, solo coloro che vengono ritenuti in grado di combattere possono votare. Coloro che votano a favore della guerra vengono automaticamente arruolati. All'atto del voto a ciascuno di loro viene addirittura comunicato dove dovranno presentarsi il mattino dopo. Coloro che votano scheda bianca formano il secondo scaglione, e

coloro che votano no il terzo.»

Perry appariva sconcertato e lievemente irritato. «Ma questo significa premiare la vigliaccheria, non crede? Se la guerra viene dichiarata, dovrebbero avere tutti le stesse possibilità. Se dipendesse da me, utilizzerei lo schema inverso.»

«Non sia frettoloso. Rifletta. Un premio alla vigliaccheria? Forse. Ma non potrebbe essere invece un premio al buon senso? Forse non vale la pena di combattere quella guerra. Ho studiato storia per tutta la vita e ricordo al massimo due o tre guerre in apparenza meritevoli di essere combattute; e anche su quelle ho i miei dubbi. In ogni caso, se ci si assume la responsabilità di votare per spingere un Paese in una situazione che potrebbe distruggerlo, e che certamente ucciderà e mutilerà moltissimi cittadini, non le pare giusto che si debbano accertare le conseguenze della propria decisione e andare in prima linea? Vi è una severa giustizia in questo. In base a questa regola nessun uomo può votare per spedirne un altro ad affrontare gas velenosi, colpi d'arma da fuoco e raggi incendiari senza essere pronto a stare al suo fianco e a subire lo stesso destino.»

«Ma vede, in un Paese democratico siamo tutti nella stessa barca. Perché non dovremmo tutti difendere la nostra patria alla stessa maniera?»

«Il suo ragionamento è sensato, tuttavia non si applica in questo caso. Dimentica che se gli Stati Uniti vengono invasi non è necessario alcun referendum. Per l'esattezza se qualunque parte del continente nordamericano viene invasa, o se una flotta si avvicina alle nostre acque nazionali con evidenti intenti ostili, il Congresso può agire senza consultare il popolo. Il referendum si applica solo a situazioni come la Prima guerra mondiale, la guerra Ispano-americana, la guerra del 1812 o la guerra Argentino-brasiliano-cilena. In effetti il presidente ha i poteri per agire, anche senza il consenso del Congresso, per respingere un'invasione o per prestare soccorso ai nostri connazionali all'estero. No, lo scopo di questo emendamento è di permettere al popolo di decidere da solo se un incidente o una serie di incidenti costituiscono una ragione sufficiente per desiderare di uscire dal proprio Paese e andare a combattere qualcun altro. Naturalmente i fabbricanti d'armi non furono soddisfatti, e neppure un gran numero di industriali e finanzieri. Però si trattava di un mezzo democratico e ragionevole, e il popolo votò a favore, una volta compreso di cosa si trattava. Ma i fabbricanti d'armi lo combatterono con le unghie e con i denti e in tal modo finirono con il

danneggiare se stessi.»

«Come?»

«Durante la successiva riunione del Congresso venne presentata la solita proposta di legge per nazionalizzare l'intera industria degli armamenti trasformandola in monopolio governativo. Ma questa volta i suoi esponenti si erano creati una cattiva fama, e il Congresso l'approvò.»

Perry scoppiò a ridere. «Se lo sono proprio meritato, vero? A parte gli scherzi però, sebbene questo assetto sembri adattarsi alle condizioni attuali, non credo che ai miei tempi avrebbe funzionato.»

Cathcart inarcò le folte sopracciglia. «Perché no?»

«Troppo macchinoso. Sarebbero state necessarie diverse settimane per preparare il referendum e altre settimane ancora per essere sicuri del risultato. Nel frattempo l'intera situazione strategica avrebbe potuto cambiare, facendoci perdere la guerra, nel caso avessimo deciso di combatterla.»

«Credo che lei sopravvaluti le difficoltà. Ritengo di conoscere la sua epoca il meglio possibile per uno storico, perché ho compiuto studi approfonditi su di essa. Se il Congresso stesse dibattendo una dichiarazione di guerra, forse che tutto il Paese non lo verrebbe a sapere? Il presidente aveva l'abitudine di parlare al Paese alla radio, giusto? Perciò se si fosse rivolto ai cittadini annunciando loro l'esito del voto congressuale e indicendo un referendum di guerra, chiunque sarebbe stato in ascolto, giusto?»

«Perlomeno il novantanove per cento della popolazione.»

«Molto bene. Indire il referendum è facile. In quanto tempo si potrebbe tenerlo? Non ci sarebbe bisogno di aspettare per dare alla gente il tempo di informarsi e di considerare i vari aspetti; se la situazione è grave, probabilmente la stanno seguendo da settimane e si saranno già fatti un'idea, molto prima della deliberazione del Congresso. La domanda successiva è: quanto ci vorrebbe per compiere le azioni fisiche necessarie per una votazione? Tutti i cittadini in età per votare conoscevano o erano in grado di reperire con facilità la sede della loro circoscrizione elettorale. E ciascuna di queste sedi aveva propri funzionari, assegnati all'epoca dell'ultima votazione. Stampare le schede sarebbe stato abbastanza semplice, dato che c'era soltanto un punto su cui votare, oppure si sarebbe potuto conservarne un certo numero prestampate, scrivendo al momento o dando per scontato il nome del nemico. Contare i voti di ogni circoscrizione sarebbe stata una faccenda altrettanto semplice: al massimo una ventina di minuti. L'unica nuova tecnologia

avrebbe riguardato il problema di mettere insieme i risultati. Ma non c'erano forse degli uffici per la dettatura dei telegrammi sparsi in tutto il Paese?»

«Certo, e probabilmente ce n'era uno al massimo a dieci minuti di distanza da ogni circoscrizione. Comincio a capire dove vuole arrivare.»

«Si sarebbero potuti considerare gli impiegati del telegrafo come funzionari elettorali speciali. Con un sistema ragionevolmente efficiente di tabellazione intermedia, le cifre finali potevano arrivare in mano al presidente entro un'ora dopo la chiusura dei seggi.»

Perry annuì. «Sì, è fattibile, assolutamente fattibile. Mi fa sentire uno stupido a non averci pensato prima.»

«Non è necessario. Mi sono limitato a descrivere, con alcuni piccoli cambiamenti, alcuni dei provvedimenti originari di attuazione dell'emendamento. Nella sua epoca esistevano già un'organizzazione adeguata e un sistema di comunicazioni sufficientemente rapido. Bastava solo volerlo usare. In effetti il metodo ha funzionato perfettamente fin dalla sua adozione.»

«È stato utilizzato, allora?»

«Tre volte. In tutti e tre i casi il popolo ha rifiutato la guerra e in tutti e tre i casi, secondo me, la storia gli ha dato ragione. Perciò gli Stati Uniti non si sono suicidati. Eppure in ciascuno di questi casi può stare certo che il Congresso ci avrebbe fatti piombare in guerra. Il solo fatto che abbia indetto il referendum induce a pensarlo. In ogni caso lei ha sottolineato un'altra cosa, e cioè la necessità strategica di prendere decisioni rapide. Questo sistema non solo non fa perdere tempo, prezioso in termini strategici, ma addirittura lo fa guadagnare.»

«E com'è possibile?»

«Perché il primo scaglione viene mobilitato il giorno dopo la dichiarazione di guerra. Questo fa risparmiare almeno sei settimane rispetto ai precedenti metodi di mobilitazione. Inoltre in tempo di pace è possibile fornire una preparazione adeguata per un simile esercito, e assicurargli l'addestramento o l'equipaggiamento che la prudenza ci detta, senza paura che una corsa agli armamenti possa spingerci alla guerra. In questo modo un popolo pacifico, antimperialista e con una mentalità antimilitarista può essere comunque perfettamente preparato per qualsiasi guerra.»

Perry annuì con decisione. «Sembra indubbiamente un piano infallibile. Lo trovo ammirevole sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista

politico. Sono felice che lei ne abbia sottolineato i vantaggi. Ai miei tempi esistevano moltissimi piani in favore della pace, ma quelli che ho sentito formulare mi sono parsi tutti inutili. La maggior parte di essi sembrava basata sull'idea che mantenere gli Stati Uniti disarmati e impreparati li avrebbe tenuti lontani dalla guerra. Ho letto un po' di storia, ed ero convinto che, al contrario, quello fosse il modo migliore per piombarci dentro a capofitto.»

«Credo che lei abbia ragione, Perry. Naturalmente esiste un'obiezione all'idea del referendum, avanzata da molti.»

«Vale a dire?»

«Ha conosciuto formulazioni molto diverse, che però alla fine si potevano ricondurre a una sola. Ovvero, all'idea che il popolo non sappia ciò che è meglio per sé, e sia troppo stupido perché gli si possa affidare un così grande potere. Si tratta di una totale sfiducia nella democrazia come forma di governo. È abbastanza strano che tale obiezione sia stata formulata proprio da quei gruppi che si sono espressi con maggior foga in favore della forma americana di governo, del cui meccanismo la democrazia è parte integrante. Coloro che hanno formulato questa obiezione erano insegnanti, predicatori, esponenti di organizzazioni di veterani e patrioti, demagoghi professionisti eccetera. È interessante notare che l'esercito e la marina non si opposero al piano, anche se non fu loro concesso il diritto di votare al referendum.»

«Sono contento di saperlo, ma non ne sono sorpreso. I militari professionisti sono gli ultimi a credere alle sciocchezze romantiche sulla guerra, anche se hanno fatto l'abitudine a essa.»

Diana approfittò di una pausa momentanea per inserirsi. «Non voglio interrompere questa conversazione, ma mi sta venendo sonno. Professore, deve tornare indietro stasera?»

«No, intendo partire domani mattina presto. Può ospitarmi per la notte?»

«Naturalmente. Sono sempre felice di averla qui. Voi uomini potete stare svegli quanto volete e combattere tutte le battaglie che vi pare. Ho preparato una caffettiera piena e lì vicino c'è un vassoio di panini. Buonanotte.» Diede un buffetto sulla guancia di Perry, mandò un bacio con la mano a Cathcart e scivolò tra le ombre verso il lato opposto della stanza. Perry la seguì con gli occhi. Cathcart notò il suo sguardo e disse:

«Una gran brava ragazza.»

«Eh? Ah, sì, certo.»

«Suggerisco di seguire presto il suo esempio. Tuttavia, visto che domani

mattina devo rientrare, passiamo in rassegna velocemente gli ultimi ottant'anni e arriviamo a oggi. Mi faccia un rapido schizzo degli eventi salienti della storia degli Stati Uniti dall'inizio di questo secolo.»

«Be', la guerra finì nel 2004. Abbiamo appena discusso dei risultati. Nel 2006 cominciarono tempi duri per il Paese, ma ci vollero diversi anni prima che si arrivasse a una depressione vera e propria, in parte perché la banca degli Stati Uniti tenne duro e in parte a causa del ritiro prematuro delle obbligazioni di guerra e ai pagamenti delle indennità di guerra. Ma la disoccupazione aumentava anno dopo anno. Nel 2010 fu eletto presidente Wendell Holmes. Tra il 2011 e il 2015 egli avviò le riforme economiche che rappresentano la base della prassi corrente. L'economia si riprese e le cose andarono abbastanza lisce fino alla fine degli anni Venti, quando iniziò un movimento noto come la Nuova crociata, o il Neopuritanesimo. A quanto pare si è trattato di una sorta di rinascita religiosa che ha finito con il causare un sacco di guai. Il fenomeno raggiunse il suo apice a metà degli anni Trenta, quando per circa un anno si verificarono rivolte in tutto il Paese. Il presidente Michèle riuscì a raddrizzare la situazione attraverso una serie di riforme costituzionali. Da allora a oggi non mi viene in mente nessun evento rilevante. Moltissimi fatti minori naturalmente, molte nuove invenzioni ma nulla che sembri aver cambiato il corso della storia.»

«Sì, è vero. L'ultimo mezzo secolo è stato un periodo di sviluppo costante senza cambiamenti spettacolari, caratterizzato da una crescita lenta e da un progresso sociale continuo. A quanto pare siamo arrivati a un'epoca di equilibrio dinamico, in cui l'umanità riesce a sviluppare le arti e a perfezionare le scienze in una condizione di ragionevole comodità e sicurezza. Potrebbe sorprenderla assistere a tutti i cambiamenti che hanno avuto luogo dai tempi della Nuova crociata, ma sarebbe impossibile per me indicare un singolo istante e dire "Qui è avvenuto il cambiamento". Tuttavia, non è necessario. Poco per volta se ne renderà conto da solo, ora che ha ben chiaro il quadro generale. Ha domande su quest'ultimo periodo?»

«Sì, ci sono due cose che mi turbano. Non capisco esattamente le riforme economiche di Holmes e non mi è chiaro che cosa volessero gli adepti della Nuova crociata. Ho l'impressione che fossero degli svitati.»

Cathcart sogghignò. «È un bene che le mie ricerche mi abbiano fornito qualche conoscenza sul gergo della sua epoca. Era davvero gente svitata. Ma andiamo con ordine. Abbiamo discusso prima delle cause della depressione

economica, e le ho chiesto di accettare per fede l'idea che la sua unica origine fosse un sistema finanziario che automaticamente provocava un divario tra la disponibilità di beni da consumare e quella di denaro per consumarli, altrimenti detta, in termini eufemistici, "sovrapproduzione". Non ho intenzione neanche ora di addentrarmi nella teoria matematica. Può affrontarla più tardi, con l'aiuto di un economista oppure di qualche libro che posso consigliarle. In ogni caso, il presidente Holmes è stato uno dei pochi uomini alla Casa Bianca dotati di una capacità di visione e una competenza matematica sufficienti per individuare correttamente il problema e le ragioni sottostanti, e per escogitare una cura. Aveva a sua disposizione un'arma molto potente, la banca degli Stati Uniti, e possedeva la libertà intellettuale necessaria per fare ciò che andava fatto senza nascondere le proprie azioni dietro un velo moralistico. In effetti egli contribuì alla formulazione di un'etica sociale realistica che giustificasse il suo nuovo corso. Tanto per cominciare inquadrò la sovrapproduzione o, come lui stesso la considerava, il "sottoconsumo", ovvero la mancanza di potere di acquisto. Creò una commissione di attuari che gli fornisse una serie di cifre approssimate per documentare la percentuale di sottoconsumo e il suo valore in dollari per l'anno precedente. Poi iniziò a fornire lui stesso il potere d'acquisto mancante regalando letteralmente il denaro necessario tramite la banca degli Stati Uniti. Era consapevole che fare questo senza avere istituito un controllo dei prezzi avrebbe dato luogo a inflazione e a un nuovo divario tra produzione e consumo. Perciò trattenne circa metà del potere d'acquisto appena creato e lo utilizzò per controllare i prezzi nel seguente modo: tutti i commercianti di beni di consumo del Paese furono invitati a unirsi al Nuovo ciclo economico. Chi aderiva si impegnava a non alzare i prezzi al di sopra del livello raggiunto prima dell'inizio del nuovo regime. Al contrario, il commerciante si impegnava a vendere tutti i suoi beni al dieci per cento di sconto, e la banca degli Stati Uniti gli avrebbe rimborsato la differenza dietro presentazione degli scontrini. Dopodiché Holmes provvide a distribuire tramite la banca venticinque dollari al mese a chiunque li desiderasse. Naturalmente ci fu un boom economico. I prezzi non salirono, perché tutti i guadagni andarono ai commercianti che avevano sottoscritto l'accordo. A poco a poco tutti quanti aderirono, allo scopo di mantenersi sulla cresta dell'onda. Le industrie riaprirono, ci fu bisogno di manodopera e la disoccupazione scomparve come neve al sole di luglio. Il Paese ronzava di attività. Ed ecco un rapido schizzo

della situazione attuale. Niente disoccupazione, lavoro ben pagato in abbondanza per chiunque lo desidera, e un reddito mensile assicurato a tutti sufficiente per avere una casa, del cibo e dei vestiti.»

Perry appariva stupefatto. «Aspetti in attimo. Tutto questo sembra perfetto, ma da dove ha preso Holmes il denaro?

Non dalle tasse, certamente, con il Paese già al verde. E non dai banchieri privati. Sono stati rovinati dalla guerra.»{*} Cathcart sogghignò. «Si procurò i contanti allo stesso modo in cui tutti noi ce li siamo procurati da quando Roosevelt rimise l'oro sottoterra: direttamente dalle macchine stampatrici. Ma non fu necessario stamparne molto. Gli assegni venivano emessi dalla banca e i commercianti, come molti altri, avevano conti aperti presso la banca, perciò fu molto poco il denaro che passò di mano. Il grosso fu una serie di giri contabili registrati dagli impiegati. Holmes aveva implementato ciò che i banchieri sapevano da secoli, e che LaGuardia aveva loro proibito di fare: ricavare il denaro da carta e inchiostro. Cosa c'è, ragazzo? Non è ancora soddisfatto?»

«Be', non so. Tutto ciò che lei ha detto mi sembra ragionevole. Però se si continua indefinitamente a inondare di denaro un Paese, l'inflazione è inevitabile, prezzi bloccati o no.»

«Non è necessario inondare. Basta aggiungere il denaro sufficiente per mantenere in moto l'ingranaggio. A ogni periodo fiscale, la somma aggiunta è la migliore approssimazione possibile di quella necessaria a prevenire il divario tra produzione e consumo, basata sul valore delle rilevazioni nazionali.»

«Ma perché è necessario continuare ad *aggiungere* denaro?»

«Ho detto che non avrei affrontato la parte teorica, ma le darò comunque qualche accenno su cui meditare. La cifra necessaria da aggiungere a ogni periodo fiscale è in teoria uguale a quella dei risparmi investiti sotto forma di capitali nel periodo precedente. Ecco un altro indizio: naturalmente ai giorni nostri occorre più denaro per mandare avanti l'industria nazionale di quanto fosse necessario ai tempi in cui era presidente George Washington. Ma ora passiamo alla Nuova crociata. Si sta facendo tardi.»

«D'accordo.»

«È difficile analizzare le cause dei movimenti religiosi. Sembra che esistano movimenti di massa dello spirito umano che non comprendiamo pienamente. Karl Marx tentò di interpretare l'intera storia umana in termini di

legami causali rigidamente materialistici, ma in che modo un simile punto di vista può spiegare il fenomeno della Crociata dei Bambini? Carlysle vorrebbe farci credere che la storia non è altro che il risultato delle azioni di un ristretto gruppo di grandi uomini, di eroi. Trovo una simile ipotesi altrettanto difficile da digerire. George Washington sarebbe stato qualcosa di più di un gentiluomo di campagna se il governo inglese delle colonie fosse stato più liberale? Ritengo che la storia sia il risultato delle azioni degli individui, intraprese in accordo con il loro carattere e con l'ambiente in cui si trovano. Un cambiamento sia nel carattere sia nell'ambiente modifica l'azione che ne risulta. Nell'interazione delle nostre vite esistono personaggi, gli eroi di Carlysle, i quali, grazie alla propria personalità e al proprio intelletto, esercitano una potente influenza sui loro simili, e in tal modo plasmano l'ambiente in cui agiscono le creature meno forti. Se questi forti personaggi nascono in un periodo appropriato e sono in grado di entrare in contatto con un ambiente in cui i loro talenti personali riescono a trovare la massima espressione, i loro nomi verranno scritti in caratteri cubitali sulle pagine della storia. "C'è una marea nelle cose degli uomini che, colta al flusso, mena alla fortuna."

"Uno di questi forti personaggi era Nehemiah Scudder, il fondatore della Nuova crociata e il leader dei Neopuritani. Egli ebbe l'opportunità di utilizzare i propri eccezionali talenti nel Middle West nella terza decade di questo secolo. Si sentì parlare di lui per la prima volta intorno al 2030: un predicatore itinerante di qualche oscura setta fondamentalista. Predicò quasi ovunque lungo la valle del Mississippi, e sebbene non fosse sufficientemente famoso da aggiudicarsi la prima pagina delle notizie del giorno, godeva di una certa reputazione nella setta per la forza della sua predicazione e la violenza con cui invocava la vendetta del Signore sui fratelli peccatori. Le sue fortune non cambiarono granché fino al 2023, anno della morte di una tale Rachel Biggs, la vedova settantenne del ricco proprietario di una fabbrica di scarpe. La signora Biggs lasciò quattro milioni di dollari in contanti e altrettanti in amministrazione fiduciaria per costruire e sovvenzionare una cappella e una stazione televisiva destinate al reverendo Scudder. Abbiamo già avuto i nostri predicatori radiofonici e i preti politicizzati, ma mentre la maggior parte di costoro vengono immediatamente ignorati, fratello Nehemiah fu in grado di proiettare la propria personalità magnetica attraverso la radio. Coloro che lo ascoltavano anche solo una volta da allora in poi

divenivano suoi fedeli seguaci, a patto che il loro temperamento fosse in accordo con il suo stile tutto fuoco e fiamme dell'inferno. Riuscì inoltre a scegliere e ispirare altri predicatori che lo aiutassero nell'organizzazione del suo seguito spirituale in rapida ascesa. Intorno al 2024 elaborò un'interpretazione di certi brani dell'*Apocalisse,* secondo cui la Nuova Gerusalemme era imminente, 1'Armageddon era vicino e i suoi seguaci erano chiamati alla battaglia. Creò i cavalieri della Nuova crociata, un'organizzazione modellata quasi in ogni particolare sul Ku Klux Klan del secolo precedente, perfino in certi dettagli relativi a rituali, uniformi e statuto, che fratello Nehemiah non si preoccupò di cambiare.

"Per comprendere ciò che accadde in seguito e quale grande potere esercitasse Scudder, è necessario capire l'uomo e coloro che lo circondavano. Scudder era dotato di un'incredibile vitalità fisica ed energia nervosa; era di altezza media ma di costituzione robusta. Il suo atteggiamento e il suo modo di parlare lasciavano trasparire le sue origini, legate a una comunità isolata e arretrata. Sotto una fronte ossuta si aprivano occhi infossati, ardenti e truci. Di solito aveva una voce bassa e morbida, ma in grado di urlare e gridare a squarciagola le lodi del Signore se era necessario. La bocca era grande, le labbra piene e carnose. Quando restava in silenzio erano sensuali, ma mentre parlava esprimevano tutta la gioia sadica che provava nel suo lavoro. Non si sa molto della sua vita privata. Era sposato, e la moglie lo seguiva e lo serviva, ma di tanto in tanto al suo gruppo si aggiungevano altri accoliti di sesso femminile. L'ovvia conclusione potrebbe non essere vera, anche perché circolavano voci insistenti secondo le quali, nonostante la sua grande forza fisica, in realtà l'uomo fosse sessualmente impotente.

"Gran parte della popolazione era matura per un simile condottiero. Nel Nuovo Mondo, fin dalla sua fondazione, sono sempre esistiti due principali elementi di dissenso all'interno del corpo sociale. Uno di essi era anarchico e tollerante; l'altro fortemente autoritario, fanatico e moralista. È un errore credere che i nostri antenati siano arrivati su questo continente in cerca della libertà religiosa. Al contrario, erano in cerca di un luogo dove poter esercitare il proprio fondamentalismo religioso. Probabilmente le persecuzioni religiose e l'intolleranza moralistica praticate nei riguardi dei dissidenti dai coloni della Nuova Inghilterra erano più severe di quelle da cui loro stessi erano fuggiti. È sorprendente che la Costituzione contenesse una teorica garanzia di libertà religiosa. Questa apparente svista può essere attribuita a due cause: il sospetto

reciproco con cui ciascuna colonia guardava alle altre, e la devozione per la causa della libertà di Thomas Jefferson, che scrisse il testo. È molto significativo il fatto che la clausola sulla libertà religiosa fosse vincolante per il governo federale ma non ponesse limiti ai singoli Stati. Per un certo periodo lo Stato della Virginia ebbe una Chiesa ufficiale, e l'intolleranza religiosa è stata praticata, in maniera legale, in tutti gli Stati dell'Unione. In aggiunta al fattore puritano presente all'interno della cultura americana vi era anche il legame con la Chiesa cattolica, molto forte in alcune zone del Paese, la quale sosteneva posizioni altrettanto intolleranti di quelle delle Chiese protestanti.

"Tutte le forme di religione organizzata si somigliano dal punto di vista sociale per alcuni aspetti. Ciascuna di esse pretende di essere l'unica custode dell'autentica verità. Ciascuna pretende di pronunciarsi in quanto suprema autorità su tutte le questioni etiche. E ciascuna ha richiesto, preteso, o ordinato allo Stato di sottoscrivere il suo specifico sistema di divieti. Nessuna Chiesa ha mai rinunciato alla rivendicazione di esercitare per diritto divino un controllo assoluto sulla vita morale dei cittadini. Se la Chiesa è troppo debole, ricorre a mezzi indiretti per trasformare il proprio credo e le proprie regole in legge. Se è forte, si serve della tortura. Le Chiese negli Stati Uniti sono riuscite in misura sorprendente, sotto una forma di governo che formalmente non riconosceva alcuna religione, a far passare sotto forma di leggi i codici morali tipici di ciascuna di esse, e a strappare allo Stato privilegi e concessioni speciali sotto forma di sovvenzioni. Tutto questo vale soprattutto per le Chiese evangeliche del Middle West e del Sud, ma si applica allo stesso modo alla Chiesa cattolica nelle zone in cui essa predomina. In realtà vale per tutte le Chiese; *holy roller,* maomettani, ebrei, cacciatori di teste. È una caratteristica tipica di tutte le religioni organizzate, non di una particolare setta."

Perry lo interruppe. «Tutto questo può essere stato vero nel 2020, ma non mi pare che lo fosse ai miei tempi. Naturalmente esistevano delle chiese, e io andavo a catechismo quando ero bambino e in chiesa quando ero allievo ufficiale, ma poi, da adulto, ho smesso di farlo. Io non davo fastidio a loro, e loro non davano fastidio a me.»

Cathcart fece un sorriso storto. «Non si può rimpiangere quello che non si è mai avuto. Potrebbe essere interessante elencare un certo numero di leggi, o di consuetudini che hanno effetto di leggi, prevalenti nella sua epoca, le cui

origini possono essere fatte risalire direttamente a una qualche Chiesa o insieme di Chiese organizzate.»

«La prego, lo faccia.»

Cathcart enumerò sulla punta delle dita. «La chiusura domenicale dei negozi; l'esenzione dalle tasse per le proprietà ecclesiastiche; in pratica tutte le leggi riguardanti il matrimonio e le relazioni tra i sessi, incluse quelle che proibivano il divorzio e permettevano solo matrimoni monogamici; le leggi contro la fornicazione e altre relazioni sessuali tabù; quelle che vietavano il controllo delle nascite; che proibivano l'insegnamento di certe teorie scientifiche, specialmente quelle che riguardavano l'affinità dell'uomo con gli altri animali; tutte le leggi sulla censura, per ragioni morali, imposta alla stampa, al teatro, alla radio o ai comizi pubblici; certi tabù riguardanti parole o espressioni; il divieto di esporre alla vista certe parti del corpo; di bere alcol; di fumare sigarette; tutte le leggi che assumono un atteggiamento paternalistico nei confronti del cittadino, con l'intento di assicurarne la perfezione morale, invece di regolare la sua condotta per impedirgli di danneggiare gli altri, o viceversa impedire ad altri di danneggiarlo.»

«Ma certamente la maggior parte delle leggi che ha elencato derivano dal buonsenso, e non dalla religione.»

«Lei la pensa così perché è stato allevato nell'ambiente creato dalla Chiesa. È stato condizionato a considerare queste regole come l'ordine naturale delle cose. Invece è un dato storico acquisito che nelle culture in cui la religione organizzata sosteneva un punto di vista morale diverso, erano in vigore leggi contrarie a quelle cui ho appena accennato. Ma stiamo nuovamente allontanandoci dall'argomento del reverendo Scudder e della sua banda di fanatici. Nonostante ciò che ho detto prima le Chiese americane hanno combattuto una battaglia di retroguardia per quattrocento anni. C'è un abisso tra il feroce puritanesimo delle Blue Laws con tutte le loro restrizioni morali nel Massachusetts del Diciottesimo secolo e la libertà morale del periodo di cui stiamo parlando. Lo spirito libertario aveva fatto presa soprattutto nelle città. Con il perfezionamento delle tecniche di controllo del concepimento e l'eliminazione delle malattie contagiose associate ai rapporti sessuali, i costumi stavano subendo una rapida metamorfosi. Il nuovo regime economico produceva ulteriori cambiamenti nelle relazioni etiche e rendeva più facile il divorzio. Un'altra sua conseguenza fu quella di distruggere la natura moralistica del lavoro di per se stesso. Tutti questi cambiamenti erano

offensivi agli occhi di chi aveva idee antiquate, e nessuno li trovava più disgustosi del reverendo Nehemiah Scudder. Cominciò a predicare contro di essi, annunciando che il fuoco e le fiamme dell'inferno si sarebbero abbattuti contro gli empi abitanti degli Stati Uniti! Condannò i piaceri della carne, l'abbigliamento indecente, il demone dell'alcol, il ballo, il gioco d'azzardo, i divertimenti, la musica di intrattenimento, la letteratura di evasione e ogni sorta di frivolezza. Chiamò i suoi fedeli a sradicare il peccato, a combattere la battaglia dell'Armageddon che li avrebbe condotti finalmente nella Nuova Gerusalemme, dove i giusti non avrebbero mai conosciuto la morte, ma sarebbero vissuti per sempre, cantando inni in lode del Signore. Inoltre spiegò al suo gregge in che modo avrebbero potuto realizzare questo lieto fine. Era un vero genio dell'organizzazione e si servì di questa sua abilità per radunare il gruppo minoritario più influente che si sia mai visto nella politica americana. In primo luogo proclamò di rappresentare il popolo intero e sostenne che la maggioranza di esso era composta da suoi seguaci.

"Tale fu l'effetto dei tumulti da lui pianificati che riuscì a convincere le masse disorganizzate del suo potere. In particolare riuscì a persuadere i politici di essere in grado di controllare abbastanza voti da condizionare il risultato delle elezioni. Come reazione a questa sua pretesa, la cui fondatezza non era mai stata messa alla prova, iniziò a ottenere con mezzi politici molti dei cambiamenti legislativi che desiderava, e ciò che non riusciva a ottenere legalmente lo realizzava per mezzo delle sue bande di razziatori notturni: il gruppo terroristico dei Cavalieri della Nuova crociata, o degli Angeli del Signore, a seconda del nome con cui erano conosciuti a livello locale. Anche nel migliore di noi esiste una vena latente di sadismo. Il reverendo Scudder la liberò.

"Tra il 2025 e il 2030 nessun uomo fu al sicuro in casa propria. I razziatori notturni potevano arrivare in qualsiasi momento a bussare alla sua porta per farlo sparire, frustarlo o magari cospargerlo di catrame e piume per crimini come non essere andato in chiesa o aver tenuto un atteggiamento irrispettoso nei riguardi del movimento, o per qualsiasi deviazione, vera o presunta, dal rigido codice morale della fratellanza escogitata dalla mente fanatica e intollerante di un membro della setta. Oppure una figlia poteva essere strappata ai genitori, denudata e marchiata a fuoco per punirla di qualche innocente frivolezza considerata dalla setta un peccato mortale. Oppure un commerciante poteva trovarsi con le finestre del negozio in frantumi e il

magazzino semidistrutto perché dava lavoro a un uomo empio. Nel 2028 Scudder stringeva la valle del Mississippi in una morsa d'acciaio e rappresentava una forza potente in tutto il Paese. Le Blue Laws controllavano di nuovo l'intera vita della valle. Neppure un'automobile si muoveva di domenica. Andare in chiesa era obbligatorio in molti luoghi, ed era in ogni caso più prudente. Le donne indossavano abiti scuri che coprivano completamente le loro forme. Il ballo, il canto, a eccezione degli inni, i giochi e ogni genere di divertimento erano proibiti. L'educazione superiore era scoraggiata. L'ozio era paragonato al vagabondaggio e considerato un crimine. Scudder era ansioso di ottenere due cambiamenti a livello nazionale: l'abolizione della distribuzione degli assegni ai non lavoratori e il riconoscimento ufficiale per la sua Chiesa.

"Tuttavia il terrore genera terrore e le persecuzioni provocano reazioni. L'elemento libertario della popolazione, di solito disorganizzato, fu costretto a mimetizzarsi per proteggersi, ma non fu sconfitto. Spinto dalla necessità si organizzò, segretamente e in maniera occulta. I libertari presentarono candidati alle successive elezioni congressuali e combatterono per vincere a ogni costo. I più ostinati formarono un gruppo terroristico, che iniziò a somministrare ai Cavalieri un po' della loro stessa medicina. I più conservatori si concentrarono sulle elezioni imminenti e inondarono il Paese di opuscoli in cui sostenevano che gli scudderiti erano solo una minoranza della popolazione e invitavano il popolo a votare i loro candidati. Il giorno delle elezioni fu un vero macello: il conteggio dei voti si risolse in una miriade di battaglie locali tra i Cavalieri e gli individualisti sotto assedio. Quando il fumo della battaglia si sollevò, divenne chiaro che Scudder aveva perso le elezioni. Era stato pesantemente sconfitto su entrambe le coste e aveva evidentemente perduto la maggioranza dei seggi nelle grandi città della vallata del Mississippi. Anche se fosse riuscito a vincere in tutte le circoscrizioni oggetto di contestazione nelle sue roccheforti rurali, aveva comunque perso tutti gli Stati tranne il Tennessee e l'Alabama.

"I nuovi membri del Congresso eletti in funzione anti Scudder si impegnarono in una serie di riforme istituzionali volte a prevenire una nuova perdita della libertà individuale, quali che fossero le cause. Di conseguenza nei primi giorni della legislatura vennero proposte diverse centinaia di emendamenti. L'impasse parlamentare che ne seguì spianò la strada a un esempio intelligente di ingegneria costituzionale. Durante un direttivo dei

libertari fu istituito un piccolo comitato per preparare una bozza di emendamento sotto forma di una nuova Costituzione, la quale, se adottata e ratificata, avrebbe sostituito in toto la vecchia. Il comitato consisteva di cinque uomini e una donna, tutte menti di grande levatura; Cyrus Fielding, Rosa Winstein, John Delano Roosevelt, Ludvig Dixon, Joseph Berzowski e Colin MacDonald. Fielding presiedeva e organizzava i lavori. Mi piacerebbe avere il tempo di addentrarmi nei dettagli delle loro discussioni. Lavorarono notte e giorno per quasi quattro mesi. Fortunatamente possediamo la registrazione integrale delle loro riunioni, che può studiarsi con comodo. Inoltre esistono numerosi riassunti di buona qualità. La loro relazione fu sottoposta al direttivo il 20 aprile 2028 e venne discussa per tre settimane, ma i membri del comitato avevano lavorato talmente bene ed erano stati così abili nel mantenere la maggior parte del testo del documento originale, che il nuovo emendamento fu approvato dal direttivo senza alcun cambiamento e sottoposto al Congresso come unico atto firmato da tutti i membri. La sua adozione naturalmente era una conclusione scontata. L'emendamento fu ratificato il 12 novembre 2028.

"Non ho intenzione di scendere nei particolari del documento, ma vale la pena di sottolineare stasera almeno alcuni cambiamenti. Il più importante fu l'aggiunta di un'ulteriore restrizione ai poteri del governo federale. Nessuna legge che privasse un cittadino di una libertà d'azione che non interferisse con l'eguale libertà di azione di un altro cittadino poteva essere considerata costituzionale. Chiedo scusa, mi sono espresso male. Ecco le parole della nuova Costituzione: 'Ciascun cittadino è libero di compiere ogni azione che non lede l'uguale libertà di un altro cittadino. Nessuna legge può proibire il compimento di alcuna azione che non danneggi il benessere fisico o economico di qualcun altro. In base a questo articolo nessuna azione può più costituire una violazione della legge, a meno che essa non comporti un danno o un pericolo presente e immediato di arrecare danno'.

"Capisce l'importanza di quest'ultimo articolo? Fino a quell'epoca, un crimine aveva due elementi: l'azione e l'intento. Ora ne ha un terzo: gli effetti dannosi, la cui presenza va dimostrata in ciascun caso, insieme a quella dell'azione e dell'intento. Le conseguenze di questo cambiamento sono incommensurabili. Esso ha fondato una volta per tutte l'individualismo americano, chiedendo allo Stato di giustificare in ciascun caso la propria interferenza nelle azioni di un individuo. In più tale giustificazione deve

basarsi su un danno tangibile o potenziale a uno o più individui. La persona danneggiata può essere una scolaretta ferita da un guidatore distratto o qualsiasi cittadino dello Stato messo in pericolo dalla diffusione di segreti militari o danneggiato dalla manipolazione dei prezzi delle merci, ma non può essere un individuo disincarnato, la personificazione dello Stato o della maestà della legge. Questo articolo ha ridotto lo Stato alle sue giuste dimensioni, uno strumento al servizio degli individui, e non un dio da adorare e glorificare. In particolare ha posto fine alla possibilità della maggioranza di opprimere qualsiasi minoranza servendosi della vecchia, ritrita menzogna secondo cui la maggioranza ha sempre ragione.

"In un altro brano della Costituzione, viene definito il concetto di persona giuridica; le persone giuridiche non hanno alcun diritto se non in quanto rappresentanti dei diritti di persone fisiche. Le persone giuridiche non possono subire danni. Un atto commesso contro una persona giuridica può costituire un reato solo se si può dimostrare che ha danneggiato una persona fisica. Questo per tagliare le ali dei monopoli societari che minacciavano di privare gli uomini della carne e del sangue.

"Un'altra nuova libertà civile definita dalla Costituzione è il diritto alla privacy. Lo comprenderà meglio quando studierà il codice civile. Vennero elaborate molte altre riforme, alcune ovvie, come l'elezione diretta del presidente e una ridefinizione della clausola del 'benessere generale', volta a garantire una più ampia libertà di modifica dei dettagli dell'azione del governo in un mondo in continuo cambiamento. Furono introdotti due importanti mutamenti nell'esercizio del potere legislativo. La camera dei rappresentanti ottenne il diritto di far passare le leggi nonostante il veto del Senato. Fu presa in considerazione l'idea di abolire del tutto il Senato, o quanto meno di renderne proporzionale la rappresentanza, ma un oscuro comma del documento originale proibiva questo provvedimento senza il consenso unanime di tutti gli Stati. Forse il cambiamento più rilevante fu il conferimento all'esecutivo del potere di iniziativa legislativa e della facoltà di obbligare il Congresso a prendere in esame le sue proposte. In base a questo articolo il presidente, con l'aiuto dei propri consiglieri, poteva redigere decreti che divenivano automaticamente leggi allo scadere di novanta giorni, a meno che il Congresso non li respingesse. I novanta giorni erano da intendersi come giorni di riunione del Congresso."

«E se Congresso non era riunito?»

«Il presidente poteva convocarlo se lo riteneva opportuno.»

«E se la questione era troppo urgente per aspettare novanta giorni?»

«Il Congresso poteva approvarla immediatamente se era necessario. A volte il presidente lo richiede.»

«Ma allora il Congresso ha perso il potere di promulgare leggi?»

«Niente affatto. Può varare e respingere tutte le leggi che vuole. Però, se si crea un grave contrasto, entrambi gli organi dello Stato possono indire elezioni generali immediate. Il presidente può farlo sciogliendo il Congresso; il Congresso può farlo votandogli la sfiducia. Quest'ultima votazione riguarda solo la Camera dei rappresentanti: il Senato non ne ha il potere. Quest'ultimo cambiamento è il più piccolo, ma uno dei più importanti. La nuova Costituzione prevedeva una riformulazione delle leggi ogni dieci anni e prescriveva ai legislatori di utilizzare un linguaggio semplice e di evitare le espressioni astratte. In questo modo veniva concessa la possibilità di invalidare una legge per ragioni costituzionali semplicemente perché non era formulata in modo chiaro.»

«Questo mi piace» commentò Perry. «Ho sempre ritenuto che gli avvocati confondessero deliberatamente le idee parlando in maniera astrusa. Una volta ho seguito un corso di scrittura giuridica all'università. Sebbene si trattasse di un corso di scrittura, il criterio non era lo stile, né il valore letterario, ma l'assoluta chiarezza e mancanza di ambiguità del significato. Credo che quel corso avrebbe fatto un gran bene a molti avvocati.»

«Ne sono certo. Dunque, con questo direi che abbiamo finito. Gli ultimi sessantanni sono stati in massima parte anni di sviluppo e di crescita che può comprendere meglio guardandoli con i suoi occhi. Con il suo permesso, me ne vado a letto.»

«Un'idea sensata. Ma prima vorrei ringraziarla per le premure che mi ha dedicato. È stato molto paziente.»

«Niente affatto, ragazzo. Mi sono divertito. Tra non molto ho intenzione di interrogarla in maniera particolareggiata in merito ai suoi ricordi della sua epoca. Se davvero possiede ricordi personali autentici e dettagliati mi farà un grosso favore.»

«Sarà un piacere e un privilegio.»

«Bene, buonanotte, ragazzo.»

«Buonanotte, signore, e grazie ancora.»

5

«Sveglia, dormiglione! Hai intenzione di dormire tutto il giorno?»

Perry sbadigliò e si stiracchiò. Poi sorrise a Diana.

«Che ora è?»

«È tardi. Stai sprecando la mattinata. Il professor Cathcart se n'è già andato da un pezzo. Se vuoi fare colazione con me farai meglio a sbrigarti.» Perry saltò in piedi e si infilò nella stanza da toilette. Tornò dieci minuti più tardi, le membra ancora formicolanti dopo la doccia, e vide Diana disporre accanto alla finestra un vassoio da cui provenivano odori stuzzicanti.

«Che cosa abbiamo qui? Focaccia di grano saraceno, salsicce, ananas fresco. Diana, sei un tesoro. Mi vuoi adottare, e nutrire in questo modo tutte le mattine?»

«Siediti, cretino, e mangia.» Gli fece una smorfia, ma aveva gli occhi scintillanti. «Muoviti. Oggi andiamo a spasso.»

«Dove?» La tazza di caffè rimase sospesa a mezz'aria.

«Di qua e di là. Qualsiasi luogo tu voglia visitare. Il grande mondo. Dove ti piacerebbe andare?»

«Ancora non lo so.»

«Benissimo, allora andremo lì.»

Dopo colazione Diana si accese una sigaretta e gettò i piatti nel fuoco. Si rivolse a Perry. «Farai meglio a metterti questi. Il resto delle tue cose è già in macchina.»

"Questi" erano un paio di sandali chiusi da una cerniera e con alcune stringhe ornamentali. Perry se li infilò e si affrettò dietro a Diana, che aveva aperto la porta esterna. Perry non si ritrovò fuori, ma in un piccolo ingresso. Alla sua sinistra le gambe armoniose di Diana stavano scomparendo in cima a una rampa di scale. Perry affrettò il passo e la raggiunse. Emersero in un

hangar abbastanza ampio, il quale in quel momento conteneva un marchingegno che aveva tutta l'aria di un velivolo ma ricordava a Perry la chiassosa illustrazione di qualche supplemento domenicale. Aveva una forma a uovo, era lungo circa cinque metri e mezzo e alto tre metri e mezzo. Era sostenuto da tre ruote retrattili, due all'ogiva o estremità anteriore e una a poppa. Sull'angusta sommità dell'uovo era montata un'elica svergolata con tre pale lunghe circa un metro e mezzo. Sul punto più alto dell'uovo spiccava una piccola protuberanza cilindrica dalla quale originava in direzione di poppa un fascio di pale piatte lunghe più o meno quattro metri e mezzo e larghe mezzo metro nel punto più ampio. Perry intuì che l'insieme poteva dispiegarsi in un rotore per elicottero. Tentò di contare le pale nella penombra e decise che erano cinque o sei. Non si vedevano ali, ma Perry notò alcune fessure lunghe poco più di un metro su ciascun lato, circa a metà tra prora e poppa, vicino alla cima. Diana gli confermò che quelle aperture nascondevano un paio di ali che si estendevano in caso di bisogno. Ma per quanto cercasse non vide alcun segno di superfici di controllo; timone, stabilizzatore o alettoni.

Lo scafo era di uno smorto color rame, a eccezione dell'estremità anteriore e delle fiancate, fino a metà del velivolo, realizzate in vetro plastico. Il portello si trovava a poppavia dell'enorme portellone sul lato destro. Diana lo aprì ed entrarono. L'interno era molto spazioso: c'erano circa tre metri e mezzo calpestabili trasversalmente e altrettanti a poppavia dei due seggiolini dei piloti. Una comoda panca correva lungo la parete esterna a eccezione dello spazio di fronte ai seggiolini, dov'era sostituita da una fascia di strumentazioni circondate da vetro trasparente. Perry si rese conto che il laminato che formava il pavimento interno, perfettamente orizzontale, e la ricurva fusoliera esterna era fatto in gran parte di vetro.

Diana si accomodò sul seggiolino destro. «Vieni a sederti vicino a me, Perry.» Lui esaminò i doppi comandi di fronte a sé. Diana toccò una leva facendo sollevare il velivolo dalla piattaforma. Poi afferrò la cloche e la tirò verso di sé, premendo con il pollice un bottone all'estremità. Perry udì un sommesso ronzio e una leggera foschia apparve attorno al velivolo. Il rotore si era messo in moto. Il ronzio crebbe fino a diventare un sibilo acuto, e infine svanì. Il velivolo vibrò e Perry avvertì una lieve sensazione di pesantezza. Guardò in basso, sotto i piedi, e vide le montagne con i loro dirupi coperti di pini scomparire in lontananza. Il velivolo era sospeso a circa sessanta metri sopra la "montagna di Diana". Lei si voltò. «Dove andiamo

adesso?»

«Non voglio andare da nessuna parte finché non imparo a pilotare questo coso.»

«Non sono esattamente un istruttore di volo, ma cercherò di insegnarti. Mi hai visto decollare. Per prima cosa ho acceso il motore principale girando la manopola sulla posizione "elicottero". Ho tirato indietro la cloche per salire in verticale. Con la cloche in posizione verticale il velivolo sta fermo in aria. La cloche non si muove a meno che tu non prema il bottone sulla cima. Se la spingi in avanti, così, il velivolo si abbassa. Devi rimetterla in posizione verticale quando hai raggiunto l'altitudine che desideri. Quando atterri la abbassi lentamente con una lieve pressione in avanti.»

«E se il motore principale si blocca mentre sei sull'elicottero?»

«L'elicottero atterra con il rotore. Le ruote escono da sole. Vengono mantenute all'interno da un campo magnetico proveniente dal motore principale. L'atterraggio è piuttosto brusco, un po' come cadere da dieci metri sul livello del mare, forse più duro in quest'aria rarefatta. Tuttavia il carrello subisce la maggior parte dell'impatto e questa imbottitura pneumatica assorbe il resto. È un bel salto comunque. Tutti coloro che sono in piedi dovrebbero sdraiarsi immediatamente sul divano.»

«E se cade in acqua?»

«Il velivolo galleggia. Se riesci a far ripartire il rotore può perfino decollare di nuovo. Io l'ho fatto proprio con questo sul lago Tahoe. Se non riesci a decollare non fai altro che sederti e aspettare che ti salvino.»

«Adesso spiegami come manovrare questo aggeggio.»

«Giri la manopola principale dalla posizione "elicottero" a quella "aeroplano". In questo modo fuoriescono le ali» Perry le vide spiegarsi su entrambi i lati. «Il propulsore a elica si mette in moto. Man mano che acquista velocità, assorbe una quantità sempre maggiore di corrente: il rotore rallenta, si blocca e si ripiega. Se fermi il propulsore a elica riportando la manopola nella posizione precedente, o se succede qualcosa, il rotore si rimette in moto. Le ali non si ritraggono finché il rotore non ha portanza. Guarda, ecco il rotore che si chiude.» Perry vide le grandi pale girare sempre più lentamente, per poi fermarsi, ripiegarsi su se stesse come un ventaglio giapponese e sparire. «Ora stiamo volando. Se tiri indietro la cloche adesso, la velocità aumenta. Quando l'anemometro mostra la velocità che desideri riporti la cloche in posizione verticale. Se la spingi in avanti, la velocità

diminuisce. Se vai in stallo, il motore si mette in moto.»

«E come fai a cambiare direzione?»

«Se spingi la cloche di lato il velivolo curva nella stessa direzione. Una volta assunta la nuova rotta riporti la cloche in posizione verticale.»

«Questo coso serve nello stesso tempo per virare e per manovrare il timone di direzione? A dire il vero non ho visto nessun timone di direzione e nessun altro strumento di controllo. Come fa il velivolo a virare?»

«Non ci sono superfici di controllo. Il velivolo è giroscopicamente stabilizzato. Esso ruota prendendo come riferimento la struttura rigida del giroscopio e poi l'elica ci spinge nella nuova direzione.»

Perry annuì lentamente. «Sembra tutto molto bello, a parte il fatto che in teoria dovrebbe scivolare d'ala come il diavolo in persona durante la virata.»

«Questo è vero, ma in genere non ha importanza. Se vuoi impedirlo, puoi virare al di là della rotta desiderata e rimanere lì finché la scivolata d'ala non si interrompe.»

Il volto di Perry si schiarì. «Sì, immagino di sì. Comunque per nulla al mondo vorrei volare in formazione militare con questo aggeggio.»

«Non ti sarebbe nemmeno possibile. Questo è un modello familiare, per gente tranquilla come me. Non è molto veloce ed è stato progettato per essere il più possibile sicuro e automatico. Dicono che volare su un Cloud House è come usare coltello e forchetta.»

«Che velocità può raggiungere?»

«La velocità di crociera è di circa cinquecento chilometri. Può arrivare fino ai seicentocinquanta, ma in quel caso si avverte una sgradevole vibrazione. Forse ho bisogno di un motore nuovo.» Perry fece un fischio. «Se questa è la velocità moderata di un velivolo familiare, qual è la velocità massima raggiungibile di questi tempi?»

«Circa tremila. Naturalmente quelli sono i razzi. Ma a me non piacerebbe volare su un razzo. Mi rendono nervosa e sono difficili da guidare. Preferisco i cari, vecchi aerei elettrici. Non ho fretta.»

«A proposito. Mi pare di capire che questo aggeggio sia a propulsione elettrica. Com'è possibile?»

«Il rotore e l'elica sono azionati da motori a induzione. L'energia viene dalle batterie di riserva. I giroscopi hanno ciascuno il proprio avvolgimento a induzione. Sono sempre in funzione.»

«Batterie di riserva... in teoria dovrebbero essere troppo pesanti.»

«Non sono pesanti rispetto all'energia immagazzinata. Si chiamano batterie clorofilliane perché il principio di funzionamento a quanto pare è simile alla fotosintesi dei vegetali. Ma non chiedermi il motivo. Sono una ballerina, non un fisico. Comunque sul mercato ci sono nuovi modelli che traggono la propria elettricità dal carbone.»

«Direttamente? »

«Non ne ho idea. Non brucia, se è questo che intendi.»

Perry si diede una pacca sulla coscia. «Edison stava lavorandoci sopra quando è morto.»

«Peccato che non abbia perfezionato l'idea. Noi ci siamo arrivati solo dieci anni fa. Vuoi provare a tenere tu i comandi?»

«Non vedo l'ora. Aspetta un attimo, però. Come faccio a cambiare altitudine quando sono nella posizione "aeroplano"?»

«Puoi alzarti e abbassarti di dieci gradi cambiando questa regolazione. In questo modo il velivolo ruota attorno all'asse giroscopico dell'orizzonte. Puoi usarlo mentre ti libri in aria con il rotore per evitare le oscillazioni prodotte dal vento, a patto che il vento non sia superiore ai settantacinque chilometri orari.»

«In quel caso volendo è possibile manovrare con il rotore, giusto?»

«Sì, ma naturalmente è lento. Sai cosa significano tutti gli strumenti?»

«Tieni d'occhio tu gli strumenti. Io volerò a naso per un po'.» Perry sollevò il velivolo di circa sessanta metri e cautamente lo mise in assetto. Poco dopo, quando cominciò a controllare istintivamente i comandi, si lanciò. Salì e scese, volò dritto e intraprese brusche virate. Scoprì di poterlo far piroettare di centottanta gradi e poi fermarlo di colpo con l'elica. Dopo quell'acrobazia Diana gli toccò il braccio:

«Perry, se rompi l'elica dovremo tornare a casa con il rotore.» Lui parve avvilito.

«Mi dispiace. Pensavo che fosse in grado di sopportare tutte le acrobazie che può compiere.»

«In effetti più o meno è vero. Ma la mia elica potrebbe essere sbilanciata. In ogni caso la stessa elica è un giroscopio e tu lo stavi facendo funzionare su una struttura rigida.»

Lui rimise i comandi in posizione neutrale e si volse verso di lei. «Diana, se sei una ballerina e non un fisico, come fai a saperne così tanto di meccanica?»

Lei parve sorpresa. «Qualunque scolaretta sa queste cose.»

«Sono lieto di vedere che l'istruzione è notevolmente migliorata.» Tornò ai comandi e si esibì in nuove acrobazie; andò in stallo, cambiò le combinazioni, manovrò con il rotore. A un certo punto tornarono nei pressi della gola, la "gola di Diana", come la considerava Perry, e lo sguardo di lui fu attratto dalla cascata. Si abbassò con cautela in direzione del velo d'acqua finché non si trovarono più o meno a metà del salto, a una distanza di circa trenta metri. Entrambi rimasero in silenziosa contemplazione per alcuni minuti, finché un cambiamento del vento costrinse Perry a tornare ai comandi. Si alzò dalla gola e riprese a volare in orizzontale. Poi parlò con voce bassa e appassionata. «Quella cascata è splendida!» Si voltò verso Diana. «È bella quasi come te, Dian'.» Lei alzò lo sguardo, incontrò i suoi occhi per un attimo, poi abbassò le palpebre senza rispondere. Volarono verso ovest. Poco dopo la ragazza parlò.

«Dove andiamo, Perry?»

«Non ci ho ancora pensato. Cosa suggerisci?»

«Ti piacerebbe vedere San Francisco?»

«Splendido!»

«E allora lascia che sia io a stabilire la rotta.»

«Ce la faccio da solo. Conosco questo posto.» Localizzò la South Fork dell'American River e la seguì con gli occhi finché non la vide gettarsi nel fiume Sacramento. Poco dopo Diana si alzò e si diresse verso il retro del velivolo. Quando furono vicini a Sacramento annunciò che il pranzo era pronto. «Non posso» replicò Perry. «Sto entrando nel traffico.» Lei sbirciò sopra la sua spalla.

«Inserirò il pilota automatico per girare intorno a Sacramento e prendere il radiofaro per San Francisco. Non devi guidare in mezzo al traffico finché non hai preso la patente. Adesso vieni a mangiare.»

Zuppa calda. Uova ripiene al sedano. Biscotti all'avena e uva. Latte freddo. Una volta dentro Perry non provò più alcun desiderio di muoversi. Giacque a pancia in giù con la testa oltre il bordo della comoda panca, a guardare il terreno scivolare via sotto di lui. Diana lo osservò pigramente. Poco dopo la terra lasciò il posto all'acqua. «Stiamo arrivando a San Francisco!» gridò lui, balzando in piedi e sedendosi a prua.

«Non toccare i comandi» lo avvertì Diana. «Sono in automatico.» Perry non rispose mentre attraversavano il Bay Bridge.

«Dian', è lo stesso ponte di una volta?»

«Credo di sì.»

Perry appariva orgoglioso. «Anche ai miei tempi c'erano dei bravi ingegneri.»

«Proprio così.»

«Ecco il Ferry Building. Non dirmi che ha resistito per tutti questi anni.»

«No, quella è una copia. È il museo della storia californiana.»

«Ecco Nob Hill! E il Fairmont hotel.»

«Hai ragione, non capisco come hai fatto a riconoscerlo. È stato costruito solo dieci anni fa.»

«Vedo che non è lo stesso edificio. Però è al posto giusto.» Il velivolo cambiò rotta e cominciò a circumnavigare lentamente la città in senso orario. Altri sette velivoli stavano percorrendo la medesima rotta alla stessa velocità.

«Le vie sono coperte da tettoie, vero? Cos'è che si muove sotto le tettoie di vetro?»

«Le strade, con la gente che ci viaggia sopra.»

«Ma come fanno a spostarsi? Non vedo né automobili né altri veicoli, eppure vanno piuttosto forte.»

«Le strade si muovono come nastri. Il nastro più vicino all'edificio va a cinque chilometri l'ora, quello accanto a dieci e così via fino a quelli in mezzo. Questi ultimi sono dotati di sedili e viaggiano a quaranta chilometri l'ora.»

«E dove vanno a finire?»

«Viaggiano in cerchio. Se rimani sullo stesso nastro torni al punto di partenza. Naturalmente gli incroci sono a livelli più bassi. Vuoi che atterriamo?»

Perry aggrottò le sopracciglia. «Cosa ne pensi? Probabilmente non so come comportarmi. E poi non posso entrare in città così, vero?» Indicò il suo corpo nudo.

«Non c'è ragione per cui non dovresti, se non il fatto di non farti notare. Comunque i vestiti che ti ho fatto comprare ieri sono accanto a te nell'armadietto sotto la panca su cui sei seduto.» Diana li tirò fuori e glieli diede. Perry li indossò. Consistevano di un kilt di seta azzurro brillante con un'ampia cintura di cuoio fornita di tasche e ganci. La cintura era sostenuta da una bretella sulla spalla. Il kilt era dotato di spacchi orlati di una stoffa grigio argento che scintillava mentre Perry si muoveva. La cintura e le bretelle

erano nere con guarnizioni cromate che richiamavano i sandali. Diana lo ispezionò.

«Ecco. Tutto a posto? Allora atterriamo.» Fece scendere con attenzione il velivolo attraverso il traffico fino a una piattaforma su Nob Hill. Prima di lasciarlo prese un indumento e se lo infilò. Era una tunica greca di velluto nero, fermata sulla spalla destra da una spilla d'argento ingioiellata.

Il fianco destro era aperto. La spalla e il seno sinistri erano nudi. Perry fece un fischio.

«Dian', sei splendida vestita così, ma nella mia città natale ci avrebbero sbattuti tutti e due in galera e avrebbero buttato via la chiave.»

«E per quale motivo?»

«Abbigliamento indecente.»

«Che stupidaggine. Andiamo.»

Diana ritirò un biglietto dall'addetto al parcheggio, ed entrambi si diressero verso le scale mobili. Sulla piattaforma faceva freddo. Perry aveva la pelle d'oca e i peli irti sul petto mentre un vento tagliente agitava il suo kilt. Diana sembrava non curarsene. Le scale invece erano riscaldate. Mentre si avvicinavano al piano terra Perry diede un'occhiata agli altri passeggeri. A quanto pareva lui e Diana erano abbastanza coperti. La maggior parte delle donne indossava abiti simili a quelli di Diana, ma alcune erano abbigliate in modo più provocante. Oltrepassando il settimo livello notò, appoggiata a una porta con l'insegna MASSAJJO KORRETTIVO, una robusta ragazza scandinava vestita solo di uno sguardo annoiato. Nessuno sembrava fare caso a lei. Gli abiti degli uomini variavano. Molti indossavano tute di tessuto pesante. Perry suppose che si trattasse dei meccanici della piattaforma. Molti altri erano vestiti più o meno come lui. Perry notò un vecchio gentiluomo in toga romana, che leggeva il giornale. Ma un attimo dopo giunsero al piano terra e lui fu troppo occupato per badare ai vestiti altrui. Furono travolti da un turbine di traffico pedonale che lo separò da Diana. Perry avvertì un'ondata di panico mentre la cercava senza trovarla. Poi una mano calda afferrò la sua, e la voce di lei gli disse: «Tienimi per mano. Per un pelo non mi trascinavano via». Lui la guardò in viso e si rese conto che in realtà quella frase era dettata dal tatto, ma non gliene importava. Le strinse forte la mano.

«Cosa vuoi vedere, Perry?»

«Mah... non lo so. Portami un po' in giro. Se mi viene in mente qualcosa te lo dico.»

«D'accordo.» Avanzarono lungo un ampio corridoio verso il livello strada. Su entrambi i lati sorgevano file di negozietti vividamente illuminati. Perry osservò la merce esposta. La maggior parte degli oggetti sembravano artigianato di varia natura, arnesi strani e belli, alcuni riconoscibili nell'uso e nella concezione, altri incomprensibili. I negozi cinesi, giapponesi e indiani gli risultarono più familiari. In alcuni casi vi erano i cartellini dei prezzi, tutti molto alti. Perry chiese a Diana la ragione.

«Be', è ovvio che costino tanto. Si tratta di oggetti fatti a mano. Valgono qualunque cifra l'artista chiede in cambio, se li desideri abbastanza da essere disposto a pagare il prezzo. Molti di loro però sono dei tipi strambi. Se ti piace una loro opera ma non hai soldi per pagarla, sono capaci di regalartela.»

«E come fanno questi artigiani a competere con i prodotti industriali?»

«Non competono. Le loro opere si rivolgono a persone che apprezzano la creatività individuale. Il valore degli oggetti che producono non ha nulla che fare con il costo dei materiali o con la loro utilità. Si tratta di un valore estetico, che non può essere standardizzato.»

«E se la gente non vuol pagare per le opere di un artista?»

«In questo caso l'artista può fare ciò che vuole: può continuare a creare e tenere per sé i propri lavori, oppure può regalarli, o ancora smettere e fare qualcos'altro.»

«Non mi sono spiegato. Come può continuare a creare se la gente non compra nulla?»

«Vive della sua eredità, oppure svolge un lavoro retribuito per parte del tempo e il resto lo dedica alla propria arte.»

Perry tacque. Oltrepassarono una fila di cabine del visifono e arrivarono in Mason Street. Perry ebbe una prima visione del traffico sulle strade mobili e lo spettacolo gli diede una lieve vertigine. I gruppi di persone di fronte a lui sembravano pedoni, ma in realtà si muovevano a varie velocità, e quelli più lontani erano i più veloci. Gli vennero in mente le volte in cui, sulla pista da ballo, aveva volteggiato insieme a un'agile partner e poi si era fermato di colpo. Guardò indietro verso l'edificio accanto per ritrovare l'equilibrio. Poi guardò di nuovo la via. Poco per volta i movimenti assunsero un ordine nella sua mente. Vide che ciascun nastro mobile era largo circa due metri e mezzo. Contò sei nastri dal punto in cui si trovava fino al centro della via. Il lato opposto dell'ultimo nastro, di fronte a lui, era occupato per tutta la sua lunghezza da una panca. La gente seduta leggeva, chiacchierava e osservava

la vita attorno a sé. Perry vide sfilare dietro di loro in direzione opposta le teste dei passeggeri che viaggiavano sull'altra corsia. In alto le tettoie di vetro si estendevano da un lato all'altro in corrispondenza delle finestre del secondo piano degli edifici, a circa sei metri di altezza. Sulla sua sinistra un ponte pedonale descriveva un arco aggraziato sopra le strade mobili. Da queste ultime provenivano un sussurro e un ronzio di macchinari. Diana gli strinse la mano. «Ti va di fare un giro?»

«Certo! Andiamo sulla giostra.» Fece il gesto di posare il piede sul nastro più esterno.

«No, no Perry! Mettiti in direzione opposta rispetto al movimento del nastro. E porta avanti il piede più vicino.» Perry riuscì ad arrivare sano e salvo sul primo nastro. «Muoviti, spostati dal bordo. Oltrepassa subito la linea rossa. Altrimenti rischi di intralciare quelli che vogliono cambiare velocità.»

Perry guardò in basso e vide che la porzione centrale del nastro, larga circa un metro, era bordata da due strisce rosse. Alcune persone a portata di orecchio li guardarono, incuriosite dalle parole di Diana, ma ben presto distolsero lo sguardo, a eccezione di un monello di circa sei anni che ispezionò Perry con un lento sguardo spassionato. Attraversarono senza problemi i quattro nastri successivi e si accomodarono sui cuscini della panca. Diana gli sorrise. «Tutto bene?»

«Una volta che hai afferrato il concetto diventa facile.» Perry osservò con interesse i passeggeri attorno a lui. Il bimbetto che lo aveva gratificato della sua attenzione aveva ora gli occhi fissi sul traffico che procedeva in senso opposto, il naso schiacciato contro la lastra di vetro che si estendeva in verticale sopra i cuscini posteriori della panca. La madre lo teneva fermo con una mano e intanto parlava con un'altra donna. Il traffico era piuttosto intenso. Perry guardava con interesse la gente andare e venire. Il suo sguardo fu attirato da una donna grassoccia di mezza età con una splendida veste bianca e viola. Tra le braccia reggeva un terrier dal pelo ispido e dagli occhi scintillanti che si dimenava e cercava di saltare giù. La donna si guardava alle spalle e parlava con un compagno di viaggio. A un certo punto urtò un uomo che stava scendendo dal quinto nastro, perse l'equilibrio e di colpo si ritrovò seduta sull'ampio posteriore proprio nel punto di congiunzione tra il quarto e il quinto nastro; lì giacque strillando e rotolandosi lentamente su se stessa. Il cane balzò via e atterrò sul sesto nastro, dove cominciò a correre avanti e

indietro, abbaiando contro i passeggeri sulla panca. Mentre la padrona svaniva lentamente alla vista, numerosi passeggeri la aiutarono ad alzarsi e a togliersi di dosso la polvere. Perry fece un fischio al cane, che subito colse il segnale e balzò sulla panca accanto a lui, passandogli la lingua umida e calda sul mento e sul collo. «Giù, bello, giù! Basta così.» Perry lo afferrò per il collare. «E adesso cosa facciamo? Abbiamo compagnia.» Sorrise. Diana accarezzò la testa del cane. Poi si alzò dalla panca.

«Vieni con me e porta il tuo amico.» Si mosse rapidamente verso il quinto nastro, con Perry alle calcagna, poi passò al quarto e al terzo. Si fermò al secondo. «La vedremo presto.» Poco dopo comparve sul quarto nastro la veste bianca e viola. Diana, Perry e il cane si mossero sul terzo nastro e salirono sul quarto proprio al sopraggiungere della donna. Lei piombò subito sul cane.

«Chou-chou! Il mio tesorino si è perso? Si è spaventato?» Lo baciò sul naso e lo abbracciò. Il cane assunse un'aria di paziente sopportazione. «Ringrazia i gentili signori, Chou-chou. Ti hanno salvato.» Si rivolse a Perry e a Diana. Diana lanciò al compagno un'occhiata in tralice e lo tirò per la cintura. Saltarono sul quinto nastro e poi rapidamente sul sesto. Diana si sedette e tirò un profondo sospiro.

«Finalmente in salvo.» Per un po' rimasero a osservare gli edifici che passavano loro davanti. Qualche attimo più tardi lei gli piantò un gomito nelle costole. «Guarda verso destra» sussurrò. La donna dalla veste bianca e viola era a qualche metro di distanza e si muoveva lungo il nastro nella loro direzione. «Credo ci stia cercando. Vieni con me. Scendiamo qui.» Attraversarono rapidi la folla verso il nastro più esterno e ben presto si ritrovarono sul marciapiedi. «C'è mancato poco.»

«Perché ci stava cercando?»

«Forse non era vero, ma non ho voluto rischiare. Non sopporto che mi sbavino addosso.»

«E adesso cosa facciamo?» Erano fermi all'ingresso di un tozzo edificio di marmo sintetico. Sopra l'entrata Perry lesse UFFIQO POSTALE DE§I STATI UNITI. Diana seguì il suo sguardo.

«Vuoi vedere come funziona la posta pneumatica?»

«Certo.» Entrarono, attraversarono un ampio atrio, salirono una rampa di scale e giunsero a un piano ammezzato. Diana lo guidò fino al lato opposto della balconata. Si appoggiarono a una ringhiera e guardarono in basso verso

un'ampia stanza molto profonda, il cui pavimento, secondo Perry, si trovava probabilmente sotto il livello stradale. Diana puntò il dito in basso a destra.

«Guarda, arrivano laggiù. Poi vanno sul nastro trasportatore e vengono smistati.» Una serie di contenitori di varia lunghezza ma dello stesso spessore, circa mezzo metro, fluivano fuori da un buco rotondo e venivano depositati uno dopo l'altro sul nastro trasportatore. A intervalli regolari una serie di meccanismi calavano sul nastro. Di tanto in tanto scattavano dei relè e un grande uncino sollevava un contenitore per depositarlo su un altro nastro che scorreva trasversalmente sotto il primo. Questi nastri trasversali trascinavano i contenitori verso destra o verso sinistra, fuori della stanza.

«Chi è che aziona i selettori?»

«Sono automatici. Un occhio elettrico ispeziona la targhetta di destinazione. Se il simbolo appropriato corrisponde, la tenaglia scatta e afferra il pacco. Vedi il primo selettore, com'è occupato? Quello con tre bracci? È quello che assorbe tutto il traffico di San Francisco. I sei nastri scaricano in un'altra stanza grande come questa, dove i contenitori vengono smistati alle stazioni locali.»

«Immagino che i tubi funzionino ad aria compressa.»

«Solo per tragitti brevi. Lungo le vie principali vengono sparati all'interno di un vuoto parziale circondato da un campo magnetico che li spinge avanti. Raggiungono velocità incredibili sui lunghi salti.»

«Immagina che io voglia spedire una lettera a New York. Viaggerebbe tutta sola in uno di quei contenitori?»

«Sì, ma non ha molto senso scrivere una lettera quando puoi chiamare la persona al visifono, oppure usare il teleautografo.»

«No, immagino di no. Senti, mi piacerebbe poter sezionare uno di quei selettori.»

«Forse potrai, se ti prendi la briga di chiedere l'autorizzazione. Non c'è nulla di divertente in quelle macchine. Visto abbastanza?»

«Direi di sì. E adesso?»

Diana diede un'occhiata al cronometro sulla parete. «Sono le 13.10. Se ti va potremmo fare una corsa fino al razzoporto.»

«Benissimo, ottima idea. Andiamo!» Tornarono al livello strada e salirono sul primo nastro fino a un incrocio, dove ne presero un altro diretto verso la stazione della navetta che attraversava la città. La stazione era contrassegnata dalla scritta K0NV0§0 SUPER RAPIDO PER IL RAZZOPORTO. Uno degli

addetti li chiuse in un cilindro contenente sedili coperti di pesanti cuscini. Diana sedette e posò la testa su un poggiatesta, invitando Perry a fare altrettanto. All'improvviso Perry si sentì molto pesante e fu schiacciato contro i cuscini. Poi di colpo il suo peso tornò normale.

«Punta i piedi, Perry.» Questa volta l'improvviso aumento di peso lo spinse in avanti. Quindi di nuovo tutto tornò a posto e la porta si aprì.

«Dove siamo?»

«Al porto, circa quindici chilometri a sud della città.»

«San Mateo?»

«No, più a ovest, vicino a Pillar Point.» Uscirono e si avviarono lungo una rampa verso una sala d'aspetto, dove sciami di gente si muovevano raggruppandosi all'estremità opposta. Diana diede un'occhiata a un cartellone illuminato e poi al cronometro retrostante. «Muoviti, Perry. Siamo appena in tempo.»

«Per cosa?»

«L'espresso degli antipodi. Arriva dalla Nuova Zelanda in quattro minuti. Sbrigati.» Lui la seguì lungo una rampa dentro una galleria le cui finestre davano sulla pista. Diversi osservatori erano già lì. Diana si rivolse a uno di loro, un ragazzo di circa dodici anni. «È già in vista?»

«Sì, sta girando. Lo vede?» Glielo indicò. Diana e Perry scrutarono il cielo.

«Temo di non riuscire a distinguerlo.»

«Comunque è là. Ecco che si accendono le luci della pista. Gli schermi si alzeranno da un momento all'altro.»

«Che tipo di schermi?» chiese Perry. Il ragazzo lo guardò incuriosito.

«Mi sa che è un bel po' che non viene da queste parti, vero? Questi schermi.» Una serie di scuri di vetro color dell'ambra stavano calando sopra le finestre panoramiche. «Provi a guardare la scia di un razzo a occhio nudo e subito se ne pentirà.»

«Grazie, ragazzo. Non so molto di razzi.»

«Io sì. Da grande voglio pilotarli. Eccolo che arriva. È la vecchia *Croce del Sud.* Vede che bella traiettoria? È il grande Marko in persona. Lui non li fa rimbalzare.» La nave, una scheggia di un pallido color argento, girava in cerchio scendendo verso terra. Procedeva con la prua sollevata di circa venti gradi; i razzi di coda si lasciavano dietro la scia.

«Sembra che stia prendendo quota.»

«No, no.» Conoscenza Superiore aveva assunto un'aria lievemente sprezzante. «La sta dirigendo con la coda. Il vecchio Marko non stacca la spina finché non è pronto.» La nave descrisse un altro cerchio, più basso e lungo una traiettoria più stretta. I razzi di coda si spensero. Poi una vivida luce lampeggiò dalla chiglia. «Ecco che parte il getto dalla pancia. Vai così!» Gli occhi del ragazzino scintillavano. La fiammata puntò verso il basso, verso la terra. Presto si espanse sulla pista. La nave continuò a rallentare finché il getto non fu sparato quasi direttamente contro il terreno e il ritorno di fiamma riempì l'incavo del cerchio di atterraggio, nascondendo la nave. Poi la fiammata cessò e la nave atterrò di fronte a loro. Il ragazzo ridacchiò. «Avete visto? Salda come una roccia sui suoi vecchi giroscopi. E l'ha portata giù come se stesse scivolando lungo una corda. Neppure un razzo laterale. Neanche una volta! Quello che mira, colpisce. Un giorno o l'altro Marko ne porterà uno fin sulla Luna; vedrete. E scommetto che io andrò con lui.»

Un piccolo carrello ruzzolava verso la nave sventolando una lunga stuoia. Perry chiese al ragazzo a cosa servisse.

«Quello è il tappeto di arresto. Nessuno avrebbe voglia di camminare su quel prato con i sandali addosso dopo che l'esplosione lo ha colpito. Roba da friggersi i piedi. Il carrello serve per i bagagli.» Osservarono i passeggeri sbarcare, poi passeggiarono per qualche minuto dentro la stazione.

«C'è qualche altro posto dove vuoi andare, Perry?» chiese Diana poco dopo.

«Hai dei suggerimenti?»

«Sono un po' stanca di stare in mezzo alla folla. Torniamo indietro.» Quindici minuti più tardi erano nuovamente alla piattaforma dove avevano lasciato il loro velivolo. Diana consegnò la sua ricevuta e il velivolo fu fatto rullare fino alla piattaforma di decollo. Una volta all'interno, Diana si scosse di dosso la tunica, la gettò sul divano e decollò prima ancora che Perry avesse il tempo di togliersi la cintura e sistemarsi comodamente. Una volta seduto accese una sigaretta e gliela porse. «Dove andiamo?»

«Ti piacerebbe una nuotata?»

«Splendido. Dove?»

«Conosco una piccola baia vicino a Monterey, riparata dal vento. L'acqua sarà forse un po' fredda.»

«Proviamo.»

Diana regolò il veicolo su "aeroplano" e lo mise in moto. In quindici

minuti si trovavano sopra Monterey Bay. Diana proseguì oltre Point Pinos per alcuni chilometri, virò, impostò l'elicottero e atterrò in una piccola baia rivolta a sudovest. Le onde si rompevano dolcemente su una stretta striscia di sabbia. Su entrambi i lati scogliere di granito sorgevano a picco sul mare. Aprirono il portello. L'aria era quasi immobile sotto il sole del pomeriggio che li avvolgeva. La sabbia era calda sotto i piedi. L'odore del mare, acre e salmastro, riempì loro le narici. Cominciarono a camminare, ma ben presto la gioia di vivere li invase, costringendoli a correre. Sguazzarono nell'acqua, gridando e ridendo. Perry corse avanti e si tuffò a testa in giù contro un'onda. Riemerse e sciaguattò nell'acqua bassa. La testa di Diana emerse dietro di lui.

«È una meraviglia.» Perry ansimava.

«L'acqua è un po' fredda. Attento! Tuffati!» Lui si voltò giusto in tempo per prendersi in faccia una parete verde d'acqua. Riemerse sbuffando e nuotò fino al punto in cui Diana rideva di lui. Le sue mani toccarono il fondo, si rimise in piedi e rimase immobile accanto a lei.

«È splendido, Dian'. Vorrei averlo potuto fare ai miei tempi.»

«Mio Dio! Non potevi?»

«Intendevo dire nuotare nudo. Nuotavamo, ma indossavamo costumi da bagno.»

Lei parve incredula. «Ho letto qualcosa di simile, ovviamente. Però sembra così ridicolo... così antigienico.» Rabbrividì un po'. «Penso che mi asciugherò. Ho freddo.»

«Un altro tuffo e arrivo.» Lei si diresse verso la spiaggia. Quando Perry tornò la trovò accanto al portello del velivolo, mentre si strofinava energicamente con un grande, soffice asciugamano. Lui ne prese un altro che giaceva lì accanto. «Voltati che ti asciugo la schiena.» Lei obbediente si girò. Quando lui ebbe finito, fu lei ad asciugarlo; poi fece un passo indietro e gli buttò addosso l'asciugamano. «Ahi!» Lui si massaggiò tristemente la parte colpita. «Ti sembra una cosa carina?»

Lei fece un sorriso birichino. «No, però era divertente.»

«Dovrei sculacciarti per questo.«

«Prima però devi prendermi.» Cominciò a correre lungo la spiaggia, i capelli al vento, le gambe scattanti. Perry partì all'inseguimento e la raggiunse. La afferrò da dietro, lei si ribellò, ed entrambi caddero a terra, un ammasso disordinato e ridente. Lui lottò per girarla in una posizione favorevole per una sculacciata, ma lei era liscia come una lontra, e quasi

altrettanto scivolosa. Tutte quelle contorsioni portarono i loro volti vicini. Lui chinò la testa e la baciò sulle labbra. Diana tacque all'istante, tesa. Improvvisamente allarmato, Perry le cercò il viso. L'espressione di lei era seria, ma non sembrava arrabbiata. Lentamente lui chinò di nuovo la testa. Diana non si mosse, ma neppure si ritrasse. La bocca di lui sfiorò delicatamente quella di lei. Il corpo di Diana si rilassò fondendosi con il suo, e le labbra di lei si schiusero lievemente, mentre il braccio destro gli circondava il collo. Rimasero immobili per lungo tempo.

Ci sono baci e baci. Alcuni sono dati per divertimento, altri per passione. Ci sono baci formali di benvenuto e di commiato, e bacetti frettolosi, segno di un affetto dettato dall'abitudine. In alcune, rarissime occasioni, quando le labbra si incontrano due spiriti si fondono per alcuni istanti, l'universo è completo e perfetto, e i pianeti seguono le loro orbite. In alcune, rarissime occasioni lo spirito solitario e spezzato dell'uomo viene guarito e reso intero. Per un po' la sua ricerca è finita e le sue domande ricevono risposta.

Lei giacque tranquilla tra le sue braccia. «Oh, Perry.»

«Dian', Dian'.»

Dopo un po' lei si riscosse. «Torniamo al velivolo.» Si alzarono e con sorpresa sentirono i muscoli freddi e rigidi. Accolsero con gioia la luce calda all'interno dell'abitacolo. «Torniamo a casa?» Perry annuì e lei tirò indietro la cloche. Le ombre sulla spiaggia si stavano allungando e quella del velivolo scattò davanti a loro verso est. Diana stabilizzò il velivolo e cambiò assetto. Poco dopo le sue mani lasciarono i comandi. «Ho inserito il pilota automatico, direzione Reno. Andiamo dietro.» Si sedettero fianco a fianco sui cuscini.

«Sigaretta?»

«Grazie.» Lui ne accese una per lei e una per sé. Ci fu un lungo silenzio. Poi lui parlò.

«Dian'.»

«Sì, Perry.»

«Anche se non te l'ho detto, immagino tu sappia che io ti amo.»

«Sì, lo so.»

«Ebbene?»

«Anch'io ti amo, Perry.»

Di nuovo per lungo tempo nessuno dei due parlò. Il ronzio sommesso dell'elica e il ticchettio del pilota automatico scandivano il trascorrere del

tempo. Lui la baciò. Quando le loro labbra si separarono lei appoggiò la testa sulla sua spalla. La stanza era piena dei loro pensieri. A un certo punto squillò un campanello e una lucina si accese sulla barra degli strumenti. Diana si alzò in fretta. «Siamo vicini a casa. Devo pilotare.» Rapidamente scivolò nel seggiolino del pilota e virò verso destra. Cinque minuti dopo parlò. «Guarda in basso e vedi se riesci a distinguere la nostra pista.»

«Vedo una luce laggiù.»

«Premi quel bottone e osserva se lampeggia.»

Lui eseguì. «È proprio la nostra.»

«Ci fai atterrare, Perry?»

«Certo, se lo desideri.»

«Lo desidero.»

Li fece atterrare dolcemente. Qualche attimo più tardi il Capitano Kidd esprimeva le sue rimostranze contro la gente che sta via tutto il giorno. La sua arringa conteneva qualche accenno alla sconsideratezza, alla mancanza di senso di responsabilità e la ferma intenzione di scrivere una lettera al «Times». Diana gli procurò in fretta e furia un piattino di latte e uno di sardine. Il Capitano accettò le sue scuse, con riserva.

Quando Perry uscì dalla stanza da toilette, trovò Diana accanto all'apparecchio preparacibo, con le mani che volavano graziosamente qua e là. La chiamò.

«Dian'.»

«Sì?»

«Hai ancora i sandali ai piedi.»

Lei guardò in basso e sorrise. «Hai ragione. La cena sarà pronta in un attimo.» Sistemò altri oggetti sul vassoio. «Ecco, è tutto pronto.» Si tuffò nella sua stanza da toilette e tornò in meno di cinque minuti, senza sandali, con i capelli mossi e il corpo scintillante dopo una rapida doccia. Scivolò sulla sedia. «Tutto a posto? Possiamo cominciare!» Per alcuni minuti mangiarono come bambini affamati. Poi i loro occhi si incontrarono ed entrambi risero senza sapere il perché. Finirono la cena più lentamente. Perry gettò i piatti nel fuoco, tornò e si sedette accanto a lei. La sera trascorse senza troppe parole. Rimasero seduti a guardare il fuoco e ad ascoltare musica scelta da Diana. Lei gli lesse qualche poesia. Dopodiché lui le chiese se aveva qualcosa di Rudyard Kipling e lei gli mostrò una breve raccolta di versi. Lui trovò ciò che cercava, e lesse ad alta voce *La Mary Gloster.* Poi le baciò una

guancia umida di lacrime, bagnandola anche delle sue. Dopo lungo tempo lei soffocò uno sbadiglio. Lui sorrise e parlò. «Anch'io ho sonno, ma non voglio lasciarti.»

Lei lo guardò, gli occhi seri e spalancati.

«Non è necessario che tu mi lasci, se non vuoi.»

«Ascoltami, tesoro, io voglio sposarti, ma non voglio spingerti a fare niente che tu poi possa rimpiangere.»

«Rimpiangere? Non ti capisco. Comunque per quanto mi riguarda ora siamo sposati, se vuoi che sia così.»

«Immagino che domani potremmo celebrare la cerimonia.»

«Non ce n'è bisogno. Sono cose che appartengono alla sfera privata. Oh, non rendere tutto più complicato.» Scoppiò in lacrime.

Lui esitò per un attimo, poi la sollevò tra le braccia e la posò nel punto più ampio del divano. Si sdraiò accanto a lei. Una brace nel camino si spezzò e il bagliore del fuoco tremolò per la stanza.

6

Perry tirò indietro la cloche e l'aereo prese quota. Doveva volare alto, perché la principessa, la sua passeggera, viveva sull'altra faccia della Luna. Toccò una tastiera e uno sbuffo di fuoco uscì dalla coda dell'aereo, che continuò a salire. Avvertì un'ondata di gioia dentro di sé di fronte alla sua abilità e alla potenza del suo apparecchio, nonché alla splendida consapevolezza che la principessa lo amava e viaggiava dietro di lui. La principessa sorrise e protese una graziosa manina ad accarezzargli il viso. Il volto di lei si avvicinò al suo. L'aereo e la Luna svanirono, ma il volto della principessa gli era ancora vicino...

«Sei sveglio, tesoro?» La testa di Diana era appoggiata sul suo braccio mentre la mano era posata dolcemente sulla sua guancia. Lui batté le palpebre. La vista gli si annebbiò. Batté di nuovo le palpebre e lei tornò a fuoco.

«Sveglio? Immagino di sì. Quasi. Buongiorno, bellissima. Ti amo.»

«Anch'io ti amo.»

Quando le loro labbra si separarono, lui parlò di nuovo. «Perché?»

«Perché cosa?»

«Perché mi ami? Come ti ho trovata? Perché sono stato scelto per questo fine? Chi sono io per aver diritto al tuo amore? Perché sei così bella e perfetta, e perché mi ami?»

Lei rise e lo abbracciò. «Non posso rispondere a nessuna delle tue domande, tranne l'ultima. Non sono perfetta. Sono una donna umana molto normale, piena di difetti. Sono vanitosa e pigra e a volte ho un cattivo carattere. Sono bella perché tu pensi che lo sia. E voglio che tu mi dica che sono bella e perfetta ogni mattina per tutta la mia vita.»

«E ogni giorno, e ogni notte.» Lui la baciò di nuovo.

Più tardi lei si stiracchiò, sbadigliò ed emise un paio di gemiti soddisfatti. «Fame?»

«Immagino di sì. Sì, ho fame. Se fossi in grado di lanciare incantesimi in questo tuo covo da strega ti porterei la colazione a letto.»

«Ci vorrà solo un attimo. Però grazie. Hai voglia di farla tu la colazione a letto?»

«No, verrò a darti fastidio e a mettermi in mezzo.» Lui la seguì verso l'angolo cucina. «Dimmi, Diana, quando l'hanno portata tutta questa frutta fresca?»

«L'estate scorsa, per la maggior parte. La scongelo man mano che ne ho bisogno. È mio padre a rifornirmi. Lavora nell'industria alimentare.»

«Tuo padre? È ancora vivo?»

«Certamente. Perché non dovrebbe?»

«E tua madre?»

«Ovvio. È un chirurgo. Perché? Pensavi fossero morti?»

«Non lo pensavo consciamente. Semplicemente non ci avevo riflettuto. Tu eri tu. Io non faccio parte del tuo passato. Senti, per caso tuo padre tiene in casa un fucile da caccia?»

«Per farne che?»

«Potrebbe pensare che ti abbia disonorata.»

«Disonorata? Cosa significa?»

«È solo un modo di dire. Quello che mi chiedo è: se sapesse di noi, pensi che approverebbe? Dopotutto, possiamo anche considerarci sposati tra di noi, ma il resto del mondo non lo sa.»

«Ma per quale motivo il mondo o papà dovrebbe saperlo, a meno che noi non decidiamo di dirglielo? E anche se tu non gli fossi simpatico, in realtà sono sicura che gli piacerai, in che modo questo influirebbe su di noi? Non gli verrebbe mai in mente di parlarne. Ascoltami, Perry, devi renderti conto che il matrimonio, come istituzione, è molto cambiato. Ne abbiamo già discusso. Non è più un contratto pubblico. Appartiene strettamente alla sfera privata. Noi due ci amiamo e vogliamo vivere insieme. Lo stiamo facendo. Perciò siamo sposati.»

«E allora niente cerimonia, e niente contratto?»

«Puoi avere tutte le cerimonie che vuoi se ti prendi la briga di fare domanda presso una qualsiasi Chiesa. Ma spero che non mi chiederai di farlo.

Mi imbarazzerebbe moltissimo, mi sentirei... sporca.»

Lui aggrottò le sopracciglia. «Non comprendo molte delle vostre leggi, tesoro. Quello che va bene a te va bene anche a me.»

«Potremmo firmare un contratto familiare, se vuoi. Personalmente preferirei lasciar perdere. Entrambi abbiamo un conto di credito ben fornito e una cosa del genere significherebbe solo una gran quantità di burocrazia inutile. Lasciamo le cose come stanno. Anche se tu non guadagni nulla, probabilmente insieme non riusciremmo a spendere tutto il mio reddito.»

«Non intendo essere un gigolò.»

«Che cos'è un gigolò?»

«Un uomo che permette a una donna di mantenerlo e in cambio fa all'amore con lei.»

A Diana tremarono le labbra e gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Perry, non avresti dovuto dirmi una cosa simile.»

«Tesoro! Ti prego... mio Dio, mi dispiace, davvero. Non volevo ferire i tuoi sentimenti, ma non conosco le usanze di questo mondo balzano.»

Le lacrime cessarono. «D'accordo, amore. Avrei dovuto tenerne conto. Però non parliamo più di conti e contratti. Non ne abbiamo bisogno.»

Dopo colazione Perry tornò sull'argomento. «Dian', tesoro, c'è solo una cosa che mi preoccupa riguardo a questo modo moderno e molto informale di intendere il matrimonio. E i bambini?»

Lei lo guardò con tranquillità. «Vuoi darmi un bambino, Perry?»

«No, naturalmente. Oddio, non intendevo dire... No. Immagino che mi piacerebbe, se lo vuoi anche tu. Non mi riferivo a noi personalmente; stavo pensando ai bambini in generale. Mi stai dicendo che l'ho già fatto? Lo ritieni probabile?»

«No. Non finché lo avremo deciso, e ne saremo convinti.»

«Ottimo. Voglio dire, naturalmente sarebbe un onore e un privilegio, ma c'è la tua carriera... e quanto a me... come potrei diventare padre?»

«Perché no, Perry?»

«Lo sai. Questo non è il mio corpo.»

«Io penso che lo sia, invece. Forse possiamo scoprirlo.»

«Immagina di svegliarti una mattina e accorgerti che non sono più in questo corpo. Immagina che torni Gordon.»

Lei gli passò un braccio attorno alle spalle. «Non credo che accadrà, Perry.

Non chiedermi per quale motivo, perché non lo so. Però sono certa che sia così. Ma tu mi chiedevi dei bambini. I bambini non sono più un fardello dal punto di vista finanziario, come ai tuoi tempi. Il conto di credito di un bambino è sufficiente a mantenerlo. Un figlio può vivere con i genitori se lo desidera e se loro sono d'accordo, oppure, se preferisce, può essere allevato in un centro di sviluppo. Se i genitori si separano, il figlio può decidere con chi dei due risiedere.»

«Sembra una cosa molto asettica.»

«In realtà non lo è. Nella maggior parte dei casi i bambini trascorrono l'infanzia con uno o entrambi i genitori. Di solito i genitori cercano di spingere il figlio a passare almeno un paio d'anni in un centro di sviluppo, per essere sicuri che si adatti alla vita sociale. Prendi me, per esempio. Ho vissuto quasi sempre con l'uno o con l'altro dei miei genitori finché non ho compiuto diciott'anni, a eccezione di due anni in un centro di sviluppo tra i quattordici e i sedici.»

«Hai detto l'uno o l'altro dei tuoi genitori. Non sono più sposati?»

«Sì che lo sono. Ma non sono molto casalinghi: il loro lavoro li tiene lontani l'uno dall'altra per parecchio tempo. Però prendi il caso del mio fratellastro, Pharion. Sua madre è un'attrice molto dotata, che per un certo periodo fu pazzamente innamorata di papà e volle un figlio da lui. Però non si sposarono mai. Lui crebbe in un centro di sviluppo perché non andava d'accordo con i genitori. Era un bambino molto serio, ed entrambi erano troppo frivoli per lui. Poi c'è la mia sorellastra, Susan: è la figlia di mia madre e di un altro famoso chirurgo. Non credo fossero innamorati, non nella maniera che intendi tu, ma sono certa che entrambi speravano che la figlia diventasse un genio della chirurgia. Sue ha vissuto per tutta la vita con la madre.»

«A me questa sembra poligamia.»

«No, non credo si possa chiamare così. Non ci sono leggi contro la poligamia o la poliandria, se a qualcuno piacciono. Ho due amiche che abitano insieme. Un loro amico vive quasi sempre a casa loro. Non lo so per certo naturalmente, ma sospetto che siano entrambe sposate con lui.»

Perry scosse la testa. «Non capisco. Mi sembra innaturale.»

«Non preoccuparti, tesoro. Capirai con il tempo.»

Nei giorni che seguirono Perry fu troppo occupato per tormentarsi con

dubbi e timori. Era felice, più di quanto non fosse mai stato in tutta la sua vita... o le sue vite? Non era sicuro di quale fosse il termine più adatto. La sua esistenza era un picnic, una luna di miele, una scuola interessante e divertente, un tour gastronomico, la terra dei lotofagi, tutto insieme. Passava ore ad ascoltare registrazioni di eventi che lo affascinavano, studiava nuove tecniche e scoperte scientifiche servendosi di un mezzo che faceva apparire i suoi studi di gioventù goffi e maldestri, scarpinava tra le nevi con Diana, la guardava provare le sue danze, ascoltava con lei splendida musica e avvincenti registrazioni romanzate, faceva lunghi voli sul loro velivolo e trascorreva le notti tra le braccia della sua amata. La loro intimità crebbe e maturò. Lei lo incoraggiò a parlare della sua vecchia vita, della sua infanzia nel Kansas, dei suoi trionfi dell'adolescenza, quando era riuscito a farsi accettare all'accademia navale, degli anni trascorsi a scuola e sotto le armi, delle cose che aveva visto e sperimentato, e delle sue valutazioni sulla propria esperienza.

Nel frattempo, mentre osservava la vita del mondo moderno, ascoltava le registrazioni e studiava il codice civile, si rese conto, parlando con Diana, che le proprie opinioni erano mutate, rispetto al mondo che aveva lasciato; che stava iniziando a valutare la propria vita passata dal punto di vista di un cittadino del mondo moderno. Ciò che gli era parso l'ordine naturale delle cose ora gli sembrava grottesco. Valori accomunati sotto la denominazione di "sportività" ora gli parevano lo stupido esibizionismo di un branco di selvaggi. Attività che un tempo erano state definite "sport" gli davano l'impressione di spaziare da una serie di giochi innocui ma inutili a manifestazioni di incallito sadismo. Le questioni di "onore" tra "gentiluomini" gli sembravano ormai simili alla ruota di un pavone. Ma più di ogni altra cosa era giunto a disprezzare l'inganno universale, le mezze bugie e le autentiche falsità che avevano inquinato la vita del 1939. Si rese conto che era stata un'epoca di insensatezze e di imbrogli. I discorsi dei politici, gli slogan pubblicitari, i predicatori leccapiedi, i tabelloni propagandistici, gli strombazzamenti, la stampa asservita al potere, i professori parolai, gli idoli di cartapesta della cosiddetta "società", il gracchiante americanismo cento per cento da uomo di Neanderthal, gli appalti edilizi, le tariffe agevolate e le altre ruberie, i senatori comprati e gli avvocati venduti, i giudici corrotti e i politici cinici, e soprattutto e dappertutto il povero spirito inaridito del bifolco americano, il "furbo" il cui

motto era "Frega per primo, se non vuoi essere fregato" e "Nessuna pietà per i gonzi". Il povero idiota troppo cresciuto, tradito dalle circostanze, che giocando con i ragazzi più grandi di lui aveva appreso da loro le cattive abitudini, che si era autoingannato con le proprie bugie collettive, il cui padre lo aveva illuso con le migliori intenzioni, e che a sua volta avrebbe illuso il proprio figlio con le stesse buone intenzioni. Il pilastro della comunità, che insegnava ai figli che un uomo deve "andare con una donna", ma che le donne da sposare sono diverse da quelle con cui "andare". La madre che incoraggiava la figlia a "trovare un buon partito", ma voleva "scacciare dalla città" la sorella che viveva dall'altra parte della strada perché era riuscita a ottenere un accordo economico più vantaggioso. L'intera tribù, bugiarda, ingannata e calunniata, a cui era stato insegnato ad ammirare il successo, anche in un mascalzone, e a disprezzare il fallimento, anche in un eroe.

Perry giunse a provare nausea per tutte queste cose, ma non odiò il popolo da cui veniva, né disprezzò se stesso per essere uno di loro, perché conosceva quel popolo, e sapeva che era formato da brava gente, dal cuore buono e generoso, forte e coraggiosa. E sapeva che ciascuno di quegli sbruffoni imbecilli si sarebbe tuffato sotto le ruote di una locomotiva per salvare un bambino, che l'agente immobiliare disonesto avrebbe pagato il pranzo a un uomo affamato, e la madre ambiziosa per interposta persona si sarebbe privata del cibo per comprare alla figlia un vestito da sera. Sapeva che la generosità e la gentilezza erano altrettanto universali dell'inganno e della competizione all'ultimo sangue. Si rendeva conto che neppure uno su centomila aveva mai avuto la possibilità di diventare l'individuo onesto e corretto che era potenzialmente. Sapeva che l'uomo comune del 1939 era troppo debole e ingenuo per resistere al sistema in cui si trovava a vivere.

Il motivo principale per cui Perry ammirava gli americani del suo tempo era che in loro si trovava già in potenza il 2086. In soli centocinquant'anni quei cinici, altruisti, creduloni, disonesti zappaterra erano giunti incespicando a elaborare una cultura di cui potevano essere fieri. In qualche modo (le spiegazioni di Cathcart gli parevano ora troppo semplici) le aspirazioni universali delle generazioni precedenti, il loro desiderio che le cose potessero essere diverse per i propri figli, avevano dato frutto. Forse questo solo bastava a spiegare il cambiamento. Forse provare il desiderio di un mondo migliore del proprio per i propri figli e nipoti significa *essere* immortali, e *diventare* simili agli dei.

Perry ebbe anche la possibilità, con il trascorrere dei giorni, di osservare quella cultura, di ascoltarla e di assistervi, come a uno spettacolo di ombre cinesi. Visitò lo Stato socialista del Wisconsin, che si era sviluppato in una direzione tutta sua all'interno della struttura della federazione. Insieme a Diana trascorse diversi giorni negli Stati del Golfo, dove vivevano ancora numerosi gruppi di neri non assimilati alla maggioranza bianca. Qui Perry trovò una cultura altrettanto libertaria di quella del resto del continente, forse un po' meno meccanizzata, ma senza dubbio più ricca nelle sue manifestazioni artistiche, nelle buone maniere e nella gioia di vivere.

Poco per volta Diana presentò Perry ai suoi amici e lo aiutò a superare gli ostacoli sul cammino dell'adattamento alle nuove regole sociali. Dopo alcune settimane di esposizione a quell'atmosfera disinvolta, piacevole e allegra, Perry sentì, con l'approvazione di Diana, di essere ormai pronto ad affrontare qualunque situazione sociale senza tradire le insolite circostanze della sua vita. Aveva acquisito parte del moderno gusto per la privacy, e decise di non aumentare il numero delle proprie conoscenze.

Una mattina, circa sei settimane dopo il suo arrivo, Diana annunciò di essere in attesa di un visitatore. Perry la guardò con interesse. «Chi è? Uno che conosco?»

«No. Si chiama Bernard. Tempo fa eravamo molto intimi. Anche lui balla. Ci esibivamo insieme all'epoca.»

«Cosa intendi con "tempo fa eravamo molto intimi"?»

«Be', mi piaceva molto. Abbiamo vissuto insieme per un anno.»

«Cosa!?»

«Ehi, Perry! Cosa ti prende?»

«Vuoi dire che hai vissuto con lui allo stesso modo in cui noi due viviamo insieme adesso?»

Il viso di lei si oscurò. «Non hai nessun diritto di farmi domande simili. Ciò nonostante, voglio risponderti. Vivevamo insieme, come uomo e donna, proprio come noi due ora.»

Perry camminava su e giù, con un'espressione cupa negli occhi. Alla fine si voltò e la affrontò. «Diana, è questo il tuo modo di dirmi che tra noi è finita?»

Lei tese una mano e d'impulso gliela posò su un braccio. «Ma no, tesoro! Assolutamente no!»

Lui si liberò dalla sua stretta. «E allora per quale motivo inviti qui questa tua vecchia fiamma? Stai cercando di umiliarmi?»

Il volto di lei era pallido e teso. «Perry! Tesoro! Niente del genere! Non devi pensare cose simili. Viene qui per un motivo preciso. Compariremo insieme in una serie di spettacoli. Dobbiamo studiare la coreografia, e provarla.»

«Perché non me ne hai parlato?»

«Non ce n'era motivo. Abbiamo firmato il contratto l'autunno scorso, e inizieremo solo il primo maggio. Però ora dobbiamo provare.»

Lui alzò gli occhi. Il suo volto si era un po' schiarito. «Lo amavi?»

«Solo un po'. Non come amo te, Perry.»

«Non significa più niente per te? Niente del tutto?»

«Non esattamente. Gli voglio ancora molto bene, ed è stato molto buono con me. Ci siamo solo stancati l'uno dell'altra, e ci siamo separati. Ma per me è ancora un amico fedele.»

Lui parve seccato. «Amico fedele un corno. Scommetto che è ancora pazzo di te.»

Diana sembrava ferita e disorientata, quasi sul punto di piangere. «Perry, tesoro. Non ti capisco. Perché ti comporti in questo modo? Che cosa ho fatto per farti del male? Eravamo tanto felici! E adesso questo. Sembra così stupido. Perché? Perché?» Le lacrime traboccarono dai suoi occhi. Perry aveva l'eterna espressione indignata ed esasperata del maschio costretto a vedersela con l'irrazionale e incomprensibile punto di vista femminile.

«Mio Dio! Ma che cosa ti aspetti? Mi reputo una persona tollerante, e di mentalità aperta, e non ho ritenuto fosse affar mio ficcare il naso nel tuo passato, ma non capisci che questo è troppo? Si presenta qui un tizio che, come tu stessa hai ammesso, è un tuo ex amante, e tu vuoi che io lo riceva come un amico di famiglia. È troppo. Chiunque sarebbe geloso. Non pensi che abbia anch'io il mio orgoglio?» Il suo volto assunse un'espressione ostinata e arcigna, e gli angoli della sua bocca si contrassero. «Un atteggiamento libero può andar bene per le relazioni casuali, ma evidentemente non ti sei accorta che io facevo sul serio. Io credevo che fossimo sposati. Credevo che tu provassi i miei stessi sentimenti. Non immaginavo fino a che punto potesse spingersi questa moralità disinvolta che mi hai dimostrato.» Si passò una mano sul volto. «Va bene. Sono stato un cretino. Ma non preoccuparti. Me ne andrò fuori di qui immediatamente.

Naturalmente ti ringrazio per tutto ciò che hai fatto per me. Farò in modo di capire quanto ti devo e di ripagarti al più presto.»

Diana rimase immobile e rigida, le mani contratte e il viso sconvolto come quello di una bambina il cui mondo le è appena crollato addosso. Lacrime roventi sgorgavano dalle palpebre serrate cadendole sul seno. Lui si voltò per andarsene. Rapida, lei gli si aggrappò. «Perry! Perry! No! Non andare! Che cosa ho fatto? Non capisco. Ti prego tesoro, ti prego. Qualsiasi cosa, ma non lasciarmi sola.» Iniziò a singhiozzare disperatamente. Perry la accarezzò goffamente. Diana continuò a singhiozzare. Lui le sollevò il viso e le asciugò le lacrime.

«Non piangere, piccola. Non lo sopporto. Lasciami andare. È meglio così. Ti prego, piccola, smettila. Mio Dio, cosa posso fare?» I singhiozzi si attenuarono e scomparvero. Lei deglutì e tirò su con il naso.

«Perry, è solo un orribile malinteso. Dimmi che mi ami e che non te ne andrai.»

Lui parve combattuto. «Non voglio andarmene. Ascoltami, Dian'. Ti amo, e voglio restare con te. Puoi chiamare quel tizio e dirgli di starsene lontano?»

Lei parve a disagio. «Non posso. Sarà qui da un momento all'altro.»

«Cosa possiamo fare allora?»

«Non lo so.»

«Cristo!» Perry si avvicinò alla finestra panoramica e guardò fuori, i pugni piantati nei fianchi. Diana attese. Poi lui si voltò. «Senti. Immagino di dover essere educato con questo tizio per oggi. Dopo che se ne sarà andato, possiamo cercare di capire come regolarci con il contratto, eccetera.» Lei aprì la bocca, ma poi rimase in silenzio. «Allora?»

«Va bene.» Perry le sorrise, la prese tra le braccia e la baciò. Avvertiva il senso di calore di chi ritiene di aver compiuto un'azione magnanima. Non poteva immaginare che lei era ancora profondamente turbata.

Mentre finivano il pranzo udirono il tonfo di un atterraggio approssimativo sul tetto. Poco dopo la luce della porta si accese e il loro ospite fu ammesso all'interno. Era un giovanotto alto, muscoloso e dai tratti armoniosi. Perry non potè fare a meno di notare con irritazione che aveva proprio un bell'aspetto. Salutò Diana con un "Ciao, bellissima!", la sollevò in aria, la baciò e la posò a terra con una piroetta. Diana si voltò a disagio verso Perry.

«Bernard, ti presento Perry.»

Per un attimo il visitatore parve sorpreso; poi si riprese, accennò un

inchino formale e mormorò: «Al suo servizio».

Perry ricambiò il saluto con altrettanta brevità.

Bernard si rivolse a Diana. «Ballerino?» Diana scosse la testa. Bernard continuò: «D'accordo. Cominciamo. Ho un sacco di roba nuova e sono sicuro che è una meraviglia. Guarda qui». Estrasse un rotolo dalla cintura, quindi se la slacciò e la lasciò cadere sul pavimento. «Lo vedi? È un tema storico. Io sono un aviatore in tempo di guerra e tu sei una crocerossina. La prima parte è in costume, con molta azione, poi nel finale togliamo i costumi ed è tutto simbolico. La musica è *War Birds* di Radetzky, arrangiata da me.» Entrarono in una discussione tecnica che Perry non riusciva a seguire. Si avvicinò al riproduttore, inserì una registrazione e indossò le cuffie. Con aria cupa, finse di studiare per le successive due ore. Alla fine si rese conto di aver ascoltato una registrazione riguardante l'ingegneria dei materiali e dei processi per ben tre volte senza ricordare nulla. Spense la macchina, si voltò e osservò le prove. Non si poteva negare che Bernard fosse di bell'aspetto e pieno di grazia. Aveva le spalle larghe e i fianchi stretti, e si muoveva come una pantera nera. Il suo corpo aveva un'uniforme tonalità dorata e il suo profilo avrebbe potuto essere il modello di una moneta greca. A eccezione di una sfumatura petulante dei lineamenti in stato di riposo, Perry non poteva in alcun modo considerarlo un tipo effeminato, nonostante la sua professione. Al momento stavano provando una sequenza in cui Diana balzava in aria e lui si voltava e la prendeva al volo. Bernard non pareva soddisfatto.

«No, bellissima, no. Non sei a tempo. Senti com'è: *tata tata, tata tata, brrrrrrrrrrum, bum bum.»* Cercò di spiegarsi a gesti. «Adesso prova.» La musica iniziò, e Diana volteggiò e si librò nell'aria in un lungo salto. Bernard si volse, la afferrò, la fece volteggiare in aria e la posò a terra. «Così va meglio. Un'altra volta.» Le accarezzò l'avambraccio. Perry sentì i muscoli della mascella tendersi fino a gonfiarsi, e un odore acre nelle narici. Diana volteggiò di nuovo e saltò; poi venne afferrata in aria come una farfalla catturata da un retino. Bernard gridò: *«Bravo! Bravo!* Così si fa!». La trattenne tra le braccia e la baciò entusiasta sulla bocca; poi la strinse a sé. Perry si alzò in piedi e attraversò a grandi passi la stanza.

«Mettila giù!»

Bernard alzò lo sguardo, il volto attraversato da sorpresa e irritazione. «Cos'ha detto?»

«Mettila giù!» Perry gli afferrò un braccio. «Piantala con questa storia.

Mettila giù.»

«Si rende conto di quanto sia offensivo il suo comportamento?»

Diana si liberò dalla stretta e si mise in mezzo. «Perry, ti prego! Bernard, non farci caso. Perry, per favore, torna indietro e siediti.»

«Un momento solo, Diana.» Bernard si diresse verso Perry. «Le sue parole richiedono una spiegazione. Per quale motivo è stato offensivo?»

«Offensivo! Puah!» Perry emise una breve risata secca.

«È evidente che non è in sé. Vieni, Diana.» Bernard le mise una mano sulla spalla.

Pam! Il pugno sinistro di Perry incontrò la mascella di Bernard, che cadde al suolo come un sacco. Si alzò sulle ginocchia, si toccò la guancia e guardò Perry con un'espressione di totale sorpresa.

«Alzati e mettiti in guardia.»

Lo stupore di Bernard crebbe. Senza muoversi, disse: «Diana, riparati dietro di me. Quest'uomo è pericoloso». Al contrario, lei si riscosse dalla sua scioccata immobilità e si precipitò alle spalle di Perry.

«Basta, Perry! Basta! Mio Dio, guarda cos'hai fatto!»

«Diana, va' via da lui. Dobbiamo uscire di qui.»

Lei si voltò, ancora aggrappata a Perry. «No, non mi farà del male. È meglio se vai via tu. Va'. Esci subito.»

«Non posso lasciarti sola con lui.»

«Sì che puoi. Sono perfettamente al sicuro. Esci di qui.»

Finalmente Perry parlò. «Fa' come dice. Non le farò del male, imbecille. Vattene subito, oppure ti faccio a pezzi.»

Bernard indietreggiò fino alla porta, afferrando in fretta la cintura. Mentre l'apriva, Diana lo fermò. «Bernard!»

«Sì?»

«Non farai niente, vero?»

«Non farò niente?! Dovrò fare rapporto!» Scivolò oltre la porta e la chiuse. Diana scoppiò in lacrime. Perry la guardò con gli occhi sbarrati.

«Cosa intendeva dire?»

Tra i singhiozzi lei spiegò: «Farà rapporto contro di te per violazione della legge. A quel punto verranno e ti porteranno via, e poi ti esamineranno per capire cosa farti». Scoppiò di nuovo in lacrime. «Oh, Perry, perché lo hai colpito? Eravamo così felici.»

«Cosa facciamo adesso?»

«Non c'è niente da fare.»
«Pensi che me ne starò qui seduto e lascerò che quel giovinastro mi sguinzagli contro la polizia con una misera accusa di aggressione e percosse? Senti, posso prendere il velivolo?»
Lei si voltò, improvvisamente allarmata. «Perry! Non vorrai andartene?!»
«Perché no? Posso essere lontano mille miglia prima che arrivino. Poi, quando tutto si calmerà, mi metterò in contatto con te.»
«Perry, non pensarci nemmeno. Non puoi rimanere latitante. Ti prenderebbero nel momento stesso in cui cercassi di prelevare soldi dal conto. È impossibile, peggiorerebbe solo le cose.»
La luce del visifono si accese. Automaticamente Diana rispose. L'immagine di una donna dall'aria gentile e dalle maniere energiche e formali comparve sullo schermo. «Ufficio di pubblica sicurezza di Truckee. Lei è Diana 160-398-400- 48A?» Diana annuì, troppo infelice per aprire bocca. «Con lei c'è un cittadino di nome Perry?» Di nuovo Diana fece un segno di assenso. «Ho bisogno di parlare con lui, per favore.» Con aria di sfida Perry si mise in posizione. «È lei Perry?»
«Sì.»
«Bernard 593-045-823-56G ci ha informati che lei oggi è stato preda di un caso grave di atavismo, che l'ha spinta a un comportamento violento e antisociale. Ricorda nulla del genere?»
«Sì.»
«Come si sente ora? Prova ulteriori impulsi a infrangere la legge?»
«No, sto bene.»
«Benissimo. Gli investigatori saranno lì tra breve. Può prepararsi a seguirli oggi stesso?»
«Devo farlo, vero?»
«Sarebbe meglio. Un'indagine veloce è sempre più soddisfacente.»
«Mi troveranno qui. Andrò con loro.»
Lei sorrise. «È un comportamento sensato. Vedrà che con il tempo guarirà. Molto bene, allora. Passo e chiudo.» L'immagine svanì.
Per la mezz'ora successiva un silenzio depresso riempì la stanza. Diana esitava a parlare e Perry era troppo preso dai propri infelici pensieri. Alla fine giunse il segnale alla porta che entrambi attendevano con disagio e impazienza. Diana l'aprì e fece entrare due giovanotti dall'aspetto gradevole e ordinato. Uno di loro parlò. «È lei Diana? Lei invece deve essere Perry.

Siamo dell'ufficio di pubblica sicurezza di Truckee. Io sono Bill, lui è Leslie. Se non mi sbaglio possiamo renderle un servizio.»

Perry fece una smorfia amara. «Se così si può dire.» L'altro giovanotto sembrava ansioso e fece un passo avanti. «Come si sente, amico? Ha bisogno di un trattamento immediato?» Diede un'occhiata al suo compagno, che rispose:

«Nessun trauma o lesioni gravi. Vediamo il polso... un po' alto, ma nulla di allarmante.»

Perry ritrasse il braccio. «Tagliamo corto. Sto bene.»

«Benissimo. Non mi piace somministrare sedativi prima dell'esame preliminare. Quella pulsazione accelerata non è pericolosa. Ha con sé tutto ciò che le serve? Possiamo andare.» Diana si infilò una tunica. «Viene anche lei, sorella? Molto bene.»

Poco dopo Perry si trovò all'interno del municipio di Truckee. Fu accolto dal sindaco, un nero di mezza età dai capelli grigi, che sfogliò un fascio di carte e gli mise davanti un foglio. «Questo è un estratto del rapporto presentato contro di lei. Ci dia un'occhiata.» Perry scorse rapidamente il foglio e lo restituì. Il sindaco lo guardò con aria inquisitoria.

«C'è qualcosa di vero?»

«Sono tenuto a rispondere alle domande? Non devo prima incontrare il mio difensore?»

«Certamente, se lo desidera. Ma se lo Stato viene subito informato dei fatti si risparmiano spiacevoli ritardi e disguidi.»

«Non nego che le cose siano andate così. Il rapporto è corretto, almeno nelle linee generali.»

«Molto bene. In questo caso possiamo saltare gli esami preliminari. Si consideri a disposizione per ulteriori accertamenti e istruzioni. Domani le va bene?»

«Mio Dio, sembrate avere una fretta del diavolo. Quando posso vedere il mio difensore?»

«Non è necessario che lei venga esaminato così in fretta, se non lo desidera. Chi è il suo difensore? Lo farò chiamare.»

«Non ce l'ho.»

«Molto bene. Allora glielo assegno.» Premette un pulsante e Perry fu accompagnato fuori. Nelle due ore successive gli assegnarono una stanza (allegra, pulita, abbastanza comoda), gli consegnarono un regolamento da

leggere, lo pesarono, gli misurarono l'altezza, lo fotografarono, gli fecero alcune radiografie, gli esami del sangue, gli controllarono il metabolismo e lo sottoposero a decine di altri esami clinici. Quando finalmente si ritrovò nella sua camera, stanco e confuso, si sedette e cercò di riordinare i propri pensieri.

La porta si socchiuse ed entrò un inserviente, che sorrise e si esibì nel saluto formale: «Al suo servizio».

«Al suo servizio» rispose Perry.

«Cosa desidera?»

«Questo è il menù. Segni cosa vuole mangiare. Preferisce cenare qui o nel refettorio?»

«Qui, credo. Mi dica, che cos'è questo? Un albergo, una prigione o un ospedale?»

«È un centro di detenzione. Perché, qualcosa non va? Ha bisogno di qualcosa?»

«No, grazie. Posso usare la televue? Vorrei mandare un messaggio.»

«Certamente. È in quel pannello laggiù, vicino alla finestra.»

«Grazie.» L'inserviente se ne andò e Perry tentò di chiamare Diana. Non ci fu risposta. Tentò una seconda volta e smise per andare ad aprire la porta. Diana era di fronte a lui. Dopo che gli ebbe staccato le braccia dal collo Perry si accorse che era accompagnata. Al suo fianco c'era un tizio dall'aria intellettuale e dal fisico asciutto, che dimostrava circa trentacinque anni e lo salutò con cordialità. Diana glielo presentò.

«Perry, questo è il professor Joseph. È qui per aiutarti. È lui il tuo difensore.»

«Bene, giovanotto. Se ciò che mi dice Diana può considerarsi corretto, lei è uno dei casi più strani con cui abbia mai avuto a che fare.» In pochi minuti il professor Joseph aveva messo Perry a suo agio e gli aveva cavato i dettagli più importanti dell'evento che lo aveva spedito fin lì. Dopodiché, gli chiese notizie delle ultime settimane e dell'incredibile storia della sua rinascita. La conversazione si spostò poi sul Ventesimo secolo. Il professor Joseph sembrava animato da un'inesauribile curiosità riguardo i costumi sociali di quel periodo, alle convinzioni che guidavano la vita degli uomini e alle opinioni di Perry sugli usi di entrambe le epoche. Mentre parlavano arrivò la cena, e Perry espresse il suo imbarazzo per non poterli invitare a mangiare con lui. Joseph rispose che poteva, se lo desiderava, e diede istruzioni all'inserviente. Dopo cena la conversazione proseguì. Perry chiese che

possibilità aveva. Joseph rifletté.

«Be', non c'è dubbio che lei abbia violato una delle leggi fondamentali. La Corte si pronuncerà certamente in questo senso.»

«Qual è la pena prevista?»

«Pena?» Joseph inarcò le sopracciglia. «Non c'è nessuna pena. Lei è affetto da numerosi, gravi blocchi psicologici e le sarà richiesto di sottoporsi a un trattamento.»

«Che tipo di trattamento?»

«Non lo so. Qualunque cosa prescriva il suo psichiatra.»

«Psichiatra? Che diavolo vuol dire? Lei pensa forse che io sia pazzo?»

«No, ma credo che abbia un gran bisogno di un riorientamento psichiatrico.»

«Cosa ne sa un avvocato di psichiatria?»

«Non sono un avvocato. Sono uno psichiatra.»

«E allora perché l'hanno mandata qui come mio difensore?»

«Gli avvocati non sono difensori privati. Coloro che lavorano in tribunale sono consulenti tecnici della Corte. Ne porterò qui uno per esaminarla, se lo desidera, ma dubito che le sarà di grande aiuto. Un avvocato probabilmente considererebbe qualsiasi irregolarità come... estremamente irregolare, il che peraltro è vero.» Sorrise. «Le consiglio di non preoccuparsi e di farsi una bella dormita. Le ordinerò un sedativo. No, Diana, per stanotte è meglio che non rimanga qui. Voglio che riposi.» Si alzò per andarsene e diede un'occhiata oltre la finestra, verso il cielo serotino, mentre Perry e Diana si auguravano la buonanotte.»

7

Subito dopo colazione Perry fu interrogato a lungo da un collegio di cinque psichiatri. Joseph era presente e gli facilitò il lavoro. La conversazione pareva irrilevante. A un certo punto un membro del collegio lo impegnò in un'animata discussione sull'effetto dell'invenzione del volo sui problemi logistici in tempo di guerra. Per qualche ragione gli altri sembravano seguire tale discussione con estremo interesse. Un altro lo interrogò su alcuni dettagli dei regolamenti degli allievi dell'accademia navale, chiedendogli in quale misura tali regole differissero da quelle degli studenti civili. Quando fu ora di pranzo tutti quanti sembrarono soddisfatti e se ne andarono.

Il processo fu fissato per le ore quattordici. Si rivelò una faccenda abbastanza banale. Su consiglio del difensore Perry ammise la verità dei fatti presentati nel rapporto e richiese un processo senza giuria. Il giudice era favorevole e lesse il rapporto del collegio psichiatrico. Poi parlò a Perry:

«Giovanotto, secondo il collegio lei è a tutti gli effetti pratici totalmente all'oscuro delle nostre leggi nel campo della correzione sociale. In termini a lei familiari, è stato riconosciuto colpevole e io sono in procinto di emettere la sentenza. Sempre per usare termini a lei familiari, è stato sottoposto ad alcuni esami e riconosciuto malato, e io sono in procinto di prescriverle una cura. Lei non è tenuto a sottoporvisi se non lo desidera, tuttavia spero che lo farà. Il rapporto del collegio è incoraggiante, anche se per certi versi sorprendente, e credo che lei potrà riprendersi completamente.»

«Ho il permesso della Corte?»

«Quale permesso? Ah, già, certo. Dica pure.»

«Qual è l'alternativa al trattamento?»

«L'alternativa è il confino. Lei sarà trasportato fino all'ingresso di una riserva istituita per gli individui non collaborativi, e i suoi crediti verranno

convertiti in beni mobili di sua scelta. Oppure, se preferisce, può emigrare in qualsiasi Paese sia disposto ad accoglierla.»

«Cosa succede se vado al confino?»

«Una volta che lei ha oltrepassato l'ingresso, ciò che accade non è più di competenza dello Stato.»

«E per quanto tempo dovrò rimanere nella riserva?»

Il giudice scrollò le spalle e non rispose.

«Scelgo il trattamento. Ero solo curioso di sapere qual era l'alternativa.»

«Molto bene. Vedo dal rapporto che da lei ci si possono aspettare delle reazioni morali generalmente classificate come "comportamento aristocratico". Lei riconosce la mia autorità?»

«Sì, vostro onore.»

«Le chiedo di farmi una promessa. Non è obbligato, se preferisce evitarlo. Voglio che lei mi prometta che si asterrà da qualunque atto violento nei riguardi di chiunque, compreso lei stesso, per qualunque ragione, finché non sarà dichiarato guarito o finché non verrà da me a dirmi che ritira la sua parola. Lo farà?»

«Mi sembra equo. Lo prometto.»

«Benissimo. Voglio affidarla a qualcuno che non sia a sua volta bisognoso di trattamento. Chi è il suo migliore amico?»

Perry parve sconcertato. «Be', non credo di averne.» Mentre parlava, Diana fece un passo avanti. Il giudice sorrise.

«È lei la sua migliore amica?» Entrambi annuirono. «Molto bene allora. Riterrò questa donna responsabile che le istruzioni di questa Corte vengano eseguite.» Si rivolse a Diana. «Lo porti all'ospedale di Stato di Tahoe. Il capo contabile la aiuterà con i dettagli. È tutto. Addio, e buona fortuna.»

Quando furono sul velivolo Diana regolò i comandi e si rivolse a Perry con un'espressione preoccupata. «Tesoro, come ti senti?»

Perry rifletté. «Non lo so. Ero preparato a un esito davvero spiacevole, invece sono stato trattato molto bene. D'altra parte sono costretto ad andarmene lontano da te, e a sottopormi a un trattamento di durata indefinita e di natura ignota. È umiliante, e non sono certo contento. Non mi piace essere considerato pazzo, perché so di non esserlo.»

Diana gli accarezzò una mano. «Nessuno pensa che tu sia pazzo, tesoro. Ritengono che tu sia affetto da cattive reazioni emotive, dovute a un'istruzione carente. Ora cercheranno di riprogrammarti in modo che tu

possa essere felice.»
Lui la strinse forte. «Forse quegli imbecilli pensano di potermi insegnare a smettere di amarti con qualche frase carina?»
Lei lo baciò teneramente prima di rispondere. «Niente affatto, tesoro. Mi amerai come prima, o anche di più, ma sarai più felice, perché non sarai più intralciato da una serie di falsi automatismi e identificazioni erronee.»
«Può anche darsi che tu abbia ragione, tuttavia io non riesco a capire come sia possibile cambiare la natura umana.»
«Tra qualche giorno lo capirai meglio. Rilassati e non preoccuparti. Vieni qui, lascia che ti abbracci.» Lo prese tra le braccia, cullandolo come un bambino. Lisciò le rughe sulla sua fronte e gli chiuse gli occhi. Poco dopo le piccole linee ostinate attorno alla bocca di lui si distesero, e Perry cominciò a respirare più lentamente. Diana sospettò che si fosse addormentato. Sotto di loro i chilometri scorrevano. A un certo punto lei lo svegliò gentilmente. «Perry, tesoro. È ora di atterrare.»
«Non stavo dormendo.»
«No, ma è comunque ora. Guarda sotto di te, quella piattaforma laggiù sulla sinistra. Cerca di portarti più vicino che puoi agli edifici, dove trovi spazio.»
«D'accordo.»
Nell'ala dell'amministrazione, Diana diede istruzioni a Perry. «Domanda del professor Hedrick e di' loro chi sei. Loro sapranno cosa fare.» Gli chiesero di aspettare per qualche istante. Il professor Hedrick si rivelò un ometto non particolarmente appariscente, piuttosto magro, con radi capelli grigi. Si muoveva a scatti, come un uccello. Andò loro incontro, le mani tese.
«Ah, eccovi qui. Vi stavamo aspettando. Benvenuti a Shangri La.»
«Shangri La?»
«Solo un'espressione poetica, la fantasia di un vecchio, tratta da un classico della letteratura che ho letto da bambino. Lei probabilmente non ne ha mai sentito parlare.»
«L'ho letto anch'io.» Perry parlò all'improvviso.
«Oh, davvero? Allora comprenderà l'allusione. Forse non altrettanto simile ai campi elisi dell'originale, ma molto bella, molto bella.» Il professor Hedrick sorrideva raggiante, come se lui stesso si fosse incaricato di allestire i giardini. «E noi ci sforziamo di fare in modo che dia luogo agli stessi effetti. Speriamo, speriamo.» Chinò la testa da un lato e li guardò con allegra

benevolenza. «Ma cosa aspettate? Chi visita Shangri La per prima cosa deve mangiare. Avete cenato? Volete per caso del tè, o un liquore? No? Una sigaretta?»

Perry ne prese una dal pacchetto proteso. Era già accesa quando se la portò alle labbra. La guardò stupito. Hedrick sorrise di nuovo. «Ingegnoso, vero? Progettata per me da uno dei nostri ospiti. Un uomo molto intelligente, ma troppo preso dai congegni meccanici. Ne ideò uno pensato per far saltare in aria la Terra. Non ha funzionato. Ora però ha cambiato idea. Progetta costruttori integrati. Molto ingegnoso. Molto ingegnoso. Non sono mai riuscito a capirli, comunque funzionano a meraviglia, a meraviglia. Venga, Perry. Lei non si è ancora sistemato. Vuole abitare nella sezione celibi? No, naturalmente no. Abbiamo alcuni appartamenti deliziosi, o magari un cottage?»

Perry non rispose, Diana invece, esitante, suggerì di dare un'occhiata all'ultima soluzione.

«Certamente. Venite.» Li guidò con passo svelto giù dalle scale, attraverso un corridoio e poi su una strada mobile, che li depositò vicino a un'altra rampa. Salirono le scale e si trovarono in un soggiorno grazioso e confortevole, fornito di ogni necessità a parte l'equipaggiamento cucina. Una splendida finestra panoramica dava sul lago Tahoe. Non vi erano altri edifici in vista. Hedrick indicò un sentiero che conduceva a destra, lungo la riva. «Le costruzioni principali sono a circa duecento metri laggiù» disse. «Vedrà che preferirà camminare se il tempo è bello. Ora vi lascio per un po'. Fate come se foste a casa vostra. Non cominceremo a lavorare prima di domani.» Si allontanò veloce.

Perry gli lanciò un'occhiata alle spalle. «Che tipo buffo. Che cos'è, una specie di super bidello?»

«Mio Dio, no. È il primario di psichiatria e il direttore dell'istituto.» Perry fece un fischio, e poi cambiò argomento.

«Quand'è che dovrai andartene?»

«Non devo andarmene. Non vado in onda prima di giovedì.»

«Intendi dire che ti lasceranno stare qui?»

«Ma certo. Perché no? Dovrò stare via parecchio, perché qui non ci sono luoghi adatti per provare, né per registrare. Forse mi chiederanno di lasciarti solo per diverse ore, ma certamente mi fermerò quasi sempre per la notte, se sono desiderata.» Abbassò le ciglia.

Lui le posò un dito sotto il mento, le sollevò il viso e la baciò. «Certo che sei desiderata.»

Il mattino dopo Hedrick apparve e chiese di entrare per scambiare due chiacchiere. I due uomini cominciarono a fare conoscenza, mentre Diana annunciò che sarebbe andata a prendere il Capitano Kidd. La conversazione vagò qua e là per diverse ore. Perry si ritrovò a sostenerne la maggior parte, parlando con molta libertà. L'ometto era curiosamente disarmante. Il suo cinguettio da uccello e le sue maniere miti vinsero la reticenza dell'uomo più giovane. Poco per volta Perry si ritrovò a parlare solo dei fatti. Hedrick gli concesse un'attenzione benevola, la testa china da un lato, gli occhi vividi e attenti. Quando si alzò per andarsene, Perry gli chiese, un po' nervosamente, quando sarebbe iniziato il trattamento. Hedrick gli rispose con un sorriso luminoso. «È già iniziato. Non lo sapeva?» Poi si congedò, promettendo di procurargli al più presto un appuntamento con un bravo economista, come lo stesso Perry aveva chiesto.

Le conversazioni continuarono, sia in presenza di altri, sia a quattr'occhi. Hedrick passò parte del caso a Olga, una bionda robusta e pragmatica che sembrava fuori posto tra i dirigenti di un istituto psichiatrico. Aveva fianchi e seni ampi, che sembravano fatti apposta per partorire e allattare figli, e lo sguardo calmo di una donna particolarmente incline alla maternità. Tuttavia Diana assicurò a Perry che Olga aveva collaborato più di una volta con sua madre in alcuni interventi molto complessi sul cervello. Olga guidò Perry a uno studio più completo del mondo moderno rispetto a quello che aveva intrapreso con l'aiuto di Diana. Oltre a saggi e testi tecnici, scelse per lui molte opere narrative e teatrali e lo esortò a leggerle o visionarle. Le due donne andavano d'accordo come vecchie amiche. Spesso Olga appariva con un libro o una registrazione da sottoporre a Perry, e poi entrambe se ne andavano a fare una lunga passeggiata sulle colline circostanti. Durante le numerose assenze di Diana spesso Olga cenava con Perry e passava la serata in sua compagnia.

Olga gli chiese di scrivere parecchie pagine, alle quali lui si riferiva scherzosamente come ai suoi "compiti a casa" oppure agli "esami". Ne ebbe un'intera serie in cui gli veniva richiesta la definizione di alcuni termini. Le prime volte le parole da spiegare erano piuttosto semplici, come "camminare", "strada", "mela", "gatto". Perry si lanciò, deciso a dimostrare di

avere la testa sulle spalle. Ma le sue definizioni ritornarono indietro, con alcune sottolineature volte a puntualizzare l'esistenza di termini ambigui e discrepanze, e la richiesta di riformularle in maniera inequivocabile. Perry sudò sette camicie nel tentativo di esprimere con precisione a parole ciò che aveva in mente. I suoi nuovi tentativi gli furono restituiti con una nota di merito per la cura dimostrata, ma con un commento relativo a "cavallo": "Questa definizione include anche espressioni come 'il cavallo di san Francesco', 'essere a cavallo', 'il cavallo dei pantaloni', 'il cavallo di battaglia'? La preghiamo di riesaminare le altre definizioni tenendo a mente questa domanda". Seccato, Perry si sforzò di modificare le definizioni che aveva ritenuto tanto precise. Come scappatoia fece ricorso a una frase che aggiunse a ciascuna definizione: "... e molti altri significati, determinati dal contesto, dal parlante, dall'ascoltatore e dagli usi linguistici dell'epoca". Alla fine formulò la proposizione che una parola viene adeguatamente definita quando viene utilizzata in modo tale da significare la stessa cosa per l'ascoltatore e per il parlante. Consegnò queste nuove definizioni con la speranza di aver risolto la faccenda una volta per tutte. Ben presto rimase disilluso, perché il giorno dopo gli venne richiesto di spiegare termini come "natura umana", "patriottismo", "giustizia", "amore", "onore", "dovere", "spazio", "materia", "religione", "Dio", "vita", "tempo", "società", "giusto" e "sbagliato". Dopo tre giorni di tentativi infruttuosi, Perry rispose con la seguente affermazione: "Per quanto ne so, queste parole non hanno alcun significato, perché non riesco a trovare alcun mezzo per definirle in maniera tale che abbiano lo stesso significato per il parlante e per l'ascoltatore". La risposta che gli arrivò era criptica: "Lasci decantare il problema, ma non lo abbandoni. Sarebbe capace di disegnare una turbina senza conoscere l'analisi matematica e l'entropia?". Dopodiché gli fu richiesto di formulare una meccanica pseudo gravitazionale fondata su una legge di attrazione basata sull'inverso dei cubi invece che sull'inverso dei quadrati. Perry rimase affascinato dalle bellissime conseguenze logiche di quel problema e produsse una monografia incentrata sui risultati balistici. Allora gli fu chiesto di progettare il mirino di un'arma pensata per sparare sotto le condizioni postulate. Tale richiesta gli parve ridicola, e chiese spiegazioni a Olga.

«Olga, che cos'è quest'assurdità? A cosa mi serve progettare un'arma inutile?»

Olga sorrise. «Mi piacerebbe spiegarti il senso di questa richiesta, ma non

posso. Se tu lo sapessi tutta questa trafila non sarebbe necessaria. Devi scoprirlo da solo. Stiamo cercando di aiutarti a comprendere il senso delle parole che non hai definito.»

«Mi piacerebbe mettere le mani sul tizio che ha escogitato questo scherzetto.» Lei gli prese una mano e se la posò sulla spalla. «Sei stata tu?! Olga! Pensavo che stessi dalla mia parte.»

«Sto dalla tua parte, Perry. Ma il mio lavoro consiste anche nell'assicurarmi che il trattamento sia impostato a partire da argomenti che conosci, e nel verificarne gli effetti su di te. Comunque credo che a questo punto potremmo anche saltare una fase. È evidente che non hai voglia di prenderti la briga di progettare quel mirino. Però ne saresti in grado, se volessi, giusto?»

«Certamente. Nessun problema. Vedi...» Perry si lanciò in un flusso di spiegazioni tecniche di artiglieria e di balistica, e descrisse con ampi gesti delle mani ciò che accadrebbe a una granata così sfortunata da essere sottoposta a un'accelerazione basata sull'inverso dei cubi. «E tutto questo avverrebbe nel vuoto, naturalmente. Non mi azzardo a prevedere senza dati empirici a disposizione gli effetti all'interno di un mezzo gassoso sottoposto allo stesso campo gravitazionale.»

«Basta così, Perry. Non ho capito nemmeno un terzo di quello che hai detto, ma sono certa che tu sia in grado di progettare quel mirino. Immagina di avere davanti quell'arma. Riusciresti a colpire quella barca a vela laggiù, sul lago?»

«Naturalmente no.»

«Perché no?»

«Perché le formule matematiche in base alle quali l'arma è stata progettata non si applicano alle condizioni in cui essa viene utilizzata. Quanto maggiore sarebbe la cura con cui prenderei la mira, tanto più certo sarei di mancare il bersaglio.»

«Questo non ti suggerisse qualcosa?»

«No, non nell'immediato.»

«Ti ricordi le parole che non sei riuscito a definire? Non erano forse parole che indicavano valori sui quali gli uomini basano la propria vita? "Onore", "amore", "verità", "giustizia", "dovere" e così via?»

Un'espressione di consapevolezza si dipinse sul volto di Perry. «Sì, credo di sì.»

«Non si tratta forse di concetti che influiscono sulle azioni umane con la stessa forza della fame e del desiderio sessuale?»

«Sì, proprio così. Sono ancora più potenti.»

«Quindi non sono privi di significato. Ma, proprio come per il mirino, a meno che il significato che tu gli attribuisci non sia il frutto di un rapporto corretto con il mondo in cui ti trovi ad agire, non sei in grado di utilizzarli come guide per andare dove desideri. Eppure, senza queste guide, un uomo è altrettanto privo di senso di un'arma che non può colpire il bersaglio.»

«Quello che dici sembra molto plausibile, ma un uomo non è un proiettile dentro un'arma e la verità e l'onore non sono un mirino.»

«No, non lo sono. Lasciamo perdere l'analogia, prima che ci conduca a qualche assurdità. Tuttavia credo che tu abbia capito che ciò che dico è vero, al di là dell'analogia. Gli uomini sono spinti ad agire da motivazioni molto complicate legate al dovere, all'amore, al peccato e così via. Tu stesso sei spinto da tali motivazioni, eppure sei incapace di definire quei termini. Hai accettato quei concetti in maniera più o meno inconscia, eppure ne sai così poco che non sei nemmeno in grado di dire se essi ti portano dove vuoi andare oppure ti conducono al disastro. Se tu tentassi di pilotare un aereo con una conoscenza così lacunosa dei suoi comandi, saresti certo di precipitare. Ora sei qui perché hai pilotato la tua vita in maniera altrettanto lacunosa, e nel farlo hai dato un pugno alla mascella a un'altra persona.»

«Ammettendo che ciò che dici sia vero, e ancora non sono disposto a riconoscere di aver fatto male a colpire quel tizio, come faccio a scoprire il vero significato di quelle parole, quello che mi permetterebbe di comportarmi in maniera corretta?»

«Come hai fatto a scoprire in che modo progettare un mirino che ti permettesse di colpire il bersaglio?»

«Si tratta di una conseguenza matematica della teoria della gravitazione.»

«Ne sei certo? Mi pare di ricordare che la teoria della gravitazione sia stata rivoltata come un guanto nel corso della tua vita. Questo ti ha forse portato a buttar via i mirini?»

Perry si diede una manata sulla coscia. «Mio Dio, hai ragione. La balistica si è evoluta in maniera del tutto empirica, per tentativi ed errori. Ogni volta che avevamo abbastanza dati da analizzare inventavamo delle formule che si adattassero a quei dati. Ma non abbiamo mai cercato di adattare la pratica alla teoria. Quando la teoria non andava d'accordo con i fatti, la buttavamo via e

ne elaboravamo un'altra. Però funzionava. Abbiamo costruito macchine che erano veri e propri capolavori per quanto riguardava la capacità di formulare previsioni accurate.» Fece una pausa, riflettendo, e il suo volto si oscurò di nuovo. «Ma com'è possibile applicare questa tecnica ai problemi della vita?»

«Perry, per quanto ne so ci sono solo due modi per formulare una teoria e una pratica delle relazioni umane che ci permettano di convivere felicemente. Il primo consiste nel difficile compito di tentare di elaborare principi empirici da ciò che conosciamo del mondo reale. L'altro è la rivelazione divina. Non voglio affermare che il secondo modo sia impossibile, ma noi moderni abbiamo finito con il non prestarvi più fede. Nel 2086 le nostre conclusioni a partire dal primo metodo sono codificate nel codice civile attualmente in vigore. Colui che si attiene a tale codice vivrà con una quantità ragionevolmente piccola di conflitti, sia che lo consideri una serie di verità assolute, sia che lo ritenga semplicemente un insieme di generalizzazioni approssimative. Questo codice contiene il significato che nel 2086 abbiamo attribuito alle difficili parole che non sei riuscito a definire. In realtà tu possiedi altri significati, inespressi, che secondo me sono scorretti e pericolosi: ritengo che se tu fossi in grado di definire il tuo codice di comportamento in maniera esplicita e oggettiva scopriresti che tale codice non corrispondeva al mondo reale che ti circondava.»

«Ancora non capisco in che modo arrivare a queste leggi, formule empiriche di condotta, o comunque tu voglia chiamarle.»

«Più o meno nello stesso modo in cui hai perfezionato l'arte della balistica. Grazie alla disponibilità a gettare via le teorie che non si accordano con i fatti. Per esempio, le Chiese, in generale, si sono sempre opposte al divorzio. Il divorzio era un "peccato". Non è stato effettuato alcun tentativo di studiare il matrimonio e il divorzio in maniera oggettiva. Il divorzio era "peccato" per divina rivelazione, e questo chiudeva il discorso. La quantità di danno prodotta anche da una sola falsa generalizzazione è quasi inconcepibile. Respingendo il punto di vista dogmatico ed esaminando il problema all'interno del suo contesto siamo giunti a conclusioni molto diverse. Nel 2086 il divorzio non è un "peccato", anche se è possibile concepire modelli sociali differenti in cui lo sarebbe. Rifletti di nuovo sull'argomento del tabù dei vestiti. Un'altra generalizzazione dogmatica riguardante la condotta sociale decretava che fosse "sbagliato, disonorevole, impudico" andare in giro nudi. Si invocava l'idea del peccato originale, venivano accampate

argomentazioni astruse di natura estetica a cui veniva attribuita una falsa realtà oggettiva, e così via. Solo su quest'unico tabù fu scritta una quantità impressionante di assurdità filosofiche, da parte di gente che non si sarebbe mai sognata di togliersi i vestiti in presenza d'altri solo per vedere che effetto faceva. Questa gente era assolutamente contraria persino all'idea di un esperimento tanto irriverente, proprio come i filosofi scolastici del Medio Evo si rifiutavano di assistere a qualunque esperimento mettesse in dubbio la perfezione della meccanica aristotelica, nonostante tale esperimento fosse effettuabile facilmente in qualsiasi momento. Nel 2086, in base a considerazioni puramente empiriche, il tabù dei vestiti è stato distrutto. Esso non compare nel nostro codice civile, e ciascuno può vestirsi o meno a seconda di ciò che gli suggeriscono il gusto estetico personale e la comodità del momento.

"Considera la politica. Per secoli i filosofi hanno cercato di formulare la teoria dello Stato perfetto, ragionando in base ai propri pregiudizi, mai messi alla prova, che di solito venivano considerati alla stregua di verità rivelate. Nel 2086 noi riteniamo che lo "Stato perfetto" sia un puro *flatus vocis,* privo di realtà oggettiva. Al contrario abbiamo elaborato un sistema politico per mezzo del quale possiamo ottenere tutto ciò che vogliamo qui e ora. Non abbiamo idea di quello che sarebbe stato adatto per l'anno Mille, e neppure di ciò che andrebbe bene per l'Europa contemporanea, e neppure se l'attuale sistema resterà invariato in futuro. Però riteniamo di aver elaborato una tecnica in base alla quale saremo in grado di far sì che lo Stato serva i nostri scopi in qualsiasi epoca."

Olga diede un'occhiata al cronometro. «Ora ho altro da fare. Credo che dovresti riflettere ed elaborare da solo le nuove idee che questa chiacchierata potrebbe suggerirti. A presto.»

8

Questi esercizi di pensiero realistico continuarono in vari modi. Perry si scoprì incapace di distinguere tra attività che facevano parte del trattamento, eventi pensati solo per divertirlo e quindi mantenerlo felice e soddisfatto all'interno del suo ambiente, e attività che lui stesso aveva scelto per la propria educazione o per il proprio appagamento. All'inizio del suo soggiorno aveva espresso il desiderio di continuare gli studi di matematica moderna. Gli furono offerti tutti i mezzi necessari per farlo, ma con il tempo perse interesse, privilegiando altre attività, soprattutto a causa del rapido sviluppo della sua amicizia con Olga. Rimase sorpreso nel ricevere una chiamata da Hedrick, il quale lo incitò a proseguire gli studi matematici fino al limite estremo e, se possibile, a sviluppare qualche aspetto nuovo della disciplina. Perry chiese se questo facesse parte delle procedure psichiatriche standard. Hedrick si affrettò a rassicurarlo: «Niente affatto, niente affatto. Ma se una persona sotto trattamento ha una naturale predisposizione per la matematica, lo sviluppo di quell'inclinazione può essere molto utile per appianare le sue difficoltà. Il suo è un caso del genere. Lei ha una capacità di pensiero davvero ammirevole nel campo della fisica, i cui termini sono quasi interamente matematici. Lei è in grado di formulare predizioni utili e di evitare di attribuire ai termini un significato scorretto. Ha la facoltà di apprezzare e perfino di inventare scherzetti matematici basati su un fraintendimento deliberato dei termini. Lei mi può "dimostrare" che uno più uno è uguale a uno, o che i velivoli non possono volare, per puro piacere. Un simile comportamento non fa alcun danno, perché lei ha confuso deliberatamente il significato di certe parole e le ha utilizzate con un senso diverso all'interno dello stesso problema per ottenere un risultato volutamente umoristico. Quando le sue modalità di pensiero nelle relazioni sociali raggiungeranno lo

stesso grado di sviluppo, lei non sarà più afflitto dagli sconvolgimenti emotivi che l'hanno obbligata a rivolgersi a noi».

«È tutta qui la malattia psichica? Un fraintendimento nel significato delle parole?»

«Mio Dio, no. Anche nel suo caso la confusione tra parole non è l'unico problema. Lei non solo confonde i diversi significati di alcune parole, ma per certi aspetti non riesce a cogliere il modello strutturale delle relazioni tra lei e l'ambiente. Questo provoca difficoltà paragonabili a quelle di un viaggiatore assetato convinto che il miraggio di fronte a lui sia un vero lago. Il suo problema però non è semplicemente legato a una scorretta percezione dei fenomeni fisici, ma appartiene a un livello molto più astratto. Eppure per me è altrettanto difficile spiegarle l'esatta natura di tale problema quanto lo sarebbe per lei spiegare la questione dei miraggi a un selvaggio ignorante. La sua unica speranza di spingere il selvaggio a comprendere la natura dei miraggi così come lei li intende consisterebbe nel sottoporlo a un lungo addestramento di base sui rudimenti della scienza moderna, dopo avergli fatto disimparare, il che è molto importante, le migliaia di superstizioni e falsi concetti che affollano la sua mente. Lei ora sta disimparando i suoi errori e superstizioni.

Nello stesso tempo sta iniziando a insegnare a se stesso una concezione del mondo più soddisfacente. Ma non ho risposto alla sua domanda. Lei non è pazzo, non più di quanto lo sia il nostro selvaggio. Lei è semplicemente confuso, proprio come lui. In entrambi casi la confusione può essere eliminata con un addestramento appropriato. Se lei avesse avuto l'età giusta, la sua istruzione avrebbe potuto aver luogo in un centro di sviluppo per bambini. Ma in virtù della maturità e dell'eccezionale abilità della sua mente possiamo darle la possibilità di programmare se stesso in una minima frazione del tempo necessario per istruire un bambino.

"Per quanto riguarda gli altri metodi di trattamento, naturalmente se una persona è davvero pazza, se soffre di lesioni fisiche, sia di natura congenita, sia traumatica, sia patologica, la trattiamo con mezzi fisici: chirurgia, terapia farmacologica, fisioterapia e così via. Spesso c'è molto poco che possiamo fare a parte prenderci cura di loro, impedirgli di far del male a se stessi o agli altri, e di riprodursi. Comunque in tutti i casi in cui cervello e sistema nervoso non sono danneggiati, siamo riusciti a ottenere un soddisfacente riallineamento e il raggiungimento di uno stato di piena salute mentale.

Il suo non è neppure un caso molto difficile, ragazzo mio. Sono certo che entrambi saremo soddisfatti del risultato."

Perry si agitò a disagio sulla sedia. «Ciò che lei dice può anche essere vero, e ho delle remore a contraddirla nel suo campo di specializzazione. Certamente ho acquisito moltissime nuove idee, nuovi concetti e nuovi modi di pensare in queste ultime settimane. Tuttavia, non mi sento affatto diverso riguardo all'evento che mi ha precipitato in questo pasticcio. Sono sempre innamorato di Diana, e sono geloso di lei come il diavolo in persona. Sono stato contento di prendere a pugni quel Bernard, e sarei pronto a rifarlo. Non voglio che alcun uomo la tocchi nemmeno con un dito. Nonostante la mia incapacità di definire la natura umana, credo che lei sappia bene a cosa mi riferisco, e ritengo che faccia parte della natura umana che io provi questi sentimenti, né vedo come voi possiate pensare di cambiarli.»

Hedrick sorrise, giunse le mani, inclinò la testa da un lato e rispose: «Lei ha ragione, ragazzo mio, completamente ragione, tranne che per l'immutabilità della natura umana. In questo ha in parte torto. Non ho difficoltà a credere che lei sia fisicamente geloso della sua donna in maniera intensamente emotiva. È vero che tale emozione è il risultato della sua "natura umana" ed è potenzialmente presente in tutti i maschi e anche nelle femmine, sebbene in queste ultime derivi da una fonte diversa, di origine più recente e meno profondamente radicata nel carattere. La gelosia del maschio per la femmina si può osservare nella vita animale, nelle lotte tra i gatti maschi, nei duelli all'ultimo sangue dei cervi, nei combattimenti dei galli. È presente in tutti gli animali, umani e non umani, ed è sia una conseguenza necessaria sia una causa determinante del perpetuarsi della divisione tra i sessi. È molto semplice. Il maschio riluttante a combattere altri maschi per il privilegio dell'unione sessuale non si riproduceva; la sua linea genetica si estingueva. Ogni generazione, più o meno, discendeva da maschi disposti a combattere per il possesso delle femmine. Qualunque elemento della natura umana necessario o utile per la continuazione e la diffusione della vita può essere definito un "fattore di sopravvivenza" e ciascuna generazione dovrà presentare per necessità questi fattori: impulso sessuale, stimolo della fame, lealtà di gruppo, eliotropismo, o qualunque altro sia necessario. Se lo desidera, può definire il complesso dispiegarsi di istinti, desideri, impulsi, emozioni eccetera "natura umana", "natura animale", oppure "natura della vita". Ma deve ricordare che si tratta di termini complessi, che implicano la

presenza di numerosi fattori, e originano da miriadi di circostanze ambientali nella storia della razza. Inoltre deve tener presente che l'ambiente cambia. Ora, un elemento della "natura umana" rimane un fattore di sopravvivenza solo fintanto che l'ambiente continua a renderlo tale. Per esempio in un allevamento di mucche da latte la gelosia sessuale non è più un fattore di sopravvivenza per i tori. Al contrario, ai tori non viene permesso di combattere; il loro principale fattore di sopravvivenza è l'abilità di generare figlie che siano grandi produttrici di latte. È inutile obiettare che il toro si trova in un ambiente artificiale; la distinzione è speciosa. Un ambiente creato dall'uomo è altrettanto "naturale" della giungla, a meno che lei non voglia insistere su una distinzione puramente verbale che separa "l'uomo" dal resto della natura.

"Perry, ora lei si trova in un ambiente in cui l'elemento della gelosia sessuale non è più un fattore di sopravvivenza. Al contrario esso diminuisce le sue possibilità di sopravvivenza. Eppure questo elemento fa ancora parte della sua *natura.* Lei dice che non è possibile cambiare questa realtà, il che sarebbe vero se lei fosse un toro. Invece lei non è un toro ed esiste una differenza essenziale tra l'uomo moderno e gli altri animali. L'uomo è in grado di esaminare in maniera conscia le proprie motivazioni, emozioni e così via, e, sempre tramite un processo consapevole, di inibire o modificare il corso di una reazione, di un impulso eccetera. L'uomo è in grado di controllare le proprie emozioni o di modificarle attraverso uno sforzo cosciente, cambiando così la 'natura umana'. Lei non crede? Consideri il caso di un altro fattore di sopravvivenza, la paura di cadere da grandi altezze. Lei guida un velivolo. Ha paura dell'altezza? Le causa forse nervosismo? Le disturba la digestione, le impedisce di dormire la notte, la spinge a svegliarsi urlando per gli incubi? Oggi la paura dell'altezza è presente potenzialmente in quella matrice ereditaria che lei definisce 'natura umana'. È quasi altrettanto antica dell'impulso sessuale".

«Ha ragione» intervenne Perry. «Ho avuto di recente incubi del genere dopo una caduta. Però ora non ne sono più afflitto, neppure minimamente.»

«Prendiamo un caso diverso, la fame. È il fattore più antico di tutti, ancora più antico delle origini della divisione tra i sessi. Se la "natura umana" non fosse soggetta al cambiamento la fame dovrebbe essere l'impulso più forte dentro di noi, del tutto incontrollabile. Forse lei sbava di fronte al cibo? Si avventa su di esso come un animale selvatico? Lo strappa dal piatto di un

altro? Si sveglia la notte preoccupato al pensiero di restarne senza? Eppure l'impulso esiste ed è fondamentale. Un cambiamento ambientale lo farebbe crescere al punto da indurre gli uomini a combattere per il cibo, a raccogliere le croste di pane dai cassonetti della spazzatura, a rubare, rapinare, uccidere. Esistono numerosi esempi tratti dall'esperienza e dalla storia. Comincia a capire che lasciarsi prendere dalla gelosia sessuale oggi è altrettanto stupido e insensato, rozzo e inutile delle abitudini alimentari della giungla?»

Perry annuì tristemente. «Comincio a capire, almeno razionalmente. Temo però che le mie emozioni non cambieranno con altrettanta prontezza.»

«Non si lasci turbare da questo. Abitudini emotive corrette si possono acquisire come tutte le altre, attraverso l'esercizio continuativo nell'arco di un periodo di tempo prolungato. Se lei è in grado di controllare le sue azioni, di dirigerle verso il modello che desidera e di esercitare la sua forza di volontà, le sue emozioni cambieranno. Può sembrare improbabile, ma le assicuro che si tratta di un'affermazione basata su osservazioni precedenti. Le analogie relative a casi di altri impulsi primitivi possono forse renderle più credibile questa affermazione.

"Prima di andare oltre, mi piacerebbe sottolineare che l'elemento della gelosia sessuale, così come è radicato in lei e veniva esercitato nell'ambiente in cui lei è cresciuto, non è sempre stato presente allo stesso modo in tutti i luoghi, in tutti i tempi e in tutte le culture. La poligamia, naturalmente, le è ben nota, se non per esperienza, perlomeno per sentito dire. È un dato di fatto basato su numerose testimonianze che le donne nelle culture poligame non erano infelici a causa di questa pratica. L'antica cultura dei mormoni ne è un esempio. La poliandria è molto meno nota ma è stata comune in Tibet per lungo tempo e funzionava in maniera molto soddisfacente. In certe regioni asiatiche in epoca recente era pratica comune per un ospite concedere la moglie o la figlia allo straniero per la notte. Sarebbe stato maleducato rifiutare. Tra certe tribù di eschimesi, ancora non molto tempo fa, era una prassi accettata lo scambio delle mogli per lunghi periodi, di solito per ragioni di economia domestica. Mettere in discussione l'usanza o litigare a causa di essa sarebbe stato considerato un modo di agire barbaro, per non dire immorale. Tra alcune tribù polinesiane la promiscuità prima del matrimonio era la regola accettata. D'altro canto tra gli zulu ancora fino al Ventesimo secolo una vergine pronta per il matrimonio era esaminata da un comitato di donne anziane. Se costoro non la dichiaravano vergine, veniva decapitata. Al

contrario, tra molti popoli la prostituzione era un rito religioso, una pratica che raggiunse il suo punto più alto in almeno una cultura altamente sviluppata, all'interno della quale una donna non poteva sposarsi prima di aver trascorso perlomeno un anno come prostituta pubblica. Gli esempi tratti dall'antropologia sono infiniti. Ne ho citati abbastanza per mostrarle che le manifestazioni della gelosia sessuale maschile che avevano luogo nella cultura in cui lei è stato allevato non sono il risultato di una legge immutabile.

"Il caso della gelosia sessuale femminile nei confronti del maschio è molto diverso. La gelosia sessuale femminile ha un'origine prevalentemente economica. Il desiderio del rapporto sessuale non è un fattore di sopravvivenza importante nella femmina. Può rimanere incinta anche senza di esso, o addirittura in contrasto con un forte controdesiderio, come nel caso dello stupro. Il fattore di sopravvivenza dominante per la donna è il bisogno di protezione e sostegno durante la gestazione e l'accudimento dei figli neonati. Questo bisogno assume la forma di gelosia sessuale possessiva in qualunque ambiente richieda alla donna di attirare la piena attenzione di un uomo per ottenere questo fine. Non è necessario che la donna ne sia consapevole. È un fatto automatico. Di solito, in un ambiente simile, solo le femmine che rispondono a questo modello sono in grado di riprodursi. Non tutti gli ambienti però sono uguali. Il suo mondo richiedeva tali requisiti da parte delle donne, in misura particolarmente accentuata, se la letteratura e le testimonianze di quel periodo sono corrette.

"A quanto ne so la competizione tra le donne per l'attenzione esclusiva di un uomo deve essere stata altrettanto feroce e brutale di qualunque battaglia tra animali della giungla. Appare evidente dalla storia che le donne della sua epoca e delle epoche precedenti erano in grado di trasformare in una legge e in un precetto religioso l'obbligo per un uomo di scegliere un'unica compagna e prendersi cura di lei e dei figli a esclusione di qualunque altro interesse. Una donna che si alleava con un uomo per spezzare questo severo codice di guerra, come nell'adulterio, veniva annientata dalle sorelle con tutte le loro forze.

"Tuttavia, perfino ai suoi tempi, i segni di un cambiamento ambientale e di un conseguente cambiamento nella 'immutabile' natura umana erano evidenti agli occhi del gentil sesso. Le donne stavano acquisendo una libertà economica sempre maggiore e di conseguenza una sempre maggiore indipendenza sessuale. Non avevano più bisogno come prima del sostegno

economico dei mariti. Era perfino possibile per una donna abile e lungimirante mettere al mondo e allevare i figli senza l'aiuto economico di un maschio. Con il crescere delle conoscenze e dell'utilizzo di metodi di controllo delle nascite pratici e convenienti, le donne furono in qualche modo liberate dalla pressante necessità di catturare un uomo e tenerselo stretto. Con l'avvento del nuovo regime economico non ebbero più bisogno dei servizi di un uomo per mantenersi o mantenere la propria progenie. Per la prima volta nella storia le donne raggiunsero una dignità sociale pari a quella degli uomini. Fino ad allora qualunque forma di uguaglianza fosse loro garantita era spuria, una pura convenzione verbale, senza alcun fondamento nei fatti.

"Le conseguenze sociali furono di enorme importanza sia per le donne sia per gli uomini. Per la prima volta nella storia gli uomini e le donne potevano incontrarsi come uguali, senza paura che l'altro coltivasse motivazioni nascoste. La vita sentimentale ne fu immensamente arricchita. L'amore tra i sessi poté svilupparsi dal punto di vista estetico in una maniera che fino ad allora non era mai stata possibile. Liberata dai vizi simmetrici dello stupro mascherato e della prostituzione mascherata, essa originò una bellezza, una varietà e una ricchezza limitate solo dall'immaginazione e dalla sensibilità degli individui coinvolti. Non solo in questo modo fu glorificato l'amore tra l'uomo e la donna, ma fu possibile un rapporto più profondo, meno antagonistico tra un uomo e suo fratello, una donna e sua sorella, perché i motivi originari di rivalità erano scomparsi, sia per gli uomini sia per le donne. Perché?

"Lei ricorda che la causa fondamentale della gelosia negli uomini era il desiderio dell'unione sessuale. Nelle antiche culture altri uomini potevano portare via a un uomo una donna desiderata, servendosi di allettamenti economici oppure impadronendosi di lei fisicamente. Ora che la donna non è più soggetta alla coercizione ma è un agente libero, la competizione tra maschi per i suoi favori viene condotta necessariamente con mezzi più gentili. Gli eccessi di gelosia hanno buone probabilità di nuocere ai loro stessi fini, alienando completamente l'oggetto del desiderio. Lei è fortunato che la compagna da lei scelta fosse abbastanza primitiva emotivamente e leale dal punto di vista intellettivo da decidere di schierarsi al suo fianco. Molte altre l'avrebbero mandata al diavolo e poi si sarebbero messe con un uomo meno egoista."

Perry era stupefatto nel sentirsi definire egoista. Fece l'atto di obiettare,

poi ci ripensò e tenne a freno la lingua, mentre il suo volto era attraversato da emozioni contrastanti. Hedrick continuò:

«Per esperienza un uomo in genere si rende conto di non aver perso nulla smettendo di rispondere all'impulso della gelosia. Dal punto di vista strettamente biologico esistono molti elementi che dimostrano come la capacità potenziale di avere rapporti sessuali sia molto più grande nella maggior parte delle donne di quanto non sia nella maggior parte degli uomini, al punto che una donna media potrebbe essere l'amante, diciamo di due o tre uomini medi, senza che nessuno di loro perda qualcosa. Dal punto di vista spirituale nella natura di ogni donna è presente una componente sufficientemente ampia del principio della "madre delle cose viventi" da permetterle, se lo desidera, di essere la fonte di rigenerazione spirituale di molti uomini. Ogni uomo che ritiene il contrario è uno sciocco che giudica l'anima della donna in base alla pochezza della propria. Basta solo osservare la madre di qualsiasi numerosa progenie per rendersi conto che la capacità di una donna di riempire l'anima con il proprio amore è limitata solo dall'ampiezza del suo campo d'azione.

"In questo momento sto parlando degli uomini e delle donne comuni. Può succedere che un uomo sia un compagno bastevole per molti versi a più di una donna, nel qual caso la situazione è inversa, ma per ogni altro aspetto simile."

«Intende dire che questo genere di situazioni sono la norma attualmente?»

«Niente affatto. Niente affatto. Noi americani nel 2086 restiamo, generalmente, monogami. Se non altro, l'equilibrio dei sessi, stimato intorno al 50 per cento, le abitudini e la comodità ci spingono in questa direzione. Inoltre, occorre tempo a un amore profondo per maturare e nessuno è disposto a gettare via a cuor leggero un simile tesoro. Lei pensa di essere innamorato di Diana oggi, ragazzo mio, ma se tra dieci anni sarà ancora con lei, si chiederà per quale motivo abbia attribuito quel nome a un'emozione fragile e debole come quella che prova ora! No, in media noi ci accoppiamo e rimaniamo accoppiati, ma questo non preclude la formazione di altri generi di associazioni più temporanee, o meno profonde, o entrambe le cose. Nessun individuo può fornire all'altro tutta la possibile ricchezza del vivere. Non sto parlando solo dei legami sessuali, ma anche di quelli mentali e spirituali, come quello che, ho notato, lei sta formando, se mi permette di dirlo, con la nostra cara amica Olga.»

Perry arrossì fino alla radice dei capelli.

«No, no ragazzo. Non c'è motivo di essere imbarazzati. Ho invaso la sua sfera privata perché sono il suo medico e ne ho facoltà. Olga è una donna in gamba, più in gamba di quanto lei non immagini. Il vostro rapporto non potrà che farle bene. Ne sono davvero felice.» Il professor Hedrick sbadigliò e diede un'occhiata al cronometro. «Se non vado subito a letto, avrò bisogno di uno stimolante domattina per adempiere correttamente ai miei doveri. Ho un'ultima cosa da dirle: voglio che lei faccia una lista delle cose che si aspettava di proteggere o di ottenere distogliendo quell'altro giovane maschio da Diana. Sia il più esplicito possibile e stia attento a come usa le parole. Si prenda tutto il tempo necessario e mi faccia vedere il risultato. A proposito, quando torna Diana?»

«Probabilmente domani. È andata a Chicago per una trasmissione speciale.»

«Ottimo. Per domani è in programma un lavoro abbastanza interessante in chirurgia a cui le farà piacere assistere. La madre di Diana verrà qui per effettuare una encefaloctomia destra. Anche lei potrebbe fare un salto, se la cosa le interessa. Un incidente. Molto triste. Un giovane pilota di razzi.»

«Grazie, signore. Penso che verrò se Diana sarà tornata.»

Hedrick si alzò e spense la pipa.

«Un attimo solo, signore. Non c'è più nessuno che conservi un rapporto monogamo per tutta la vita?»

Hedrick smise di solleticare la pancia del Capitano Kidd e rifletté. «È possibile. Esistono miriadi di possibilità in una popolazione di trecentonovanta milioni di persone. Tuttavia mi pare improbabile. Potrebbe esercitarsi a lavorare all'equazione di probabilità relativa, se la cosa la diverte. Penso che troverà abbastanza dati in proposito negli archivi per fare un tentativo. Buonanotte. »

«Buonanotte, signore.»

9

«Sarei venuto prima a trovarla, ma il problema presentava caratteristiche insolite che richiedevano un certo studio.» A parlare era un ometto dalle spalle spioventi e dall'ampio cranio pelato. Si rivolse a Perry tenendo in mano un bicchiere di sherry. Erano seduti all'interno del cottage. «Quando il professor Hedrick mi ha detto che voleva che spiegassi la teoria e la pratica del nostro attuale sistema economico a un uomo che possedeva il punto di vista dell'America del 1939, ho pensato che lui stesso avesse bisogno di un po' del suo trattamento. Ma quando è entrato nei particolari mi sono reso conto che mi trovavo di fronte al problema pedagogico più incredibile che avessi mai incontrato. Non ero in grado di affrontarlo senza preparazione. Ho dovuto fare delle ricerche e leggere molta letteratura del suo tempo, e poi trascorrere diversi giorni in meditazione per cercare di entrare nella mentalità dell'epoca, per comprendere il punto di vista, le valutazioni e gli errori di quei giorni.»

Perry si agitò a disagio sulla sedia. «Non avevo intenzione di causarle tanto disturbo, professor Davis.»

«Nessun disturbo. Al contrario, lei mi ha reso un servizio. Si tratta di un approccio estremamente affascinante all'argomento che costituisce il mio interesse principale. Preparandomi a spiegarle certe cose, le ho comprese meglio io stesso. In primo luogo mi dica ciò che sa del sistema attuale.»

«Be', per prima cosa ha conservato l'iniziativa privata in campo industriale. Perciò immagino si tratti di una forma di capitalismo.»

Davis annuì. «Un termine inadeguato, ma teniamolo per buono.»

Perry proseguì. «Tuttavia, sebbene la produzione sia affidata all'imprenditoria privata, ciascun cittadino riceve ogni mese una quota di denaro, o qualcosa di equivalente, ovvero un accredito sul proprio conto, da parte del governo. Questa somma è gratuita. Il denaro così ricevuto è

sufficiente a soddisfare le necessità vitali di un adulto, o a procurare tutto ciò di cui un bambino ha bisogno per la propria educazione e per la propria crescita. Chiunque riceve l'assegno, uomo, donna o bambino. In ogni caso, quasi tutti lavorano abbastanza regolarmente e molti percepiscono introiti che variano dal triplo al quadruplo, o anche a dodici volte il reddito che ricevono dal governo. La disoccupazione non esiste perché vi è una continua domanda di nuova produzione. Di conseguenza i salari sono alti. Tuttavia i prezzi sono bassi, e a confondere ulteriormente la situazione i commercianti vendono regolarmente le merci a un prezzo inferiore al loro costo, e il governo gli rimborsa la differenza. Questo è il quadro generale, se ho afferrato bene ciò che mi hanno detto. Sembra impossibile, una specie di Alice nel paese delle meraviglie, pieno di contraddizioni in contrasto con il buonsenso. Lo trovo inquietante. Una sfida alla mia razionalità. Una macchina per il moto perpetuo mi darebbe meno fastidio.»

Davis sorrise. «Comprendo le sue difficoltà. Per prima cosa è necessario ripulire la sua mente da un gran numero di errori, superstizioni e mezze verità che ai suoi tempi andavano sotto il nome di "economia". Consideri per un attimo i fatti concreti che vede attorno a sé. Lasci da parte il denaro per un istante e pensi in termini di merci, persone, produzione e consumo. Qual è la situazione?»

«Vedo che chiunque gode di un tenore di vita piuttosto elevato: abitano in belle case, mangiano cibo ottimo e abbondante e hanno molte comodità. Questo per quanto riguarda i consumi. Per quanto riguarda la produzione vedo fabbriche e fattorie che producono a ritmo sostenuto servendosi di un gran numero di macchinari per risparmiare fatica fisica. Nessuno è costretto a lavorare troppo duramente, a meno che lui stesso non lo desideri. Chiunque lo faccia ne riceve in cambio una grande quantità di beni e servizi.»

«C'è qualche problema in questo quadro, sempre lasciando da parte il denaro?»

«Be', no. La ricchezza materiale esiste e il lavoro svolto è sufficiente per trasformarla in un tenore di vita elevato.»

«Ora mi descriva il 1939, sempre in termini di fatti concreti e di economia materiale, ovvero lasciando da parte il denaro. Stia attento a non servirsi di alcun termine che abbia a che fare con il denaro, come salari, debito, prezzi e così via.»

Perry sorrise. «Lei mi sta preparando una trappola. La vedo arrivare.»

Davis era serio. «Non è una trappola. È un espediente necessario per portare la sua mente oltre gli errori economici a lei connaturati e permetterle di pensare in termini corretti. Proceda con la descrizione.»

«Bene. Il Paese era altrettanto ricco in termini di risorse naturali, in realtà ancora più ricco. Avevamo numerose fabbriche per la lavorazione di materie prime, ma molte di esse erano chiuse. Le nostre fattorie producevano cibo in abbondanza, abbastanza da nutrire tutti i cittadini. Avevamo le competenze tecniche, gli strumenti e le materie prime per produrre una gran quantità di beni di lusso e generi di conforto, e in effetti lo facevamo, perché i nostri negozi al dettaglio erano pieni fino al soffitto di ogni sorta di articoli desiderabili. Questo per quanto riguarda la produzione. Per quanto riguarda il consumo circa metà della popolazione mangiava meno del necessario, cibo di cattiva qualità e del tipo sbagliato. Per altri aspetti le cose andavano anche peggio: vivevano in case a rischio di incendi, antigieniche, spesso senza acqua corrente e con un sistema di riscaldamento primitivo. La maggior parte di loro non riceveva cure mediche o dentarie ed era piena di malattie. Una volta il mio dentista mi disse che i quattro quinti della popolazione non ricevevano mai cure dentarie nel corso della propria vita. Circa un terzo degli americani se la cavava per il rotto della cuffia. Vivevano una vita abbastanza agiata ma erano in preda al terrore di scivolare di nuovo nella miseria. In cima alla piramide sociale un piccolo gruppo di privilegiati aveva più del necessario. Parlando di consumi immagino che dovrei far presente che una nostra pratica consisteva nel distruggere annualmente gran parte della produzione, in particolare il cibo. Alcuni lo consideravano uno spreco, e cercarono metodi per produrre meno invece di distruggere parte del prodotto. Ma alla fine era la stessa cosa.»

«Ha parlato di un piccolo gruppo di individui che avevano troppo. Sa quale sarebbe stato il risultato se tutti quanti avessero consumato la stessa quota?»

«In effetti lo so. L'ho calcolato sul mio regolo calcolatore nel 1938, partendo da alcune cifre riportate dalla rivista "Time". Era un periodico di notizie pubblicato in quei giorni. Il reddito nazionale medio si aggirava intorno ai 630 dollari al mese per famiglia, il che non rappresentava certo uno stile di vita molto elevato. Ma le stesse cifre mostravano che solo il trenta per cento della popolazione godeva di un reddito pari o superiore a quella cifra; il settanta per cento aveva meno. A questo punto non posso non nominare il

denaro, ma lo trasformerò in beni. Una famiglia con quel tenore di vita viveva in una casa a poco prezzo, guidava una macchina di seconda mano, apparecchiava la tavola in maniera decente, anche se non di classe, aveva la radio e ogni tanto andava al cinema. Ma non aveva riserve, e una malattia, un incidente o la perdita del lavoro potevano mandarla in miseria quasi da un giorno all'altro.»

«Sempre parlando in termini di ricchezza materiale, era davvero questo il più alto tenore di vita medio di cui il Paese era capace?»

«No. Neanche lontanamente. Il Paese era in grado di produrre almeno il doppio di ciò che produceva in realtà. Alcuni esperti sostenevano addirittura tre volte tanto. Guardandosi intorno chiunque capiva che si sarebbe potuto produrre molto di più. E comunque almeno dieci milioni di persone erano senza lavoro.»

«Molto bene. Mi ha descritto due diversi sistemi economici in termini di ricchezza materiale. Ora, quale dei due è contrario al comune buonsenso, quale dei due rappresenta una sfida alla sua razionalità?»

Perry sorrise. «Lei ha fatto scattare la trappola, proprio come avevo previsto. Il sistema economico del 1939 è ovviamente ridicolo, visto in questi termini. Ma questo ancora non spiega il vostro assurdo sistema finanziario.»

«I paradossi che lei riscontra hanno origine nei difetti della sua istruzione. Non sono reali. Ora le enuncerò un assioma: "tutto ciò che è fisicamente possibile può essere reso finanziariamente possibile, se la popolazione di uno Stato lo desidera".»

«Suona bene, ma è vero?»

«Certo, se la popolazione comprende la finanza. Mi dica, che cos'è il denaro?»

«Il denaro è molte cose. È un mezzo di scambio, basato su qualche metallo prezioso, di solito l'oro. È anche un bene, che viene comprato e venduto, e prestato a interesse. Ed è un capitale per l'industria.»

«E qual è in realtà, di queste tre cose?»

«Alla fin fine, immagino che il denaro sia l'oro.»

«Questo è ciò che riteneva J.P. Morgan, o almeno così disse a una commissione del Senato nel 1912. Mi chiedo se mentisse o se si inventasse le cose. Provi questa definizione: "il denaro è tutto ciò che può essere scambiato con beni o servizi". Immagino si renderà conto che questa è l'unica caratteristica posseduta dal denaro in tutte le sue forme, e che nessun'altra

entità possiede. Di quanto denaro ha bisogno un Paese?»

«Come è possibile rispondere a una domanda del genere?»

«A quanto pare nessuno ci ha provato prima che si arrivasse all'attuale regime economico. Il denaro si espandeva e si contraeva in maniera assolutamente insensata. Il panico del 1907, per esempio, fu prodotto da una contrazione deliberata del denaro. La risposta alla domanda è semplice, e deriva dalla natura o dallo scopo del denaro in base alla precedente definizione. Un Paese ha bisogno del denaro sufficiente per permettere ai suoi cittadini di compiere tutti gli scambi desiderati di beni e servizi. Il sistema del 1939 non soddisfaceva questa condizione; quello del 2086 la soddisfa.»

«Ma nel 1939 c'era abbondanza di denaro. Quello che dice non ha senso.»

«Non mi ha appena detto che nel 1939 milioni di persone non potevano comprare ciò di cui avevano bisogno? E non c'erano forse commercianti con i magazzini pieni di merci, e desiderosi di venderle, ma che ciò nonostante non riuscivano a smerciarle? La situazione non sarebbe stata molto diversa e migliore se chi versava in stato di bisogno avesse avuto in tasca il denaro necessario per comprare dai commercianti, i quali dovevano vendere o sarebbero finiti in bancarotta? Questa non è forse una mancanza di denaro?»

«Certamente. Ma dove vuole arrivare?»

«Abbia pazienza. Nel 2086 il governo distribuisce al popolo il denaro necessario per effettuare gli acquisti.»

«Sì, lo so. Il professor Cathcart mi ha spiegato che il governo ha ricavato il denaro direttamente dalle macchine stampatrici... in altre parole per decreto. Ma come può questo denaro valere qualcosa?»

«Abbiamo deciso che il denaro è qualsiasi cosa possa sempre venire scambiata con beni e servizi. Questo implica che la persona che lo accetta è convinta di poter fare lo stesso. Perciò il denaro è tale solo fintanto che tutti credono che lo sia. C'è una pietra di paragone che le permetterà di determinare se la gente crede nel denaro. Lo si può usare per pagare le tasse? Il governo è disposto a dare in cambio qualcosa che abbia valore, per esempio il servizio postale? Se il popolo collettivamente, in quanto Stato, lo accetta, anche gli individui faranno altrettanto. Il nostro denaro ottenuto per decreto soddisfa questa condizione. Gli Stati Uniti lo accetteranno in cambio di oggetti di valore. Questo non è più vero per l'oro. Non si può usarlo per pagare le tasse. È possibile scambiarlo, ma non è denaro, e può capitare che ti rimanga sul groppone. In realtà tutta la valuta presente negli Stati Uniti è

valuta per decreto fin da quando nel 1933 gli Stati Uniti hanno sospeso i pagamenti in oro. Da allora la convertibilità in oro è stata solo una finzione conveniente dal punto di vista politico. Tuttavia ritengo che la sua principale difficoltà consista nel comprendere per quale motivo sia necessario per il governo creare nuovo denaro e distribuirlo al pubblico dei consumatori. Per capire questo, è in primo luogo necessario comprendere la matematica dei rapporti tra prezzi e potere d'acquisto.

"Prima di addentrarci nella teoria matematica, lasci che le enunci il fatto che dobbiamo spiegare: nel 1939, e anche prima, la somma totale del potere d'acquisto dei cittadini era sempre minore del prezzo totale delle merci offerte in vendita. Questo è un altro modo per dire che la 'sovrapproduzione', con le inevitabili conseguenze in termini di disoccupazione, povertà e lotte operaie, era una condizione cronica. In realtà non è neppure necessario comprendere la teoria matematica: basta osservare i fatti, allo stesso modo in cui non è necessario sapere come ha fatto una casa a prender fuoco per capire che sta bruciando e che bisogna fare qualcosa subito. Ho affermato che la 'sovrapproduzione' era cronica, il che equivale a dire che i cittadini nel loro insieme non avevano abbastanza denaro per comprare i beni offerti in vendita. Sarà certamente d'accordo con il fatto che questa era la situazione tra il 1929 e il 1939. Il fenomeno era generalmente riconosciuto, e il governo arrivò al punto di colmare in parte il divario tra prezzi e redditi attraverso i sussidi di disoccupazione, regalando denaro oppure assegnando lavori retribuiti di scarsa o nulla utilità... in pratica sempre regalando denaro, ma ammantando la decisione di intenti moralistici. Questo sarebbe stato saggio se il governo avesse creato il denaro per decreto. Invece lo prendeva a prestito dalle banche, le quali lo producevano a loro volta per decreto. Il che era molto stupido, perché equivaleva ad accumulare un debito pubblico con cui in futuro si sarebbe dovuto fare i conti. E comunque, il denaro prodotto dalle banche per decreto non era dotato di una realtà più solida di quella che avrebbe avuto il denaro prodotto per decreto dello Stato. Perché la prego di capire che il denaro prestato al governo dalle banche per i sussidi non esisteva finché non veniva prestato. I banchieri lo traevano da un forziere vuoto, lo producevano con carta e inchiostro. Sembra difficile da credere, ma è la pura verità. Ogni volta che una banca prestava denaro in quei giorni lo creava. Naturalmente alcuni decenni più tardi il presidente Holmes avrebbe rivendicato con successo tale pratica come prerogativa esclusiva del governo,

ma a quel tempo essa non aveva alcun freno.

"Adesso torniamo alla sovrapproduzione. Prima del 1929, nel periodo successivo alla Grande Guerra, fino al crollo dei mercati, il divario tra produzione e consumo veniva assorbito in molti modi: una crescita enorme del credito e del debito privato, in particolare grazie al diffondersi degli acquisti a rate; lo sfruttamento dei mercati stranieri, soprattutto quelli dell'America centro meridionale, il che significa dare via merci e ottenere in cambio carta stampata, che in seguito si rivela priva di valore; e infine in una serie di perdite subite dalla quasi totalità dei contadini e da numerosi uomini d'affari. Vede, un'ampia percentuale di imprese fallivano perfino in un'epoca di boom economico, e in quel caso la merce in deposito veniva venduta sottocosto.

"La situazione negli anni della Grande Guerra è semplice da capire. Durante la guerra, la produzione va alla massima velocità per alimentare la macchina bellica, e gli eccessi vengono distrutti. Naturalmente si crea una gran quantità di debito che un giorno dovrà essere cancellato in qualche maniera. Prima della Grande Guerra per molti anni lo schema del boom degli anni Venti si alternò a quello della Depressione degli anni Trenta. In entrambi i casi la produzione era sempre superiore al consumo e veniva smaltita nei soliti modi: creando debito, abbattendone il valore attraverso la bancarotta, esportando più beni di quelli che venivano importati, distruggendoli come in tempo di guerra, oppure bruciando i raccolti.

"Il caso in cui l'esportazione di beni è superiore all'importazione merita un'esame particolare. Per molti anni questa è stata considerata la condizione economica ideale, anche se la palese assurdità di una simile idea è evidente anche a un bambino. Tuttavia veniva chiamata con ogni sorta di nomi di fantasia: 'bilancia commerciale favorevole', 'il programma americano', 'la pietra angolare della prosperità americana'. A scuola veniva insegnata come una legge naturale."

«Proprio così» rifletté Perry. «Ricordo che me l'hanno fatta studiare al liceo. Il mio libro di geografia dedicava un'intera sezione a spiegare quanto fosse necessaria.»

«In realtà era una teoria tanto stupida quanto malvagia. Tutte le nazioni cercavano di vendere più di quanto comprassero, il che fu la causa principale di tutte le guerre dei tempi moderni. La stupidità dell'idea avrebbe dovuto essere evidente, ma la natura del sistema finanziario la rese inevitabile.

Poiché la produzione superò *sempre* il consumo di un ampio margine per tutto il periodo,{*} era necessario per una nazione sbarazzarsi dei propri eccessi nel miglior modo possibile, oppure subire gravi contraccolpi economici interni. Gli strumenti per ottenere lo scopo furono numerosi, per esempio le tariffe "protezionistiche" e i sussidi alla marina mercantile.

"Ci fu solo una fase storica in cui questo strano errore finanziario rispondeva ai bisogni del Paese, e cioè i giorni della Frontiera. Il sistema creava bancarotta e povertà, e le vittime si spostavano a ovest, contribuendo in tal modo allo sviluppo della nazione. In genere si parla di pressione demografica come causa del movimento verso ovest, ma questo è vero solo in senso limitato. Per quanto riguarda la terra e le materie prime all'epoca dei pionieri l'est non è mai stato troppo popolato per dare sostentamento alla propria gente, ma aveva già un sistema finanziario che creava automaticamente un divario tra produzione e potere d'acquisto, e di conseguenza generava una classe di disoccupati, che si spostava a ovest con il primo treno in cerca di riscatto in un'economia più semplice. Certo, anche ai tempi di Andrew Jackson c'erano i disoccupati, solo che li chiamavano pionieri!

"Questo per spiegare come nel sistema economico del 1939 la sovrapproduzione, o il sottoconsumo, ovvero la mancanza di potere d'acquisto, fosse una condizione cronica. Ora vediamo la natura matematica del potere d'acquisto per scoprire come mai le cose stavano in quel modo. Così facendo considereremo le possibili soluzioni e sceglieremo quella che preferiamo. Come vedrà, ho già trattato questo problema e potrò vantarmi di quanto sono intelligente. Ha presente Jack Corner? Ho sempre sospettato che sapesse già dov'era la prugna prima di infilarci il pollice." Un sorriso attraversò il volto malinconico di Davis, facendolo sembrare un piccolo gnomo calvo.

«La prego di considerare due tipi di unità produttive: una fabbrica e una fattoria. Diciamo che la fabbrica è grande, il datore di lavoro ha molti dipendenti; la fattoria invece è piccola, su base familiare. Questi sono due casi tipici, almeno per quanto riguarda il rapporto tra potere d'acquisto e prezzi, dell'intero organismo economico. In primo luogo la fabbrica: supponiamo produca scarpe. Le scarpe vengono messe sul mercato a un dato prezzo. Il prezzo comprende due parti: il costo di produzione delle scarpe per il proprietario della fabbrica e il suo profitto. Il costo comprende un certo

numero di voci, di cui le principali sono le paghe ai dipendenti, il costo delle materie prime, il deprezzamento dei beni capitale, l'affitto della terra, gli interessi sui capitali investiti e le tasse. L'altra porzione del prezzo è il profitto. Esso rappresenta la ricompensa al proprietario o all'imprenditore per il suo tempo, la sua fatica personale, la sua ingegnosità e così via, nonché la fonte dalla quale egli trae il suo sostentamento e quello della sua famiglia. Ritenere che il profitto non sia necessario equivale a ritenere che i datori di lavoro non mangino. Ai suoi tempi era un'abitudine diffusa attaccare il "sistema dei profitti". Vedremo che i profitti di un imprenditore non sono la causa della disoccupazione e dei problemi finanziari. Naturalmente sorgerà la questione di alcuni imprenditori che ricevono una quantità sproporzionata di produzione sotto forma di profitti, ma qui si tratta di una questione morale, che va regolata in base alle leggi vigenti. E di per sé essa non causa disoccupazione, come vedremo. In realtà la maggior parte di coloro che intraprendevano la creazione di una nuova impresa, gli imprenditori, non ne traevano eccessivi profitti; spesso addirittura non ne traevano affatto e facevano bancarotta. Le testimonianze parlano chiaro. Ai suoi tempi su diciannove uomini d'affari diciotto a lungo andare fallivano. Coloro che attaccavano il "sistema dei profitti" stavano solo sparando sulla Croce Rossa.

"Tuttavia, dato che gli imprenditori devono pur mangiare, i profitti sono una parte legittima del costo di produzione. Perciò dobbiamo includerli e considerare che il valore necessario dell'articolo prodotto equivale al suo costo totale, ovvero al costo sostenuto dall'imprenditore più il necessario profitto che deve ricavarne."

Perry lo interruppe. «Vuol dire che il sistema dei profitti ai miei tempi andava bene? A me pareva che fosse sempre sotto mira, come il cattivo della vicenda.»

«Il sistema dei profitti non era il cattivo. Il cattivo era l'ignoranza del funzionamento dei meccanismi economici, e in questo imprenditori e capitani d'industria erano i principali colpevoli. Quanto meno i lavoratori sapevano che qualcosa non andava e richiedevano un cambiamento, ma gli imprenditori negavano che un cambiamento fosse necessario, e opponevano un'ostinata resistenza, dimostrando un'ignorante testardaggine degna di Maria Antonietta. Inoltre essi possedevano il potere economico e politico di contrastare il cambiamento. In questo modo e per questo motivo erano loro i cattivi, e furono responsabili di tutte le tragedie della sua epoca. Ma non

condanniamoli troppo: erano ignoranti e stupidi, e non malvagi per natura.

"Occorre tuttavia dimostrare l'affermazione che ho fatto in precedenza. Mettiamo in moto questa fabbrica e vediamo come funziona il ciclo di produzione e consumo. Ho parlato di una fabbrica di scarpe. Si tratta di un caso troppo limitato per comprendere l'intero sistema industriale. Se però lei comprende il principio matematico del caso generale, quello in cui compaiono tutti i possibili fattori, ne consegue che, se si riesce a risolvere il caso generale, ogni problema individuale può essere risolto. Perciò diciamo che questa fabbrica rappresenta il caso generale di ogni unità produttiva nel Paese che impiega forza lavoro e utilizza capitali. Le materie prime saranno i materiali lavorati, anche se tali materiali sono stati a loro volta sottoposti a lavorazione dopo aver lasciato la madre terra. Perciò lamine d'acciaio o cuoio conciato possono essere definite materie prime per una fabbrica di automobili o di valigie. Il termine fabbrica comprende edifici di ogni genere utilizzati per la produzione, ma che non sono a loro volta i beni prodotti dalla fabbrica stessa. La terra comprende il luogo in cui sorgono le costruzioni, i diritti di transito e così via. Mi segue?"

Perry annuì. «Certo. E come un caso algebrico generale, come l'equazione quadratica generale, per esempio: *ax* al quadrato più *bx* più c è uguale a zero fornisce una soluzione generale per cui *x* è uguale a meno *b* più o meno la radice quadrata di *b* al quadrato meno 4*ac,* il tutto diviso per *2a.* Sostituendo le condizioni di un caso particolare avremo la soluzione per quel caso particolare.»{*}

«Esattamente. Ora prendiamo il caso generale di un ciclo produzione-consumo in base alle regole del suo tempo e affrontiamo alcuni problemi. In tal modo dovremmo poter individuare i principi coinvolti ed essere in grado di formulare una soluzione generale che risponda a tutti i problemi dell'economia.»

Perry si grattò la testa. «Senta. Tutto questo va molto bene per l'algebra elementare, come nel caso delle equazioni quadratiche, ma in economia abbiamo a che fare con un numero indefinito di incognite e con troppi fattori. Come possiamo formulare una soluzione generale?»

«Affronteremo l'ostacolo quando ci arriveremo. È vero, tutti i casi speciali del mondo reale sono complessi, perfino per quanto riguarda le equazioni quadratiche. Ma il caso generale potrebbe anche rivelarsi di una piacevole semplicità. Cerchiamo di formularlo, e vediamo. Ha carta e penna? Scriviamo

i nostri elementi. Quali sono?»

Perry rifletté. «Una fabbrica.»

«Sì.»

«Un imprenditore o industriale.»

«Vada davanti.»

«Le materie prime, i lavoratori e la terra.»

«Continui.»

«I consumatori.»

«Esatto. Ma chi sono costoro?»

«Chiunque. Tutti i cittadini.»

Davis annuì. «Vero, però questo è il caso generale. Che cosa implica?» Perry sembrava perplesso. «Glielo dico io. I consumatori sono coloro che lei ha appena elencato, e le loro famiglie. Proprio loro. Perfino i pensionati entrano nel quadro, come capitalisti o familiari a carico, oltre che come consumatori.»

«Sì, credo di capire.»

«Ciascun individuo ha un ruolo duplice, che si esplica sia dal lato della produzione sia dal lato del consumo. Perfino un bambino compare come produttore attraverso il padre e come consumatore di beni acquistati dai suoi genitori. Chi non ha un reddito proprio viene rappresentato, dal punto di vista economico, dal capofamiglia.»

«E una vedova che vive con i soldi dell'assicurazione che ruolo ha nel quadro?»

«In quanto consumatrice di beni prodotti in precedenza dal defunto capofamiglia. Affronteremo quel caso più tardi, quando saremo pronti a trattarlo. Andiamo avanti con il suo quadro. Di cos'altro abbiamo bisogno?»

«Di una banca, o di un sistema bancario.»

«Sì: i banchieri, gli agenti di cambio, gli impiegati e così via. D'ora in poi li raggrupperemo insieme sotto i termini di "banca" e "banchieri", naturalmente tenendo presente la natura collettiva di queste parole.»

«Bene.»

«C'è altro?»

«Non mi pare.»

«Gli Stati Uniti erano per caso un'anarchia?»

«No, naturalmente.»

«Allora abbiamo il governo, in tutte le sue ripartizioni: funzionari, tasse,

leggi e il governo stesso in quanto consumatore.»

«La cosa diventa complicata.»

«Non troppo complicata. Poiché si tratta del governo degli Stati Uniti lo chiameremo, in tutte le sue ripartizioni, "us", cioè "noi", dato che "noi" siamo il governo. Ora abbiamo tutti gli elementi?»

«Come si collocano gli agricoltori e i liberi professionisti? Certamente sono consumatori.»

«Sì, è vero. Il caso degli agricoltori è semplice. Dal punto di vista economico, l'agricoltore produce allo stesso modo del proprietario della fabbrica, servendosi degli stessi elementi: forza lavoro, materie prime, terra, imprenditorialità e così via. Se non ha alle sue dipendenze altri lavoratori all'infuori di se stesso e della sua famiglia, "profitto" sarà una voce molto ampia del costo, mentre i salari degli operai saranno pari a zero. In questo modo abbiamo semplicemente un caso speciale della regola generale. I professionisti quando vengono ingaggiati da un'unità produttiva sono solo un diverso tipo di dipendenti, per esempio gli avvocati per le società. Coloro che servono il pubblico dei consumatori compaiono direttamente nella catena produzione-consumo in una corrispondenza biunivoca di trasferimento senza distruzione di potere d'acquisto. Quando lei paga un medico dieci dollari per un suo parere il suo potere potenziale di acquisto di ciambelle o automobili è ridotto di dieci dollari e quello del medico è aumentato di dieci dollari. Tuttavia esiste un altro elemento che non abbiamo ancora nominato. Riesce a indovinare qual è?»

«Temo di no. Mi pare che abbiamo coperto tutto il... un attimo. La tecnica! La conoscenza.»

«Proprio così. La maggior parte della conoscenza è a disposizione di tutti noi. Ma vi sono alcune cose protette da brevetto o da copyright. Chiamiamo inventori i proprietari delle tecniche. Ora siamo pronti a iniziare. Se organizziamo la nostra ipotetica economia interna in maniera tale che sia strutturalmente simile in ogni aspetto a quella del suo tempo, dovrebbe funzionare nello stesso modo. Se modifichiamo le leggi promulgate dall'uomo adottando quelle del periodo attuale, funzionerà come il periodo attuale. Le leggi naturali coinvolte rimangono strutturalmente le stesse. Se riusciamo a distinguere tra regole create dall'uomo e necessità naturali, sapremo ciò che possiamo e non possiamo fare all'interno di un sistema economico.»

«Come faremo a concepire un'organizzazione così complicata solo nelle nostre teste ed essere sicuri che funzionerà anche in pratica, professor Davis?»

«Non le chiederò di ricordare tutti gli elementi di tutte le variabili di una funzione così complicata. Costruiamo un modello. Vedo che laggiù ci sono le pedine degli scacchi. Posso prenderle? Andranno benissimo per rappresentare gli individui. Ora, ha qualcosa da usare come contatori?» Perry si guardò intorno e produsse una scatola di fiches da poker. «Fiches? Benissimo. Ora abbiamo bisogno di qualcosa che rappresenti i beni che produciamo e consumiamo. Cosa suggerisce? Mi servono un certo numero di unità, un centinaio o più.»

«Una scatola di cracker?» propose Perry.

«Ottima idea. Sono senz'altro beni di consumo. Però spargeranno briciole dappertutto, senza contare che sono piuttosto ingombranti. Ha delle carte da gioco?»

«Certamente.» Perry si alzò. «Ne ho un paio di mazzi.»

«Molto bene. Diciamo che ciascuna carta rappresenta un'unità produttiva dello stesso valore. Simboleggia ogni sorta di merci: vestiti, cibo, macchine, giochi, registrazioni stereo, libri e così via. Per comodità li dividiamo in unità dello stesso valore. Ora per favore prenda le pedine degli scacchi e assegni loro le varie funzioni. Il re nero è l'imprenditore, l'industriale o l'agricoltore.» Davis lo scrisse su una striscia di carta e la infilò sotto la base del re nero. «Ecco. Quando lo vedremo lo riconosceremo. Noterà che il suo cartellino dice "imprenditore-consumatore" per ricordarci la sua duplice funzione. La regina nera è sua moglie. Mettiamola accanto lui. Mettiamo anche un pedone, che rappresenta i figli. Poi un altro pedone per il padre di lei, che è a carico loro. È un vecchio gentiluomo irascibile che non lavora dall'epoca in cui McKinley è stato ucciso ed è convinto che il Paese stia andando in malora. Il re bianco è il banchiere. Ecco un cartellino per lui: "banchiere-consumatore". La scatola delle pedine farà da banca, e questo libro può essere la fabbrica. Mettiamo altri cartellini, ma non piazziamo ancora la fabbrica sul tavolo. Non è ancora stata costruita. L'alfiere nero è il proprietario della terra su cui sorgerà la fabbrica. Per prima cosa dobbiamo soddisfare lui. La torre bianca possiede il brevetto di un processo produttivo da utilizzare nella nostra fabbrica di carte da gioco. Ora prendiamo cinquantasei pedoni e chiamiamoli "lavoratori-consumatori". Chiamiamo i cavalli "proprietari di materie prime-

consumatori". Gli alfieri bianchi sono gli "impiegati governativi-consumatori". Prenda un'altra striscia di carta e ci scriva sopra us, ma non l'attribuisca a una pedina, non dobbiamo personificare il governo, us siamo tutti noi, che agiamo collettivamente.{*}

"Ora siamo pronti a passare in rassegna un ciclo economico tipico. Diciamo che la sua durata è il tempo che trascorre dalla costruzione della fabbrica al momento in cui il suo valore si deprezza fino a raggiungere lo zero, ed essa diventa obsoleta. Chiamiamolo 'era'. Potrebbero essere circa vent'anni, se vuole pensare in termini temporali definiti, ma non è necessario farlo. Immagini di identificarsi con l'imprenditore, mentre io terrò le altre pedine. Lei si rende conto che vi è una richiesta di carte da gioco e decide di produrle. Ha messo gli occhi su un sito adatto, che può affittare a un prezzo ragionevole, ed è venuto a conoscenza di un nuovo processo produttivo che potrebbe comprare. Però non ha il capitale di avvio, perché tutte le sue sostanze sono vincolate da beni immobili che lei non vuole liquidare. Perciò va dal banchiere e chiede un prestito di cento shekel. Spiega la sua idea e offre una garanzia dal valore lievemente superiore a quello dei cento shekel. Da qui vediamo che la banca contiene soltanto venti shekel, la riserva frazionale prescritta dalla legge. Si potrebbe pensare che il banchiere dirà: 'Mi dispiace, buon uomo. La sua proposta è ragionevole e vorrei tanto poterla accontentare, ma la banca non possiede tutto quel denaro'. Invece il banchiere non dice nulla di simile: le presta il denaro. Come fa? Lei gli dà una lettera di credito che dice:

> Gentile signor Banchiere,
> con la presente le devo la cifra di cento shekel a un interesse del 10 per cento all'era.
>
> L'imprenditore

"Il banchiere segna questa cifra sui libri contabili come attivo, versa cento shekel sul suo conto corrente, le dà un libretto di risparmio e un libretto degli assegni. Lei lo ringrazia per il denaro, che è denaro nuovo, monetizzato dalla sua garanzia, ed esiste solo in quanto cifra sui libri contabili. Per simboleggiare il fenomeno le do queste cento fiches, che lei deve considerare come conto corrente, o libretto di risparmio, e non come banconote o monete. Però può utilizzarle come denaro sotto ogni aspetto perché di tanto in tanto il banchiere le cambierà una parte in denaro contante, prendendolo dalla piccola quantità che tiene a portata di mano. Il banchiere può permettersi di fare

questo perché solo in rare occasioni i titolari dei conti correnti richiedono tutti insieme denaro contante, precipitandosi in banca a ritirare i soldi. Di solito il denaro contante pagato dalla banca ritorna indietro il giorno dopo e viene depositato.

"Ora lei ha i suoi cento shekel e può iniziare le operazioni. Prende in affitto il terreno per quattro shekel l'era. Metta quattro fiches accanto all'alfiere nero. Costruisce la sua fabbrica, otto shekel per le materie prime, otto per la manodopera. Paghi le sue fiches. Ora paghi quattro shekel all'inventore per utilizzare il suo processo produttivo. Le paghe degli operai nel corso dell'era ammontano a quarantaquattro shekel. Li paghi. Altri trenta shekel per le materie prime. Le tasse ammontano a dieci shekel."

«Non posso pagarle. Mi sono rimaste solo due fiches.»

«Non importa. Presto comincerà a vendere qualche carta da gioco, e potrà pagarle. Ora lei produce nel corso dell'era sessantatré carte da gioco. Le metta qui, vicino alla fabbrica. Ha bisogno di otto shekel di profitto per mantenere se stesso e la sua famiglia. Provi a indovinare qual è il prezzo di mercato necessario per ottenere questo profitto.»

Perry incolonnò le sue spese e le sommò come segue:

Affitto del terreno	4 shekel
Fabbrica (operai)	8
Fabbrica (materie prime)	8
Produzione (operai)	44
Produzione (materie prime)	30
Diritti all'inventore	4
Tasse	10
Profitto	8
Interessi sul prestito	10
Il ricavo totale da raggiungere è	126 shekel

Le unità di prodotto da vendere sono 63; perciò il prezzo dev'essere di 2 shekel ciascuna.

Perry alzò lo sguardo. «Devo vendere le carte a due shekel l'una.»

«Esatto. Come vede, ho calcolato i prezzi in maniera tale da ottenere cifra tonda.»

«Ma non posso vendere sessantatré carte a quel prezzo. Ci sono solo novantotto shekel là fuori per comprare il mio prodotto.»

«Non abbia fretta. Cominci a vendere e veda cosa accade. Questa volta partiamo dal presupposto che tutti coloro che hanno ricevuto denaro da lei abbiano bisogno dei beni di consumo che lei può offrire. Venda a loro.»

Perry distribuì carte ai "lavoratori", al "proprietario terriero", all'"inventore" e ai "proprietari di materie prime", e per ciascuna carta raccolse due fiches.

«Quante carte le rimangono?»

«Quattordici.»

«Ha in tasca un bel po' di denaro. Farà meglio a pagare le tasse.»

«D'accordo.» Perry mise dieci fiches su us.

«Ora farò la parte dello Zio Sam: pagherò ai funzionari pubblici quattro shekel, comprerò materie prime per altri quattro, e ne userò due per comprare beni di consumo da lei.»

«Ecco.» Perry porse una carta da gioco a Davis, che la mise su us e gli diede le due fiches rimanenti.

«Venda beni ai "funzionari pubblici" e ai "proprietari di materie prime".»

Perry lo fece, distribuendo quattro carte e ricevendone in cambio otto shekel.

«Ora paghi gli interessi sul prestito.»

«Ecco dieci shekel.»

Davis li mise nella banca. «Il banchiere, la sua famiglia, gli impiegati e così via, hanno bisogno di beni di consumo. Ecco due shekel.» Perry li incassò e diede in cambio a Davis una carta.

«Ora paghi a se stesso il suo profitto di otto shekel. Lo dia a sua moglie, che lo utilizza per il bilancio familiare. Lo spende per acquistare beni di consumo.» Perry prese otto shekel, li piazzò vicino alla regina nera, poi li spostò di nuovo accanto al re nero e dispose quattro carte sotto la regina nera. Davis commentò: «Questa operazione rappresenta le migliaia di mogli di imprenditori che spendono le entrate dei mariti nei beni prodotti da migliaia di fabbriche».

«L'era è finita. Il ciclo è finito. La sua fabbrica si è deprezzata e ora non ha più alcun valore. Devo ricordarle che deve restituire il prestito alla banca.»

«Aspetti un attimo. Per quale motivo lei presuppone che ormai la fabbrica sia priva di valore?»

«Non è necessariamente vero. Ma se avessimo stabilito un periodo più breve, la voce di costo "fabbrica" sarebbe stata pari soltanto alla percentuale di deprezzamento nel corso del periodo scelto. Gli articoli prodotti sarebbero stati in numero minore. Il costo finale per unità sarebbe stato uguale. Invece abbiamo deciso di inscenare un intero ciclo, dall'inizio alla fine di un'unità produttiva. Ora però stiamo perdendo tempo. Dove sono i miei soldi? Lei mi deve cento shekel.»

Perry conto le sue fiches e sogghignò. «Mi sa che dovrà aspettare un bel pezzo. Ho solo novantadue shekel. Ho quattro carte da gioco per riequilibrare.»

«Non mi servono le carte da gioco. Sono un banchiere e ho in mano la sua promessa di pagamento.»

Perry scrollò le spalle e non rispose.

Davis continuò: «Molto bene. Ora passiamo a una fase successiva del gioco. Lei ha quattro unità di "sovrapproduzione" e non riesce a pagare il suo debito con la banca. Però il banchiere ha rispetto per la sua abilità. La sua garanzia originaria è ancora valida, e il banchiere dice che le sue condizioni sono essenzialmente "solvibili". La rifinanzia, permettendole di tornare a produrre. Lei firma una nuova lettera di credito, questa volta per un valore di cent'otto shekel, e così ha di nuovo cento shekel sul suo conto. Però il suo banchiere l'avverte di non rendersi colpevole di "sovrapproduzione". Lei se ne va, sentendosi un po' confuso, senza capire dove ha sbagliato; ma il banchiere deve avere ragione, perché lei certamente è rimasto con quattro carte da gioco che non poteva vendere. Perciò decide che il mercato ne chiede soltanto cinquantanove, invece delle sessantatré che lei aveva prodotto. E così ricomincia daccapo, producendo solo cinquantacinque carte, che sommate alle quattro in giacenza fanno cinquantanove. Qual è il risultato?».

«Immagino di andare in pari.»

«Davvero? L'altra volta ha speso quarantaquattro shekel di paghe agli operai e trenta di materie prime per produrre sessantatré carte da gioco. Questa volta quanto spenderà?»

«Vediamo. Quarantaquattro più trenta fa settantaquattro. Il costo della manodopera e delle materie prime per unità è un sessantatreesimo di questa cifra.» Perry fece i conti sul regolo. «Il risultato è 1,1175 shekel per carta. Questa volta produco cinquantacinque carte. Cinquantacinque moltiplicato per 1,1175 fa sessantaquattro shekel e sette decimi.»

«L'altra volta con i suoi settantaquattro shekel tutti quanti hanno comprato in totale trentasette carte. Cosa potranno comprare questa volta?»

«Trentadue e una frazione.»

«Esattamente. Lei ha venduto ai suoi migliori clienti cinque carte in meno dell'ultima volta. Dopo aver fatto l'unica cosa ragionevole, le sono rimaste più carte di prima, ha lasciato un bel po' di gente senza lavoro, ha creato meno ricchezza reale per la comunità ed è ancora più lontano di prima dal riuscire a pagare il suo debito con la banca, perché ora lei deve loro cent'otto shekel e ne ha solo novantuno con cui pagare.»

«Novantuno? Credevo novantadue.»

«No, novantuno. Forse lei ha dimenticato che il suo interesse è di undici shekel su cent'otto.»

«Ha ragione. Pensavo dieci, come l'ultima volta. E ora cosa succede? Sembra che stia per andare in rovina.»

«Aspetti un attimo. Capisce ora che cosa ha causato la "sovrapproduzione" originaria? »

«Sì. Il banchiere si è preso del denaro da me ma non l'ha usato per comprare le mie merci. Tutti gli altri hanno speso il proprio denaro non appena l'hanno ricevuto.»

«E allora qual è il problema?»

«Mi sembra che sia l'interesse che lei si aspetta che io paghi. Se non avessi dovuto pagarle quell'interesse sarei andato in pari.»

«Non così in fretta. La cifra che le manca non è esattamente uguale all'interesse richiesto dalla banca, perciò non può trattarsi della stessa cosa. Anche i banchieri devono mangiare. Per quale motivo dovrebbero gestire banche se non sono pagati per farlo? Mi dica, quale sarebbe stato l'effetto se tutti avessero risparmiato parte del loro reddito invece di spenderla?»

«Oh! Adesso capisco!» Perry si diede una manata sulla coscia. «Adesso capisco! Se tutti risparmiano una parte del reddito che deriva dal ciclo, il ciclo perde il proprio equilibrio e ne risulta una sovrapproduzione.»

«Esattamente. Nel problema che abbiamo appena affrontato ho indicato il banchiere come il cattivo, ovvero il risparmiatore, solo perché le banche erano i principali colpevoli. Applicavano gli interessi più alti che potevano e spendevano pochissimo denaro nei consumi, mentre i lavoratori, in generale, erano costretti a spendere tutto ciò che avevano per tirare avanti. In realtà tutti quanti erano colpevoli del crimine economico di risparmiare, ovvero di non

spendere tutto il proprio potere d'acquisto, provocando a lungo andare una bancarotta: perfino un padre con la propria polizza di assicurazione sulla vita e un bambino con il suo salvadanaio.»

«Aspetti un attimo, professor Davis. Mi pareva che il denaro risparmiato alla fine ritornasse in circolo sotto forma di acquisti, anche dopo molti anni. Con il tempo tutto trova un suo equilibrio. Avrebbero dovuto esserci dei consumatori che spendevano i propri risparmi in questo ciclo, per compensare quelli che riuscivano a risparmiare.»

«Naturalmente ce n'erano. E se i risparmi fossero stati semplicemente custoditi in una vecchia calza, non sarebbe stato poi un male così grande. Sarebbero andati a riequilibrare una piccola giacenza di magazzino. Ma la maggior parte del denaro non viene risparmiata in questo modo. Le persone comuni investono nelle assicurazioni sulla vita e nei libretti di risparmio. Gli industriali e i finanzieri usano quel denaro per aumentare i capitali, ovvero per incrementare la produzione. In entrambi i casi quel denaro alimenta nuova produzione.»

«Ma in che modo questo può essere dannoso? Abbiamo appena visto che il denaro utilizzato per produrre crea nuovo potere d'acquisto per comprare i beni prodotti.»

«Questo è vero, però lei sta guardando solo una parte del quadro. Ascolti attentamente. Ecco il punto cruciale: il potere d'acquisto potenziale non speso per consumare ma risparmiato e investito per produrre in un ciclo successivo compare come costo in entrambi i cicli. Quando riappare come potere d'acquisto nel secondo ciclo, è necessario lì, e il primo ciclo rimane comunque squilibrato. Per esempio, se il denaro risparmiato durante il suo ciclo delle carte da gioco fosse utilizzato per finanziare il ciclo produttivo delle caramelle alla frutta, comparirebbe fino all'ultimo shekel come costo in quel ciclo, e sarebbe necessario per comprare caramelle. Non sarebbe più disponibile per comprare carte da gioco. Per rendere rigorosa questa esposizione dovrei anche far presente la possibilità che i fondi di capitale vengano spesi a volte per i consumi, e che a volte il denaro esca completamente dal ciclo produttivo; ma anche questo fenomeno produce disoccupazione, con tutti i mali a essa collegati. Il panico del 1907 fu un evento di questa natura, creato dalla Morgan Bank e dagli interessi a lei associati. Ma ora torniamo alla fabbrica di carte da gioco. È nei guai. Questi cicli si ripetono. Ogni volta la banca è creditrice di una fetta più ampia dei

suoi affari, e una quantità maggiore dei suoi impiegati si trova senza lavoro. Alla fine costoro versano in serie difficoltà, e l'assistenza privata non riesce a farsene carico. Il Congresso concede sussidi di disoccupazione. All'inizio cerca di ripagarli con nuove tasse, ma lei, uomo d'affari, strilla di essere in perdita, il che è vero. Piovono tasse su tutti, come quelle sui generi di consumo, rubare a Pietro per pagare Paolo, senza aumentare di un centesimo il potere d'acquisto. Un po' di aiuto lo si trova tassando le fasce più alte di reddito, ma sul lungo periodo questo ostacola la produzione, colpendo una fonte di espansione di capitale. Il Congresso è costretto a cercare altrove il denaro per sostenere il potere d'acquisto e coprire i sussidi, perché il divario tra produzione e consumo è divenuto enorme, più del trenta per cento ai suoi tempi, miliardi di dollari l'anno. Alcuni congressisti del Middle West, che ai tempi della campagna di Bryan stavano mettendo i dentini da latte, propongono che il governo stampi banconote per coprire i sussidi, ma i banchieri condannano questa proposta come "insolvibile", "inflazionistica", "estremista" e sostengono che essa "colpisce la radice stessa delle nostre istituzioni". Hanno un grande potere politico, e riescono a imporre il loro punto di vista. Resta solo una cosa da fare, e il governo la fa. Prende in prestito il denaro dalle banche. È vero, le banche non hanno molto denaro contante, ma la stessa legge che permetteva loro di prestare a lei denaro creato dal nulla permette loro di prestarlo al governo, con gli interi Stati Uniti come garanzia: una garanzia rappresentata da buoni del tesoro a interesse fruttifero esentasse. Il debito nazionale sale alle stelle ma il sistema è tenuto insieme per qualche anno ancora, finché le banche non finiscono con il possedere praticamente tutto, perfino il governo.»

Perry si passò una mano tra i capelli e fece un fischio. «Il quadro che ha dipinto è davvero cupo. Qual è la risposta?»

«Abbiamo tratteggiato un problema generale che, una volta risolto, risponderebbe in tutti i casi alla domanda su quanto denaro ha bisogno un Paese. Abbiamo passato in rassegna il ciclo produzione-consumo e abbiamo esaminato alcuni problemi relativi alle condizioni del suo periodo storico. Ora dovremmo essere in grado di elaborare il problema in termini generali, per giungere a una risposta generale. Io credo che lei possa arrivarci con un piccolo sforzo, ma enuncerò per lei la risposta in modo che possa esaminarla, approvarla o rifiutarla. Eccola:

Un ciclo produttivo crea un potere d'acquisto esattamente pari al proprio ciclo di consumo. Se qualsiasi parte di questo potere d'acquisto potenziale non viene utilizzata per i consumi, ma viene invece investita in nuova produzione, essa compare come costo nella nuova fase produttiva, prima di ricomparire come nuovo potere di acquisto. Perciò provoca una perdita netta di potere d'acquisto nel ciclo precedente. Quindi, il Paese ha bisogno di un apporto di denaro corrispondente.

"Questo denaro dev'essere di nuova emissione, non preso a prestito dalle banche, perché non c'è modo di restituirlo. Prelevarlo dall'intero Paese sotto forma di tasse significa distruggere potere d'acquisto necessario successivamente. Prelevarlo dai titolari di buoni del tesoro sotto forma di tasse è un modo educato per annullarne il valore. Ma questo era necessario e alla fine fu fatto, in maniera indiretta."

«In che modo?»

«Pagando i buoni del tesoro con denaro nuovo, e poi facendoselo restituire sotto forma di imposte di successione e tasse sul reddito. La nostra proposizione principale possiede molti interessanti corollari. Eccone uno: "Nessun sistema economico può creare il proprio nuovo capitale". Questo può essere fatto solo per decreto da uno Stato sovrano. Le banche non possono farlo, anche se viene loro permesso di creare denaro, perché devono recuperare il denaro che creano e danno in prestito, più una tariffa per il servizio offerto, o "interesse". Inoltre alle banche non dovrebbe essere affatto permesso di creare denaro, poiché esse, di necessità, sono interessate soltanto ai profitti. Inflazioneranno o deflazioneranno la valuta per fare profitti, senza riguardi per i bisogni monetari della nazione. I loro tassi di interesse sono il riflesso di un mercato del denaro creato artificialmente e senza alcun rapporto con il costo del servizio. No, alle banche bisogna imporre di dare in prestito solo i depositi versati nei loro forzieri con questo scopo, vale a dire che le loro riserve frazionali devono ammontare al cento per cento, e non al dieci per cento come avveniva ai suoi tempi. Devono tenere completamente separati i fondi loro affidati per gli scambi commerciali, per esempio i conti correnti delle imprese, i fondi depositati per investire o per concedere prestiti e quelli depositati per il risparmio. In tal caso il cliente paga per la fornitura di assegni e il cambio valuta, paga per il servizio di custodia, e riceve interessi sui fondi depositati per gli investimenti. Ma il banchiere non manipola più la riserva di denaro della nazione per i propri interessi.

"Per di più, in base alla nostra definizione del denaro e al nostro esame del

ciclo di produzione-consumo, raggiungiamo l'importante conclusione che non esiste necessariamente una corrispondenza biunivoca tra le tasse e le spese del governo. Se un Paese si sta espandendo dal punto di vista industriale, come gli Stati Uniti fin dalla loro fondazione, il governo è tenuto a emettere più denaro di quanto non ne riceva, per una cifra corrispondente ai nuovi investimenti di capitale, allo scopo di evitare la deflazione. Si tratta di denaro nuovo, che non è mai entrato nelle casse dello Stato sotto forma di tasse. In effetti il governo federale non ha affatto bisogno di tasse, se non come misura di regolamentazione. *Non ne ha bisogno* per assicurarsi le proprie entrate. Non deve *mai* tassare tanto quanto spende o dà via, finché la produzione è in crescita. Questo lascia al governo una notevole libertà. Se ai suoi tempi occorrevano una nuova nave da guerra o una nuova autostrada, la scelta economicamente ragionevole sarebbe stata di costruirle pagandole con valuta nuova. Il Congresso avrebbe dovuto prendere in considerazione solo due elementi: se il Paese aveva bisogno di questa nave da battaglia o di questa strada e se il Paese era abbastanza ricco di manodopera e materie prime per produrla. Se entrambe le risposte sono affermative, bisogna procedere, ed emettere nuova valuta per finanziare il progetto."

«Un momento, professor Davis. Che cosa vale questo nuovo denaro, ammesso che valga qualcosa?»

«Cosa intende dire?»

«Be', ai miei tempi il denaro si poteva scambiare con l'oro: non molto facilmente però era possibile. Come si fa a essere sicuri che questo nuovo denaro sia qualcosa di più che carta straccia?»

«Come le ho detto prima, il governo lo accetterà in pagamento delle tasse, e in cambio di servizi come le poste. Ma lei vuole sapere che cosa vale in termini di ricchezza reale, proprio come il dollaro vecchio stile valeva un certo numero di grammi d'oro. Molto bene. Se lei presenta un assegno circolare del valore di mille unità di credito, o banconote da un dollaro, presso qualunque deposito governativo, il tesoriere le darà un assortimento di merci, di peso e caratteristiche stabiliti dalla legge.»

«E il governo dove prende queste merci?»

«Le coltiva o le produce, le compra sul mercato e in alcune occasioni le accetta come tasse.»

«Mi sembra un sistema molto inefficiente, se paragonato alla convertibilità in oro.»

«È inefficiente, però ne vale la pena, perché fornisce un mezzo di scambio molto più stabile dell'oro. Di fatto il governo conserva scorte di merci molto basse, perché con una convertibilità così stabile il pubblico preferisce i contanti, o un conto presso la banca degli Stati Uniti, alla seccatura di dover maneggiare grandi quantità di merci. Basta loro sapere che, se lo desiderano, possono ottenere in qualsiasi momento beni reali in quantità specificate.»

«E il commercio estero? Quel genere di denaro in questo caso sarebbe una seccatura.»

«L'oro, così come il platino, l'argento e altre merci adatte allo scopo, viene ancora utilizzato per il commercio estero. Il governo compra e vende queste merci sul libero mercato come servizio per i cittadini.»

«Immagino che questo risolva tutto. Tuttavia mi sembra ancora complicato.»

«Abbastanza. Ma non è nemmeno paragonabile al guazzabuglio anarchico del vecchio sistema monetario. Torniamo al problema delle tasse. Il fatto che non vi sia necessariamente una corrispondenza biunivoca tra le tasse e le spese governative all'inizio è sorprendente, ma si tratta un'evidente conseguenza della natura stessa del denaro. Il denaro nelle mani di un individuo è il simbolo di un debito verso uno di noi da parte di tutti noi. Questo stesso simbolo nelle mani del governo stabilisce che tutti noi, ovvero il governo, abbiamo un debito con tutti noi, cioè il governo, un'assurdità. Non è possibile essere in debito con se stessi se non in senso politico. Il denaro nelle mani del governo federale è un pezzo di carta con dell'inchiostro sopra. Esso ha significato solo quando si trova nelle mani di un individuo, o di gruppi di individui.

"Oggi riconosciamo che la tassazione federale è un processo di deflazione, e che le spese del governo federale sono un processo di inflazione. Ciascun processo determina importanti effetti collaterali attraverso i quali può essere utilizzato a scopi di regolamentazione nell'interesse generale. La tassazione può essere utilizzata per prevenire dannose concentrazioni di denaro. Può anche essere utilizzata per impedire un'eccessiva differenza nei guadagni netti degli individui. L'emissione di nuovo denaro è uno strumento ancora più potente per plasmare la nostra vita economica secondo i nostri desideri. È un mezzo per assicurare la previdenza sociale per l'intera popolazione, attraverso i dividendi, o assegni di eredità. Può stimolare la produzione e prevenire l'inflazione dei prezzi attraverso l'uso degli sconti. Viene usata per assicurare

lo stesso punto di partenza a ogni bambino. In realtà la conoscenza delle modalità di utilizzo del denaro ci permette di impedire o favorire quasi tutto, senza servirci della coercizione. Se volessimo, potremmo instaurare negli Stati Uniti un regime socialista, senza bisogno di impadronirci con la forza dei mezzi di produzione. L'assetto attuale ci va bene. Possiamo cambiarlo se lo vogliamo, quando vogliamo, perché comprendiamo i meccanismi economici. Il determinismo economico di Marx è solo uno spauracchio ormai screditato, e il popolo americano è il padrone, e non lo schiavo del proprio sistema economico."

Davis bevve un sorso di sherry, e apparve lievemente stordito. «Spero che perdonerà il mio entusiasmo. È la mia materia, e a volte mi lascio trasportare.»

«Non ne sono sorpreso» rispose Perry. «Lei ha ragione. Confesso di non riuscire ancora a cogliere tutte le implicazioni, però sembra incredibile.»

«Vedrà» lo rassicurò Davis. «E capirà proprio utilizzando il metodo che abbiamo usato oggi. Può servirsi di questo gioco con gli scacchi per coprire tutti i casi possibili. Per esempio, può infilarvi un po' di professionisti e osservare come il ciclo non cambia. Inserire il commercio estero con una bilancia commerciale favorevole e osservare in che modo il ciclo può essere riportato in equilibrio. Poi può provare con un commercio estero in cui sono gli altri a svendere a noi i loro beni, e vedere in che modo esso altera il sistema. Può cambiare l'offerta per riportarla in qualche modo in equilibrio e osservare gli eventuali benefici. Può giocare su due tavoli e far affluire il commercio da un tavolo all'altro. Può inscenare un ciclo di produzione agricola sul primo tavolo e industriale sul secondo. Può inserire corporazioni, fondi di investimento, titoli di credito riscontati e così via. Può immaginare un leader sindacale che organizzi i lavoratori e indica uno sciopero. Distribuire una gran quantità di credito bancario e poi chiedere indietro i soldi alla banca. Può emettere azioni e osservare le variazioni del loro prezzo di mercato. Dichiarare guerra e impostare l'industria su base bellica. Inflazionare la valuta. Deflazionarla. Risparmiare i profitti per espandere gli affari. Tagliare i prezzi per fronteggiare la concorrenza. Farsi spennare dagli affitti. Ricominciare da capo, dal baratto, ed elaborare l'attuale sistema con i dividendi, gli sconti e il Bilancio nazionale. Può fare tutte queste cose, ma stia attento a osservare la regola di riprodurre le strutture del mondo reale. È affascinante, e in questo modo apprenderà da solo molto di più sul denaro e

l'economia di quanto non potrebbe insegnarle chiunque altro. Tenga a mente il teorema fondamentale che abbiamo formulato riguardo alla necessità di nuovo denaro per l'espansione del capitale. Se riscontra una qualunque situazione che sembra contraddirlo, quello o qualsiasi altra delle nostre conclusioni, torni indietro e ricominci daccapo, scrivendo in dettaglio ciascuna fase. Se non riesce a trovare l'errore, mi telefoni. Ma sono certo che ce la farà.»{*}

10

Perry seguì il consiglio del professor Davis, e trascorse diversi giorni a escogitare problemi da mettere in scena con i suoi soldatini dell'economia. Coinvolse Olga e Diana nel gioco, ed entrambe parteciparono con molta serietà a una lunga casistica di situazioni economiche e finanziarie. All'inizio le due donne giocarono solo per fargli piacere, ma poi si lasciarono affascinare dalle stravaganti possibilità della finanza nei giorni antichi. Olga sviluppò un'abilità notevole per il mercato azionario e la manipolazione delle merci, e riuscì ad accumulare fortune incalcolabili. Diana protestò vivacemente, sostenendo che era evidentemente illegale per chiunque manipolare in maniera così malvagia i beni di prima necessità. Gli esempi storici la convinsero solo in parte: a lei piaceva gestire le fabbriche, ma come banchiere era un fallimento, perché non riusciva a capire il senso del concetto di interesse ed era riluttante ad accanirsi contro i debitori. Entrambe ammettevano di non aver mai compreso prima il funzionamento della finanza e dell'industria, e di aver dato per scontato l'attuale regime economico. Perry si trovò nella piacevole condizione di essere in grado di istruire due native della Nuova America sul funzionamento del loro stesso ambiente.

A tempo debito ritenne di aver pienamente compreso il funzionamento di entrambi i sistemi economici, il vecchio e il nuovo, e si sentì in grado di analizzare correttamente qualunque altro sistema. Tuttavia scoprì dentro di sé una strana, crescente repulsione per il sistema moderno. Ora ne comprendeva i meccanismi, e si rendeva conto che la teoria matematica era corretta, eppure non era di suo gusto. Decise di telefonare a Davis per discuterne con lui.

Dopo un gradevole interludio a base di alcol e fumo, Davis diede inizio alla conversazione.

«Che cosa c'è, ragazzo mio? Ha trovato un cigno nero?»

«In che senso un cigno nero?»

«È un esempio classico della fallacia del metodo deduttivo. Il sillogismo recita: "Tutti i cigni sono bianchi. Questo uccello è un cigno. Ergo questo uccello è bianco". Nel Diciannovesimo secolo qualcuno scoprì l'esistenza di un cigno nero e il sillogismo perfetto andò in fumo.»

«No, non ho trovato cigni neri. Eppure ho un problema.»

«Non credo che troverà cigni neri nelle conclusioni a cui siamo giunti. Si imbatterà in molti problemi non affrontati dalla legge dell'investimento di capitale. Ma la legge è semplicemente la teorizzazione del funzionamento di un'entità matematica inventata, il denaro. A volte i nostri dilemmi nascono dall'incapacità di distinguere tra la necessità matematica e il realismo oggettivo. Marx cadde in quell'errore, che vanificò la sua intera opera. Prenda per esempio la sua definizione del valore. Ha osservato che parlavo di costo in denaro e prezzo in denaro, e mai una volta ho nominato il valore?»

«Ora che mi ci fa pensare, sì.»

«Lei è in grado di definire il valore?»

«Forse no. Ma mi pare di sapere cosa voglia dire.»

«Marx lo definiva come la quantità di ore di lavoro richiesta per produrre un dato articolo. La sua definizione non aveva senso nel mondo reale, ed egli incontrò ogni genere di difficoltà, che cercò di evitare rattoppando la definizione. Ma la definizione era sbagliata, e la sua bella, monumentale struttura logica ne fu invalidata. Marx fu importante solo per i suoi appelli contro l'ingiustizia sociale, e lasciò in eredità più errori che verità alla scienza economica. Compì un errore simile partendo dal presupposto che un uomo vive sul suo ventre più che sulla sua testa. Gli animali lo fanno, ma non gli uomini. È vero, devono servire il loro ventre, ma a parte ciò, le loro motivazioni possono anche non avere nulla a che fare con le considerazioni economiche. Di conseguenza il determinismo economico di Marx non era valido. Tuttavia ho cambiato nuovamente discorso. Il valore in economia è una relazione tra un individuo e una merce o un servizio. È una relazione personale che esprime l'intensità con cui un particolare individuo *desidera* la merce o il servizio. Il valore economico di una merce o un servizio si approssima alla somma del valore personale loro attribuito dagli individui che costituiscono il pubblico dei consumatori. Il valore sommato al potere d'acquisto nelle mani dei consumatori rappresenta la domanda effettiva. Il prezzo è una funzione della domanda e dell'offerta. Il valore può essere

espresso in dollari e centesimi attraverso questa complessa relazione funzionale, ma il valore non è il prezzo, e non è una misura delle ore di lavoro, bensì una parola utilizzata per esprimere il desiderio di un individuo di possedere una merce o un servizio. Non sto attribuendo alla parola una nuova definizione; semplicemente questo è ciò che normalmente la gente comune intende quando parla di valore. La vendita ha luogo quando il valore per l'acquirente è maggiore del valore attribuito dal proprietario. Noti la differenza tra l'idea di Marx e quella che ho appena espresso. Marx tentava di misurare il valore in base alla quantità di lavoro spesa. Eppure è ovvio che nel mondo reale un lavoratore inefficiente, trascurato o privo di immaginazione può lavorare duramente per ore e produrre un articolo quasi del tutto privo di valore, che il pubblico non comprerà. Un lavoratore intelligente, abile e creativo può produrre in un tempo molto più breve un articolo che il pubblico comprerà al volo, e ad alto prezzo. Quale dei due oggetti ha il valore maggiore?»

«Ovviamente quello realizzato dal lavoratore migliore.»

«Naturalmente. Una vecchia massima lo afferma con chiarezza: "Il valore di una cosa è il suo guadagno". Perfino nel nostro sistema attuale, in cui il governo assicura il mantenimento di un adeguato potere d'acquisto, se un imprenditore è così inefficiente da produrre articoli il cui valore è inferiore al costo, va in rovina. Tuttavia ho cambiato di nuovo argomento. Sono un vecchio chiacchierone. Di cosa voleva discutere?»

«Oh, no. La sua spiegazione mi è piaciuta, e mi ha chiarito un altro punto. Quanto a ciò che mi turba, credo di comprendere l'attuale sistema finanziario, e vedo che funziona in maniera più fluida rispetto a quello dei miei tempi, eppure alcuni elementi mi paiono tuttora privi di giustificazione. In particolare la faccenda del dividendo, o dell'assegno di eredità. Per quale motivo tutti quanti nel Paese devono ricevere denaro da spendere, sia che lavorino sia che non lavorino? Ammetto che ciò vada benissimo per le vedove e gli orfani, i malati, i ciechi e gli storpi, ma per quale motivo mantenere nell'ozio un imbecille troppo cresciuto e troppo pigro per badare a se stesso? Perché premiare la pigrizia? Ecco la mia idea: aumentiamo gli sconti, se necessario, e diamo un grosso dividendo a coloro che ne hanno bisogno e non riescono a mantenersi, ma se un parassita non ha voglia di lavorare, che muoia di fame. Non lasciamo che viva alle nostre spalle.»

«Capisco cosa vuol dire. La irrita vedere gente in grado di lavorare a cui

viene permesso di vivere senza doverlo fare. Ma per quale motivo lei considera il lavoro una virtù?»

«Be', gli oziosi si servono di beni di cui altrimenti potrebbero godere i lavoratori.»

«È a conoscenza di qualcuno che non ha tutto ciò che desidera?»

«No.»

«E allora come fa a dire che gli oziosi stanno consumando ciò che appartiene di diritto ai lavoratori?»

«Be', sembra ovvio.»

«Vuol dire che sembra ovvio a lei. Ma se non riesce a trovare nel mondo reale un esempio della teoria, è sicuro che la sua logica sia corretta? Ho la sensazione che sia lei ad aver trovato un cigno nero.»

«Probabile. Ma come può giustificare uomini abili che vivono nell'ozio?»

«L'etica è più una questione di opinioni che una scienza. La morale è una consuetudine più che una legge naturale. Tuttavia, se desidera un'argomentazione morale per giustificare la situazione, gliela darò. Ai suoi tempi c'era forse gente che viveva senza lavorare?»

«Sì, quelli che ricevevano il sussidio.»

«Non sto parlando di loro. Si suppone che quella fosse gente che voleva lavorare ma non trovava lavoro, e abbiamo dimostrato matematicamente che non potevano trovarlo. Intendo dire altri, che avrebbero potuto lavorare, ma non volevano, eppure vivevano nel lusso.»

«No.»

«È sicuro? E chi viveva di rendita? I proprietari terrieri? Chi possedeva capitali ma non mandava avanti un'azienda? Gli oziosi figli dei ricchi? Non ce n'erano di tipi così?»

«Certo che ce n'erano. Poche migliaia di persone. Ma si potevano permettere di essere pigri se volevano. Loro o i loro padri avevano guadagnato quel denaro. Un uomo ha certamente il diritto di provvedere ai propri figli.»

«Tutti i pigri di oggi sono i ricchi figli di padri che hanno lavorato duro.»

«Mi sta prendendo in giro?»

«No, non sto scherzando, anche se ho usato una figura retorica. Mi dica, quali sono i fattori coinvolti nella produzione di ricchezza reale?»

«Be', c'è la mano d'opera, naturalmente, e le materie prime, e la terra.»

«Quali erano i fattori quando abbiamo iniziato il nostro gioco di

produzione e consumo?»

«Ah, già. Il capitale, l'imprenditorialità e le invenzioni, o tecniche. E il governo, anche se non sono sicuro che si tratti di un fattore della produzione.»

«Lo è, come vedrà. Esaminiamo questi fattori e cerchiamo di fare una stima approssimativa della loro importanza. Il lavoro è fondamentale, certamente. A eccezione delle isole più idilliache dei mari del Sud, ovunque l'uomo deve lavorare per vivere. Marx fece l'errore di ritenere che, poiché veniva per primo, il lavoro fosse l'unico fattore meritevole di considerazione, anche se i suoi scritti suggerivano l'esistenza di altri fattori. L'imprenditorialità è più importante del lavoro. Senza di essa, senza dirigenza e capacità organizzativa, senza immaginazione, la nostra attuale cultura, altamente produttiva, sarebbe impossibile. Si tratta di una forma di lavoro creativo, più difficile del lavoro imitativo della manodopera, e assolutamente necessaria per raggiungere un alto livello produttivo. Il capitale, o meglio la capitalizzazione, è essenzialmente la volontà del detentore di ricchezza di rischiarla nella speranza di acquisirne di più. Il suo rendimento è l'interesse. Oggi non gli attribuiamo più la stessa importanza di un tempo. Il capitale è abbondante, e grazie alla concorrenza diretta attraverso la banca degli Stati Uniti abbiamo abbassato gli interessi fino al punto in cui il rendimento è proporzionato al rischio. Roosevelt ci ha insegnato questa lezione con la Reconstruction Finance Corporation e la Federal Housing Administration.

"Ho detto che il governo è uno dei fattori, se non altro perché, grazie ai suoi poteri di polizia, rende l'ambiente un luogo sicuro in cui lavorare. Senza di esso nessuno potrebbe accumulare denaro e la creazione della ricchezza su larga scala non sarebbe realizzabile. Il che è un altro modo per dire che gli individui acquisiscono ricchezza solo a spese della comunità, e la comunità può esigere qualunque tributo necessario per promuovere il benessere generale. Il governo esplica anche molte altre funzioni utili, troppo numerose da elencare, ma immagino che lei abbia capito il punto.

"La terra e le materie prime sono fattori evidenti per la produzione della ricchezza. Nelle economie più semplici la forza lavoro deve avere qualcosa da lavorare e un luogo dove risiedere per poter produrre.

"L'ultimo fattore è la tecnica o l'invenzione. Non intendo soltanto le nuove invenzioni ora coperte da brevetto, ma anche l'intero, fondamentale processo di accumulazione della conoscenza dall'Età della pietra a oggi. Sebbene la

ricchezza possa essere creata anche in sua assenza, o scarsità, la tecnica rappresenta il fattore principale. Basti solo pensare a qualsiasi articolo di uso comune per convincersene. Prenda un paio di scarpe. In una fabbrica moderna la produzione si aggira sulle seicento paia per lavoratore al giorno. Calcolando anche le materie prime e i costi di capitale la produzione scende a sole quattrocento paia per lavoratore al giorno. Un uomo solo produceva quattrocento paia di scarpe al giorno? Basta metterlo davanti a un banco da ciabattino e, anche supponendo che sia un calzolaio esperto, sarà già tanto se ne produce un paio. Merito dell'imprenditorialità? Essa è senz'altro importante, perché un imprenditore incapace diminuirà la produzione fino al cinquanta per cento, eppure la fabbrica produrrà molto di più di un numero di ciabattini uguale a quello dei suoi impiegati. Evidentemente il fattore che genera questa enorme moltiplicazione della ricchezza è la conoscenza tecnologica, il contributo dell'inventore creativo e dell'artista. Ecco perché li ricompensiamo così tanto al giorno d'oggi. Il lavoro del creatore-inventore possiede una caratteristica stupefacente: vive dopo di lui e i suoi effetti si accumulano nel tempo. Dobbiamo di più al genio sconosciuto che inventò la ruota e l'assale di quanto non dobbiamo ora a tutti i lavoratori sulla terra. Per di più, gli inventori stanno sulle spalle di tutti i loro predecessori. Nessuna invenzione moderna sarebbe stata possibile senza il lavoro svolto da Bacone, Leonardo, Watt, Faraday, Edison eccetera."

«Sì, questo è evidente. E con ciò? Non capisco come il lavoro di quegli uomini possa giustificare l'ozio attuale.»

«Quegli uomini sono i nostri antenati. Hanno lasciato a ciascuno di noi la più preziosa delle eredità, a parte la terra e la vita stessa. A ciascuno di noi, attenzione, pigri e industriosi allo stesso modo. Rifiutare al fratello che non vuole lavorare la sua quota della produzione per ragioni moralistiche tutte sue significa reclamare per lei ciò che non ha guadagnato e a cui non ha diritto.»

Perry appariva sconcertato. «Non sono ancora convinto. Ammesso che ciò che lei dice sia vero, e immagino che lo sia, tuttavia occorre uno sforzo per far funzionare l'eredità della conoscenza tecnologica. Perché tutti gli uomini abili non dovrebbero contribuire allo stesso modo a questo sforzo?»

«Certamente lei si renderà conto che non ci sono abbastanza lavori di fatica disponibili. Le macchine ci hanno liberati dalla maledizione di Adamo. Non possiamo affollarci tutti dentro i centri di controllo delle macchine. Abbiamo lavori part-time, naturalmente, e molti addetti alla manutenzione

vanno in pensione in giovane età, ma non è pratico cambiare turni ogni quarto d'ora, e neppure addestrare uomini nuovi ogni due settimane, o vuole che la gente si metta a scavare buche e poi riempirle per amore del lavoro in se stesso? Dovremmo distruggere le macchine e tornare al banco del ciabattino? C'è sempre del lavoro creativo da fare; per quello non c'è limite, ma non c'è neanche modo di imporgli degli orari. Se un uomo ha dentro di sé l'impulso a creare, tutto ciò che possiamo fare per lui è dargli la possibilità di svilupparlo. Mi dica, ha visto molta gente in ozio?»

«No, per ora no.»

«E non ne vedrà. L'impulso al lavoro esiste in più del novanta per cento della popolazione. Basta liberarli dalla fatica, e subito li vedrà darsi da fare in giardino, in laboratorio, imparare a disegnare, a scrivere poesie, studiare, darsi alla politica, inventare congegni innovativi, cantare, creare nuovi condimenti per l'insalata, scalare montagne, esplorare gli oceani, cercare di andare sulla Luna. Sono pochi quelli che se ne stanno seduti al sole a fischiettare.»

«Davvero state cercando di andare sulla Luna?»

«Sì, certamente. Ma prima voglio illustrarle la situazione attuale. Immagini che nella sua epoca sette uomini comprino una grande automobile in società e vogliano tutti viaggiare da San Francisco a New York. John è storpio e non può guidare. Joe è troppo giovane. Jack non ha la patente. Jake è un buon autista ma non gli piace guidare, perché ha un temperamento troppo nervoso. Jep è troppo pigro, e preferisce guardare il paesaggio. Jim e George invece guidano entrambi bene e volentieri. Naturalmente solo una persona alla volta può guidare. Lei propone che tutti si alternino alla guida, a parte lo storpio e il bambino. Ma non è più ragionevole pagare i due guidatori per il loro servizio e far sì che tutti raggiungano comodamente New York? È quello che facciamo oggi. Coloro che svolgono lavori faticosi per la nazione vengono pagati, e bene, in aggiunta al dividendo che deriva dalla loro eredità.»

Perry alzò le braccia in un gesto scherzoso di resa. «Basta così. Francamente non sono ancora convinto, ma certo lei è in grado di sostenere una causa.»

Davis alzò le spalle. «Da parte mia non sono interessato alle motivazioni moralistiche. Il sistema attuale è quello scelto dal popolo americano in questa particolare fase del suo sviluppo. Si adatta al mio temperamento, perciò non

cerco di cambiarlo. Se lei ne vuole un altro, è in grado di progettarne uno che sia economicamente realizzabile, e poi di cercare di persuadere il Paese ad adottarlo. Può perfino tentare di persuadere un singolo Stato. Numerosi Stati usano sistemi un po' diversi.»

«Lo avevo capito. Come funzionano?»

«Be', il Wisconsin applica imposte sul reddito molto elevate e paga un dividendo statale in aggiunta a quello federale. Hanno una forma di socialismo quasi completa: la maggior parte delle imprese viene gestita in cooperativa. Loro sembrano soddisfatti, ma io lo trovo un sistema noioso. Tuttavia, mi permetta di elencarle i vantaggi pratici della distribuzione generalizzata dei dividendi contrapposta alla sua proposta moralistica. In primo luogo essa assicura salari molto alti, perché gli uomini liberi dalle necessità economiche non lavoreranno per una paga da fame. Per la stessa ragione assicura buone condizioni di lavoro. I sindacati non sono più necessari. Quelli che restano si sono trasformati in organizzazioni fraterne più che in eserciti mobilitati nella lotta di classe. In secondo luogo questo sistema garantisce l'assistenza sociale per tutti in qualsiasi momento, e in questo modo rende molto più semplice governare. Ai suoi tempi la burocrazia dei servizi sociali stava crescendo con rapidità vertiginosa. Non abbiamo bisogno di servizi sociali in un mondo in cui la povertà è sconosciuta. E risparmiamo ai privati cittadini l'insopportabile scocciatura rappresentata dallo stuolo di ficcanaso che hanno il compito di decidere chi siano i poveri "meritevoli". Il sistema dei dividendi è desiderabile se non altro per il fatto che ha posto fine alle incredibili lungaggini e all'ingiustizia del vostro vecchio sistema dei sussidi, dei servizi di assistenza sociale e privata.»

«Ma i dividendi non saranno sufficienti per pagare le operazioni chirurgiche e le malattie. E se un ozioso si ammala?»

Davis parve sorpreso. «Lei non ha ancora capito che il servizio sanitario è gratuito? È ovvio che sia così. La comunità non può permettersi di lasciare che qualcuno si ammali, per timore del diffondersi di epidemie o di problemi sociali. Se la medicina non fosse gratuita non avremmo potuto vincere la sifilide e la gonorrea, per esempio, e non avremmo potuto sviluppare il nostro attuale modello sociale. I medici sono pubblici funzionari e il loro lavoro è tra i più pagati della comunità.»

«Ma questo non rischia di distruggere l'iniziativa privata in medicina, trasformandola in un'attività di routine?»

«È forse successo questo all'esercito e alla marina ai suoi tempi? Prima di allora si trattava di professioni private, come ricorderà. Tuttavia un medico non è necessariamente un pubblico funzionario. Se vuole può lavorare come libero professionista e appendere la targhetta alla porta. Ma poiché i guadagni nella professione pubblica sono più alti, e a essi si aggiungono le immense opportunità per i ricercatori, che hanno accesso a risorse illimitate e non sono soggetti a restrizioni economiche per quanto riguarda le cure, in pratica tutti i migliori preferiscono lavorare per il governo.»

«Questo mi ricorda un'altra obiezione. Non succede per caso che tutti vogliano essere curati dai medici migliori?»

«Lo richiedono, ma se un medico ha più casi di quelli che può seguire, sceglie i più interessanti e difficili, mentre i medici mediocri si occupano di quelli più comuni. Questo metodo funziona bene per tutti. Ai suoi tempi un ipocondriaco pieno di soldi avrebbe potuto assicurarsi i servizi di uomini di valore, che avrebbero dovuto invece interessarsi dei casi difficili.»

«Immagino sia abbastanza equo. La medicina mi ha sempre affascinato.»

«Dovrebbe andare all'accademia di medicina degli Stati Uniti un giorno l'altro, e chiedere loro di farle dare un'occhiata in giro. Quella visita le aprirà gli occhi. Abbiamo fatto molti progressi negli ultimi centocinquant'anni.»

«Grazie per il suggerimento. Un giorno o l'altro lo farò. Ma torniamo alla nostra discussione. Sono un tipo ostinato. In questo momento sembra tutto rose e fiori, tuttavia credo di riuscire già a vedere i segni della decadenza di questo sistema. Esso non incoraggia forse la riproduzione senza limiti dei meno adatti? Alla fine non aveva per caso ragione Malthus? Rendendo la vita troppo facile non state indebolendo la razza?»

«Non credo. Ritengo che le sue paure siano prive di fondamento. A coloro che soffrono di patologie gravi viene impedito di riprodursi, grazie alla combinazione di una serie di incentivi economici e di una lieve coercizione, rappresentata dalla minaccia di spedirli al confino. Le persone eccezionalmente brillanti e creative sono molto richieste come genitori. Un famoso chirurgo, un musicista o un inventore riceveranno migliaia di inviti a ingravidare donne che desiderino un figlio eccezionale, o il prestigio sociale derivato dall'essere la madre della discendenza di un genio. Dal punto di vista fisico la razza è stata modificata attraverso lo sviluppo di terapie ghiandolari e vaccinazioni. Un bambino nato oggi non diventerà mai troppo grasso o troppo magro, non potrà ammalarsi di tifo, neppure dormendo accanto a un

individuo infetto. Invece di proteggere i bambini dalle infezioni noi modifichiamo i geni dei loro antenati al punto da renderli dieci volte più resistenti di un selvaggio della giungla. Per quanto riguarda il dottor Malthus, egli è vissuto prima dei giorni in cui il concepimento avviene solo in virtù di un atto volontario. Se avessimo bisogno di limitare la popolazione siamo preparati a farlo.»

«Be', mi ha dato parecchie cose su cui riflettere e nuovi spunti di indagine. Ma non posso fare a meno di sentire che da qualche parte c'è un cigno nero in agguato. È probabile che torni da lei tra qualche giorno.»

Davis ridacchiò. «Si accomodi, ragazzo. Lei mi ha dato il primo vero compito serio da molti anni a questa parte. C'è ancora del Porto in quella bottiglia? Basta così. Grazie.»

11

Olga arrivò una mattina e trovò Perry che passeggiava su e giù, fumando. Una pila di mozziconi accanto a una colazione quasi intatta mostrava il suo stato d'animo. Le rivolse un saluto brusco. Olga sorrise.

«Ecco il ritratto della felicità. Cosa c'è che non va, stupidone? La solita sindrome da Non Guarirò Mai?»

Perry gettò con rabbia il mozzicone in un piattino. «È facile per te scherzare, ma per me è una cosa seria. È questo dannato posto. Ne ho la nausea.»

Olga si fece seria. «Qual è il problema, Perry? Qualcosa non va? Qualcuno è stato sgarbato con te?»

Lui fece una smorfia. «No. Nulla che tu possa rimediare. Il posto è splendido, e tutti sono molto gentili. Solo che sono stanco, ecco tutto. Lo so che devo restare qui, che ne ho bisogno, e non sto mettendo in discussione la mia sentenza, tuttavia non puoi costringermi a esserne contento. Rimanere chiuso qui dentro mi fa ammattire.»

Il viso di Olga si schiarì. «Ma Perry, non sei obbligato a restare sempre qui.»

«Cosa? Perché no? Sono stato mandato qui per sottopormi a un trattamento!»

«Certamente. È meglio che tu trascorra presso di noi una buona parte del tuo tempo, per rendere più facili le cure. Tuttavia sei libero di muoverti.»

«Parli sul serio?»

«Io parlo sempre sul serio.»

Perry si illuminò. «Largo, ragazzi! Si parte! Dove posso noleggiare un velivolo?»

«Prendi il mio, se ti va. Io non ne ho bisogno.»

«Ho un'idea. Sei impegnata oggi? Vuoi venire con me? Potremmo fare un picnic.»

«Ma certo. Sei sicuro di non voler restare solo?»

«No, neanche per sogno. Tu sei una compagnia perfetta. Non infastidisci la gente quando non ha voglia di parlare.»

«D'accordo. Andiamo. Vado a prendere qualcosa da mangiare.»

Poco dopo Perry tirò indietro la cloche del velivolo, che schizzò in aria a tutta velocità. Lo fece salire sempre più in alto, fino a raggiungere il limite consentito dal piccolo apparecchio. Poi fece uscire le ali e accelerò fino alla massima velocità. Scattarono in avanti silenziosamente, a parte il ronzio soffocato dell'elica. Olga si accomodò sui cuscini e lo osservò con il mezzo sorriso di approvazione di una madre che guarda il proprio figlio giocare. Stanco di volare diritto, Perry mise alla prova il velivolo: manovre del rotore, cabrate con le ali, picchiate violente. Poco dopo stabilizzò la rotta e parlò. «Che divertimento. Mi piacerebbe avere qui il mio vecchio trabiccolo. Allora sì che ti farei vedere delle vere acrobazie. Hai mai fatto un giro della morte, o hai mai volato a testa in giù? Hai mai fatto un tuffo in formazione? Ti farebbe schizzare gli occhi fuori dalle orbite. Questo velivolo è davvero forte, però è una carrozzina con gli ammortizzatori rispetto ai nostri vecchi aerei da guerra.»

«Sembra molto eccitante, ma non era anche terribilmente pericoloso?»

«Certo che era pericoloso, a meno che tu non sapessi fare il tuo mestiere. E anche in quel caso non era esattamente una passeggiata. Molti miei amici ci sono rimasti per incuria, o per un guasto meccanico, o per qualche altra ragione. Però era un grande sport. Buffo, non sono mai stato ferito in aria, eppure un capitombolo da niente fuori da un'automobile mi ha fatto secco. Solo che non mi ha fatto secco.» Fece un sorriso infantile. «È davvero bizzarro che io sia schizzato in avanti di tutti questi anni. All'inizio la cosa mi preoccupava parecchio. Avevo paura che una mattina mi sarei svegliato e sarei stato qualcun altro. Hai presente quell'amico indù di Gordon? Ti ricordi che è venuto a trovarmi? Sembra convinto che io e Gordon siamo la stessa persona, solo che usiamo tracce mnemoniche diverse. Non ho capito bene cosa volesse dire, e non vedo come possa dimostrarlo, però lui sostiene che se Gordon dovesse tornare semplicemente io avrei due memorie. Mi ha parlato a

lungo di osservatori seriali e della percezione seriale del tempo. Non ho capito, ma è riuscito a rassicurarmi.»

Olga gli accarezzò una mano. «Molto bene. Sono contenta.»

«La cosa migliore di tutta questa faccenda è che posso diventare un cittadino di questo mondo e non sono costretto a sentirmi un mostro. Per caso hai fame?»

«Non molta, ma sono sempre pronta a mangiare.» Si diede un colpetto alla pancia prominente.

«Ho quasi saltato la colazione. Atterriamo da qualche parte e mangiamo all'aperto.»

«D'accordo. Dove siamo?» Si chinarono sullo schermo che mostrava la mappa della zona e Olga diede un'occhiata fuori. Posò un dito sulla mappa. «Che dici di questo punto?»

«Più o meno venti minuti. Ottima idea.»

«Io preparo il pranzo mentre tu frusti i cavalli.»

Mezz'ora dopo erano seduti sul margine meridionale del Grand Canyon e mangiavano in silenzio, contemplando l'eterna bellezza del luogo. Perry fu il primo a parlare. «Sai, sono stato qui molte volte prima d'ora, due dal mio arrivo in questo tempo e diverse altre nella mia vecchia vita. Mi dà la sensazione che ciò che mi è accaduto sia solo un incidente casuale, non più importante dei dieci secondi di incoscienza di un pugile lievemente stordito. Il tempo si è mosso qui durante gli ultimi centocinquant'anni, ma il cambiamento non è percepibile.»

Olga annuì in silenzio. Aveva lo sguardo fisso avanti a sé, verso il basso. Poco dopo si alzò e si tolse le briciole dalla tuta. «Andiamo. Questo posto devo prenderlo a piccole dosi.» Entrò nel velivolo e abbassò la cerniera. Perry la seguì e chiuse il portello. Una volta in volo, tolte le tute e accese le sigarette, Perry chiese:

«Dove andiamo?»

«Per me fa lo stesso.»

«Non siamo vicini al Centro sperimentale del Razzo lunare?»

«Sì, è a est di Flagstaff. Lo vuoi visitare?»

«Mi piacerebbe moltissimo.»

Perry stabilizzò il velivolo, impostò la rotta e inserì il pilota automatico. Olga si sdraiò e si assopì nel tepore soddisfatto della digestione. Perry si sedette a guardarla, riflettendo. Il viaggio era molto piacevole, proprio come

se ci fosse stata Diana al posto di Olga, o quasi. Olga era grande: si divertiva moltissimo con lei. Certamente gli piaceva. Non era come aveva insinuato il professor Hedrick, naturalmente, non stava nascendo nessun legame. Lui era innamorato di Diana ed era fedele a lei; non aveva importanza se quel genere di fedeltà era di moda o meno. Si sarebbe innamorato di Olga se l'avesse incontrata per prima? Forse. Non era bella come Diana, né altrettanto giovane (Perry sorrise a questo pensiero. Il tempo era troppo distorto perché l'età importasse), ma certamente a modo suo era altrettanto seducente. Non si acconciava i capelli e non usava cosmetici con l'abilità consumata di un'artista come Diana, però si depilava sempre con molta cura ed era pignola nei riguardi della propria persona a un livello insolito perfino nel 2086. Per quanto riguardava il carattere e la personalità non c'era nulla da dire; era il massimo. Sì, decise, avrebbe potuto innamorarsi profondamente di lei, se non avesse incontrato prima Diana. Peccato non averla conosciuta quando era ancora scapolo. Lei era attratta da lui? Di certo lo trovava simpatico, ma questo sembrava valere per un sacco di altra gente. In quanto uomo lui suscitava qualche reazione in lei come donna? Avrebbe dato chissà cosa per saperlo. Si chiese come avrebbe reagito se lui avesse fatto una mossa nei suoi riguardi.

Le sue fantasticherie furono interrotte dallo squillo insistente del segnale di allarme. Il pilota automatico controllò la rotta e rimase sospeso in aria. Perry guardò fuori e vide una serie di piloni rosso vivo sfilare lungo l'altopiano ondulato. Alcuni chilometri più oltre vi era un gruppo di edifici. Sotto di loro si trovavano una piccola pista di atterraggio e alcuni hangar. Le luci della pista lampeggiarono e loro scesero. Furono ricevuti da un vecchio topo del deserto, il viso segnato dalle intemperie, che mostrò loro dove parcheggiare il velivolo e con uno scatto del pollice indicò le scale che portavano al tubo di trasferimento. Scesero e si legarono dentro il cilindro. Olga premette un bottone sul pannello di controllo, scattarono alcuni relè e si ritrovarono quasi immediatamente alla stazione del campo. Salirono le scale e raggiunsero un'ampia stanza contenente qualche sedia, una stazione di controllo della televue e alcune panche. Era quasi deserta. Un giovanotto parlava con una ragazza che indossava una tuta di asbesto. Il casco e il visore erano tirati indietro, scoprendo una folta massa di riccioli color rame. Lei rise alle sue parole e gli rispose a bassa voce. Un uomo anziano dall'aria impensierita entrò da un corridoio sulla destra e si infilò rapidamente in una

stanza laterale. Non c'era nessun altro in vista. Olga e Perry rimasero incerti per un attimo, poi Perry si fece avanti, toccò il giovane sul braccio e parlò.

«Mi scusi.»

Il giovane sobbalzò, e si volse. «Spiacente. Non l'avevo vista. Posso renderle un servizio?»

«Al suo servizio» rispose Perry. «Ci piacerebbe dare un'occhiata in giro, se possiamo.»

«Certamente. Siamo lieti di avervi di qui. Però avrete bisogno di una guida. Joe!»

Una testa bionda apparve da dietro la spalliera di un divano, seguita da una sagoma robusta. «Sì?»

«Due visitatori hanno voglia di vedere il complesso. Io devo manovrare i controlli per Vivian per questo volo di prova. Puoi accompagnarli tu?»

«Immagino di sì.» Il giovane gettò una rivista su una sedia e si avvicinò, le mani e le lunghe braccia tese in un gesto di saluto.

Perry lo ringraziò. «Davvero non disturbiamo?»

«Niente affatto. È bello avere un po' di novità. Qui ci si annoia. Venite con me. Che cosa vi piacerebbe vedere per cominciare? I razzi? Quasi tutti partono da quelli.» Li condusse verso un'enorme rimessa buia. L'interno era dominato da un gigantesco mostro di metallo scintillante, che torreggiava sopra le loro teste. Perry fece un fischio.

«Siete andati più lontano di quanto pensassi.»

Joe seguì il suo sguardo. «Quello? Lei si aspetta troppo. Quello è solo un vecchio razzo stratosferico. La sua velocità massima non gli permetterebbe di superare lo strato di Heaviside. L'abbiamo restaurato per simulare le condizioni nello spazio, per quanto possibile. In questo momento c'è un equipaggio chiuso lì dentro, per verificare se riesce a farcela senza saltarsi alla gola. Sono lì da sei settimane ormai. Di quando in quando facciamo loro una piccola sorpresa, come soffiargli fuori metà della pressione atmosferica.» Sorrise. «C'è un altro regalino che non si aspettano. Uno di loro ha ricevuto ordini segreti in base ai quali deve fingere di impazzire e creare problemi.»

«Ma non possono uscire?»

«Certo, se il comandante ha una crisi di nervi. Altrimenti no.»

Olga strinse i pugni. «Perché fate una cosa del genere? È disumano.»

Joe la fissò con sguardo sardonico. «Sorella, se non riescono a sopportare questo, che possibilità hanno di sopravvivere nello spazio?»

«Ma perché andare nello spazio? La Terra non è già abbastanza grande?»

Joe rivolse la sua attenzione a Perry. «Non si può pretendere che un uomo sia felice per sempre nella bambagia della sua piccola, innocua civiltà. Dobbiamo andare, tutto qui. C'è qualcosa da vedere là fuori, e noi daremo un'occhiata.» Perry annuì. Olga mantenne la calma. «Ma è su quei ragazzi laggiù che stiamo lavorando. Razzi messaggeri.» Indicò alcuni corpi metallici di forma più o meno cilindro-conica. «Questi sono modelli difettosi, tuttavia somigliano molto a quelli che abbiamo provato. Uno di loro, riteniamo, è entrato in orbita permanente. Perlomeno, i dati indicano che viaggiava a quasi cinque chilometri quando se n'è andato.»

Le labbra di Olga si mossero. «Non mi pare una gran velocità, trecento chilometri l'ora.»

«Non trecento; ottomila. Stava andando a cinque chilometri al secondo. Tuttavia non è ancora abbastanza. Abbiamo bisogno di una velocità di 11,3 chilometri al secondo per riuscire a staccarci dal campo di attrazione terrestre.»

«Questo vale per i proiettili più che per i razzi, vero?»

«Vero. Vedo che sa qualcosa di balistica, amico. Qualsiasi velocità va bene a patto che la forza di accelerazione sia maggiore di quella gravitazionale. Le distanze sono enormi, però. Senza un'accelerazione molto forte lei finirebbe con l'invecchiare aspettando di arrivare alla meta.»

«Non da qui alla Luna, certamente.»

«Oh, no. Quella non è una grande distanza. Ma se riusciremo ad arrivare laggiù, costruiremo una base e tenteremo qualche balzo più lungo. Con un campo gravitazionale sottile come quello della Luna dovremmo essere in grado di decollare per qualsiasi pianeta del sistema.»

«Quanta accelerazione pensate di usare?»

«Due g è più o meno il massimo sopportabile. L'ho tollerata per dieci ore dentro la centrifuga, ma io sono un tipo robusto. Però è scomodo, e all'inizio mi ha dato la nausea. Naturalmente possiamo arrivare fino a sei o sette g per un breve periodo, con un bel busto rigido, sostegni e un cuscino ad acqua. Io svengo a circa 5,5.»

«Cos'è un g?» sussurrò Olga a Perry.

«La forza di gravità a livello del mare. A due g ti sentiresti il doppio più pesante di adesso.»

«Ora guardate questo razzo» continuò Joe, indicando un oggetto grigio

argento dalla forma di un siluro lungo circa tre metri. «Ne abbiamo mandati otto come lui verso la vecchia Luna. Almeno uno è arrivato a destinazione, o almeno Flagstaff ha avvistato una scintilla vicino al Mare Imbrium. Provi a sollevarlo.» Perry si chinò, preparandosi allo sforzo.

Il razzo si alzò con facilità, al punto da farlo quasi cadere all'indietro. «Pesa poco, vero? È una lega di alluminio e tungsteno, più leggera del potassio. È anche inerte.»

«Ma allora dovrebbe essere poroso» commentò Perry.

«Lo è, però all'interno c'è una superficie a specchio spessa circa due molecole, che non lascia passare neanche un atomo. Per il resto l'unico metallo duro qui dentro è nei propulsori.»

«Senta un po'» intervenne Olga. «Se siete riusciti a mandarne uno piccolo a destinazione, perché non ne costruite uno più grande e non lo guidate fino alla Luna?»

«Be', vede, questo piccoletto deve solo salire fino al punto di inversione, cioè il punto in cui l'attrazione esercitata dalla Terra e quella della Luna sono uguali, e poi cadere. Arrivare sulla Luna e tornare indietro significa però salire, poi scendere verso la Luna, usando il carburante dei razzi per rallentare la caduta, quindi risalire di nuovo e di nuovo scendere sulla Terra: sono quattro stadi. Non siamo ancora in grado di farlo. Tuttavia riteniamo di essere sulla buona strada per costruirne uno che compirà due stadi: salirà, descriverà un'orbita attorno alla Luna, e poi tornerà sulla Terra. Questo è ciò su cui lavora Vivian, la ragazza che avete visto all'ingresso. Sta conducendo le prove a terra di un nuovo carburante.»

«E in cosa consistono le prove a terra?»

«Sono quanto di più vicino alle condizioni di volo riusciamo a ottenere. Questa roba è stata testata in laboratorio e utilizzata per dei propulsori a livello suolo, e per essa è stato progettato un razzo che dovrebbe essere abbastanza robusto e leggero per farcela. Oggi la proviamo in un razzo finto, con un pannello di controllo completo e propulsori identici a quelli reali, ma con l'intera struttura saldamente legata a terra. La reazione del viaggio produce tensione e agitazione invece di accelerazione, e noi misuriamo tale tensione tramite appositi strumenti. Se tutto va come dovrebbe andare, sperimenteremo il vero razzo in volo.»

Olga lo interruppe. «Se avete fatto tutti questi test preliminari, che cosa potete imparare avviando un razzo vincolato al suolo? Avete già i dati su cosa

farà.»

Joe scosse la testa. «No, non esattamente. Sappiamo ciò che dovrebbe fare, ma lo sapevamo anche quando erano pronte le equazioni di sintesi. Tuttavia questa roba è completamente nuova. E se si comportasse in maniera diversa? Dobbiamo scoprirlo prima che un'astronave si alzi in volo.»

Perry intervenne. «Perché è quella Vivian a condurre i test? Non è un lavoro da uomini?»

«È nel suo diritto. È lei la sintetizzatrice molecolare che ha progettato il carburante. Può arrivare solo fino a questo punto, perché non è un pilota.»

Una sirena ululò tristemente all'esterno dell'edificio. Joe si spostò verso la porta. «Seguitemi se volete assistere.» Lo seguirono lungo il corridoio, oltre l'ingresso e su per una scala a chiocciola che dava su un'angusta camera di osservazione. Verso la pista si apriva una finestra lunga e sottile di vetro ambrato. Una piccola folla allineata lungo la finestra fece loro spazio. Joe parlò a uno degli spettatori. «Quando cominciano?»

«Da un momento all'altro. Ecco Vivian.» Perry guardò in basso e vide una figuretta infagottata in una tuta salire una scala fino a un boccaporto in cima a una tozza sagoma metallica. La figura esitò a metà strada e voltò la testa coperta dal casco verso l'edificio. Perry ebbe l'impressione di cogliere il lampo di un sorriso. La figura salutò con un braccio e scomparve. Il boccaporto fu chiuso dall'interno, fece un quarto di giro e si fermò. Per un attimo l'intera stanza fu immersa nel silenzio; sulla pista nulla si muoveva. Perry sentiva Olga respirare affannosamente accanto al suo orecchio. Poi una piccola esplosione di fiamme violette apparve sulla poppa del razzo di prova. Qualcuno disse: «Ecco che parte!» e la tensione si allentò. La fiamma esplose di nuovo, si schiarì e divenne di un bianco accecante, dall'apparenza solida come metallo al calor bianco. Si allargò lievemente ed emise una miriade di piccole scintille verdi nel punto in cui lambì il suolo del deserto. Un mormorio si sparse nella stanza.

«Tutto liscio, vero?»

«Sì, questa volta ce l'ha fatta.»

«Guarda come si espande. Nel vuoto sarà uno scambio cinetico perfetto.»

Una volta carico, il propulsore principale si oscurò, divenne viola e si spense. Uno dopo l'altro attorno alla parte centrale del razzo si accesero propulsori più piccoli, e un altro lampeggiò per un istante sulla punta. Attorno a loro udirono altri commenti.

«Tutto come previsto: uno, due, tre.»

«Sì, ma io preferisco ancora la precessione. Tutti quei controlli frazionari sono troppo complicati.»

«Comunque ha un bellissimo aspetto, vero?»

I propulsori più piccoli si spensero e il propulsore poppiero si accese di nuovo, passando rapidamente dal viola al bianco. Rimase acceso per alcuni minuti, poi tremolò, e a Perry parve di vedere una lieve ombra sul lato inferiore. L'intera fiamma divenne color viola scuro; poi si divise in due. Perry udì qualcuno urlare: «Giù!» e qualcun altro gli diede un violento strattone a un braccio, facendogli perdere l'equilibrio. Cadde addosso a Olga, mentre un bagliore bianco simile al flash di un fotografo lo accecava per qualche istante. Si udì un rombo sordo, un breve cozzo stridulo e poi il silenzio. Perry si alzò in piedi strizzando gli occhi. Joe era accanto a lui, e si stava a sua volta rialzando. Entrambi si affrettarono verso la finestra. Di fronte a loro c'era ancora il razzo, ma era inclinato in maniera bizzarra nella loro direzione e una fessura lunga diversi metri si era aperta vicino al propulsore poppiero. Una nuvola di fumo giallastro e oleoso oscurava parzialmente la scena. Joe si voltò e si precipitò giù per le scale. Gli altri spettatori se n'erano andati senza che Perry se ne accorgesse. Guardò di nuovo fuori dalla finestra, cercando di interpretare quello che vedeva, quando udì la voce di Olga accanto a lui.»

«Cos'è successo?»

«Non lo so ancora. Qualcosa è andato storto.»

«Quella bella ragazza con i capelli rossi... si è fatta male?»

«Non ne ho idea. Non credo. Il razzo non sembra troppo danneggiato.»

«Andiamo giù.»

Scesero fino all'ingresso e aspettarono a disagio che qualcuno si facesse vedere. Poco dopo comparve Joe e Perry riuscì a intercettare il suo sguardo. «Ah, voi due. Mi ero dimenticato di voi.» Si fermò, chiaramente seccato e a disagio. Perry lo interrogò.

«Cos'è successo?»

«Nessuno lo sa ancora. O è colpa del carburante, oppure degli ugelli.»

«Si è fatto male qualcuno?»

«Solo il pilota.»

«Morta?»

«Non l'hanno ancora detto. È gravemente ustionata e ha perso la gamba

destra. Sentite, non vorrei essere scortese, ma ho molto da fare. Volete scusarmi?»

«Naturalmente! Mi dispiace!» Joe scomparve.

Olga afferrò Perry per un braccio. «Usciamo di qui, per favore.»

«Va bene.» Nessuno dei due parlò finché non tornarono al velivolo.

12

Nei giorni successivi Perry godette appieno della propria ritrovata indipendenza. Fece diversi viaggi per il puro piacere di starsene fuori in libertà. A volte una o entrambe le ragazze lo accompagnavano, ma più spesso andava solo. Aveva preso l'abitudine di informare Olga o qualche altra autorità su dove stava andando e di quando pensava di tornare, e non incontrò mai obiezioni a nessuno dei suoi piani. Le sue mete variavano. Ormai aveva acquisito completa familiarità con le leggi del Paese e poteva andare in giro anche in una metropoli senza attirare l'attenzione. Trascorse diversi giorni a San Francisco guardandosi intorno e familiarizzando con la città. Fece un salto a Berkeley e cercò il professor Cathcart, che parve contento di vederlo e gli fece visitare l'università. Perry fu colpito dall'aria poco scolastica del luogo. Sembrava ci fossero pochi studenti e ben poche tracce dell'attività da formicaio che caratterizzava le istituzioni accademiche dei suoi tempi. Chiese a Cathcart quanti fossero gli iscritti.

«Circa cinquantamila» rispose questi.

«Dev'essere un giorno di vacanza» commentò Perry.

L'uomo anziano rispose di no: ormai erano pochi gli studenti che risiedevano effettivamente a Berkeley. In genere erano presenti solo quando era necessario lavorare in laboratorio: il metodo delle lezioni era stato sorpassato dalle registrazioni stereoscopiche, come quelle di cui si era servito Perry. D'altro canto tra professori e studenti si instauravano rapporti personali molto stretti, perché la maggior parte dell'istruzione diretta veniva impartita per mezzo di seminari invece che di lezioni affollate. L'istruzione consisteva soprattutto in gruppi di discussione e nella guida allo studio, e non nel metodo convenzionale del 1939, basato su lezioni ed esami.

Quel giorno Cathcart era in procinto di partire per un viaggio a

Washington, per assistere al dibattito di chiusura della sessione del Congresso. Si trattava in primo luogo di una vacanza, dato che avrebbe potuto ascoltarlo altrettanto bene se non meglio in casa propria, e studiare le registrazioni a suo piacimento. Ma, come disse a Perry, gli piaceva curiosare in giro durante le sedute a Washington e spettegolare con i funzionari per capire che aria tirava. Riteneva che questo lo aiutasse a spiegare agli altri la situazione attuale.

Venne a sapere che Perry non era ancora stato a Washington, e lo invitò ad accompagnarlo. Perry gli spiegò con una certa diffidenza di non essere completamente libero nelle proprie azioni. Ma una telefonata al professor Hedrick risolse la difficoltà e Perry si ritrovò diretto verso il Razzoporto della baia.

Quello fu il suo primo viaggio a bordo di un razzo. Trascorse le tre ore successive assorto come un bambino con in mano due coni gelato. Una paratia trasparente separava i sedili dei passeggeri dalla cabina di pilotaggio. Perry si sedette in prima fila e cercò di comprendere il funzionamento dei comandi. Invece della cloche i controlli principali sembravano affidati a una coppia di tastiere disposte rispettivamente sopra e sotto una flangia che sporgeva sotto il quadro degli strumenti. Perry chiese a Cathcart la ragione di quella particolarità, ma lo storico ammise di averla sempre data per scontata. Cathcart suonò il campanello per chiamare la hostess ed ebbe una breve conversazione con lei. La donna appariva dubbiosa, tuttavia entrò nella cabina di pilotaggio e attirò l'attenzione di uno dei piloti, che si guardò alle spalle, oltre la paratia, e incontrò gli occhi di Perry. Poi disse qualcosa alla hostess, che annuì e rientrò nell'area passeggeri. Si fermò accanto a Cathcart e riferì:

«Il pilota ha detto che il suo amico può viaggiare sul sedile dell'ispettore, se tiene la cintura allacciata e sta tranquillo durante le manovre.»

Perry si alzò, il volto raggiante, ringraziò la giovane donna e si rivolse a Cathcart. «Sicuro che non le dispiace?»

«Niente affatto. Ho voglia di schiacciare un pisolino.»

La hostess accompagnò Perry nella sala comandi, lo fece accomodare su una sedia proprio dietro quelle del pilota e del navigatore e più alta di circa venti centimetri e gli allacciò la cintura di sicurezza. Il comandante gli rivolse un brusco cenno del capo e si girò. Perry seguì il suo sguardo, vide le luci della pista passare al rosso, poi una luce verde lampeggiante davanti a loro. Il

comandante allungò una mano e afferrò un paio di pulsanti di controllo tra il pollice e l'indice. Si udì un ronzio e comparve in trasparenza la scritta ALLACCIARE LE CINTURE DI SICUREZZA. Perry controllò la propria cintura. Il pilota afferrò un altro paio di pulsanti, e poi altri ancora in rapida successione. Perry si sentì pesante, e una nuvola di fumo bianco nascose i finestrini. Si dissolse quasi subito e il terreno riapparve, lontano e molto più in basso. San Francisco svanì sotto di loro. Le mani del pilota si mossero nervosamente tra i comandi. Perry osservò i numeri scorrere velocemente sull'altigrafo: duemila, tremila, cinquemila, novemila, tredicimila, sempre più in alto. A ventimila metri il pilota stabilizzò e accelerò, sempre più veloce, sino a raggiungere i diciassettemila chilometri l'ora. La luce nel velivolo aveva assunto una sfumatura irreale, come i bagliori e le ombre nitide di una saldatrice. Fuori il cielo era viola scuro e le stelle si vedevano chiaramente, senza che le luci tremolassero. Sopra di loro Perry vide la falce del Leone che stava sorgendo.

Si girò sul sedile e cercò di scorgere il sole, ma era nascosto dalla poppa del razzo. Fu costretto ad accontentarsi di immaginare l'aspetto delle protuberanze e delle macchie solari. Ricordò l'avviso stampato sul suo biglietto: PERIKOLO! RIKIEDERE ALLA OSTES §I APPOSITI OKKIALI SKURI PRIMA DI GUARDARE IL SOLE e si rese conto di essersene dimenticato. Sotto di loro la Terra scorreva come un plastico in miniatura, ogni dettaglio in rilievo. Sembrava incredibilmente simile alla mappa illuminata che scorreva sulla strumentazione di bordo. Un punto rosso sfavillante fluttuava sulla superficie della mappa. Perry lo riconobbe come un indicatore della posizione stimata, e si chiese come funzionasse. Velocità dell'aria? Difficile. Induzione terrestre? Possibile ma improbabile, specialmente considerando la latitudine. Radio? Più plausibile, ma si trattava comunque di uno strumento ingegnoso.

Quando il pilota fu soddisfatto degli ordini impartiti, Perry si azzardò a parlare. «Mi scusi.» Lui si voltò e il suo volto arcigno si rilassò.

«Oh, è lei. Mi ero dimenticato che era qui. Vuole chiedermi qualcosa?»

«Una cosa soltanto. Perché tutti i controlli sono doppi?»

«In realtà sono quadrupli, in serie parallele attorno al sedile di ciascun pilota. Immagino che lei volesse sapere il motivo per cui ho afferrato i pulsanti.»

«Certo. Perché non normali bottoni da premere?»

«Ciascun lato è un normale bottone, ma bisogna premerli due alla volta tra

il pollice e l'indice per produrre un'azione. Guardi.» Fece scorrere un dito lungo la tastiera, premendo una decina di tasti. Non accadde nulla. «È una misura di sicurezza, per evitare di rimanere bloccati sulla tastiera in caso di elevata accelerazione. Potrei svenire e cadere a faccia avanti, ma non accenderei neppure un propulsore. Il mio compagno in tal caso potrebbe atterrare pizzicando i tasti sulla sua tastiera. Per esempio, se noi avessimo normali bottoni e io avessi premuto la combinazione necessaria per decelerare al massimo, verrei schiacciato con forza sulla tastiera dalla mia stessa quantità di moto, e non sarei più in grado di interrompere il comando. Con questo sistema i movimenti devono essere volontari, altrimenti non accade nulla.»

«Grazie. Quanto ci vuole per imparare a pilotare un razzo?»

Il pilota lo guardò incuriosito, ma rispose alla domanda. «Se lei è dotato del carattere adatto, tre mesi dovrebbero bastare. C'è sempre qualcosa di nuovo da imparare.»

La hostess infilò dentro la testa. «Vuole il suo tè, comandante? E tu, Jack?» Il navigatore annuì silenziosamente. Anche il comandante fece un cenno di assenso, e disse a Perry: «Credo sia meglio che lei lo prenda nel vano passeggeri».

Perry si slacciò le cinture e ritornò da Cathcart, che lo salutò con un cenno. «Ha visto ciò che voleva?»

«Sì, e sono stato congedato in maniera molto diplomatica.»

Te, panini e dolcetti conciliarono il sonno. Perry fu svegliato dalla decelerazione mentre volavano in cerchio sopra Washington. Guardò fuori. Quello era un luogo che il tempo non aveva cambiato fino a renderlo irriconoscibile. Sotto di lui scorreva il Potomac con il Tidal Basin. Là troneggiava il monumento a Washington, e Lincoln guardava ancora verso la Reflecting Pool. La Casa Bianca sorgeva tra gli alberi in fiore, calma e serena. Sulla collina del Campidoglio la poderosa maestà greco-romana della costruzione si ergeva vasta, solida e durevole. Perry sentì un nodo alla gola e lacrime improvvise gli inondarono gli occhi.

La visita a Washington fu divertente ma priva di eventi di rilievo. Le modifiche costituzionali non erano evidenti all'esterno. La città era cambiata in molti dettagli, ma i punti di riferimento restavano. Le strade erano prive di tettoie e, in assenza di traffico di superficie, rappresentavano luoghi di passeggio e di ritrovo. Perry gironzolò qua e là e visitò musei e gallerie d'arte.

Trascorse un pomeriggio nella galleria della Casa Bianca, ascoltando senza molto interesse il dibattito cui stava assistendo Cathcart. Il presidente aveva ordinato la costruzione di una flotta di vascelli di pattuglia a largo raggio, veloci e non armati, sia marittimi sia aerei, per sorvegliare costantemente la zona compresa tra le Aleutine e le Hawaii fino all'Ecuador, e aveva destinato una parte dei dividendi a questo scopo. Il progetto presidenziale non incontrò praticamente alcuna opposizione, ma un gruppo di congressisti desiderava ampliarlo attraverso una nuova emissione di denaro e costruire una serie di razzi a corto raggio, pesantemente armati, per la difesa delle coste. Il dibattito si trascinava e un compromesso pareva probabile. Poiché Perry non era più in marina la cosa non lo interessava granché, soprattutto dato che il tipo di armamenti in oggetto era evidentemente inadatto alla guerra esterna. Ne dedusse che il popolo americano era deciso a non combattere, ma anche a far sapere al mondo intero di essere preparato a resistere a un'invasione.

Quella sera a cena al New Mayflower, Cathcart gli chiese che cosa lo avesse impressionato maggiormente del Campidoglio. Perry rispose di essere rimasto colpito dai congressisti, che gli erano parsi uomini molto più capaci di quanto non si credesse comunemente nel 1939. Cathcart annuì.

«Probabilmente ha ragione» rispose. «Se ai suoi tempi c'erano dei buoni funzionari elettivi, si trattava di un felice esito del caso, migliore di quanto non meritaste.»

«A che cosa attribuisce il cambiamento?» chiese Perry.

«A una gran quantità di fattori. Per quanto mi riguarda non esiste un'unica risposta. Questo problema è il cuore stesso della politica, e ha angustiato i filosofi per migliaia di anni. Sia Platone che Confucio tentarono entrambi di risolverlo ed entrambi mancarono clamorosamente il bersaglio. Esopo ne diede un'esposizione nella favola del congresso dei topi, quando chiese con voce soave: "Chi andrà ad attaccare il campanello alla coda del gatto?". L'attuale miglioramento rispetto ai suoi tempi può, credo, essere attribuito alla modifica di una serie di elementi evidentemente errati, senza preoccuparsi troppo della teoria. In primo luogo tutti i nostri funzionari elettivi sono oggi ben pagati e la maggior parte di loro ha una pensione. In secondo luogo, ogni funzionario presenta un rendiconto completo delle proprie finanze al momento di assumere la propria carica, dopodiché lo ripresenta con scadenza annuale, e un'ultima volta al momento di lasciarla. In terzo luogo, il servizio dello Stato è diventato gradualmente una carriera di

prestigio, come il servizio militare e quello navale ai suoi tempi. Una borsa di studio presso la Scuola di scienze sociali è altrettanto richiesta dell'ammissione a West Point nel 1939. La maggior parte dei nostri sottosegretari e impiegati sono laureati. Vengono reclutati perché godono della stessa reputazione di efficienza e incorruttibilità di cui hanno sempre goduto gli allievi di West Point e Annapolis.

"Naturalmente non è possibile insegnare in una scuola a fare politica in maniera creativa. Gli uomini ai vertici ancora oggi sono della più varia provenienza. Nel complesso il nostro sistema di previdenza sociale rende possibile entrare in politica a chiunque ne abbia il desiderio, e alcuni cambiamenti nel nostro codice civile li hanno incoraggiati a farlo. Le raccolte di fondi e il genere di propaganda ammessa sono ora enormemente limitate, una differenza paragonabile a quella tra le leggi dei suoi tempi e le elezioni all'inizio del Diciannovesimo secolo, quando l'elettore annunciava il suo voto a uno scrutatore presso il seggio e poi il candidato favorito gli stringeva la mano e gli offriva un bicchiere di whisky. Oggi il nostro scopo è far sì che ciascun votante abbia la possibilità di conoscere il passato, l'immagine e le proposte di ciascun candidato. I candidati devono usufruire congiuntamente della franchigia postale. Devono andare in onda insieme, e devono astenersi da certe forme di propaganda emotiva. I cittadini sono maggiormente in grado di giudicare di quanto non fossero nel 1939 a causa del miglioramento dei nostri sistemi educativi. Non sono più altrettanto succubi del potere delle parole, e non sono facili da incantare.

"Forse il cambiamento più profondo e importante, che ha aumentato la possibilità di ottenere onestà ed efficienza all'interno del governo, è stato l'estensione dei diritti civili dopo la sconfitta dei Neopuritani. Lei ricorderà il nuovo principio costituzionale secondo cui lo Stato non può promulgare leggi che vietino ai cittadini di commettere azioni che di fatto non danneggino altri cittadini. Ebbene, questo significava la fine delle Blue Laws, e di una raccapricciante simbiosi inconscia tra il mondo della malavita e le Chiese organizzate, perché il più grande baluardo della malavita è sempre stato costituito dai precetti morali delle Chiese. Lo ritiene improbabile? Rifletta su questo: le Chiese erano dotate di un grande potere politico ed era quasi impossibile essere eletti a qualsiasi carica senza la loro approvazione. È un dato di fatto, facile da controllare, che tutti i leader facenti parte di meccanismi politici corrotti erano invariabilmente membri eminenti di una

setta religiosa numerosa e potente. Costoro elargivano sempre ragguardevoli contributi alla propria Chiesa, in particolare alle opere di beneficenza. D'altro canto tutte le Chiese vociavano pubblicamente a favore dell'onestà in politica. Nel contempo richiedevano al governo di vietare qualsiasi atto, di per sé innocuo, fosse però contrario ai loro precetti. Le Chiese e il clero erano di solito disposti ad accettare di scambiare le parole per azioni. Dichiarazioni di integrità, unite al pagamento delle decime e al canto degli inni, nonché alla disponibilità a trasformare in leggi i loro pregiudizi, erano di solito tutto ciò che chiedevano a un candidato. D'altro canto i capi delle bande di gangster erano cinici e realisti. Non gli importava nulla dell'immagine pia e virtuosa di un candidato, se si poteva contare su di lui per proteggere dai rigori della legge la banda che lo sosteneva. Per di più essi erano desiderosi di mantenere in vigore le Blue Laws, a patto che non venissero fatte rispettare. L'illegalità era il fattore che creava il valore delle merci nei loro magazzini, e loro lo sapevano. Dov'era negli anni Trenta del Ventesimo secolo un capobanda che invocasse l'abolizione del proibizionismo? Le stesse leggi da loro violate rappresentavano un'arma per distruggere la concorrenza, perché la stessa macchina che forniva loro protezione poteva essere utilizzata per distruggere un nemico che non possedesse a sua volta una parte del governo locale. E così andò avanti per anni, in tutte le grandi città americane: i gangster e i predicatori, ciascuno per i suoi scopi, sostenevano e facevano eleggere gli stessi candidati. Era inevitabile, perché le Chiese pretendevano dal governo atti che un governo non può o non dovrebbe compiere, ovvero costringere un uomo a essere "buono" per il bene della sua anima, invece di limitarsi a interferire solo per impedirgli di danneggiare gli altri. Le Chiese accampavano migliaia di giustificazioni per dimostrare che la loro inopportuna interferenza era necessaria per il benessere di tutti.

"Per esempio, bisogna impedire a Brown di vendere pornografia, perché, facendolo, danneggerà il compratore, Smith. Ma anche Smith deve essere salvato dal male per il bene dell'anima sua, così come viene definito dalle Chiese. A volte il concatenarsi di cause è molto complesso, ma in ogni caso alla fine si riscontra un tentativo da parte delle Chiese di servirsi dello Stato per costringere i cittadini a aderire a un credo che le Chiese stesse non sono riuscite a persuaderli ad accettare senza bisogno di servirsi della forza. Ogni volta che ciò si verifica vi è una condizione che porta inevitabilmente alla nascita di una potente malavita organizzata che assumerà il controllo del

governo locale, e spesso, attraverso tale controllo, allungherà le mani sullo Stato e sul governo nazionale.

"Ci si chiede sempre: 'E i poveri bambini innocenti? Bisogna lasciarli senza protezione?'. Certamente no, ma molte delle cose che un tempo credevamo dannose per i bambini erano tali solo nelle menti ristrette dei moralisti religiosi. Per esempio, ora ci rendiamo conto che non è male per i bambini abituarsi ai corpi umani nudi, mentre è molto male per loro il contrario. Sappiamo che la conoscenza dei fatti della procreazione non fa male ai bambini, anzi, se soddisfiamo la loro naturale curiosità raccontando bugie, stiamo preparando guai per il futuro. Però sappiamo per certo che l'alcol e la nicotina fanno più male ai bambini che agli adulti, e puniamo gli adulti che glieli vendono. Per lo stesso motivo consideriamo sfavorevolmente una Chiesa che riempie loro la testa con storie sadiche riguardanti una crudele e vendicativa tribù di barbari, con la scusa di insegnare loro la parola rivelata da Dio. Disapproviamo la pubblica esibizione di immagini e statue di un uomo inchiodato a una croce di legno. Ho detto che le disapproviamo però non le proibiamo, perché il danno, sebbene sia probabilmente ancora più grande di quello indotto dalle droghe che danno dipendenza, è difficile da dimostrare. Tuttavia pretendiamo che i bambini passino alcuni anni presso i centri pubblici di sviluppo, per ripulire le loro menti da sadismo, fobie, esposizioni scorrette dei fatti, false identificazioni e dalle idee confuse che i predicatori e i preti si sono sforzati di instillare in loro."

«Ma allora lo Stato combatte attivamente la religione?»

«Naturalmente no. Fornire un'educazione che si opponga ad alcuni dogmi specifici di alcune sette particolari non significa combattere la religione. Tuttavia se una Chiesa insiste nell'insegnare dottrine anti sociali, lo Stato si riserva il diritto di combattere quelle dottrine servendosi di controargomentazioni. È necessario ricordare che quello dei cacciatori di teste è un rito religioso. Dovremmo forse tollerarlo? Le sette più popolari ai suoi giorni praticavano una forma di cannibalismo simbolico. Forse lo Stato è obbligato a venerare quel mito così nauseante? La nostra risposta è semplice. La predicazione e la pratica di tutte le religioni sono libere, ma lo Stato, e ciascun singolo individuo, hanno uguale diritto di combattere le loro dottrine con mezzi pacifici.»

«Alcune sette non hanno tentato di impedire un'istruzione non conformista dei loro figli?»

«Sì. In alcuni casi estremi intere sette hanno preferito farsi mandare al confino. Si sono separati da noi, perciò, invece di combattere, noi ci siamo separati da loro. Ma stavamo parlando di politica, e ora siamo arrivati alla religione. Cosa stavo dicendo? Ah, sì, per quale motivo i politici attuali sono migliori di quelli del passato. Credo di aver esposto la maggior parte delle ragioni. La distruzione del potere politico del capitalismo finanziario ha avuto un ruolo importante, naturalmente. Il voto obbligatorio aiuta: solo chi vota può ritirare i dividendi, e per ottenere il diritto di voto bisogna frequentare un corso piuttosto complesso sui dettagli dei meccanismi governativi.»

«Supponiamo che uno non passi l'esame. Perde il diritto di voto?»

«Non ci sono esami. Se ce ne fossero, il partito al potere potrebbe utilizzarli per togliere il diritto di voto agli elettori dell'opposizione, proprio come leggi simili furono utilizzate per togliere il diritto di voto ai neri nel Sud ai suoi tempi. Ci limitiamo ad assicurarci che i cittadini vengano istruiti dettagliatamente sui meccanismi di governo. Tutti questi elementi contribuiscono a creare un elettorato più intelligente e a produrre candidati migliori. A dispetto di tutto, abbiamo comunque una certa percentuale di stupidi, o incompetenti, o di uomini meschini in carica. Questa non è Utopia. Sono solo gli Stati Uniti d'America nel 2086.»

13

Tornata in California, Diana si recò in visita dal professor Hedrick. Lui la ricevette immediatamente e la fece accomodare nel suo studio: il volto atteggiato a un sorriso di benvenuto ricordava più che mai quello di un uccello.

«Entri, entri, mia cara. Posso renderle un servizio? Ho sentito la sua mancanza ultimamente. Però ho assistito a qualche sua esibizione a Chicago in Telecast. Lei era magnifica. Splendida! Splendida! Si sieda qui, vicino al fuoco. Vuole qualcosa da mangiare? No? Una sigaretta? Un bicchiere di vino? Ah, bene. Ho visto i suoi genitori la scorsa settimana, mentre ero a nord. Stanno tutti e due benissimo, pieni di gioia di vivere.»

Diana si agitò a disagio sulla sedia. «Professor Hedrick, sono turbata e ho bisogno del suo consiglio.»

Il volto di lui si fece serio. «Spero di poterla aiutare. Mi dica tutto.»

Diana cominciò a tracciare cerchi sul pavimento con l'alluce, misurando le parole. «Non so da dove iniziare. Lei sa già molto sull'argomento. Sa che Perry si è trovato in difficoltà e per quale motivo è stato mandato qui. Io sono molto legata a lui. Ritenevo, e spero ancora, che il nostro legame durerà per tutta la vita, crescerà e si approfondirà. Ma il problema con il mio collega, Bernard, ci ha portati a un punto morto. Mi preoccupa l'idea che quell'episodio possa ripetersi, e lui per me è così importante che sono disposta a fare qualsiasi cosa pur di impedire che un evento del genere accada di nuovo.»

«E cosa pensa di fare?»

«Non lo so esattamente. Potrei smettere di ballare con Bernard una volta

scaduto il contratto, e non vederlo mai più. Ma l'ultima serie che abbiamo fatto insieme è andata così bene che ci è stato offerto un nuovo contratto, con un compenso considerevolmente più alto. So che Bernard si aspetta che io accetti. Ha perfino già deciso cosa fare con quel denaro.»

«Lei crede di poter essere più felice con Perry se rifiuta di lavorare con Bernard?»

«Be', era quello che pensavo. In ogni caso, sebbene Bernard non abbia detto nulla, e almeno in apparenza il pubblico non se ne sia accorto, io so che il mio lavoro con lui non è buono come un tempo. La paura dell'opinione di Perry mi distrae. Tutte le volte che un ballo richiede una scena d'amore, non riesco a distogliere i miei pensieri da lui. Mi chiedo se è sintonizzato, e se ritiene che la mia recitazione sia troppo realistica.»

«Intende smettere definitivamente di ballare con un partner?»

«Non ci ho ancora pensato. Non lo so.»

«Non potrebbe darsi che lei finisca con il provare la stessa paura nei riguardi di altri partner?»

«Suppongo di sì.»

«Lei si rende conto che trascorrere la propria vita lasciandosi guidare dalle opinioni di una persona che soffre di manie diventerebbe molto complicato?»

«Sì, è vero. Però sarei disposta a provare se questo potesse rendere felice Perry, e indurlo a continuare ad amarmi.»

«Questo è ciò che le suggerisce il cuore, ma non il buonsenso. Lei è una ragazza sana e normale e i suoi desideri e abitudini sono del tutto salutari. Eppure io ritengo di riuscire a prevedere le conseguenze di una simile condotta più chiaramente di lei. In primo luogo questo comportamento non aiuterebbe Perry a guarire. Lei lo renderebbe un invalido permanente dal punto di vista emotivo. La vostra intera vita diventerebbe forzata e innaturale. Una volta rimodellata se stessa per adattarsi ai suoi falsi modelli, inizierebbe a cambiare il mondo attorno a lei per impedirgli di entrare in conflitto con le sue manie coltivate con tanta cura. Poco per volta gli amici si allontanerebbero, esasperati dalle restrizioni che lei imporrebbe alla loro condotta e alla loro conversazione. Alla fine arriverebbe il giorno in cui lei diventerebbe uno dei nostri pazienti. Mi dica, le è simpatica la nostra amica Olga?»

«Ma certo. Olga è grande.»

«Si è mai sentita a disagio guardandola insieme a Perry?»

«No, non esattamente. O forse sì, in un certo qual modo. A volte mi è sembrato ingiusto che lui potesse godere della sua compagnia in mia assenza, soprattutto considerato il fatto che io mi sono sentita così infelice accanto a Bernard.»

«Immagini di rinunciare a Bernard e a qualsiasi altra relazione intima con altri uomini a causa di Perry e di vivere con lui. Immagini che Perry vada a far visita a Olga per qualche giorno, e che lei non possa seguirlo. Non le pare probabile che arriverà a provare un forte rancore nei riguardi di Olga?»

«Forse sì. Tuttavia mi è difficile immaginare di provare rancore per una persona gradevole come Olga.»

«Vedo che Perry si sta interessando molto di razzi. Olga mi ha detto che voi due non ne siete contente, a causa dei rischi fisici legati al lavoro. Ha intenzione di chiedergli di rinunciare?»

Diana parve sorpresa. «E come potrei? Deve decidere da solo e trovare il proprio appagamento a modo suo. Non spetta a me interferire.»

«Eppure lei sta pianificando di rinunciare o di modificare in maniera massiccia la sua carriera per andare incontro alle manie del suo partner. Non crede che un giorno finirà con il dirgli che, visto che lei ha sacrificato gli anni migliori della sua vita per lui, il minimo che lui può fare è stare lontano dai pericoli?»

«Non farei mai una cosa simile. Non sarebbe giusto. Mio Dio, però forse lo farei. Non lo so. È molto difficile.»

Hedrick sorrise e le accarezzò una mano. «Non lasci che il suo cuore sia così turbato, figlia mia. La situazione non è tanto grave. Le ho solo mostrato alcune delle possibilità, in modo che lei comprenda le implicazioni della sua decisione. In primo luogo il suo giovanotto guarirà perfettamente. Sta andando molto bene, davvero molto bene. Perciò lei può rivedere i suoi piani di conseguenza. Lei soffre di un lieve accenno di atavismo, una falsa identificazione regressiva, e ne è stata contagiata da lui. A volte non ci si accorge che questi disordini mentali non dovuti a lesioni fisiche possono essere altrettanto contagiosi della difterite o della pertosse. Anche di più, in realtà. Ai vecchi tempi un uomo solo a volte contagiava un'intera nazione, in particolare dopo l'avvento della radio. Lei ha soltanto un accenno dei sintomi. Fisicamente lei è forte e sana, un bell'esempio di ragazza civilizzata, ma mentalmente è tornata in parte una donna dell'Età della pietra, accovacciata accanto al fuoco, acquattata su se stessa per paura dell'imprevedibile

disappunto del suo animalesco compagno. Ora che conosce il problema, vi ponga rimedio. Perry starà benissimo, perciò lei non ha più bisogno di preoccuparsi per lui. Vada avanti. Viva la sua vita. Prenda le decisioni a modo suo. Frequenti uomini e donne con la stessa libertà che aveva prima di incontrare Perry, e non si preoccupi.»

Diana si alzò, sorridente, e gli tese la mano. «Grazie mille, professore. Ci proverò. In ogni caso ho deciso di firmare quel contratto.»

«Perfetto. Se si sentirà ancora preoccupata, venga qui e ne riparleremo.»

«Grazie ancora. Ora posso tornare a casa e farmi una bella dormita.»

14

Nel corso delle due settimane successive Perry fu di scarsa compagnia. Si buttò a capofitto nello studio dell'astronautica e della missilistica, deciso a colmare rapidamente i suoi centocinquant'anni di divario tecnologico. Era facile persuaderlo ad abbandonare gli studi e a salire su un velivolo, però poi insisteva sempre per dirigersi verso la stazione del razzo lunare. Questo stato di cose non piaceva né a Diana né a Olga. Con il tempo tuttavia entrambe si riconciliarono con la sua entusiastica idea fissa e arrivarono a un compromesso, insistendo perché facesse regolarmente esercizio fisico e rispettasse gli orari dei pasti.

Perry scoprì che mettersi in pari non era poi così faticoso come aveva temuto. Per quanto riguardava le questioni di ingegneria lui aveva sempre avuto un approccio puramente empirico, e di conseguenza non era disturbato dai mutamenti teorici. La matematica della balistica e dell'astronautica era più semplice, e non più complicata, delle formule che lui stesso aveva usato un tempo per prevedere la caduta dei proiettili. In particolare il metodo delle esponenti variabili di Siacci-Vernet era una descrizione molto più semplice dell'azione di un corpo in movimento in un mezzo gassoso delle farraginose formule empiriche utilizzate dallo stesso Siacci.

La chimica dei metalli e quella degli esplosivi erano naturalmente molto più avanzate, ma come al solito, con il procedere della conoscenza, la teoria era divenuta più semplice, e ben presto si ritrovò in grado di comprendere e di valutare le più recenti pubblicazioni tecniche. Cercò senza trovarla una descrizione dell'utilizzo in missilistica degli esplosivi ad alto potenziale dei suoi tempi. Si fece un appunto mentale, pensando che forse avrebbe perfino avuto qualcosa da insegnare agli ingegneri dell'epoca nuova.

Nel mese di aprile Perry ricevette una telefonata da Cathcart. Con sua sorpresa, si trattava di una proposta di lavoro. Cathcart gli spiegò di essere stato ingaggiato come consulente tecnico per la registrazione di un'avventura storica ambientata negli Stati Uniti all'epoca di Perry. Molte scene richiedevano battaglie aeree nello stile di quei tempi, e né Cathcart né il produttore erano soddisfatti delle sequenze girate in studio. Perciò Cathcart chiese a Perry se se la sentiva di andare a Hollywood per pilotare un aeroplano da museo. Perry domandò che tipo di aereo fosse. Cathcart non lo sapeva, ma si collegò all'hangar e lasciò che Perry si rendesse conto di persona. Era un bombardiere leggero Douglas con un motore Pratt-Whitney, probabilmente da settecentocinquanta cavalli. Perry stimò una velocità massima di circa trecentocinquanta chilometri orari. Nessun problema per l'atterraggio. Guardò bene l'aereo e annuì.

«Se è in buone condizioni, o può essere restaurato, lo guiderò anche dentro una grondaia.»

Qualche ora più tardi era a Hollywood, e accarezzava con affetto i comandi dell'aereo. La sua ispezione preliminare era stata nel contempo piacevole e deludente. Piacevole, perché l'aereo era essenzialmente in buone condizioni; deludente perché c'era ancora parecchio da fare per renderlo in grado di volare. Perry si pronunciò contro la stoffa delle ali e i comandi. Le strutture metalliche avevano bisogno di essere controllate ed esaminate ai raggi X, e parti di esse probabilmente dovevano essere sostituite. Il peggio era che non esisteva più la benzina, perciò dovette andare a frugare in mezzo a vecchie pubblicazioni tecniche e spiegare ciò che occorreva al giovane ingegnere chimico a cui era stato affidato il lavoro. Lo Smithsonian Institute, che aveva messo a disposizione l'aereo, recuperò un paracadute, che servì come modello per fabbricarne uno nuovo. Perry lo ripiegò personalmente, poiché non c'era più nessuno che sapesse come fare. Prima ancora che l'aereo fosse pronto a volare, Perry si era fatto la reputazione di uomo dei miracoli, dato che Cathcart aveva mantenuto il segreto sulla fonte delle sue conoscenze. Venne il giorno in cui salì nella cabina di pilotaggio, si allacciò la cintura di sicurezza e accese il motore. Rullò attraverso la pista e, soddisfatto, tirò indietro la cloche e decollò. Il rombo era assordante, dopo il lieve ronzio dei velivoli a cui si era ormai abituato, ma era bello sentire il vento bruciargli le guance, la potenza sotto la manetta. Virò di nuovo sopra il campo, scendendo in picchiata. Minuscole figure corsero sotto di lui

gesticolando. Sapeva che lo stavano acclamando. Fece risalire il vecchio trabiccolo di una sessantina di metri, e lo mise alla prova: loop, volo capovolto, virata con gli alettoni, v*ite, falling leaf.* L'aereo rispose come un cavallo perfettamente addestrato. Alla fine Perry tornò indietro, atterrò e rullò fino all'hangar. Il motore tossì e tacque. Lo issarono fuori dal sedile, gli diedero una pacca sulla spalla e lo accompagnarono all'interno: attorno a lui si era radunata una folla festante, i volti arrossati per l'eccitazione.

Due settimane più tardi partì di buon'ora per Tahoe, con un piacevole senso di soddisfazione. Il lavoro era stato facile e del tutto sicuro. Qualunque pilota militare della sua epoca svolgeva di routine compiti incredibilmente più complessi. Ma i colleghi erano rimasi stupefatti dalla sua abilità e lo avevano trattato con grande rispetto. Numerosi piloti di razzi erano venuti dal porto per guardarlo lavorare, e lui aveva avuto il piacere di portarseli dietro a fare un giro. Ciò che li stupiva era soprattutto la sua affermazione di non essere in grado di pilotare un razzo. Gli era stato assicurato che non avrebbe avuto nessuna difficoltà nell'ottenere l'agognata stella cadente, il distintivo di un pilota provvisto di regolare licenza. Ad accrescere la sua soddisfazione portava nella cintura una tratta che avrebbe moltiplicato di parecchie cifre l'ammontare del suo conto. Rifletté sui tempi in cui aveva rischiato il collo in missioni di pattuglia sul mare per circa dieci dollari al giorno, e ridacchiò. La legge della domanda e dell'offerta aveva giocato a suo favore. Lo avevano costretto ad accettare il denaro.

Il velivolo ronzava e i suoi pensieri si rivolsero a Diana. Sarebbe stata felice di rivederlo. Le riprese della nuova serie di danze avevano impedito loro di stare a lungo insieme mentre Perry era a Hollywood, e una visita tramite televue stereoscopica non era la stessa cosa. C'erano molte, importanti differenze. Perry sorrise tra sé. Probabilmente non era a Tahoe. Però forse era a casa. "Casa" per Perry era il cottage sull'Alta Sierra. Perché non fare una capatina? Se era lì, le avrebbe fatto un sorpresa.

Individuò la loro gola, si orientò in base alla cascata e trovò il tetto che fungeva da piattaforma di atterraggio. Fece abbassare lentamente il velivolo e poi attraversò l'hangar, scendendo le scale. Parlò alla porta e aspettò che scivolasse in silenzio all'indietro. Entrò e si guardò intorno. All'inizio non vide nessuno, poi i suoi occhi si abituarono alla penombra. Rimase immobile per un lungo momento, mentre il cuore gli batteva forte e il sangue gli pulsava nelle orecchie.

Quindi indietreggiò lentamente e uscì, stando bene attento a non fare rumore con i sandali. In punta di piedi risalì in fretta le scale e decollò immediatamente. Dopo qualche chilometro si fermò in aria e valutò la situazione. Era successo proprio quello che temeva. Quello che tutti si aspettavano che lui tollerasse pacificamente. Be', perlomeno era riuscito a non violare la libertà condizionata e a non comportarsi da idiota facendo una scenata. E adesso? Che fare? L'unica scelta dignitosa era andarsene e non infastidire ulteriormente Diana. Per fortuna aveva abbastanza denaro per quello che voleva. Sarebbe entrato come cadetto a Goddard Field non appena lo avessero rilasciato da Tahoe, e a tempo debito avrebbe ottenuto la stella cadente. Forse sarebbe riuscito a persuadere Hedrick a lasciarlo andare subito. Era la cosa migliore. Si sarebbe sentito solo, a non vedere più Olga tutti i giorni. E due volte più solo a non vedere Diana. Sarebbe stato orribile, tanto valeva ammetterlo. Per non parlare del Capitano Kidd. Chi otteneva la custodia del gatto in casi simili? Non gli erano mai piaciuti i gatti, ma si era affezionato a quel vecchio furfante, con le sue continue lamentele e richieste di attenzione. Aveva l'abitudine di impiastricciargli lo stomaco di biscotti, facendo le fusa come un ventilatore elettrico. Sì, gli sarebbe mancato il Capitano Kidd. Mentre rifletteva Perry si rese conto lentamente che non c'era ira nel suo cuore: niente rancore, nessuna rabbia violenta. Non odiava nemmeno Bernard. Non che si fosse mai aspettato di trovarlo simpatico. Gli uomini dal temperamento artistico non erano il suo genere. Però si rese conto di non avvertire più alcun legittimo impulso di pestare a sangue quella canaglia. Sentiva solo un profondo dispiacere perché si era verificata una situazione che lo obbligava a rompere i rapporti con Diana. Ora desiderava di non aver mai deciso di farle una sorpresa. Be', in ogni caso nessuno lo sapeva, tranne lui. Incredibile! Nessuno lo sapeva tranne lui, *e lui non era più geloso*. Rimase immobile a riflettere su questo sorprendente fenomeno. Forse aveva smesso di amare Diana? Considerò l'ipotesi. No, Diana gli era cara come sempre. Il pensiero di lei gli faceva scorrere più forte il sangue nelle vene. Avrebbe voluto averla lì in quel momento, essere tra le sue braccia. Solo, non sentiva più il bisogno di tenerla prigioniera, di ringhiare contro chiunque si avvicinasse a lei. In un certo senso si sentiva ancora più certo del suo amore per lei, e dell'amore di lei per lui.

Ma allora non c'era bisogno di cambiare niente. Poteva limitarsi a ignorare la cosa. La sua mente fu liberata da un gran peso. Rise forte, poi sbloccò i

comandi e tirò indietro la cloche. Venti minuti più tardi aprì la porta del suo piccolo cottage a Tahoe. Entrò fischiettando allegramente, si tolse la cintura e la lanciò in un angolo. Olga era sdraiata sul divano e stava leggendo. Alzò lo sguardo, mise da parte il libro e parlò.

«Ciao, occhi belli. Cos'è che ti rende così felice? Vieni qui. Fammi contare le braccia e le gambe. Vediamo... mi sembra tutto a posto. Forse hai perso la testa, ma dubito che ne sentirai la mancanza. Ne hai avuto abbastanza di giocare a rincorrerti con le nuvole su quell'assurdo marchingegno? Ho una mezza idea di farti ricoverare nel reparto agitati.»

Lui la sollevò, la tenne sospesa in aria e le piazzò un bacio sonoro sulla bocca. Poi si sedette, facendola oscillare in modo che gli atterrasse sulle ginocchia.

«Eccoci qui, ragazza mia! Adesso possiamo parlare. Ti sono mancato?»

Lei si agitò e si contorse. «Perry! Mettimi giù. È questo il modo di trattare il tuo medico curante?»

Lui la strinse più forte. «Non cambiare argomento, per favore. Voglio parlare di noi due. Dimmi, svergognata, ti senti turbata ed eccitata quando ti sono vicino? Per esempio così.» Strofinò la guancia contro il braccio di lei.

«Turbata ed eccitata? È questo il modo di parlare? Perry, si può sapere che diavolo vuoi dire? Dovresti essere innamorato di Diana.»

Lui le sorrise. «Sì, e dovrei anche soffrire di gelosia patologica. So tutto. Ma ho scoperto di essere guarito.»

Lei si voltò e lo guardò con fermezza. «Vuoi dire che hai scoperto di non essere più innamorato di lei?»

«Al contrario, l'amo profondamente. Però mi sono appena accorto di non soffrire più di gelosia possessiva. Ecco perché fischiettavo quando sono entrato. Poi ti ho vista e mi sono ricordato che da molto tempo avevo voglia di fare una cosa, perciò l'ho fatta. Ma tu non hai risposto alla mia domanda. Splendida damigella, suscito forse in te passioni primitive?»

«Non sono una damigella, e questo è un pessimo modo di fare l'amore.»

«È stata tua l'idea. Che dici? Rispondimi.»

«Be', ora che mi ci fai pensare, avverto sempre un certo calore quando sei nelle vicinanze.»

Lui la baciò di nuovo prima di rispondere. «Allora vieni. Cosa aspettiamo?»

«Perry, per la miseria, devi proprio essere così sfrontato?»

«Pensavo che voi psichiatri moderni non credeste nei complicati giri di frase per esprimere idee semplici.»

«Le parole non sono importanti, ma nessuna donna ha mai avuto niente in contrario a un po' di tenerezza.»

«D'accordo.» Si esibì in una dimostrazione di tenerezza, accarezzandola. «Così va meglio?»

«Molto meglio.»

La sollevò in aria e le fece fare un mezzo giro fino al divano, poi si stese accanto a lei. Olga ansimò. «No, Perry. Sii buono. Ho appena fatto colazione.»

«Allora trattieni il respiro mentre io conto fino a diecimila a due a due.»

«Sei incorreggibile.» Lei sospirò, e chiuse gli occhi.

Il giorno dopo Perry si svegliò sentendosi stretto come in una morsa. Scoprì di trovarsi su un divano piuttosto angusto, circondato da due oggetti di grandi dimensioni. Quando riuscì a mettere a fuoco la vista si accorse che la testa di Olga era appoggiata sulla sua spalla destra, e quella di Diana sulla spalla sinistra. Delicatamente cercò di districarsi. Diana aprì gli occhi e gli rivolse un sorriso assonnato. Poi parlò.

«Ciao, tesoro.»

«Ciao. Se fossi nel 1939, mi metterei a fischiettare per darmi un contegno.»

«Cosa significa?»

«Non importa. Quando sei arrivata?»

Fu Olga a rispondergli. «Ieri sera tardi. Io ero sveglia ma tu russavi così beatamente che abbiamo deciso di non disturbarti. Perciò ci siamo messe a sussurrare molto discretamente attraverso il tuo petto maschio.»

Perry decise di non insistere oltre. A quanto pareva le ragazze avevano sistemato le cose secondo una modalità squisitamente femminile, al di là delle sue capacità di comprensione. Avrebbe fatto meglio a lasciar perdere.

Diana si stiracchiò e sbadigliò. «Sono morta di fame. Qualcuno vuole la colazione? La ordino io.»

Dopo aver mangiato Perry annunciò di voler parlare con il professor Hedrick. Aveva già espresso alle donne la sua intenzione di andare a Goddard Field, e intendeva portare avanti i suoi piani.

Hedrick lo ricevette con la solita cortesia. Perry gli raccontò ciò che aveva fatto negli ultimi tempi; poi affrontò l'argomento dei suoi studi di missilistica. Il professore annuì in segno di approvazione.

«Vede, signore, se vado a Goddard Field avrò bisogno di restare laggiù costantemente, per almeno tre mesi. Non posso presentarmi qui ogni due o tre giorni. Ora mi sento guarito e perfettamente adattato alla vita moderna. Certamente non soffro più di gelosia sessuale. Lei non crede che io sia guarito?»

«Certo che è guarito, ragazzo mio. I suoi ultimi test di libere associazioni lo dimostrano pienamente.»

«Lei lo sapeva già?»

«Certamente. Certamente. In realtà ho già informato la Corte più di tre settimane fa che lei si è rimesso in sesto ed è stato rilasciato. Ma non potevo dirglielo. Doveva scoprirlo da solo.»

«Be', che io sia dannato!»

Hedrick sorrise. «Non penso proprio, ragazzo.»

15

È un dato implicito in tutte le nostre istituzioni americane che due sono i bisogni principali dell'uomo. In primo luogo la sicurezza economica, la possibilità di guardare al futuro senza la paura per lui e i suoi cari di soffrire il freddo o la fame; in secondo luogo la possibilità di fare tutto ciò che *lui* desidera, che interessa *a lui,* che *gli* sembra significativo. Il primo obiettivo può essere raggiunto solo collettivamente: nessun uomo può arrivarci da solo. Per un uomo solo è impossibile. Perciò lo abbiamo raggiunto insieme, con il sistema dei dividendi. Il secondo è perfettamente realizzabile, almeno finché ciò che un uomo desidera non rischia di danneggiare gli altri uomini. Ora, la maggior parte di noi è brava gente, che non desidera danneggiare gli altri, e non lo farebbe mai consciamente. Il nostro codice civile è stato progettato per prevenire questi danni, *e per nessun altro scopo.* Secondo il nostro punto di vista, se un uomo vuol fare qualcosa e questo qualcosa non danneggia gli altri... in nome di Dio, lasciamoglielo fare!

PRESIDENTE MONTGOMERY
durante le celebrazioni per il tricentenario
della Dichiarazione dei Diritti, nel 2089

Diana, Perry e Olga erano seduti attorno a un tavolo in un soggiorno piccolo e grazioso. Di fronte a loro c'erano i resti di una lauta cena. Perry stava versando del vino in due piccole coppe. Le porse alle due donne.

«Porta fortuna. Tenete da parte la bottiglia: la finirò quando torno.» Le ragazze bevvero e Perry riempì di nuovo i bicchieri. «Siamo felici che tu sia potuta venire, Olga. Non ti abbiamo vista granché nell'ultimo anno.»

«Sapevi che non avrei potuto mancare, Perry.»

«Grazie.» Si alzò e si avvicinò a una finestra. Era notte. Una Luna gibbosa brillava a sud, trasformando il suolo del deserto dell'Arizona in un arcano paesaggio fatato. «Sono contento che sia una notte così bella. Non che faccia molta differenza, però così è più piacevole.» Guardò il cronometro alla parete. «C'è ancora un'ora circa prima del Meridiano. È presto.»

Olga armeggiò con una sigaretta e la ruppe. «Quanto tempo starai via?»

«Poco meno di ventiquattr'ore.»

«Così poco? Ma la Luna è talmente lontana!»

«È abbastanza lontana, circa trecentottantamila chilometri. La mia orbita sarà di circa ottocentomila chilometri in totale. Ma viaggerò piuttosto in fretta.»

«Quanto in fretta?»

«La mia velocità media si aggirerà intorno ai seicento chilometri al minuto, 586,2 per essere esatti. Andrò più veloce quando girerò attorno alla Luna, ma questo perché voglio viaggiare a un'altitudine bassa e scattare alcune foto.»

«Non ti schiaccerà accelerare fino a una velocità così spaventosa?»

«No, niente affatto. Raggiungerò la velocità massima in poco più di mezz'ora, usando solo mezzo g. A parte i primi cinque minuti, tuttavia, non userò nemmeno quello. Riceverò una forte spinta nei primi quattro minuti, poi sgancerò completamente il razzo del primo stadio.»

«Userai il tuo nuovo carburante, vero?»

«Sì, userò il picroid. L'ho progettato a partire da un esplosivo ad alto potenziale che usavamo ai miei tempi, però l'ho fatto collaudare. Allora la sostanza da cui è stato tratto, l'acido picrico, o trinitrofenolo, si usava per le bombe e le granate, ma non per le armi da fuoco, perché era troppo veloce e avrebbe spaccato l'arma in due. Questa nuova sostanza però riesco a controllarla, e grazie a essa posso ricevere un'enorme spinta.»

Diana si alzò dalla sedia e si mise di fronte a lui. «Perry, come fai sapere che questa roba non esploderà di colpo?»

Lui sorrise teneramente. «Non preoccuparti, tesoro. Finora non è mai successo in nessun esperimento, e comunque non è possibile, altrimenti io non sarei un matematico.»

Olga parlò di nuovo. «Perry, sei proprio deciso ad andare?»

«Tu cosa ne pensi?»

Lei scosse la testa. «Partirai comunque. Mio Dio, è per questo che abbiamo riplasmato il mondo? Lo abbiamo reso un luogo sicuro dove allevare i nostri figli? Lo abbiamo guarito dalla sua follia?» Si diresse verso l'estremità opposta della stanza e rimase ferma, dando loro la schiena. Perry la seguì, l'afferrò per le spalle e la fece voltare.

«Olga, guardami. Questo è ciò per cui gli uomini hanno lottato. I sistemi economici non sono nulla, i codici civili non sono nulla, a meno che non siano i mezzi attraverso cui l'uomo può seguire il proprio impulso di

realizzare se stesso, di cercare il significato delle cose, di creare la bellezza, di inseguire l'amore. Ascoltami. Se scoppiasse una nuova epidemia mortale, tu correresti sul posto, vero?»

«Sì, ma lo farei per salvare delle vite.»

«Non dire così. Quella sarebbe la tua seconda ragione, la tua giustificazione. Andresti laggiù soprattutto per studiare qualcosa di nuovo, per scoprire che cosa l'ha fatta scattare.»

«Ma il tuo viaggio è così inutile.»

«Inutile? Forse. Pasteur però non poteva sapere se sarebbe stato utile studiare gli organismi unicellulari. Newton era convinto che l'analisi matematica fosse un giocattolo intellettuale. Non mi importa se è utile o no, ma non c'è modo di provare che non lo sarà. So solo che esiste un'altra faccia della Luna che non vediamo mai, e voglio andare laggiù a dare un'occhiata. Dopo di me verrà qualcun altro, un uomo dentro una nave spaziale migliore, che atterrerà sulla Luna e camminerà sul suo suolo, e tornerà indietro a raccontarcelo. Poi, negli anni e nei secoli successivi, la razza umana si espanderà tra i pianeti come le api sciamano in primavera. Troveranno nuove dimore, nuovi modi di vivere, nuove e più splendide cose da fare. Io non vivrò abbastanza a lungo da vederli, ma perdio, posso vivere abbastanza a lungo da indicare loro la strada.

"Comunque non morirò in questo viaggio. Perlomeno, non me lo sento nelle ossa. Domani sarò di ritorno, e tutti e tre ci siederemo di nuovo attorno a un tavolo per cenare." Guardò il cronometro. «Vieni. È tempo di andare.»

L'ingresso della stazione del Razzo lunare era affollato. Perry fu accolto in fondo alle scale dal direttore, che teneva a bada una folla di visitatori eccitati. Un giovane robusto con addosso una tuta macchiata di grasso si fece largo tra la ressa. Vide Perry e incrociò il suo sguardo.

«È tutto pronto, Joe?»

«Tutto pronto, professor Perry.» Perry gli diede una pacca sulla spalla.

«Lascia perdere il "professore", ragazzo. Tornerò tra pochissimo. E poi al prossimo viaggio partirai tu.»

Joe sorrise. «Ti prendo in parola, Perry.»

«D'accordo. Ora, senti. Tu hai finito, giusto? Potresti dare un'occhiata alle ragazze laggiù, e assicurarti che ottengano dei posti buoni per assistere alla partenza? Ti ringrazio molto.» Si voltò verso Diana e Olga. «Adesso vado. Mancano meno di dieci minuti allo zero. Non voglio che usciate sulla pista.

Datemi un bacio e andate.» Si guardò intorno e gridò: «Sfera privata!». Gli scanner della televue smisero di ticchettare. Poi Perry le baciò entrambe, mentre loro si aggrappavano a lui. Le accarezzò goffamente, tenendo un braccio attorno alle spalle di ciascuna, e poi le spinse via con dolcezza. Gli scanner si riaccesero. Joe condusse le due donne su per le scale che portavano all'osservatorio e Perry oltrepassò l'ingresso della pista.

Joe trovò tre posti in cima alla torre dell'osservatorio. Videro Perry, illuminato dai riflettori, camminare verso la sua nave con passo di parata. La nave scintillava argentea sotto la luce della Luna, enorme, tozza. Era posata su una rampa di lancio che si allontanava dalla verticale e puntava leggermente a ovest del mezzogiorno. Perry si arrampicò su una scala che saliva lungo la struttura della rampa. Raggiunse il boccaporto sul lato del razzo e fece scivolare le gambe all'interno. Poi, per metà seduto, guardò indietro verso gli edifici e agitò il braccio destro. A Diana parve di cogliere lo scintillio del suo sorriso. Poi Perry si lasciò scivolare dentro e scomparve. Il coperchio del boccaporto fu chiuso dall'interno del razzo, fece un quarto di giro in senso orario e si fermò.

Appendice al capitolo 9

NOTA: Non è necessario leggere questa appendice in sequenza. Essa è stata inclusa per ampliare le osservazioni di Davis e permettere così al lettore di comprendere le cause della confusione economica dei primi anni del Ventesimo secolo.

Un vecchio aneddoto racconta di cinque ciechi che vengono portati a "vedere" un elefante. Ciascuno di loro lo esamina meglio che può, e lo descrive nei termini della sua esperienza.

Il primo tasta una gamba e dice: «Sembra il tronco di un albero».

Un altro afferra la coda e risponde: «Ridicolo! È una corda».

Un terzo ribatte: «Fratello, sei in errore. Somiglia sì a una corda, ma in realtà è un grosso serpente». Naturalmente ha toccato la proboscide.

Un altro fa scorrere la mano sull'ampio e robusto fianco della bestia ed esclama: «Come potete ingannarvi così? In verità è un muro!».

L'ultimo non tocca affatto l'elefante, ma lo sente barrire e scappa, perché è convinto che si tratti dello spirito della morte, pronto ad afferrarlo.

Tutti e cinque hanno ragione, perlomeno in base ai dati a loro disposizione. *Ciascuno di loro ha raccolto solo una parte della verità e in tal modo è arrivato a una conclusione sbagliata diversa.*

Gli economisti del Ventesimo secolo, non importa di quale scuola, sono caduti quasi tutti nello stesso genere di errori. Qui sotto troviamo la spiegazione di come sono arrivati a compiere tali errori, attraverso l'esame di alcuni casi specifici del ciclo produzione-consumo.

Il problema della rendita (l'argomento della tassazione)

Utilizza gli stessi dati di cui si servono Perry e Davis, tranne che 1) il banchiere spende tutti i propri interessi; 2) il proprietario terriero non spende la sua rendita, SOVRAPPRODUZIONE: due carte da gioco.

Tuttavia, il possesso di terra spesso fa sì che gli individui ricevano rendite sproporzionate rispetto agli investimenti. È quello che Henry George definiva

"incremento non guadagnato". Ma l'incremento non guadagnato di per sé non causa sovrapproduzione, e tassarlo non riequilibra il ciclo. Al contrario, aumenta lo squilibrio. Tassare gli incrementi non guadagnati è soltanto un mezzo di riequilibrio *sociale.*

Il problema del profitto (l'argomento socialista)

Stessi dati, eccetto 1) il banchiere spende i propri interessi; 2) l'imprenditore spende solo due shekel, SOVRAPPRODUZIONE: tre carte da gioco.

Stessa situazione di prima. Se i profitti di determinati affari appaiono sproporzionatamente alti, possono essere ridotti da una tassazione punitiva, ma questo non riporterà in equilibrio il ciclo, a meno che un'uguale quantità di denaro, shekel per shekel (o dollaro per dollaro) non venga distribuita a chi poi voglia spenderla.

Il problema dei lavoratori (l'argomento conservatore)

Stessi dati, ma il banchiere spende tutti gli interessi, e si mettono in piedi contemporaneamente due cicli. Il ciclo addizionale soffre di problemi legati ai tumulti operai: i lavoratori scioperano per ottenere paghe più alte e vincono lo sciopero. Il costo aggiuntivo del lavoro è pari a 31,5 shekel. Il prezzo necessario delle carte da gioco sarà allora di 2,5 shekel l'una per questo ciclo. L'altro ciclo vende sullo stesso mercato a due shekel per carta. Non importa quale sarà il prezzo finale del mercato, entrambi i cicli registreranno sovrapproduzione, oppure il secondo ciclo non riuscirà a ottenere un guadagno uguale al costo, o entrambe le cose.

Risultati:

a) prezzo di mercato due shekel: primo ciclo in riequilibrio, secondo ciclo vende tutti i suoi beni ma è insolvente di 31,5 shekel.

b) prezzo di mercato 2,5 shekel: la sovrapproduzione totale è pari a 15,75 carte da gioco.

Vendita sottocosto di merci straniere
(l'argomento delle tariffe protezionistiche)

Stessi dati: immettere sul mercato carte da gioco da vendere a uno shekel, provenienti da un altro ciclo con costi più bassi, in particolare di manodopera. Il nostro imprenditore è costretto a tagliare i prezzi e finisce rovinato. Soluzione ortodossa, Ventesimo secolo: tariffe protezionistiche. Soluzione

razionale: smettere di produrre gli articoli che ci vengono venduti sottocosto, e pagarli con la nostra valuta. In questo modo avremo una crescita della ricchezza reale.

Interesse (l'argomento antisemita)

C'è un elemento di verità in questa argomentazione: l'interesse che non viene speso come potere d'acquisto sbilancia il ciclo. Le testimonianze in nostro possesso lo dimostrano. Indubbiamente c'erano molti ebrei nel settore bancario, anche se non erano affatto la maggioranza. Eppure in qualche modo, su un supporto così sottile, un'incredibile struttura di mezze verità e totali falsità venne costruita in numerose occasioni nella storia, per "dimostrare" che gli ebrei erano impegnati in una cospirazione per rendere schiavo il resto dell'umanità. È difficile per noi, nell'illuminato Ventunesimo secolo, renderci conto che questo mito paradossale ha causato torture, omicidi di massa e innumerevoli atti malvagi, sulla base di una discriminazione razziale.

Monopolio (l'argomento antitrust)

Il problema può essere impostato in tre modi: monopolio delle materie prime, monopolio delle tecnologie e monopolio di un settore di impresa. In ciascun caso modificare i dati in maniera tale che il detentore del monopolio a) riceva redditi troppo elevati e b) elimini un concorrente.

Il monopolio delle materie prime è contrario all'interesse pubblico. Lo Stato deve esercitare il proprio diritto di controllo o di espropriazione per prevenirlo.

Il monopolio delle tecnologie oggi è limitato ai diritti dell'inventore, ma in tempi passati il proprietario di una tecnologia era legalmente in grado di monopolizzarla interamente, fino al punto di non utilizzarla e di impedire a chiunque altro di farne uso.

Il monopolio di un settore di impresa, se non è basato sugli altri due tipi di monopolio, di solito è indice di una maggiore efficienza, e dovrebbe essere controllato nel pubblico interesse invece che eliminato. Attualmente riteniamo che l'interesse del pubblico dei consumatori sia preminente. Un tempo si privilegiava invece l'interesse dei piccoli imprenditori. Questo punto di vista equivale approssimativamente a quello dei luddisti agli inizi della rivoluzione industriale nel Diciannovesimo secolo.

È evidente che le cause naturali da sole sono sufficienti a distruggere una grande impresa che serva il pubblico in maniera meno efficiente di una piccola impresa, a parità di qualunque altro fattore.

Gli esempi di cui sopra, pur non essendo affatto esaustivi, mostrano il genere di errori in cui caddero i nostri antenati. In ciascun caso, i sostenitori delle argomentazioni sopra elencate presero un esempio specifico dell'equazione produzione-consumo e lo considerarono come se fosse la regola generale. In ciascun caso avevano ragione, almeno nei limiti della loro argomentazione, ma poiché consideravano il loro caso particolare come una regola generale, le loro conclusioni erano invariabilmente false.

Per effettuare un paragone con l'economia del Ventesimo secolo il problema presentato da Perry e Davis verrà ora trattato come esempio della regola generale del ciclo di produzione-consumo, applicando il metodo moderno dei dividendi-sconti per riequilibrare il ciclo.

Costo totale del prodotto 126 shekel
Numero di unità (carte da gioco) 63 shekel

Poniamo che i detentori del potere d'acquisto tengano da parte ventisei shekel. In tal caso, se il governo emette come dividendo un totale di tredici shekel, e autorizza uno sconto di 13,126 shekel, ovvero di circa il dieci per cento, il divario tra produzione e consumo sarà eliminato. La capitalizzazione del Paese sarà aumentata di ventisei shekel e la produzione sarà maggiore nel successivo periodo fiscale, aumentando così la ricchezza reale del Paese.

Questo problema deve essere sviluppato con le pedine, o un loro equivalente, per poter essere compreso. Si tratta di un problema discusso in maggior dettaglio a pagina 198.

L'invenzione del metodo degli sconti per prevenire l'inflazione viene di solito attribuita a C.E. Douglas, un economista scozzese vissuto nella prima metà del Ventesimo secolo.

Postfazione

Vittoria schiacciante

di Robert James

Cinquantanni prima della sua morte, avvenuta nel 1988, Robert Heinlein scrisse *A noi vivi,* il suo primo romanzo.

Come molti scrittori, Heinlein si ritrovò a dover rispondere ripetutamente alle stesse domande. In particolare la più frequente era: "Come sei riuscito a farti pubblicare?". La risposta da lui collaudata procedeva così: nel 1938 aveva perso le elezioni, aveva un mutuo da pagare e nessuna prospettiva di lavoro. «Thrilling Wonder Stories» aveva indetto un concorso che prometteva cinquanta dollari per racconti di fantascienza scritti da esordienti; Heinlein decise di tentare. Nell'aprile del 1939 scrisse in quattro giorni il suo primo racconto, *La linea della vita,* e decise che era abbastanza buono per inviarlo alla rivista leader del settore in quel momento, «Astounding Science Fiction», diretta da John W. Campbell. Campbell lo accettò e da allora Heinlein non tornò mai più a quello che lui stesso definiva "un lavoro onesto".

Ma come James Gifford sottolinea in *Robert A. Heinlein: A Reader's Companion* (Nitrosyncretic Press, 2000), le cose non sono affatto così semplici. C'era stato davvero un concorso, ma sul numero di «Thrilling Wonder Stories» dell'ottobre 1938. E comunque non era in palio nessun premio da cinquanta dollari: i racconti vincitori sarebbero stati pubblicati e pagati alle normali tariffe. Il futuro grande scrittore di fantascienza Alfred Bester vinse il concorso e il suo primo racconto fu pubblicato nel numero dell'aprile 1939, proprio quando Heinlein stava iniziando a scrivere *La linea della vita.* Un'altra macchia sullo splendore del mito: la gara era già stata vinta prima che Heinlein cominciasse il racconto che avrebbe dovuto

parteciparvi.

Bester non si vide mai rifiutare neppure un racconto da un editor o da un editore, mentre Heinlein sì.

In realtà, dovette affrontare numerosi rifiuti. Il secondo racconto da lui venduto a Campbell, *Spostati,* fu accettato solo dopo alcune revisioni, e Campbell rifiutò sei dei suoi racconti successivi, uno dopo l'altro. Questi sei rifiuti accelerarono un processo di apprendimento volto a scrivere il tipo di fantascienza che Campbell avrebbe comprato. E prima di «Astounding», anche prima di *A noi vivi,* Heinlein aveva già conosciuto il rifiuto letterario. Quando era in marina, a bordo della portaerei *Lexington,* aveva inviato un racconto breve a un concorso organizzato tra i membri dell'equipaggio. *Weekend Watch,* una breve storia di intrigo e spionaggio ambientata presso l'accademia navale, si trova ancora tra gli archivi dedicati a Heinlein presso l'Università di Santa Cruz.

Heinlein perse il concorso.

Forse il rifiuto più significativo da lui subito avvenne prima che scrivesse *La linea della vita.* Aveva già terminato un romanzo completo: *A noi vivi,* che venne rifiutato prima da Macmillan, che lo trattenne per qualche tempo, e poi da Random House, che lo restituì dopo solo un mese nel giugno 1939.

Il periodo esatto in cui il romanzo è stato composto è materia di ipotesi tra gli studiosi, ma la data approssimativa viene calcolata in base a una lettera scritta da Heinlein a Campbell il 18 dicembre 1939: "un anno fa ho scritto un romanzo". Questa affermazione ci permette di stabilire che la stesura è avvenuta tra l'agosto 1938, quando Heinlein perse le elezioni per un seggio al parlamento californiano, e l'aprile 1939, quando scrisse *La linea della vita.* Nell'agosto 1934, Heinlein tornò in California con la seconda moglie, Leslyn, dopo un lungo soggiorno in ospedale causato dalla tubercolosi che pose fine alla sua carriera navale (Heinlein era reduce da un matrimonio molto breve contratto verso la fine degli anni Venti). Per un breve periodo assistette alle lezioni dell'Università della California di Los Angeles, anche se non si iscrisse mai ufficialmente, e ben presto si rese conto di non potersi permettere una laurea specialistica, senza contare il fatto che a quell'epoca l'accademia di Annapolis non rilasciava diplomi di laurea triennale, rendendo difficile, se non impossibile, convincere l'Università della California ad ammetterlo ai corsi.

Fortunatamente, nell'autunno del 1934, Heinlein incappò in qualcosa di

molto più eccitante di una carriera accademica che si preannunciava più che altro come una corsa a ostacoli. Upton Sinclair è noto oggigiorno soprattutto per il romanzo di denuncia *The Jungle.* Nel 1934 era conosciuto per una lunga serie di romanzi e saggi in cui si batteva per la causa del socialismo e delle riforme, e per essersi candidato alla carica di governatore della California per il Partito socialista. In occasione della campagna elettorale del 1934, aveva lasciato il Partito socialista per candidarsi nelle liste democratiche. La crociata di Sinclair galvanizzò la nazione e terrorizzò il Partito repubblicano, che da tempo era abituato al controllo della California. Robert Heinlein fu profondamente coinvolto dalla visione utopica di Sinclair: End Poverty In California (porre fine alla povertà in California), meglio nota con l'acronimo di EPIC.

EPIC era uno dei numerosi progetti presentati dai personaggi politici americani per risolvere il problema della Grande Depressione, come il New Deal di Franklin Delano Roosevelt, lo Share The Wealth di Huey P. Long (tassare i ricchi del cento per cento per le quote di reddito superiori al primo milione di dollari, e poi ridistribuire il denaro a tutti gli altri); l'Old Age Revolving Pension Plan del dottor Francis Townsend (garantire agli anziani un reddito di duecento dollari al mese); il movimento tecnocratico (mettere a capo della società ingegneri e scienziati). Roosevelt sottrasse consensi a molti di questi movimenti adottando le loro idee migliori. Aumentò la tassa sui redditi dei ricchi per ridurre il fascino di Share The Wealth e istituì la previdenza sociale nel 1935 per scavalcare il dottor Townsend.

L'idea di EPIC concepita da Sinclair si può riassumere in una singola frase: "produzione destinata all'uso", la stessa frase che viene messa in ridicolo nel celebre film del 1940 *La signora del venerdì,* con Cary Grant e Rosalind Russell. Sinclair sosteneva che la California possedeva due risorse non sfruttate: le fattorie e le fabbriche chiuse dopo la crisi del Ventinove, e i disoccupati. Perché non combinare le due cose? Le terre incolte e le fabbriche potevano essere utilizzate dai disoccupati per produrre i beni e i servizi di cui avevano bisogno. La loro economia si sarebbe basata sulla circolazione di buoni, e il surplus sarebbe stato venduto al resto della popolazione. Sulla carta, sembrava una soluzione semplice.

In realtà, provocò due reazioni: i sostenitori di Sinclair furono felici di fronte alla prospettiva di una facile soluzione al problema della Depressione, ma i ricchi californiani furono presi dal terrore che la rivoluzione socialista

fosse venuta a chiedere la loro testa... e i loro portafogli. I ricordi della rivoluzione russa bruciavano nella mente di quei ricchi capitalisti, che ritenevano EPIC un complotto comunista. In particolare l'industria cinematografica scese sul sentiero di guerra, producendo falsi "notiziari" che si guardavano bene dal fare un ritratto fedele dei piani di Sinclair, dando l'impressione che i comunisti e i disoccupati del Paese avrebbero trasformato la vita in California in un incubo. I giornali di Hearst e il «Los Angeles Times» si misero a loro volta all'opera, vanificando qualunque residua opportunità da parte di Sinclair di essere eletto. Roosevelt dal canto suo piantò l'ultimo chiodo nella bara rifiutandosi di appoggiare Sinclair quale candidato democratico, convinto che non vi fosse ragione di spendere il proprio prestigio politico per sostenere un potenziale rivale.

E così Upton Sinclair perse le elezioni.

Ma Robert Heinlein non abbandonò la battaglia.

Nelle elezioni del 1934 Heinlein era un neofita della politica, sebbene in breve tempo gli venissero affidate sei circoscrizioni. Dopo la sconfitta di Sinclair, cominciò a fare carriera all'interno del Partito democratico, portando avanti la lotta in favore di EPIC nel corso dei quattro anni successivi. Contribuì a scrivere e dirigere il notiziario dedicato a EPIC (due milioni di copie nel 1934), divenne uno dei principali esponenti del Partito democratico a Los Angeles, aiutò a redigere la piattaforma del movimento per la California e fece parte del comitato centrale del Partito democratico dello Stato della California. Nel 1938 uscì dalle quinte ed entrò in lizza per una carica politica, presentandosi alle elezioni per il parlamento californiano.

Il suo avversario era il parlamentare repubblicano in carica, l'avvocato Charles Lyons. Il loro collegio comprendeva Beverly Hills e parte di Hollywood, che a quell'epoca erano zone non solo ricche ma anche conservatrici e repubblicane. Heinlein durante la sua campagna aveva soltanto un piccolo gruppo di sostenitori, perché il Partito democratico riteneva che fosse impossibile vincere in quel collegio. Heinlein si batté con determinazione, ma il suo avversario si era presentato contemporaneamente anche per le primarie del Partito democratico (un espediente che in seguito divenne illegale in California); perciò se Heinlein avesse perso le primarie, Lyons sarebbe rimasto l'unico candidato per il seggio e avrebbe automaticamente vinto le elezioni. Heinlein perse per meno di cinquecento voti.

Per molti versi, le elezioni del 1938 furono un trionfo per i democratici, che riuscirono a eleggere governatore l'ex membro di EPIC Culbert Olson e conquistarono un buon numero di seggi nel parlamento dello Stato. Nonostante la sconfitta gli bruciasse, Heinlein non abbandonò l'impegno politico. Continuò a militare tra i democratici almeno fino al 1940, quando partecipò al loro congresso nazionale a Chicago come osservatore con un accredito stampa.

Con una carriera accademica in stallo e una carriera politica frustrata, come avrebbe fatto a pagare il mutuo della casa? La pensione di invalidità della marina poteva bastare per il cibo e i vestiti, ma non era sufficiente a coprire l'ipoteca, e nel 1938 avere un debito con le banche era ancora considerato in qualche modo vergognoso.

E poi in che modo avrebbe potuto continuare ad aiutare il suo Paese? L'EPIC stava ormai dando segni di fallimento: il notiziario cessò le pubblicazioni ancor prima della fine delle primarie del 1938, e la maggior parte dei politici coinvolti nel programma smisero di presentarsi come tali, per poter vincere le elezioni. Lo stesso Sinclair era tornato a dedicarsi a tempo pieno alla scrittura.

I suoi scritti erano sempre stati un veicolo di contenuti e di battaglie sociali. Heinlein conosceva personalmente Sinclair e aveva lavorato con lui nel movimento EPIC. In tal modo la vita e l'opera di uno scrittore fornirono il modello per la carriera nascente di un altro.

Heinlein iniziò a scrivere *A noi vivi.*

Naturalmente Upton Sinclair non era il primo scrittore a proporre soluzioni ai problemi sociali in forma narrativa: le utopie (mondi perfetti) e le distopie (mondi da incubo) erano forme letterarie ben note nel 1938. Heinlein conosceva senz'altro i due più famosi esponenti del genere: Edward Bellamy e H.G. Wells, due autori che influenzarono profondamente il socialismo utopistico di Upton Sinclair. *Uno sguardo dal 2000* di Bellamy del 1887 rimane il più famoso romanzo utopistico mai scritto da un americano ed era forse il libro che Heinlein aveva in mente mentre lavorava alla sua prima opera. In entrambi gli autori, il protagonista si risveglia nel futuro e si trova di fronte a una società ideale che non comprende. Attraverso una serie di dialoghi socratici i protagonisti (e il lettore) apprendono in che modo un mondo così meraviglioso può esistere nella realtà. Wells, i cui "romanzi scientifici" rappresentarono il paradigma della fantascienza per la maggior

parte del Ventesimo secolo, scrisse a sua volta numerosi libri che ritraevano utopie e distopie del futuro. *Quando il dormiente si sveglierà* era uno dei romanzi preferiti di Heinlein (la versione rivista del 1910, *The Sleeper Awakes,* è il libro che H.G. Wells autografò per Heinlein quando si incontrarono). Il film del 1936 *Nel 2000 guerra o pace,* un adattamento realizzato dallo stesso Wells di un suo precedente romanzo, *The Shape of Things to Come,* finisce con un lancio nello spazio esterno, proprio come *A noi vivi.*

Heinlein fu influenzato da questi scrittori, così come dalle riviste pulp che leggeva regolarmente, nel presentare il futuro come una splendida, trionfale opportunità di progresso. Quando iniziò a scrivere *A noi vivi* stava cercando di ottenere quello che era stato il suo scopo durante i quattro anni di impegno politico e avrebbe continuato a esserlo per la maggior parte della sua carriera di scrittore: provocare un cambiamento in meglio. Il titolo del romanzo proviene dal discorso di Gettysburgh di Abramo Lincoln:

> È a noi vivi che spetta portare a termine il lavoro lasciato incompiuto da quelli che qui combatterono. È a noi vivi che spetta dedicarci al grande compito che ci resta di fronte: quello di trarre da questi nobili caduti una dedizione ancor più grande alla causa per la quale essi hanno dato la più completa e definitiva prova di dedizione; quello di affermare qui solennemente che questi morti non sono morti invano, perché questa nazione, guidata da Dio, possa rinascere nella libertà...

Se Robert Heinlein non riusciva a ottenere il cambiamento sociale attraverso i propri sforzi politici, forse avrebbe potuto ottenerlo attraverso la penna, raggiungendo quella "rinascita" così centrale nella sua narrativa.

Chiunque abbia letto Heinlein riconoscerà che le sue opere contengono considerazioni provocatorie sulla nostra società e invocano un cambiamento sociale radicale. A dire il vero, le sue idee politiche hanno spesso generato confusione nel pubblico. Come può un uomo che aveva sostenuto il socialista Upton Sinclair e il democratico Roosevelt appoggiare in seguito repubblicani ultra conservatori come Barry Goldwater e Jeanne Kirkpatrick? Come spiegò lo stesso Heinlein nel 1959 ad Alfred Bester: "Prima ero un radicale ingenuo, ora sono diventato un radicale realista, un libertario pragmatico...". L'apparente cambiamento nelle idee politiche di Heinlein acquista un senso se lo si considera da questo punto di vista: egli individuò una serie di problemi ancora irrisolti e si appoggiò alle forze politiche che riteneva avessero le maggiori possibilità di risolverli. Nel 1938, il problema più pericoloso secondo lui era la Grande Depressione, ed egli si rivolse a

Roosevelt e Upton Sinclair per ottenere risultati; nel 1959, i problemi erano la guerra nucleare e il comunismo (l'odio di Heinlein per quest'ultimo nacque prima della Seconda guerra mondiale e non durante la Guerra Fredda). Nel 1964 sostenne Barry Goldwater perché riteneva che come presidente sarebbe stato molto più efficace contro i sovietici di Lyndon Johnson.

Per tutta la sua carriera, Heinlein non fece altro che proporre soluzioni ai problemi sociali da lui percepiti, perlomeno in maniera implicita, se non esplicita. Oliver Wendell Holmes disse: "La mente umana, una volta ampliata da una nuova idea, non riacquista più le sue dimensioni originarie". Gli scritti di Heinlein fanno esattamente questo: ampliano la nostra mente, ci insegnano a pensare e ad apprendere, proprio nel momento in cui ci divertono. Se vogliamo risolvere problemi radicati, dobbiamo pensarli in modo nuovo. L'obiezione più frequente contro le sue opere più tarde, in particolare da *Fanteria dello spazio* in poi, è che Heinlein non fa altro che "tenere conferenze" al lettore. Magari i nostri insegnanti fossero in grado di presentare seminari altrettanto splendidi! Come è evidente in *A noi vivi,* fin dall'inizio Heinlein era deciso a presentare nella sua opera idee controverse. Quando scriveva per «Astounding» imparò a produrre narrativa commerciale, concentrandosi sulla trama, sui personaggi e sulla pura azione. Ma una volta costruitosi un pubblico disposto a leggere qualunque cosa scrivesse, rimise in primo piano i temi più scottanti, come in questo primo romanzo. Se i lettori si sentivano oltraggiati dalle sue idee o dal modo in cui le presentava, tanto meglio.

Anni dopo Robert Heinlein confidò alla libraia Alice Massoglia che aveva intenzione di cambiare nome e scrivere sotto pseudonimo. Quando lei, scioccata, gli chiese il perché, lui rispose: "Perché come Robert Heinlein ritengo di aver già offeso tutti quelli che potevo!". Heinlein voleva suscitare reazioni per risvegliare i propri lettori e condurli a riflettere con attenzione sulle questioni che trattava.

Come egli stesso disse a Campbell *A noi vivi* era "interamente basato sull'origine di certi modelli dominanti del pensiero umano e sul modo in cui questi modelli potrebbero evolvere se cambiamenti nel tessuto economico e sociale mutassero il loro valore di sopravvivenza. Lo scopo era quello di mostrare che la maggior parte dei modelli etici sono relativi, che termini come *vizio* e *virtù* dipendono da matrici psicologiche". In questo senso *A noi vivi* appare più simile a uno dei suoi romanzi più tardi che non alle prime

opere. L'Heinlein più didattico degli ultimi lavori era già lì, represso dentro l'Heinlein che scriveva per «Astounding» e accumulava assegni. Con la pubblicazione di *A noi vivi,* l'andamento della carriera di Heinlein acquista una forma completamente diversa: i romanzi più tardi non sono un'aberrazione ma la chiusura di un cerchio.

E quali sono le idee insolite che Heinlein presenta in questo romanzo?

Avete mai sentito parlare del sistema metrico decimale? Evidentemente Heinlein riteneva che si trattasse del migliore sistema di misurazione, perché la sua società del futuro usa soltanto quello.

Heinlein riteneva inoltre che l'ortografia dovesse essere semplificata e resa più logica; da cui l'utilizzo di una grafia fonetica del tipo *"Almanakko astronomiko ed effemeridi 2086"* e "massajjo korrettivo".

Un'altra previsione interessante di Heinlein è quella di un'Europa unita, anche se diversa nei risultati e nelle strutture di governo da quella che vediamo oggi. Heinlein parla inoltre di una valuta europea comune, che oggi esiste e si chiama euro.

Nel 1938 pochi consideravano il volo spaziale qualcosa di diverso da una fantasia assurda. Qui, come in molte altre opere, Heinlein sostiene la causa dell'esplorazione dello spazio. Seguiva avidamente gli sviluppi tecnologici, e nel 1931 si era iscritto all'American Interplanetary Society (che in seguito divenne l'American Racket Society e poi si fuse con l'American Institute of Aeronautics and Astronautics). Dopo la sua morte, la terza moglie e vedova, Virginia Heinlein, istituì la Cattedra Robert Hanson Heinlein di ingegneria aerospaziale presso l'accademia navale di Annapolis.

Per i lettori di oggi (e per molti lettori del 1938), l'idea più bizzarra proposta da Heinlein riguarda l'economia. Tale programma economico non è una sua creazione, ed è noto con il nome di Social Credit. È lo stesso sistema economico utilizzato in *Oltre l'orizzonte,* dove viene definito come il "dividendo sociale" percepito da ciascun membro di quella società.

L'interpretazione di Heinlein della teoria del Social Credit teorizza che i fenomeni di panico finanziario e l'intero ciclo di espansione e contrazione economica siano causati dal rapporto tra produzione e consumo. Gli economisti riconoscono che quando i consumi scendono al di sotto della produzione non ne deriva nulla di buono. La Grande Depressione fu causata in gran parte da una sovrapproduzione durante gli anni Venti, seguita da una serie di licenziamenti e da un conseguente calo dei consumi. L'agricoltura

soffriva di un costante surplus produttivo, così come altre "industrie malate" quali il tessile e il carbone. La soluzione di Roosevelt fu di pagare gli agricoltori per *non* produrre, una prassi seguita tuttora, sebbene oggi i destinatari siano essenzialmente associazioni di agricoltori e non singoli contadini. Guardandosi intorno negli anni Trenta, Heinlein assistette a una serie di tentativi falliti di resuscitare i consumi. In *A noi vivi* sottolinea che Roosevelt aveva tentato con i sussidi di disoccupazione e la promozione di grandi opere pubbliche, ma come sappiamo solo le grandi spese legate alla Seconda guerra mondiale posero fine alla Grande Depressione, riportando tutti quanti al lavoro e permettendo così ai cittadini di consumare i beni loro offerti. I sussidi di disoccupazione e le opere pubbliche semplicemente non erano sufficienti.

A Heinlein il Social Credit appariva una soluzione di gran lunga migliore.

La teoria del Social Credit fu formulata per la prima volta negli anni Venti dall'economista C.H. Douglas. A causa dell'impatto della Depressione tali idee divamparono nello Stato di Alberta, in Canada. L'Alberta Social Credit Party assunse il controllo del governo dello Stato nel 1935, e Douglas divenne il loro consulente economico. Alla fine i tentativi di far entrare in vigore il Social Credit furono respinti dai tribunali. Ma quando Heinlein scrisse questo romanzo esistevano fazioni in favore del Social Credit anche negli Stati Uniti, compresa Los Angeles.

La versione di Heinlein del Social Credit sostiene che le banche si servono costantemente del potere della riserva frazionale per creare profitti producendo denaro dal nulla, per decreto. Alle banche veniva (e viene) richiesto dalla legge federale di tenere solo una parte dei loro depositi come riserva obbligatoria; in questo modo esse sono in grado di manipolare impunemente l'offerta di denaro. Prestando denaro che letteralmente non esiste, e ottenendone in cambio vero contante, le banche accumulano enormi profitti. Una volta Abramo Lincoln disse: "Se stasera il popolo americano venisse a sapere come funziona esattamente il sistema monetario e bancario, prima di domani mattina scoppierebbe una rivoluzione". Porre fine al sistema della riserva frazionale e togliere quel potere alle banche per trasferirlo al governo, affinché se ne serva nell'interesse del popolo, significherebbe risolvere definitivamente il problema del divario tra produzione e consumo. Elargendo ai cittadini il denaro necessario per colmare il dislivello tra la produzione disponibile e la capacità di consumare, si porrebbe fine una volta

per tutte al ciclo di espansione e contrazione economica, lasciando liberi gli individui di perseguire i propri interessi.

Finché una società non metterà pienamente in pratica la teoria del Social Credit sarà piuttosto difficile fornire dati a favore o contro questa argomentazione.

Ma Heinlein credeva in quella teoria, almeno fino al 1942, e a *Oltre l'orizzonte.* Anche Lazarus Long si serve del potere della riserva frazionale quando lavora come banchiere in *Lazarus Long l'immortale,* perciò evidentemente Heinlein non aveva cambiato idea sul funzionamento delle banche nemmeno all'inizio degli anni Settanta.

Allo stesso modo, non cambiò mai idea riguardo all'importanza del diritto di ogni individuo alla libertà e alla privacy. In tutta la sua opera sono presenti argomentazioni in favore della necessità per lo Stato e per il governo di restare fuori dalle faccende private degli individui; in *A noi vivi* questo elemento è reso esplicito dal fatto che la pietra angolare del governo futuro è il riconoscimento a livello costituzionale del diritto alla privacy. In questo romanzo un cittadino è libero di fare ciò che più gli piace, a meno che questo non danneggi un altro cittadino. Ciò che egli fa nella "sfera privata" è solo affar suo.

La stessa vita di Heinlein si basò su questa distinzione. Il matrimonio con la seconda moglie, Leslyn, dovette per forza assumere un carattere duplice. In pubblico erano la classica coppia educata, manierata, dedita al servizio del prossimo, di specchiata moralità. In privato il loro era un matrimonio aperto, come quello di Perry e Diana in questo romanzo, dopo che Perry viene curato della sua gelosia. Avevano anche l'abitudine di farsi fotografare nudi e frequentavano campi nudisti, come numerosi altri scrittori di fantascienza, tra cui Theodore Sturgeon. Catherine de Camp posò nuda per Heinlein, e la sua foto fu mostrata a una festa a cui parteciparono i De Camp e Isaac Asimov. Dopo il divorzio di Heinlein da Leslyn nel 1948, egli si fece in quattro per cancellare ogni traccia di quel matrimonio dalla memoria pubblica. La furiosa insistenza di Heinlein sulla propria privacy, nel tentativo di sottrarre il suo passato all'indagine pubblica, è dovuta almeno in parte al bisogno di proteggere la propria reputazione sia come uomo politico sia come scrittore, e per la maggior parte degli anni Cinquanta la sua fama principale al di fuori della comunità fantascientifica (oltreché la sua più significativa fonte di guadagno) era quella di scrittore di libri per ragazzi.

Già quando scrisse *A noi vivi* cominciò a combattere in favore di questa rivoluzione nella privacy, nella sessualità e nell'economia.

Quando non riuscì a farlo pubblicare, portò la battaglia sulle pagine delle riviste pulp.

Ma quelle riviste non gli avrebbero mai permesso di scrivere apertamente di questioni sessuali. In effetti, «Astounding» eliminava completamente qualsiasi riferimento sessuale, costringendo alcuni dei collaboratori a cercare modi nuovi per sfuggire a quelle restrizioni puritane, come quella volta in cui uno scrittore inserì un riferimento a una "trappola per topi con le palle" (un gatto maschio) e un altro si servì di nomi alieni che, se pronunciati correttamente, non erano altro che termini sessuali in altre lingue. Ma se il sesso era proibito, Heinlein poteva sempre battersi su questioni come la privacy, la politica e la religione, ed essere pagato per farlo.

Ora torniamo alla questione degli scritti respinti. I primi due invii di Heinlein a John W. Campbell nell'aprile e nel maggio del 1939 furono accettati. Sei dei suoi racconti successivi, *Fiat Lux, Altroquando, Pied Piper, My Object All Sublime, Beyond Doubt* e *L'eredità perduta,* furono respinti. Davvero frustrante per uno scrittore che aveva esordito vendendo ben due racconti di fila! E il suo romanzo, la sua rivoluzione sociale, era morto ancora prima di arrivare alle stampe: la libertà sessuale dipinta in quelle pagine sarebbe bastata da sola, nel 1939, ad affondarlo irrimediabilmente agli occhi degli editori *mainstream.*

Heinlein, forse frustrato ma evidentemente determinato, decise di riplasmare il materiale presente in *A noi vivi.* Il concetto di storia futura viene spesso citato come il più grande contributo di Heinlein alla fantascienza e rimane il nucleo concettuale di questo romanzo. Modificando, revisionando e ampliando le idee più affascinanti di *A noi vivi* e trasformandole in altrettante storie, Heinlein riuscì a interrompere il periodo di magra con Campbell. Una volta divenuto un autore dominante nei pulp, fu in grado di allargare sempre più i confini un racconto dopo l'altro.

Heinlein trovò sempre nuovi modi per aprire la fantascienza a possibilità più ampie. Dopo la guerra, fu il primo scrittore di quel genere a passare dai pulp agli *slick* del *mainstream.* Dopo H.G. Wells fu il primo a scrivere una sceneggiatura per Hollywood, collaborando al primo film americano in cui veniva descritto in maniera realistica un lancio sulla Luna: *Destinazione Luna.* Fu il primo scrittore di fantascienza a iniziare una serie di romanzi per

ragazzi che avrebbero educato intere generazioni di lettori ad amare la fantascienza e l'esplorazione spaziale. Le sue ultime opere continuarono a sfidare la definizione stessa di fantascienza, provocando irritazione e polemiche e, come sempre, generando legioni di imitatori.

Durante tutta la sua carriera, Heinlein aiutò altri scrittori, in particolare esordienti. Una delle cinque regole della scrittura da lui tracciate in *On the Writing of Speculative Fiction* afferma: "Tienilo sul mercato finché non sei riuscito a venderlo". Non essere riuscito a pubblicare una parte delle sue opere lo rodeva, come scrisse allo scrittore e curatore di fantascienza Frederik Pohl nel 1940: i racconti inediti "si siedono accanto a me e mi ricoprono di insulti". I sei racconti rifiutati furono presentati altrove finché finalmente non vennero accettati, anche se un Campbell particolarmente affamato di materiale finì poi per comprare uno di quelli che aveva inizialmente respinto: *Altroquando.*

Ma allora perché *A noi vivi* non è mai stato pubblicato prima d'ora?

Poco prima della morte di Heinlein, mentre lui e l'adorata moglie Virginia si preparavano al distacco, le loro copie del manoscritto ancora inedito furono distrutte.

Ora come ora, dopo aver letto il romanzo, i fan di lunga data avranno forse notato che alcune delle prime opere di Heinlein (così come alcune delle ultime) provenivano in realtà da *A noi vivi.* In un certo qual modo la maggior parte di questo romanzo è stata in realtà pubblicata: gli estratti più ovvi sono *Se continua così, Le strade devono correre, Coventry* e *Oltre l'orizzonte.* Forse Heinlein riteneva inutile pubblicare un romanzo che era già stato tagliato a fette e rivenduto sotto altri nomi... ma i suoi fan la sanno più lunga. La sua intera storia futura, pubblicata soprattutto in *La storia futura,* si serve di personaggi e tematiche ricorrenti: i suoi romanzi più recenti sono spesso una continua mescolanza di opere precedenti. No, dev'esserci un'altra ragione.

Robert Heinlein parlava frequentemente in termini denigratori della propria opera, respingendo l'idea che potesse trattarsi di qualcosa di più di semplici "storie". Quell'atteggiamento era un'ottima difesa sia contro i fan che volevano farne il proprio guru, sia contro i pochi critici letterari che sceglievano di scrivere male di lui. Ne *II numero della bestia* Heinlein mostra di non amare affatto i critici letterari: li isola all'interno di una stanza senza uscita, dove sono liberi di mettere in pratica la loro arte morbosa e

cannibalesca gli uni a spese degli altri, finché non si guadagnano il diritto ad andarsene leggendo veramente i libri che criticano. I pochi testi su Heinlein pubblicati prima della morte non gli offrirono particolari motivi di rispetto, a causa delle continue inesattezze e delle interpretazioni dozzinali. Perciò Heinlein nutriva ben poche speranze che il suo lavoro sarebbe mai stato accettato al di fuori della cerchia dei lettori di fantascienza.

Prima della sua morte nel gennaio 2003, Virginia "Ginny" Heinlein si rese invece conto che l'opera del marito veniva finalmente analizzata in contesti più ampi di quello strettamente fantascientifico. Gli studiosi stavano cominciando a riconoscere i legami tra gli scritti di Heinlein e quelli, per esempio, di Voltaire, Ralph Waldo Emerson, Mark Twain, Jerome K. Jerome, Rudyard Kipling e James Branch Cabell. Virginia cominciò a capire che il velo della privacy che aveva circondato la loro vita poteva finalmente essere sollevato, per favorire la rivalutazione letteraria in corso. Autorizzò e collaborò a una biografia completa di Heinlein scritta da William Patterson, direttore dell'«Heinlein Journal». Favorì l'opera di numerosi altri ricercatori, tra cui Philip Owenby e Marie Ormes per la loro tesi di dottorato, e anche la mia, durante le mie ricerche sulla vita di Leslyn Heinlein. Ginny contribuì a fondare e sostenere la «Heinlein Society», un'associazione no profit dedicata a portare avanti gli scopi del marito, tra cui l'istruzione, la donazione del sangue, l'esplorazione spaziale e, infine, la pubblicazione di un'edizione commentata dell'intero canone di Heinlein (se volete unirvi a questa nobile causa potete farlo all'indirizzo www.heinleinsociety.org).

In breve, Ginny decise che la vita e l'opera del marito dovevano essere trattate in maniera ampia e completa.

Tuttavia, Ginny morì prima di sapere che un'unica copia di *A noi vivi* era sopravvissuta. Il giorno del Ringraziamento del 2002, indebolita dalla polmonite contratta quello stesso anno, si ruppe una gamba. Sembrava essersi ripresa dall'operazione, al punto da essere dimessa la settimana stessa in cui io ricevetti una copia di *A noi vivi* per posta. Non vedevo l'ora di parlare con lei della mia scoperta quando spirò improvvisamente nel gennaio del 2003.

I grandi scrittori spesso si lasciano alle spalle opere inedite. Due libri di saggistica dello stesso Heinlein furono pubblicati postumi: *How to Be a Politician* (pubblicato con il titolo *Take Back Your Government)* e *Tramp Royale.* Quanto a Hemingway, nientemeno che quattro delle sue opere principali arrivarono alle stampe dopo la sua morte. Diversi libri di Mark

Twain, lo scrittore preferito di Heinlein, uscirono postumi, tra cui il capolavoro *Lo straniero misterioso.* Gli studiosi di letteratura considerano queste opere all'interno del proprio contesto, come elementi del quadro più ampio rappresentato dall'intera produzione dello scrittore.

In quanto primo passo nella carriera cinquantennale di scrittore di Robert Heinlein, *A noi vivi* è paragonabile al primo passo di Neil Armstrong sul suolo lunare, un passo che lo stesso Heinlein aveva contributo in larga misura a realizzare, tramite la glorificazione dell'esplorazione spaziale contenuta nelle sue opere e il suo lavoro su *Destinazione Luna.*

Ed è così, credo, che lo avrebbe considerato Ginny: l'inizio, meritevole di essere preservato.

Ma come mai questo manoscritto sopravvisse?

Poco prima della sua morte, Heinlein decise di far scrivere a qualcuno la sua biografia. Il dottor Leon Stover, un esperto di H.G. Wells, aveva pubblicato un saggio su di lui che lo stesso Robert apprezzava. Dopo la morte del marito, Ginny informò il dottor Stover che era stato scelto come biografo autorizzato. Stover cominciò immediatamente a contattare gli amici di Heinlein ancora in vita. Uno di essi era l'ammiraglio pluridecorato Caleb Laning, migliore amico di Heinlein presso l'accademia navale nonché suo coautore in due saggi scritti dopo la Seconda guerra mondiale. Cal Laning aveva conservato intatti cinquantanni di corrispondenza con Heinlein e fu ben lieto di cedere questo tesoro a Stover perché ne facesse uso per la biografia.

Ma il dottor Stover e Ginny Heinlein ben presto ebbero un diverbio, e lei revocò la sua autorizzazione.

Nel corso dei dieci anni successivi, non accadde altro.

Attraverso le mie ricerche e i contatti con i conoscenti di Leslyn Heinlein, mi ritrovai in possesso di parte del manoscritto della biografia inedita di Stover. In quelle pagine, Stover dichiarava di avere tra le mani il manoscritto di *A noi vivi,* che a quanto pareva gli era stato dato da Cal Laning.

Tentai invano di contattare il dottor Stover, e mi rivolsi al suo assistente, Michael Hunter. Hunter era piuttosto sorpreso che fossi riuscito a trovarlo, ma più che disposto a parlare della sua collaborazione con Stover. Quest'ultimo gli aveva chiesto di leggere il romanzo, farne una sinossi da utilizzare nella biografia e servirsene per un seminario riguardante i rapporti tra quell'opera prima e gli scritti più tardi di H.G. Wells e dello stesso Heinlein. Hunter non aveva fatto nulla della sua copia del manoscritto,

partendo dal presupposto che la biografia di Stover sarebbe presto stata pubblicata, rivelandone l'esistenza al mondo. Il tempo era passato, e il dottor Stover non si era più fatto sentire.

Hunter si era semplicemente dimenticato di avere in mano una copia di *A noi vivi.* Su mia richiesta, andò a frugare in garage e la trovò, sepolta tra gli scatoloni contenenti le carte dei suoi anni all'università. Fu ben felice di inviarmene una copia.

Dopo l'improvvisa morte di Ginny, consegnai il manoscritto alla Fondazione, che decise che valeva la pena di pubblicarlo.

E ora, la prima e ultima impresa di Robert Heinlein è nelle vostre mani.

"Tienilo sul mercato finché non sei riuscito a venderlo." Finalmente una vittoria schiacciante.

Robert James, Ph.D.

Culver City, California
luglio 2003

{*} Per riprodurre la trascrizione "fonetica" dell'inglese creata da Heinlein si sono utilizzati i seguenti segni:

K = "C" dura, come in "casa"
Q = "C" dolce, come in "cena"
J = "G" dolce, come in "gelo"
§ = "GL" dolce, come in "aglio". (*NdT)*

{1} Diana era cresciuta in un furgone. Entrambi i suoi genitori le volevano bene e si interessavano a lei e lei, o per un caso propizio, oppure proprio a causa di quell'affetto, provava un profondo rispetto e attaccamento per entrambi. Sia il padre sia la madre avevano preferito l'educazione affidata al caso che un figlio riceve da genitori amorevoli all'addestramento più scientifico e di certo più sistematico che un bambino moderno riceve nei nostri centri di sviluppo. Il padre aveva trascorso gran parte della vita attiva lavorando nelle tecnologie alimentari. Era un uomo di grande immaginazione e grande talento organizzativo. Molte delle nostre attuali comodità casalinghe sono da attribuire in tutto o in parte ai suoi sforzi. È stato lui a inventare il contenitore alimentare autoriscaldante, e ha indotto altri a svilupparlo fino al punto in cui è oggi, abbastanza a buon mercato da poter essere utilizzato e gettato via. Circa quarant'anni fa, quando era assistente ingegnere per la Cuisine Company (un'antesignana della Universal Foods) iniziò a impegnarsi in favore della produzione di proteine sintetiche dall'aspetto più naturale. Lasciò la società quando era ancora molto giovane e fondò l'Ambrosia Ltd, per permettere a due chimici di utilizzare tutto il denaro che desideravano nei propri laboratori. I risultati sono quelli che incontriamo ogni giorno a tavola: salsicce che non hanno mai visto un maiale e zuppa cresciuta in provetta.
Le sue energie non erano limitate al settore alimentare. La sua accesa controversia con Polenski sui meriti dell'incisione a punta secca e dell'attuale processo acido-termico viene ricordata da tutti gli adepti di quell'arte esoterica. La sua affermazione secondo cui l'uomo moderno è più adatto fisicamente, mentalmente ed emotivamente a misurarsi a mani nude con la natura selvaggia di quanto non fossero i suoi selvaggi antenati causò una tempesta di discussioni, che raggiunse un picco drammatico durante l'anno da lui trascorso, a titolo di esperimento, su un'isola disabitata del Pacifico
meridionale. Portò con sé Diana in quell'avventura, una smilza ragazzina di dieci anni. Il suo ritorno trionfale, moderno Robinson Crusoe, energico e in buona salute, coperto di gloria, è noto a tutti i ragazzi romantici e fu la base per l'enorme flusso di registrazioni romanzate, scritte, dirette e interpretate da uomini di minor statura. La madre di Diana fu meno spettacolare ma ugualmente importante nello sviluppo del carattere della ragazza. Era un chirurgo, erede di una dinastia di medici e terapeuti. Calma e tranquilla, con mani grandi, magre e snelle, e un volto sereno, sembrava sempre estraniarsi da ciò che la circondava, animandosi soltanto quando quelle dita sensibili e delicate tagliavano lungo la linea che divide la vita dalla morte. Sebbene fosse stato il padre a incoraggiare la figlia a danzare, fu la madre a insistere perché perseverasse negli studi fino a raggiungere risultati di valore, sviluppando una tecnica del tutto personale.
Diana crebbe prima con uno, poi con l'altra di questi genitori così diversi, e a volte con entrambi, quando le loro numerose occupazioni lasciavano spazio alla vita familiare. La madre sceglieva le registrazioni didattiche per l'educazione elementare della figlia e per i suoi orientamenti intellettuali. Il padre completava il processo con brevi visite a centri culturali e industriali per concretizzare ciò che Diana imparava dalle registrazioni. Su insistenza della madre la ragazza visse per due anni in un centro di sviluppo durante l'adolescenza, per sperimentare nella realtà pratica le esigenze dell'autocontrollo sociale e per comprendere il retroterra culturale di una gran parte della popolazione.
Che fosse o meno un ambiente ideale, Diana vi prosperò, e crebbe non solo forte e in piena salute, ma con una mente agile e disinvolta, un temperamento solare e niente affatto incline alla noia, una memoria infarcita di un'ampia varietà di informazioni e abilità organizzate e integrate in maniera efficiente. Il punto debole del suo carattere, se così si poteva definirlo, consisteva nella sua pronta ed elevata capacità di partecipazione emotiva, nella facilità con cui avvertiva il dolore e le preoccupazioni altrui. Questo tratto del suo carattere le impedì di seguire la carriera materna, rendendola incapace di assumere il punto di vista distaccato necessario per proteggersi dall'impatto emotivo delle persone sofferenti che avrebbe dovuto curare.
Questa falla nella sua armatura la portò a lasciarsi andare con troppa facilità alle relazioni emotive, in particolare con il sesso opposto. Nella tarda adolescenza fu profondamente ferita da una relazione amorosa con un giovane poeta, affetto da una nevrosi cicloide di probabile natura psicotica. Il ragazzo sviluppò un'ossessione per la danza di lei, e si tolse la vita mentre assisteva all'apice di una delle sue esibizioni più profondamente emotive. Naturalmente è facile dire che non avrebbero dovuto lasciarlo libero di andarsene in giro, ma il lettore sa bene quanto l'autore che il nostro sistema di diagnosi preventiva non è infallibile e che non possiamo correre il rischio di violare le leggi su cui si basa la nostra libertà.
In ogni caso le conseguenze furono quasi disastrose per Diana. Gli effetti fisici vennero naturalmente accentuati dal suo carattere: gastriti isteriche, disordini metabolici; ma anche le ripercussioni a livello mentale furono gravi. Un'immediata introversione, un'eccessiva timidezza e il terrore di ballare erano i sintomi principali. Il padre abbandonò ogni altra occupazione e si precipitò al suo fianco; litigò con i medici riguardo alle cure, scatenando un

pandemonio, e finalmente se la portò via per sottoporla a sei mesi tumultuosi e picareschi che non le lasciarono il tempo di pensare. Verso la fine di quel periodo, un giovane animale di bell'aspetto e privo di immaginazione la riportò a una vita sessuale normale. Diana si stancò rapidamente di lui, e lui di lei, e si svegliò un bel mattino completamente guarita e ansiosa non solo di tornare a ballare, ma di godersi il mondo e i suoi abitanti.
Forse la sua malattia non aveva migliorato la sua abilità nel danzare, tuttavia le aveva allargato gli orizzonti. Pur essendo sempre fortemente interessata al ballo, e fermamente convinta che si trattasse della più viva e personale di tutte le arti, si trovò non soltanto guarita, ma anche cresciuta, con un vivace interesse per la vita in tutte le sue manifestazioni, per la conoscenza in ogni suo aspetto, per tutti i modelli culturali. La sua reputazione di danzatrice continuò a crescere pur diventando nel contempo sempre più un'opportunità di godere appieno le miriadi di altri aspetti della vita. (NdA)

{*} A beneficio del lettore che ha inclinazione per la matematica:

(A) valore (prezzo) dei beni di consumo

prodotti nel 2010 540.000.000.000,00 $
Reddito medio pro capite/ 2.413,33 $
(B) totale dei redditi personali
(salari, dividendi, assicurazioni,

pensioni eccetera) 434.000.000.000,00 $

(C) differenza, o sottoconsumo 105.600.000.000,00 $
Controllo pratico:
(D) valore dell'eccesso stimato

a inventario (sottoconsumo) 1 10.400.000.000,00 $

Errore 4.800.000.000 $ o +/- 4,45 per cento

(E) valore empirico di controllo(C+D)/2 108.000.000.000,00$
Dividere per una popolazione di 180.000.000
per ottenere il sotto consumo

pro capite per l'anno 2010 600,00 $
Dividere per 12 per ottenere il sottoconsumo

pro capite mensile 50,00 $
Emettere direttamente metà di questa cifra = 25 $ al mese pro capite
Il rapporto tra tutti i beni di consumo prodotti (A) e i beni di consumo non consumati (E) è di 1 a 5, cioè del 20 per cento. Lo sconto deve coprirne la metà. Quindi lo sconto è del 10 per cento.
Mi sono preso la libertà di usare cifre tonde. Dai dati esatti degli Archivi di Washington risultano 27,813 $ al mese e uno sconto dell'11,87 per cento. (NdA)

{*} Non è necessario che il lettore accetti questa affermazione senza prove. Fortunatamente le testimonianze dell'epoca sono disponibili presso gli archivi di Washington. Si vedano in particolare le statistiche del ministero del Commercio relative a quegli anni. (NdA)

{*} $ax^2 + bx + c = 0 \quad x = \frac{-b \pm \sqrt{(b^2 - 4ac)}}{2a}$

La soluzione completa di questo problema generale di secondo grado è reperibile su qualunque testo di algebra elementare. (NdA)

{*} Il lettore è invitato ad allestire questo scenario e a giocarlo man mano che legge. Altrimenti il valore della dimostrazione andrà perso. Se non sono disponibili le pedine degli scacchi, potete usare bottiglie di inchiostro, rocchetti di cotone, soldatini di metallo e così via. Fagioli, tessere del domino o sassolini potranno servire come fiches. (NdA)

{*} A beneficio del lettore sono stati affrontati numerosi problemi tipici, che compaiono in appendice alla fine del libro. Viene presentato un tipico ciclo moderno, con i dividendi e gli sconti. Particolarmente interessanti sono gli esempi di economia del Ventesimo secolo, che mostrano il ridicolo impasse in cui erano caduti i nostri antenati, semplicemente per non aver capito la natura del denaro. (NdA)